



PALERMO
UNIVERSITY
PRESS

SEGESTA SANTUARIO DI CONTRADA MANGO

Materiali e contesti
degli scavi Tusa

A CURA DI

MONICA DE CESARE

**DIPARTIMENTO
CULTURE E SOCIETÀ**
SEZIONE BENI CULTURALI
AREA ARCHEOLOGIA

**UNIVERSITÀ DEGLI
STUDI DI PALERMO**

STUDI E MATERIALI

DIPARTIMENTO CULTURE E SOCIETÀ – SEZIONE BENI CULTURALI
AREA ARCHEOLOGIA

UNIVERSITÀ DI PALERMO

fondati da
Nicola Bonacasa

Nuova serie

Studi e Materiali

Comitato Scientifico

Lucia Arcifa (Catania)

Oscar Belvedere (Palermo)

Johannes Bergemann (Göttingen)

Aurelio Burgio (Palermo)

Clemente Marconi (Milano/New York)

Massimo Osanna (MIBACT)

Elisa Chiara Portale (Palermo)

Jonathan Prag (Oxford)

Christoph Reusser (Zürich)

STUDI E MATERIALI

5

DIPARTIMENTO CULTURE E SOCIETÀ – SEZIONE BENI CULTURALI
AREA ARCHEOLOGIA

UNIVERSITÀ DI PALERMO

SEGESTA SANTUARIO DI CONTRADA MANGO Materiali e contesti degli scavi Tusa

a cura di
Monica de Cesare



PALERMO
UNIVERSITY
PRESS



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PALERMO

•• Dipartimento
Culture e
Società

VOLUME PUBBLICATO CON IL CONTRIBUTO FINANZIARIO DEL
DIPARTIMENTO CULTURE E SOCIETÀ DELL'UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PALERMO

ISBN (a stampa): 978-88-5509-540-2

ISBN (online): 978-88-5509-541-9

2023

Indice

<i>Premessa (Monica de Cesare)</i>	7
I. L'AREA SACRA DI CONTRADA MANGO	
I.1. Il santuario nel contesto urbano e topografico (<i>Monica de Cesare</i>)	13
I.2. Scavi e ricerche (<i>Monica de Cesare</i>)	19
I.3. The Architecture in the Sanctuary at Contrada Mango (<i>Margaret M. Miles</i>)	47
I.4. La sima con gronde leonine e altri elementi architettonici del tempio conservati nei depositi del Parco: nuovi rilievi e restituzione grafica (<i>Filippo Pisciotta</i>)	59
I.5. Il modello 3D del Tempio (<i>Massimo Limoncelli</i>)	65
I.6. Conduitture per la gestione delle acque (<i>Giovanni Polizzi</i>)	71
II. I REPERTI	
<i>Introduzione (Monica de Cesare)</i>	79
II.1. Le ceramiche	
II.1.1. Ceramiche preistoriche (<i>Antonino Filippi</i>)	81
II.1.2. Ceramiche arcaiche di produzione locale (<i>Alfonsa Serra</i>)	87
II.1.3. Ceramica corinzia e di tipo corinzio (<i>Paola Cipolla</i>)	109
II.1.4. Ceramica greco-orientale e di imitazione coloniale (<i>Paola Cipolla</i>)	114
II.1.5. Ceramica attica figurata (<i>Paola Cipolla</i>)	118
II.1.6. Ceramica a vernice nera (<i>Paola Cipolla</i>)	124
II.1.7. Ceramica comune (<i>Paola Cipolla</i>)	143
II.1.8. Lucerne (<i>Paola Cipolla</i>)	159
II.1.9. Anfore da trasporto (<i>Paola Cipolla</i>)	162
II.2. Strumenti per la tessitura (<i>Hedvig Landenius Enegren</i>)	169
II.3. Reperti in metallo (<i>Monica de Cesare</i>)	185
II.4. Sculture (<i>Monica de Cesare</i>)	213
II.5. Elementi di un modellino architettonico in pietra (<i>Gilberto Montali</i>)	231
II.6. Elementi di coperture e decorazioni architettoniche (<i>Monica de Cesare, Dario Giuliano</i>)	247
II.7. Varia (<i>Monica de Cesare</i>)	287
III. PER UNA RICOMPOSIZIONE DEI DATI (Monica de Cesare)	
III.1. Le fasi di vita del pianoro e del Santuario di Contrada Mango	295
III.2. Aspetti del culto e della pratica rituale	301

APPENDICI

Appendice I. Indagini sulle tracce di pigmenti (<i>Veronica Ciaramitaro, Francesco Armetta, Vincenzo Renda, Maria Luisa Saladino</i>)	313
Appendice II. Analisi archeometriche sui marmi (<i>Lorenzo Lazzarini</i>)	325
Appendice III. Caractérisation des mortiers imperméabilisants (<i>Sarah Boularand, François Fournier, Philippe Bromblet</i>)	331
Appendice IV. I Giornali di scavo (<i>trascrizione a cura di Monica de Cesare, con la collaborazione di Alfonsa Serra</i>)	
<i>Introduzione</i>	347
I campagna di scavo (1953)	348
II campagna di scavo (1955)	376
III campagna di scavo (1956)	403
IV campagna di scavo (1957)	439
V campagna di scavo (1959)	453
Campagna di scavo - inverno 1959-1960	459
VI campagna di scavo (1961)	462
VII campagna di scavo (1967)	471
BIBLIOGRAFIA	477
TABELLA DELLE CONCORDANZE	501

Premessa

Monica de Cesare

Il presente lavoro è il punto di arrivo di un lungo percorso di recupero dei dati archeologici riguardanti le aree sacre di età arcaica e classica di Segesta (al di là del ben noto tempio monumentale), emersi dai vecchi scavi condotti nel sito il secolo scorso e rimasti nella quasi totalità inediti.

La ricerca ha preso avvio dalla revisione del cosiddetto scarico di Grotta Vanella con la sua ingente massa di materiali conservati in centinaia di cassette e già riferiti, in parte, a un'area sacra posta sulla cima dell'Acropoli Nord. È proprio il riesame di tale contesto, ricco di testimonianze insospettite, che ci ha spinto ad allargare l'indagine all'altro contesto sacro noto della Segesta elima – in questo caso eccentrico –, il Santuario di Contrada Mango, con un progetto di ricerca coordinato dalla scrivente, che si è avvalso di molteplici competenze disciplinari, affiancando all'analisi archeologica indagini scientifiche di vario tipo sui reperti, al fine di trarre il massimo delle informazioni dagli elementi superstiti. Una revisione di tutte le evidenze e degli elementi architettonici rimasti *in situ* è stata invece condotta da Margaret Miles e della sua équipe a partire dal 2016; di tale lavoro la studiosa ci ha gentilmente fornito una sintesi preliminare che si presenta in questa sede e alla quale si è ritenuto opportuno affiancare una prima ricostruzione virtuale del tempio, effettuata da Massimo Limoncelli, che non vuole certamente essere un punto di arrivo, ma un punto di partenza per ulteriori ricerche e un contributo alla comprensione di “volumi-spazi-percorsi, colori-decorazioni e luci-ombre” del nostro contesto (*infra*, Limoncelli), alla luce dei dati sinora in nostro possesso.

La ricerca dei reperti, smembrati nel tempo – con l'evolversi dell'organizzazione regionale degli organi di tutela dei Beni archeologici – e divisi tra il Museo Archeologico Regionale 'Antonino Salinas' di Palermo, il Museo 'Baglio Anselmi' di Marsala e i depositi del Parco Archeologico di Segesta, è stata un lavoro molto impegnativo (uno 'scavo' nei magazzini), che si è potuto avvalere solo, come riferimento, di elenchi generici di cassetta conservati alla Soprintendenza di Trapani e redatti nel 1993 (nell'ambito del “Programma emergenza”). In quell'occasione gran parte del materiale segestano rinvenuto durante gli scavi condotti tra gli anni Cinquanta e Settanta del secolo scorso e in deposito al Museo Archeologico Baglio Anselmi e alle Case Gondar di Marsala, fu solo censito ma non inventariato e successivamente, per motivi logistici, trasferito, quasi in blocco, a Segesta.

I *Giornali degli scavi* effettuati a Mango (da qui in poi citati con la sigla GS), presentati in questa sede nella trascrizione integrale (*Appendice IV*), e la relativa documentazione grafica e fotografica sono invece conservati nell'Archivio storico del Museo Salinas di Palermo.

Per quanto riguarda i reperti raccolti dagli scavatori, non è stato purtroppo possibile reperire tutti i materiali citati nei giornali (e in gran parte numerati singolarmente al momento dello scavo); un nucleo considerevole di casse, ritrovate in uno dei depositi del Parco di Segesta a fianco di quelle di certa provenienza, mostra tipologie di reperti affini a quelli identificati come provenienti da Mango (frammenti ceramici e soprattutto frammenti di tegole e coppi fittili), ma la mancanza di qualsiasi specifica ci ha impedito di prenderli in considerazione (salvo eccezioni; cfr. *infra*, paragr. II.6). Ci siamo limitati quindi a esaminare i materiali di sicura pertinenza al santuario e quei reperti privi di indicazioni ma riconducibili con ogni verosimiglianza a tale contesto per la loro specificità (i frammenti di marmo pario, ad esempio) o per la loro conservazione insieme a materiale di dichiarata pertinenza a Mango.

La ricerca dei reperti è stata coadiuvata in prima battuta da Hedvig Landenius Enegren, già coinvolta nello studio dei pesi da telaio provenienti da Grotta Vanella e in questa sede in quello dei pesi da Mango, che ringrazio per il generoso supporto.

I frammenti ceramici rimasti al Museo Archeologico di Marsala sono stati trasferiti recentemente a Segesta e sono ora conservati in uno dei magazzini del Parco. Non siamo riusciti invece a trovare una parte dei manufatti metallici rinvenuti dagli scavatori e neanche quelli esaminati a Marsala da Antonella Di Noto agli inizi degli anni Novanta del secolo scorso, quando l'archeologa avviò lo studio dei vecchi scavi a Mango per la sua tesi di Perfezionamento alla Scuola Normale Superiore di Pisa, lavoro che poi non le fu possibile portare a termine.

Gli oggetti in metallo ritrovati e in deposito al Parco di Segesta sono stati restaurati da Maria Serena Bavastrelli, mentre alcuni esemplari conservati al Museo Salinas sono stati oggetto di intervento da parte di Alessandra Carrubba. Di recente, infine, altri reperti – tra cui alcuni frammenti di sima con gronde a protome leonina e altri manufatti in bronzo e in ferro – sono stati restaurati da Simona Panvini, in occasione di una mostra (*I volti del sacro nella Segesta elima: spazi, riti, oggetti*), inaugurata a Segesta nel luglio 2021 e curata da chi scrive in collaborazione con l'allora Direttrice del Parco, Rossella Giglio.

I disegni e le foto compresi nei saggi, se non altrimenti specificato, sono stati effettuati dagli autori dei testi; così i rilievi grafici e le foto dei reperti in catalogo, ad eccezione dei disegni dei metalli, curati da Alfonsa Serra e Filippo Pisciotta, dei reperti compresi nel paragrafo II.7, di Alfonsa Serra. La lucidatura e la composizione in tavole di disegni e foto dei materiali in catalogo si devono a Giusj Galioto (ad eccezione delle tavole delle sculture e degli elementi di coperture e delle decorazioni architettoniche, curate da Dario Giuliano, e di quelle degli elementi di modellino, di Gilberto Montali).

I rimandi ai reperti compresi nei cataloghi delle singole classi (cap. II) utilizzano le seguenti sigle identificative, seguite dal numero di catalogo: P (ceramiche preistoriche: paragr. II.1.1), L (ceramiche arcaiche di produzione locale: paragr. II.1.2), C (ceramica corinzia: paragr. II.1.3), GO (ceramica greco-orientale: paragr. II.1.4), F (ceramica attica figurata: paragr. II.1.5), VN (ceramica a vernice nera: paragr. II.1.6), Co (ceramica comune: paragr. II.1.7), Lu (lucerne: paragr. II.1.8), A (anfore da trasporto: paragr. II.1.9), Pe (pesi da telaio ovvero strumenti per la tessitura: paragr. II.2), M (reperti in metallo: paragr. II.3), S (sculture: paragr. II.4), Mo (elementi di modellino architettonico), CA (elementi di coperture e acroteri fittili: paragr. II.6), Va (*varia*: paragr. II.7).

L'analisi di tutti i materiali ha consentito di delineare un quadro dei culti e dei riti della Segesta elima dal quale oggi si può ripartire per avviare nuove sistematiche ricerche – in programma da parte dell'Università di Palermo –, che approfondiscano e definiscano più chiaramente, attraverso le moderne metodologie di scavo e ricerca, i tanti spunti emersi da tale lavoro preliminare: un lavoro paziente e difficile di ricomposizione di un puzzle, un "lavoro senza gloria" (come lo definì Vincenzo Tusa ribadendone più volte l'imprescindibile necessità e utilità: Tusa 1976-1977, 654 e Tusa 1980-1981, 809-810) e per questo oggi poco coltivato ma sempre auspicabile, nella consapevolezza (la stessa maturata nel tempo da Tusa), che solo a partire da queste ricerche pazienti e da tali vecchie testimonianze che affollano i magazzini di Musei, Parchi e Soprintendenze, può fondarsi "una organizzazione strutturalmente e scientificamente valida" (Tusa, *ibidem*) e l'avvio di nuove indagini e l'attività di valorizzazione e tutela dei nostri siti archeologici e quindi anche del Santuario di Mango, "una tra le più importanti ed entusiasmanti zone archeologiche della nostra Sicilia" (Tusa 1992, 624).

Il lavoro non sarebbe stato possibile senza il supporto dei funzionari succedutisi alla Direzione del Parco di Segesta (Sergio Aguglia, Agata Villa, Rossella Giglio, Luigi Biondo), ai quali vanno i miei più sentiti ringraziamenti per il costante supporto fornito a me e agli altri studiosi che hanno contribuito all'edizione di tale contesto. Un vivo ringraziamento porgo anche ai Direttori del Museo Salinas di Palermo, Francesca Spatafora, cui poi è succeduta Caterina Greco, e a Enrico Caruso, già Direttore del Museo Baglio Anselmi di Marsala, che mi hanno consentito di accedere ai reperti custoditi nei due musei e ai giornali di scavo conservati, come già ricordato, nell'Archivio storico del Museo Salinas. Un ringraziamento particolare rivolgo infine a tutto il personale del Parco di Segesta (funzionari e custodi) e dei due Musei sopracitati, per la disponibilità e l'aiuto fattivo fornitomi nel risolvere le tante problematiche pratiche di volta in volta incontrate nel reperimento e recupero dei materiali. Tra questi mi piace citare in particolare Francesco Oliva e Antonella Ricotta, del Parco Arqueo-

logico di Segesta, Costanza Polizzi del Museo Salinas e Maria Grazia Griffo, del Museo Baglio Anselmi, che hanno fornito costante e affettuoso supporto alla ricerca, e il custode Salvatore Madonia del Parco di Segesta, che mi ha accompagnato nel tempo nelle mie 'passeggiate' al santuario e, ancor prima, nei miei sopralluoghi allo scarico di Grotta Vanella sul costone più impervio del Monte Barbaro, e al quale devo un aiuto sostanziale nel lavoro di reperimento dei materiali e di recupero e movimentazione delle casse da un magazzino all'altro del Parco. A tutti va la mia gratitudine per la pazienza e la disponibilità costantemente dimostratami.

Un vivo ringraziamento desidero infine rivolgere anche a Clemente Marconi con il quale ho avuto proficui scambi di opinione e un utile confronto durante una sua visita a Segesta nella quale egli ha potuto visionare alcuni dei più interessanti reperti di Mango; a Maria Clara Conti, per il confronto costruttivo a proposito delle terrecotte architettoniche segestane; e, non ultima, all'amica Antonella Di Noto che ha accolto con entusiasmo l'avvio del mio progetto, mettendomi generosamente a disposizione alcune copie della documentazione d'archivio da lei a suo tempo raccolta. Un grazie, infine, a tutti coloro (colleghi, dottorandi e altri studiosi) che hanno collaborato alla ricerca, offrendo il loro contributo all'edizione del contesto.

Addendum

Nelle more di stampa è stata stipulata una convenzione tra il Parco Archeologico di Segesta e il Dipartimento Culture e Società dell'Università di Palermo per l'avvio di nuove ricerche sul campo al Santuario di Contrada Mango; una prima breve campagna di scavo è stata condotta nell'estate del 2022, sotto la direzione della scrivente e di Gilberto Montali. Dei risultati di tale campagna non si è potuto tenere in conto nei contributi del presente volume; si rimanda alla relazione preliminare in *Mare Internum* 14, 2022 [2023].

I. L'AREA SACRA DI CONTRADA MANGO

1. Il santuario nel contesto urbano e topografico

Monica de Cesare

Il Santuario di Contrada Mango è posto alle pendici sud-orientali del massiccio del Monte Barbaro, dove sorgeva la città antica, in posizione eccentrica rispetto al perimetro urbano di età tardoarcaica e classica (fig. 1); l'area sacra è prospiciente il Vallone della Fusa e il fiume Gaggera (fig. 2), che marginano anche la Collina occidentale (quota 310 m s.l.m.) sormontata dal Grande Tempio dorico (fig. 3), marcando il contesto topografico in cui sono inseriti i due luoghi di culto¹.

Il santuario occupa un pianoro di 1,50 ha, posto a quota 200-215 m s.l.m. (figg. 4-5), comprendendo al suo interno, nella porzione sud-orientale, una casa colonica, 'casa Macchiavelli' (oggi ancora in piedi). Esso è rivolto verso la *chora* selinuntina ed era collegato alla città sin dall'età arcaica attraverso assi viari connessi alle due più antiche porte urbane, poste sui fianchi scoscesi del Monte, a Sud-Sud/Ovest e a Sud-Sud/Est: la cosiddetta Porta di Mango – presso la quale è stata portata alla luce la casa 'rupestre' di Contrada Bagarelle² – e la Porta Orientale (fig. 6)³. Quest'ultima garantiva l'accesso diretto al nostro santuario dalle due acropoli

(separate da una sella), in cui si articola il Monte Barbaro: l'Acropoli Sud (420 m s.l.m.) e l'Acropoli Nord (429 m s.l.m.); l'una, sormontante il santuario, occupata da nuclei di abitato su terrazzamenti artificiali⁴, l'altra interessata, per una parte, da un'area sacra dove si dovevano svolgere riti collettivi di valenza politica, localizzabile nei pressi del teatro ellenistico e ugualmente in uso, come il Santuario di Mango, in età arcaico-classica (fig. 7)⁵.

1 Sulla topografia, articolazione della città e sul suo sviluppo dall'età preistorica all'età romana, si veda Camerata Scovazzo 1996; Camerata Scovazzo 1997; inoltre Ampolo, Parra 2020.

2 Camerata Scovazzo 1992, 140-141; Bechtold, Favaro 1995.

3 Camerata Scovazzo 1996, 66, 77 e ss.

4 Per quest'area sono pochi i dati archeologici raccolti; a parte la casa 'rupestre' presso Porta di Mango, resti di una intensa antropizzazione (pluristratificata) risultano evidenti dalla fotointerpretazione: Camerata Scovazzo 1996, 64-66 e figg. 55-57.

5 L'area sacra è documentata da uno scarico di materiali, lo scarico di Grotta Vanella, rinvenuto sulla verticale del santuario, alle pendici orientali del Monte Barbaro: si veda Tusa 1957, 87-89; Tusa 1960, 35-37; Tusa 1961, 39-40; Fuchs, Tusa 1964, cc. 771-772 e 775; Tusa 1968, 1199 ss.; Tusa 1968-1969, 453-454; Tusa 1969a, 9-10; Tusa 1970; Tusa 1970a, 21-22; Tusa 1972-1973, 404; Tusa 1976-1977, 669 ss.; de La Genière 1976-1977; de La Genière 1978; Tusa, de La Genière 1978; Tusa 1980-1981, 841-842; Tusa 1984-1985, 581; de La Genière 1997; Tusa 1997; de Cesare 2009; de Cesare, Serra 2012; de Cesare 2014, 159-164; Agostiniani, de Cesare, Landenius Enegren 2014; de Cesare 2015, *passim*; Quartararo 2015; Serra 2016, 13-16 e *passim*; Cipolla 2017; Cipolla 2019; de Cesare, Bechtold, Cipolla, Quartararo 2020, 352, 354-358 e 365 ss.; de Cesare c.d.s.; de Cesare c.d.s.a.

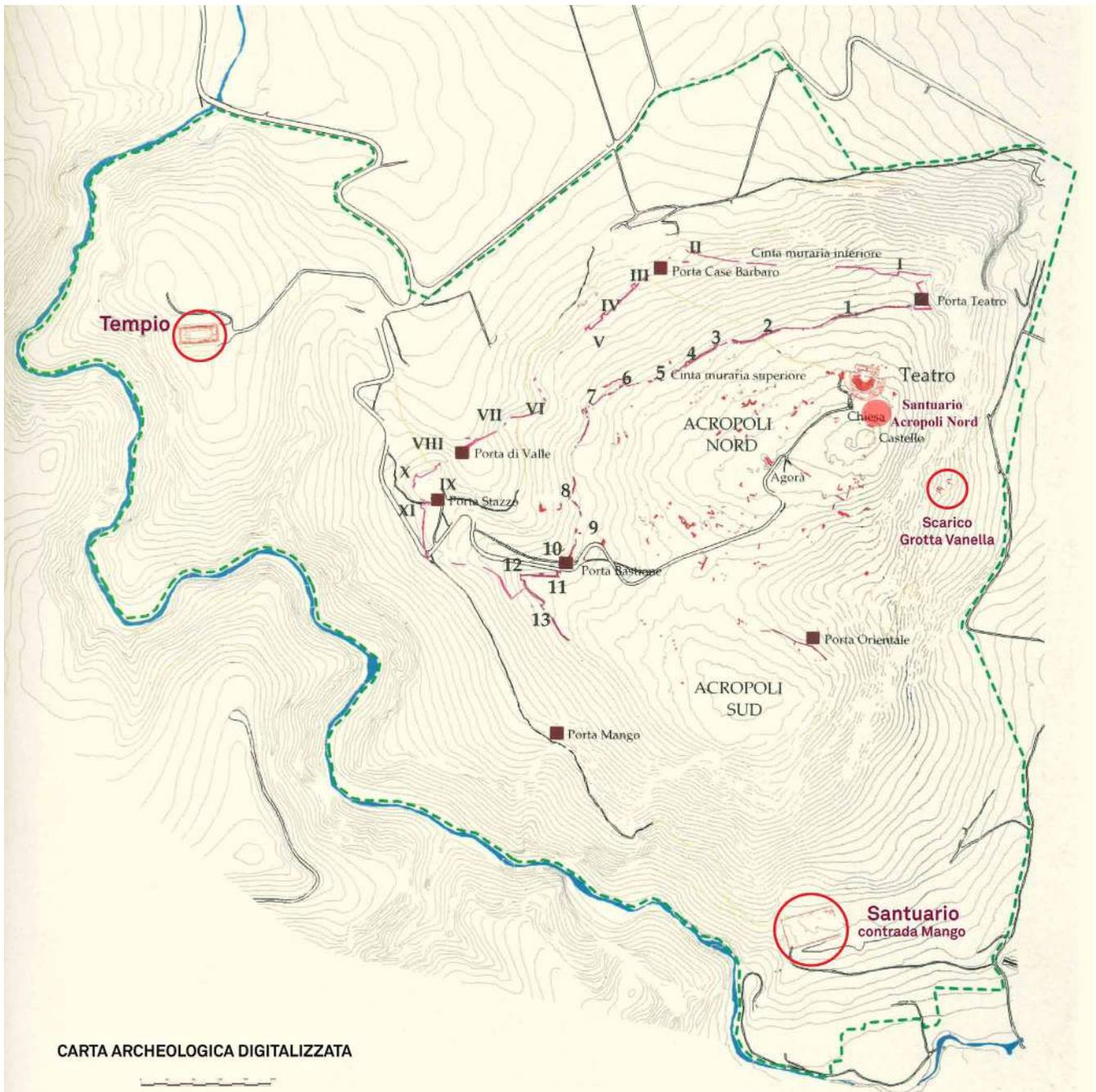


Fig. 1 Segesta, Carta archeologica digitalizzata. Cerchiate in rosso le aree sacre e lo scarico di Grotta Vanella (rielaborazione da Camera Scovazzo 1996).



Fig. 2 Segesta, il Santuario di contrada Mango prospiciente il Vallone della Fusa. Foto da drone, veduta da Sud (F. D'Angelo).



Fig. 3 Segesta, il Grande Tempio dorico dietro il costone roccioso del Vallone della Fusa. Veduta da Ovest.

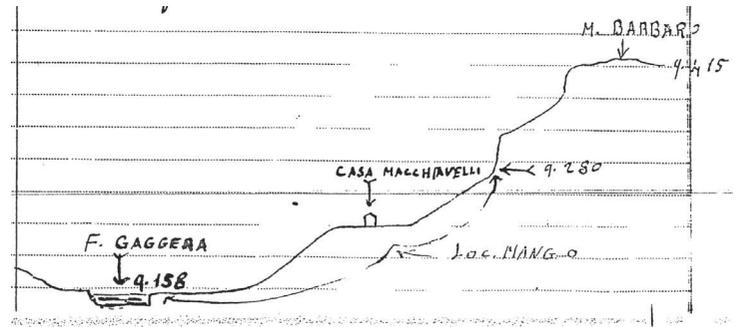


Fig. 4 Segesta, schizzo della sezione dell'area del Santuario di Contrada Mango dal Monte Barbaro al fiume Gaggera (Archivio Museo Archeologico Regionale 'A. Salinas' di Palermo, *Giornale di scavo* 1953).

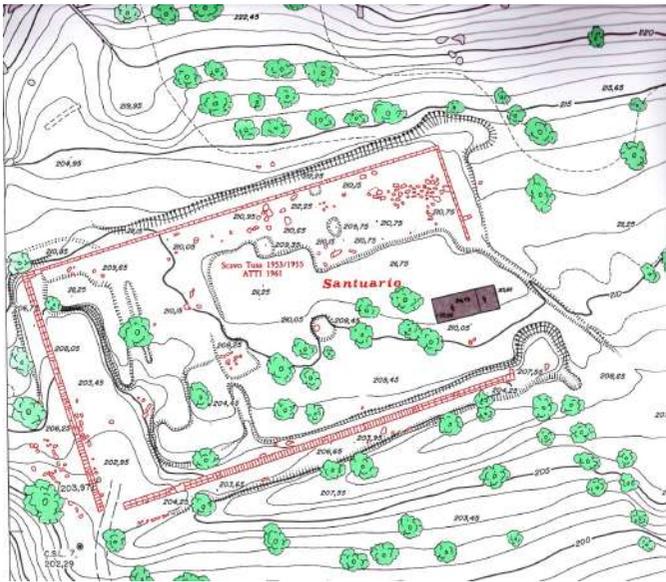


Fig. 5 Segesta, Santuario di Contrada Mango. Restituzione aerofotogrammetrica (da Camerata Scovazzo 1996).

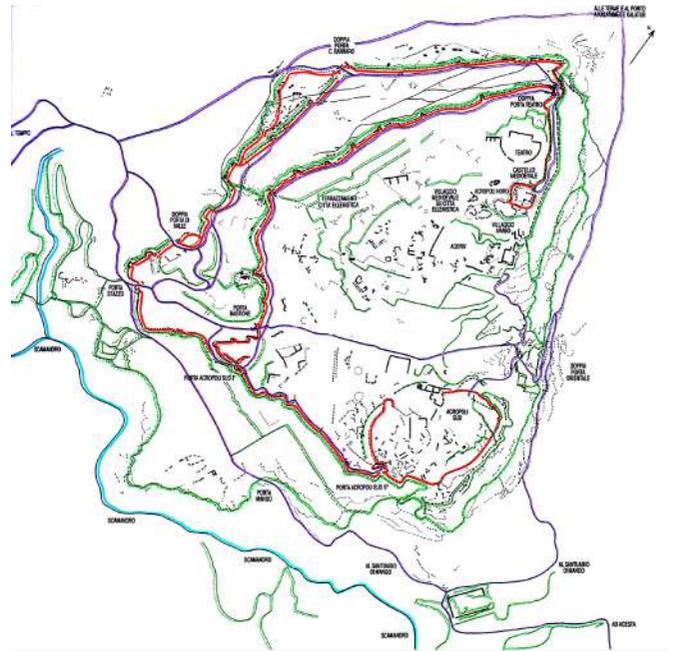


Fig. 6 Segesta, l'insediamento nella fotointerpretazione del 1989. In viola la viabilità antica (da Camerata Scovazzo 1996).



Fig. 7 Segesta, le due Acropoli. Foto aerea. La freccia localizza lo scarico di Grotta Vanella; il cerchio a tratteggio indica l'ipotetica ubicazione dell'area sacra sull'Acropoli Nord (rielaborazione da *AnnPisa* s. IV, VI, 2004).

Tre dunque dovevano essere – secondo quanto documentato sino ad oggi dalle testimonianze archeologiche e monumentali – i poli culturali della città arcaica e classica, interconnessi tra loro tramite il sistema viario e posti a presidio dei punti strategici dell'insediamento (fig. 1): il Santuario sull'Acropoli, nel cuore politico della città; l'area sacra sul pianoro di Mango, sul fronte di contatto con le altre comunità 'indigene' dislocate nella Valle del Belice e con la colonia di Selinunte⁶; il Santuario sulla Collina occidentale dominata dal 'Grande Tempio'⁷, volto in direzione della costa nord-ovest dell'isola. Tutte e tre tali aree sacre erano raccordate con il punto di snodo (a Nord) e di collegamento con la costa settentrionale, ove erano localizzati il porto segestano (menzionato da Strabone)⁸, presso l'attuale Castellammare del Golfo, e, a oriente, le colonie fenicie e greche (Palermo, Solunto, Himera), oltre agli altri siti 'indigeni'.

Non sappiamo a partire da quando, precisamente, tali aree vennero destinate a luoghi di culto; è probabile che esse (tutte o in parte) fossero già in uso almeno nelle prime fasi di vita delle città greco-coloniali della Sicilia occidentale, presumibilmente con strutture molto semplici o all'aria aperta⁹; non

possiamo inoltre escludere del tutto una loro interconnessione culturale, soprattutto per quanto attiene al Santuario di Mango e all'area sacra dell'Acropoli Nord, collegate, come detto, da un tracciato che poteva costituire e offrire un percorso rituale e processionale¹⁰.

6 Cfr. anche *infra*.

7 Sulla questione dell'ubicazione del tempio e della collina su cui esso sorge, all'esterno (come da sempre ritenuto) o all'interno del perimetro urbano (come di recente postulato sulla base di nuove evidenze), si veda Giglio 2009, 309-310 e figg. 2-4. Sul 'Grande Tempio', si veda inoltre Mertens 1984; Mertens 2006, 410-416; Lippolis, Livadiotti, Rocco 2007, 730, n. 34.8; Miles 2013, 153 e 155.

8 Strabo VI 2,1, che pone l'*emporion* segestano tra il fiume Imera e Lilibeo. Sul porto segestano, di recente Concordia 2016.

9 Per le evidenze raccolte sull'Acropoli Nord, comprendente un'area sacra priva, a quanto sembra, di strutture monumentali almeno in età arcaica, si veda nota 5, e in particolare, de Cesare 2009, 643 e 644. Il rinvenimento nell'area dell'*Agorà* ellenistica, di un frammento di fregio dorico con triglifo di grande modulo, databile nel secondo quarto-metà del V sec. a.C. (Parra 2021, 255, fig. 5, con riferimenti), potrebbe indicare che diversa doveva essere invece la cornice entro cui si svolgevano i rituali in età classica. Per l'area del Grande Tempio dorico e per il sacello primitivo ivi identificato, anteriore al periptero, Mertens 1976-1977, 697-698; Mertens 1977, 188-189; Mertens 1984. Per il Santuario di Mango, cfr. *infra*.

10 Cfr. anche *infra*, paragr. III.2; si veda inoltre, Tusa 1957, 87 e tavv. 17-18; Tusa 1961, 33-34 e 39, figg. 3-4; Tusa 1969a, 8, figg. 4-5. Si deve comunque tener presente che l'Acropoli Nord doveva ospitare, oltre al santuario suddetto, anche un nucleo dell'abitato (delle élites della città?) con il quale necessariamente l'area sacra di Mango doveva raccordarsi, analogamente all'Acropoli Sud.

2. Scavi e ricerche

Monica de Cesare

Il Santuario di Contrada Mango è stato oggetto di indagini da parte della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia occidentale tra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta del Novecento, con una serie di campagne di scavo rimaste sostanzialmente inedite¹. Erano gli anni in cui l'allora Ispettore alle Antichità della Sicilia occidentale, Vincenzo Tusa, sotto la Soprintendente Iole Bovio Marconi cui Tusa poi successe nel ruolo, era impegnato nella ricerca della Segesta arcaica, indiziata dai copiosi materiali ceramici recuperati da quello scarico posto vicino alla c.d. Grotta Vanella, ai piedi del Monte Barbaro, di cui si è detto (figg. 1, 7)². Tra questi destò particolare interesse una serie di frammenti di vasi potori greci con iscrizioni graffite in lingua elima ma in alfabeto greco-selinuntino (fig. 8)³, che, a fianco del famoso Grande Tempio

1 Le indagini si sono svolte nel 1953, 1955-1957, 1959, 1961 e 1967; a queste si aggiunse una campagna nell'inverno 1959-1960. Un resoconto puntuale delle ricerche si trova nei *Giornali di scavo* conservati, come detto, al Museo Archeologico Regionale di Palermo (Archivio Storico, U.A. s.n.), redatti e firmati, in parte, dagli assistenti di scavo Giosuè Meli (1953 e 1955) ed Egidio Damiano (1957, 1959, 1961), e di seguito trascritti (cfr. *infra*, Appendice IV). Gli esiti delle indagini sono stati pubblicati in via preliminare a più riprese: cfr. Tusa 1955; Tusa 1957, 85-86, tavv. 15,4 e 16-18; Tusa 1957a; Tusa 1961; Fuchs, Tusa 1964, cc. 765-770 e figg. 69-72; Tusa, Gallina 1966, 153; Tusa 1969a, 7-9; Tusa 1970a, 21; Tusa 1976-1977; Tusa 1988-1989, 271-272; Tusa 1992.

2 Si veda in particolare Tusa 1957, 87-89.

3 Tusa 1960; Tusa 1966; Tusa 1967; Tusa 1968, 1199 ss.; Tusa 1968-1969a; Tusa 1970; Tusa 1975; Agostiniani 1977; Agostiniani 1984-1985, 193-194; Agostiniani 1988-1989; Lejeune 1988-1989; Biondi 1992; Biondi 1993,

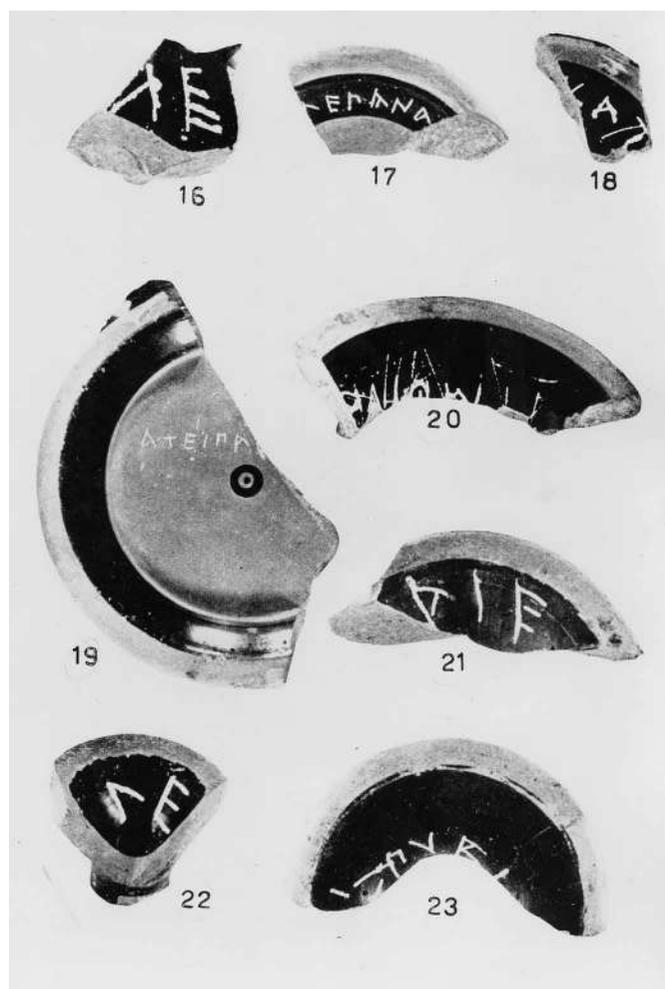


Fig. 8 Segesta, scarico di Grotta Vanella. Frammenti di vasi con iscrizioni in lingua elima (da Tusa 1960).

dorico della collina occidentale, vennero a costituire il segno tangibile dei rapporti stretti intercorsi tra la città elima e la grecità (coloniale, in primo luogo, e selinuntina in particolare).

I lavori si svolsero con una certa regolarità dal 1953 sino agli inizi degli anni Sessanta, per concludersi poi il 4 agosto del 1967⁴, sempre con il supporto del locale custode alle Antichità, Pietro Vanella, oltre che con la presenza fattiva degli assistenti di scavo. Dopo l'ultima campagna, le indagini archeologiche nel sito si concentrarono piuttosto sullo scarico di

339-349; Biondi 1997; Agostiniani 1999; Biondi 2000; Agostiniani 2006, 683-688; si veda anche, Biondi 2014, con ulteriore bibliografia, e, più di recente, Ampolo, Erdas 2019, 145-146; Agostiniani 2021, con bibliografia aggiornata e completa. A tali testimonianze si è aggiunta l'iscrizione apposta su un peso da telaio, per la quale si veda Agostiniani, de Cesare, Landenius Enegren 2014. Anche dal Santuario di Mango provengono due iscrizioni analoghe su piedi di coppe a vernice nera: uno, erratico (da noi non rintracciato), è stato pubblicato in Tusa 1980-1981, 851, n. 2, tav. CCXV; Agostiniani 1984-1985, 193-195 (iscrizione di possesso o di dedica); Agostiniani 2021, 8-9, n. 372, tav. III; l'altro, proveniente dal lato sud-orientale del recinto insieme a numerosi bronzi (GS 23.08.1956, n. 373), è rimasto inedito e non è ben leggibile: cfr. *infra*, cat. n. VN36, databile al 480-470 a.C. A queste testimonianze è da aggiungere un frammento di fondo di *skyphos* attico a vernice nera che riporta, all'esterno, una stella incisa a cinque punte (cat. n. VN20; 480-450 a.C.), ovvero uno dei segni registrati su diversi altri frammenti ceramici provenienti dallo scarico di Grotta Vanella (Agostiniani 1977, 17-18, nn. 46-49). Un frammento di *skyphos* con iscrizione incisa sul fondo esterno, datato alla fine del V sec. a.C., fu rinvenuto inoltre nella zona intorno al Grande Tempio dorico, in un saggio "praticato lungo il lato Nord, a m. 1,70 dallo stereobate, a circa 10 cm. dal piano di campagna" (Tusa 1970, 248, tav. LXIV, n. 130; Tusa 1972-1973, 404; Mertens 1984, 9, che lo indica come l'unico ritrovamento ceramico che può fornire una qualche indicazione circa la datazione dell'edificio). Vasi con graffiti provengono infine dall'area del *bouleuterion*, dall'*agorà* e dal teatro (rispettivamente una *lekythos*, due coppe, un piatto da pesce e una lucerna: si veda Biondi 2000, 142-143; Ampolo 2019, 76-80; Agostiniani 2021, 9-10, nn. 373-375, tav. III, con ulteriori riferimenti.

4 I diari di scavo si fermano in realtà al 22 luglio del 1967 (cfr. *infra*); non siamo pertanto a conoscenza delle attività svolte da tale giorno al 4 agosto, data indicata come di chiusura dei lavori.

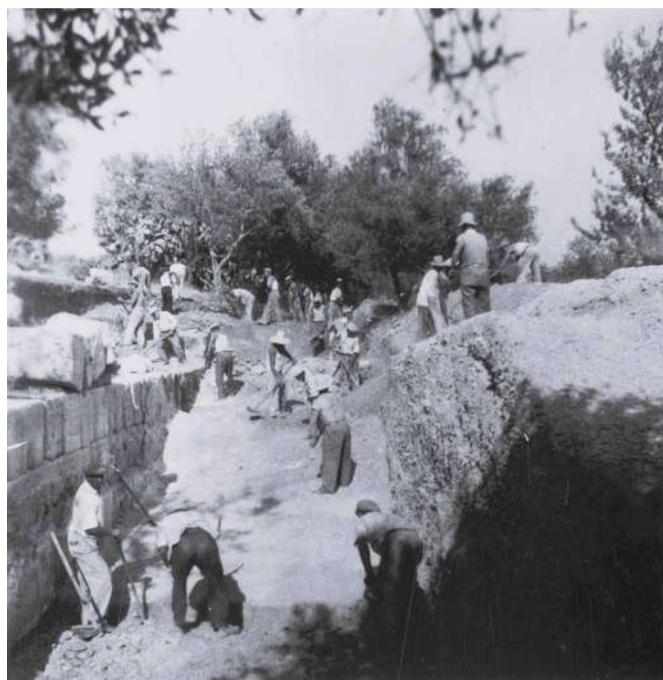


Fig. 9 Segesta, Santuario di Contrada Mango. Scavi presso il muro sud del *peribolos* (Archivio fotografico Museo Archeologico Regionale 'A. Salinas' di Palermo inv. 005Segesta, su concessione del Museo).

Grotta Vanella, oggetto di sondaggi già a partire dal 1957, e sulla sua possibile area di pertinenza sull'Acropoli Nord⁵; fu portato avanti altresì, in seconda battuta, lo studio del Grande Tempio dorico⁶ – l'edificio sacro, rimasto incompleto, che da sempre ha caratterizzato il paesaggio segestano –, forti anche degli elementi architettonici raccolti nel Santuario di Mango, che potevano offrire materiale comparativo per l'inquadramento del noto edificio templare e per la ricostruzione dello sviluppo dell'edilizia monumentale sacra nella città elima⁷.

I cantieri a Mango si susseguirono con ingente impegno di operai e per lunghi periodi (fig. 9)⁸, che si ritennero necessari per portare alla luce un monu-

5 Cfr. *supra* paragr. I.1, nota 5.

6 Dal 1972 al 1975: Tusa 1972-1973, 404; Mertens 1976-1977, 697-698; Mertens 1977; Mertens 1984, 5 ss.; Ampolo, De Vido, Facella, Parra 2010, 527-528.

7 Mertens 1984, 87-92.

8 Da 6 sino a ben 41 operai (nella campagna del 1956), per un totale di quasi 12 mesi di lavoro ripartiti nelle varie campagne di scavo.

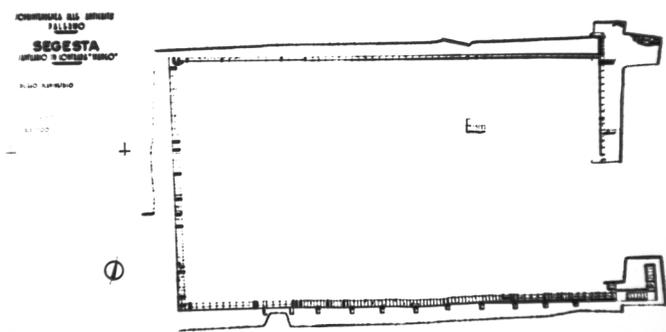


Fig. 10 Segesta, Santuario di Contrada Mango. Planimetria del *peribolos* con relative trincee di scavo e i pochi resti delle fondazioni del tempio (Archivio fotografico Museo Archeologico Regionale 'A. Salinas' di Palermo, inv. 13927, su concessione del Museo).

mentale muro di *temenos* in blocchi isodomi (47,80 x 83,40 m) (fig. 10), con funzione anche di sostruzione della spianata su cui sorse il santuario. Il *peribolos* emerse subito in tutta la sua straordinaria monumentalità e fu identificato attraverso una serie di trincee e saggi di scavo (figg. 5 e 11).

In particolare, le ricerche, iniziate il 26 ottobre del 1953, presero avvio in seguito alla segnalazione di due "elementi di capitello dorico, qualche concio sparso e due conci affiancati" identificati nel pianoro di contrada Mango⁹, in corrispondenza dei quali fu praticato il **I Saggio** (m 4,50 x 3,50) e perpendicolarmente due trincee nord-sud (**Trincea I** e **Trincea II**, rispettivamente di m 11,50 e m 7,50)¹⁰, finalizzate a verificare l'esistenza di costruzioni all'interno del poderoso muro di recinzione che stava venendo alla luce. Lo scavo consentì di identificare quasi tutto (82 m) il tratto sud del *peribolos* (a doppio paramento e impostato su "pietrisco di falda") (fig. 12), sino all'angolo sud-ovest¹¹, mediante una serie di saggi (praticati in successione

da Ovest a Est: **Saggi III-V, VII-VIII, X-XII e Saggio II** a Ovest)¹². Si recuperarono inoltre alcuni 'dati stratigrafici'¹³. In particolare, degno di grande interesse si rivelò uno strato identificato nei **Saggi VII e VIII**, all'esterno del muro, a m 1-1,40¹⁴ dal piano di campagna (fig. 13): uno strato "più scuro del solito e soffice, con tracce di carboni e cenere", di spessore pari a 60 cm, "cioè sino alla profondità

12 14 in totale i saggi praticati che interessarono tutta la linea del muro sud del *temenos* (di cui si constatò la mancanza dell'angolo sud-est), ad eccezione del Saggio VI, eseguito a m 15,40 a Est della Trincea II (GS 3.11.1953, fig. 30), del Saggio IX, a Nord-Est del Saggio VI (GS 7.11.1953, fig. 35) e del Saggio XIII, 12 m a Est del Saggio IX (GS 13.11.1953, fig. 45). Di tali saggi è precisata l'estensione nei diari: Saggio I (vedi *supra*); Saggio II (m 2,50 x 2,50), posto a 4,50 m a Ovest del Saggio I; Saggio III (m 2,50 x 2,50), praticato a 3 m a Est del Saggio I; Saggio IV (m 3,20 x 3) a m 10,50 a Est del precedente; Saggio V (m 2,80 x 2,80), posto a 3,80 m a Est del Saggio IV; Saggio VI (m 4 x 4); Saggio VII (m 3,40 x 2,80), praticato a 5,50 m a Est del Saggio V; Saggio VIII (m 5 x 3,40), posizionato a 5,40 m a Est del Saggio VII; Saggio X (m 4 x 3), praticato a 9 m a Est del Saggio VIII; Saggio IX (m 6 x 5,40); Saggio XI (m 3,30 x 2,20), posto 6,60 m ad Est del Saggio X; Saggio XII (m 4 x 2,60), eseguito a 9 m a Est del Saggio XI; Saggio XIII (m 4,50 x 3); Saggio XIV (m 2,80 x 2), praticato a 28,50 m a Est del Saggio I (cfr. GS 1953, figg. 18, 29-31, 34-35, 37, 40, 46).

13 Si tenga presente che lo scavo non fu certamente condotto secondo il moderno metodo stratigrafico e che gli strati identificati furono rimossi a tagli (talvolta praticati a scarpata per agevolare lo sgombero della terra di scavo); i reperti da questi restituiti (menzionati nei giornali) non si possono quindi riferire con certezza al loro strato di pertinenza. Si deve pertanto considerare la possibilità di inquinamenti e di associazioni improprie tra i reperti. Il piano di campagna mantiene una pendenza da Nord/Nord-Est a Sud/Sud-Ovest; tale risultava quindi agli scavatori l'andamento di alcuni degli strati intercettati, in particolare nella parte occidentale del *temenos*.

14 A questa quota "l'area del saggio si presenta divisa in due parti: quella a nord chiara e quella a sud scura. La causa di questa differenza di colore è dovuta [*scil. al fatto*] che nella parte nord si ha un riempimento di pietrisco vario con molto travertino, e questo corrisponde sopra l'area nella quale dovrà comparire il muro, viceversa la parte sud non è stata rimossa e corrisponde alla natura della parte sud" contenente reperti in bronzo (GS 11.11.1953 e *infra* nota 15).

9 GS 26.10.1953; inoltre Tusa 1957, 85 e ss.; Tusa 1992, 619-620. Come ricordato da Tusa (1992, 624, nota 3), Biagio Pace accolse con grande entusiasmo quella che egli definì la "più importante scoperta archeologica di questo secolo".

10 Cfr. GS 31.10.1953, fig. 18.

11 Si osserva che la cortina interna del muro non è ben curata come quella esterna: GS 3.11.1953.



Fig. 12 Segesta, Santuario di Contrada Mango. Il muro sud del *peribolos* (Archivio fotografico Museo Archeologico Regionale 'A. Salinas' di Palermo, inv. 14394, foto ottobre 1968, su concessione del Museo).

di m. 2,00", nel Saggio VII e da 35 a 60 cm nel Saggio VIII; tale strato si presentava "ricco di materiale di bronzo e con del cocciame" e si interfacciava con lo strato (geologico) rossastro con "detriti di lattimusa" (già identificato nel **Saggio VI**)¹⁵.

15 Cfr. GS 11.11.1953; cfr. anche GS 25.05 e 31.05.1955. Per la natura di tale calcare rossastro noto in Sicilia come lattimusa, si veda Catalano, Maniaci 1992, 631. I materiali in bronzo erano costituiti soprattutto da *sauroteres* e cuspidi di lance, spirali a filo e a nastro, lamine decorate a sbalzo (nn. 16-27, 33-37, 44-46, 58-69, 174-175 e 192 e ss.), a cui si aggiungono due "pani di bronzo fusi" (nn. 213-214) e reperti in ferro (nn. 28: "punta di lancia"; 55-56: "punta di lancia costolata" e frammento di lama di coltello; 258: "punta di lancia"); tali reperti sono stati in parte pubblicati da A. Di Noto (1997) e da noi solo parzialmente reperiti (cfr. *infra*, cat. nn. M18?, M19?, M21, M40, M41, M58, M60, M54, M29, M36, M31, M32, M33, M37, M46, M61). Per i frammenti ceramici, ugualmente solo in parte da noi rintracciati, si vedano i reperti menzionati nei giornali di scavo con i nn. 30-32 38-40, a cui si aggiungono anche i nn. 74-99, 122-142 e 160-173, pertinenti ai rinvenimenti restituiti dallo stesso contesto durante la campagna di scavi del 1955 (= cat. nn. VN40, Co10, F15, F 11, C11, VN61, VN52, VN62, C3 ("con tracce di ocre rosse all'interno"), Co13, Co16, L20, Co39, Co27, VN20, VN10, VN46, VN60, VN25, VN33 e VN37, VN45, VN56-VN57, C12,

La concentrazione di elementi architettonici¹⁶, rinvenuti sino a 3,30 m di profondità nella parte nord della **Trincea I** e nella **Trincea II**, indusse poi a supporre che nella porzione settentrionale dell'area sacra dovesse trovarsi qualche edificio crollato¹⁷, mentre un muretto con andamento est-ovest "formato da una fila di conci di tufo giallo dallo spessore di cm 55", elevantesi "da un piano a suolo battuto per cm 35" e apparso nella **Trincea II** (fig. 14)¹⁸, confermava la presenza di altre strutture all'interno del *temenos*¹⁹.

Pe1, Pe15, Pe19-Pe20, Pe23, Lu1-Lu3, Co45, Co7, L21 e L26 (con ocre all'interno), Co35, L39, L14, A6, A10, L12, VN11, VN26, VN32, VN55), corrispondenti alle seguenti classi e forme vascolari: tazza attingitoio incisa e impressa (cfr. *infra*, paragr. II.1.2, nota 19), scodelle (una delle quali contenente ocre), un bacino e una brocca a decorazione geometrica dipinta, *kotyliskoi* decorati a tratti e bande di vernice (di tipo corinzio; uno "con tracce di ocre rosse all'interno") e acromi, una coppa e un cratere attici a figure rosse, *skyphoi*, coppe e coppette a vernice nera e acrome, *stemmed dishes*, lucerne, pentole, olla e bacino acromo, anfore, pesi da telaio; a questi si aggiungono laterizi e terrecotte architettoniche (*infra*, nota 34). Si tratta di materiali databili quasi interamente alla seconda metà/fine del VI-prima metà del V sec. a.C., ad eccezione di tre coppette a vernice nera dell'ultimo ventennio del V sec. a.C. (nn. 172 e 126 = cat. n. VN55-VN57), di un'anfora greco-occidentale databile al 430-380 a.C. (n. 142 = cat. n. A10), di una pentola riferibile a un tipo documentato a Porta di Valle e datato a partire dal IV sec. a.C. (n. 137 = cat. n. Co45) e di un'olla del III sec. a.C. (n. 95 = cat. n. Co39) (rinvenimenti del 25 e del 31.05. e 4.06.1955). Si registra anche la presenza di conchiglie (nn. 177 e 260).

16 Trattasi di blocchi, elementi di trabeazione, frammenti di colonne doriche, elementi di copertura fittile e un frammento di acroterio fittile a palmetta (indicato con il n. 13 = cat. n. CA58) (dalla **Trincea II**): cfr. GS 3.11.1953 e ss.; si rileva inoltre l'assenza completa di "cocciame", ad eccezione di qualche frammento sporadico di ceramica a vernice nera "tarda" nella **Trincea II** (nn. 9-10, non rintracciati), oltre a una "aruletta" in "tufo" e a un peso da telaio (n. 11 = cat. n. Pe12).

17 GS 2.11.1953.

18 GS 3.11.1953.

19 Tusa ipotizzò la presenza all'interno del santuario di almeno tre edifici dorici, "come si può con certezza desumere dai frammenti rinvenuti immediatamente al di fuori del muro di cinta del santuario": Tusa 1957, 86, in cui si aggiunge la considerazione che "questo

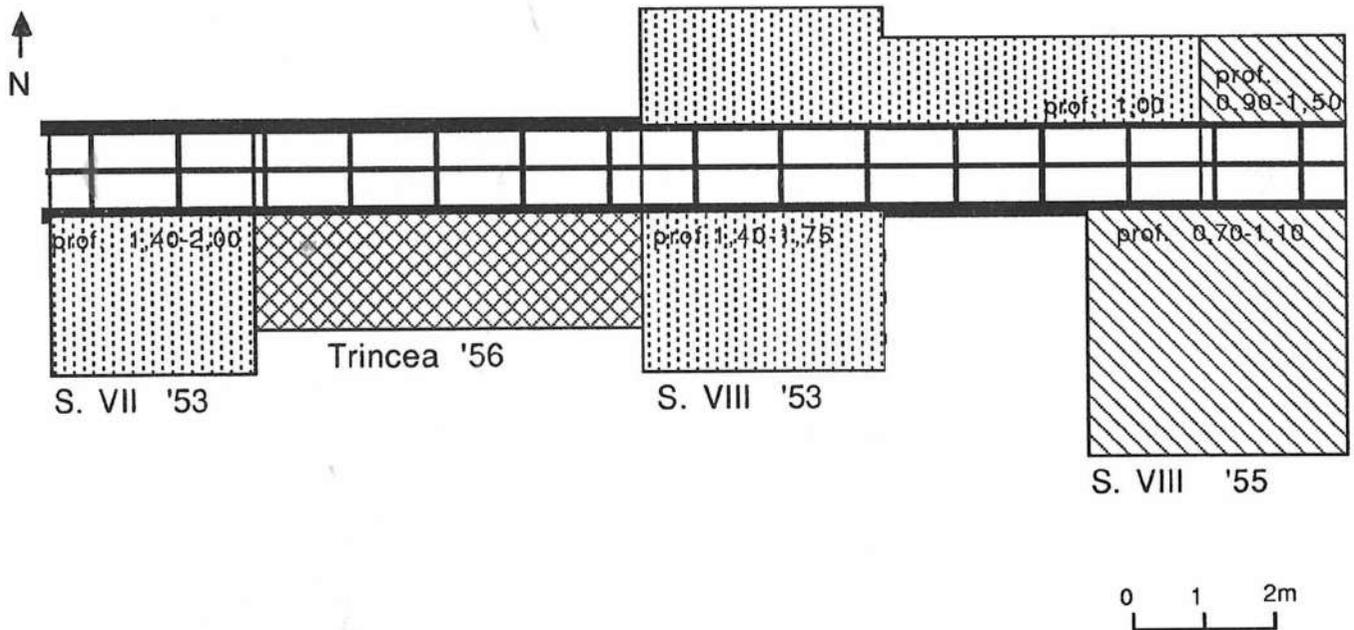


Fig. 13 Segesta, Santuario di Contrada Mango. Pianta schematica degli interventi di scavo nei Saggi VII e VIII lungo il muro sud (da Di Noto 1997).

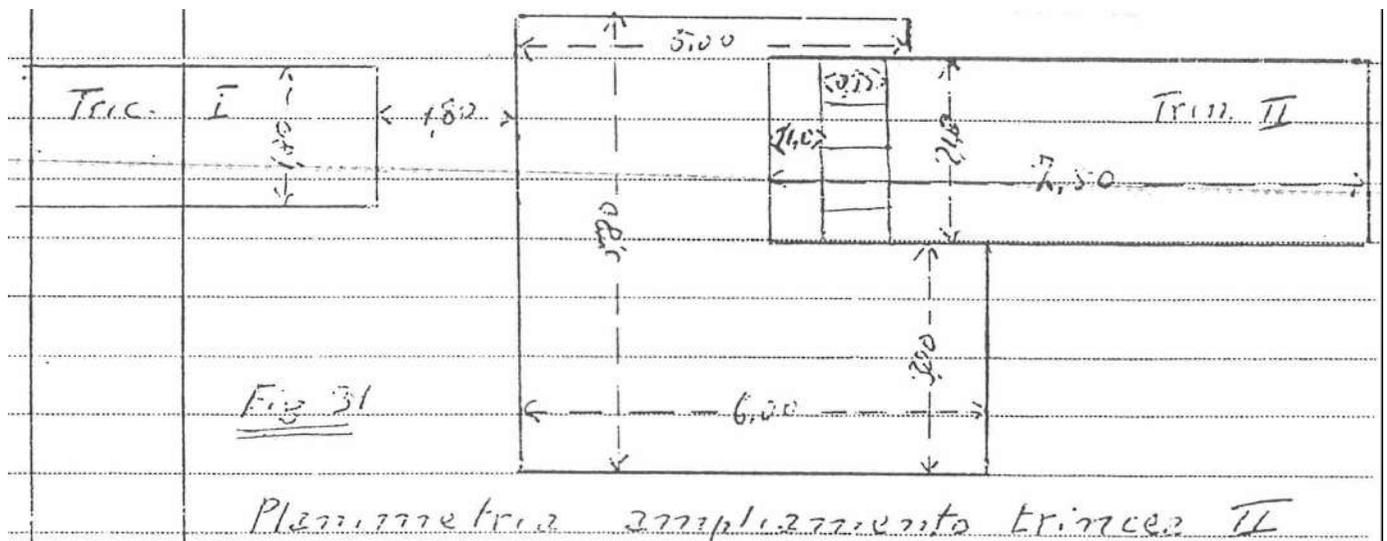


Fig. 14 Segesta, Santuario di Contrada Mango. Schizzo planimetrico delle Trincee I e II 1953 con il relativo ampliamento e il tratto di muro est-ovest individuato (Archivio Museo Archeologico Regionale 'A. Salinas' di Palermo, *Giornale di scavo* 1953).

Inoltre, a 2 m di profondità, nel **Saggio IX**, “un residuo di costruzione, formato da un muro di una fila di conci di tufo, che da Ovest si spinge verso Est, internandosi oltre l’area del saggio, e di un concio che dall’estremità Ovest si spinge verso Nord formando un angolo [...] muniti di una bugna che si sviluppa in elevazione”²⁰ (figg. 10, 15 e *infra*, 39) indiziavano la presenza di una struttura monumentale, imposta, come il *peribolos*, “direttamente sopra lo strato geologico formato di detriti di falda”²¹. Un “muretto tardo composto da piccoli conci di travertino riadoperati e ciottoli fluviali del sito”, conservato in altezza per 60 cm e realizzato “sopra il pietrisco di lattimusa” fu invece intercettato nel **Saggio X**²².

A distanza di un anno e mezzo circa dalla prima campagna di scavi, in data 23 maggio 1955, furono riprese le ricerche, a cominciare dal **Saggio XIV** (fig. 11), che aveva rivelato l’angolo sud-ovest del *temenos* e che consentì, insieme ai **Saggi XV, XVI, XVII e XVIII** (praticati in sequenza da Sud a Nord), di portare alla luce tutto il muro ovest del *peribolos*, conservatosi, nella porzione nord (Saggio XVI), sino a 10 filari nell’alzato (Fig. 16)²³. Si evidenziò, altresì, in asse con tale muratura, “uno scasso di m 2,5”²⁴ sul costone roccioso incombente (a Nord) sul pianoro, inteso in prima battuta come incasso per ancorare il muro²⁵. Inoltre, gli scavi permisero di ricostruire

santuario non era isolato in questo punto: altri edifici erano vicini, come si può desumere da qualche resto apparso”; cfr. anche *infra*, paragr. III.1, nota 10.

20 Sulla natura di tali strutture cfr. *infra*.

21 GS 12.11.1953.

22 GS 12.11.1953.

23 GS 11.06.1955.

24 Tale “scasso” fu individuato a m 69,50 dall’angolo sud-ovest del *peribolos*.

25 Cfr. GS 7.06.1955; inoltre GS 10.06.1955, in cui si identifica nella roccia “qualche adattamento di piano, ma non vi si trova il muro”. Nei Saggi XV e XVI fu inoltre intercettato (in particolare all’esterno del muro ovest del *temenos*) uno strato con diversi elementi architettonici, tra cui un “frammento di geison dorico con tracce di policromia blu”: cfr. GS 30.05 e 31.05.1955, 6.06.1955, con menzione di due frammenti ceramici forse appartenenti allo stesso ‘contesto’ (n. 178 = cat. n. Co6, *kotyliskos* acromo, fine del VI- inizio del V sec. a.C.; n. 179, “frammento di ansa di *kylix* a vernice nera”, definiti nel cartellino che accompagna i reperti nella cassetta in cui sono conservati come “materiale raccolto sotto

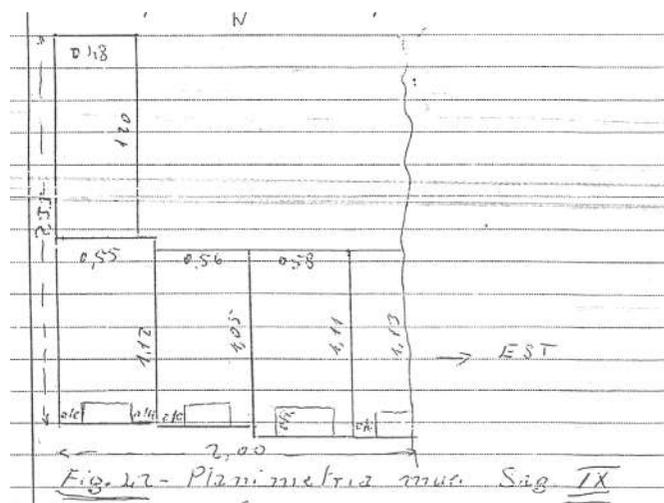


Fig. 15 Segesta, Santuario di Contrada Mango. Schizzo planimetrico del “residuo di costruzione” emerso nel Saggio IX (resti delle fondazioni del tempio) (Archivio Museo Archeologico Regionale ‘A. Salinas’ di Palermo, *Giornale di scavo* 1953).

in quest’area, all’interno del recinto, una ‘sequenza stratigrafica’ ben precisa (Fig. 17)²⁶: sopra lo strato “di formazione geologica composto da detriti di falda, cioè minuto pietrisco di lattimusa con angoli vivi e terriccio rossastro” (strato 1, corrispondente

gli elementi del crollo”). Alcuni di questi elementi architettonici sono contrassegnati da un numero romano ed elencati in coda al GS 1956 (tra cui *infra*, paragr. I.4, n. 7); per la segnalazione di elementi architettonici policromi si veda anche GS 13.08.1956. Lo ‘strato’ era a diretto contatto con il pietrisco di travertino (resti di lavorazione o rilavorazione dei blocchi?) il quale a sua volta copriva un livello composto da terriccio scuro (strato di vita sconvolto e intaccato da una frequentazione successiva?) che ha restituito reperti (nn. 111-120 e n. 121, ossa animali), datati dallo scavatore tra il VI-V e il IV-III sec. a.C.: tra questi, i materiali da noi rintracciati sono costituiti da frammenti di *kotyliskoi* di tipo corinzio e acromi (nn. 113 e 116; segnalati, *infra*, in paragr. II.1.3 e II.1.7), frammenti di *skyphoi* e di lucerna a vernice nera non id. (nn. 112, 115, 117 segnalati, *infra*, in paragr. II.1.6 e II.1.8), oltre a frammenti di tegole e coppi di varia tipologia (n. 119: cfr. *infra* paragr. II.6; V sec. a.C.) e a “elementi di un bracciale” in bronzo, (n. 120 = cat. n. M45?). Si veda anche *infra*, nota 50. “Viceversa dal lato interno del muro, cioè a est, gli strati mantengono le caratteristiche dei Saggi XIV-XV” (cfr. anche GS 1.06.1955).

26 GS 25.05.1955; Tusa 1961, 37-38.



Fig. 16 Segesta, Santuario di Contrada Mango. Il muro ovest del *peribolos* (Archivio fotografico Museo Archeologico Regionale 'A. Salinas' di Palermo, inv. 25415, foto novembre 1981; su concessione del Museo).

allo strato geologico del Saggio VI)²⁷, venne intercettato un II livello costituito da "terriccio scuro, humus, misto a del minuto pietrisco, qualche lente chiara formata da ceneri con presenza di carboncelli con del cocciame ad impasto"²⁸. Sopra tale strato,

²⁷ Cfr. *supra*.

²⁸ Si segnalano, in particolare, un " frammento d'ansa di ceramica ad impasto grigio" (n. 47), un " frammento d'attacco d'ansa di ceramica ad impasto grigio con le superfici esterne rossastro-giallognole" (n. 48), un " frammento di ceramica ad impasto grigio-giallognola" (n. 49) e " due frammenti d'orlo di vaso di ampia circonferenza, a cordone sporgente" (n. 50) (materiali non rintracciati). Lo stesso strato fu intercettato nel Saggio XV: cfr. GS 28 e 30.05.1955, in cui si parla di " strato scuro [...] composto da minuto pietrisco di lattimusa misto a del terriccio scuro formato da so-

stanze organiche decomposte, ha tutti i caratteri di uno scarico nel quale vi si notano carboncelli, ceneri, ossa e cocciame ad impasto". Da tale strato si rinvennero frammenti di ceramica incisa e impressa e a decorazione geometrica dipinta: nn. 100-106 (100 = frammento di tazza attingitoio incisa e impressa (?): paragr. II.1.2, nota 19; 104 = cat. n. L46 frammento di forma aperta geometrica dipinta; inoltre, n. 107, "Cinque molari di bos, un frammento di mandibola inferiore di ovino giovane, un molare superiore di capra, un frammento di mandibola inferiore di sus, due incisivi di sus, un atlante di cervide e una quarantina di ossa varie indeterminabili di animali grossi e piccoli") e, nel Saggio XVI, nn. 144-148 (144 = frammento di ceramica incisa e impressa; 145: frammento di forma chiusa incisa e impressa, non id.; 146 = frammento di anfora/ *hydria* a decorazione geometrica dipinta: cfr. *infra*, paragr. II.1.2; inoltre 149-151, ossa di "bos taurus",

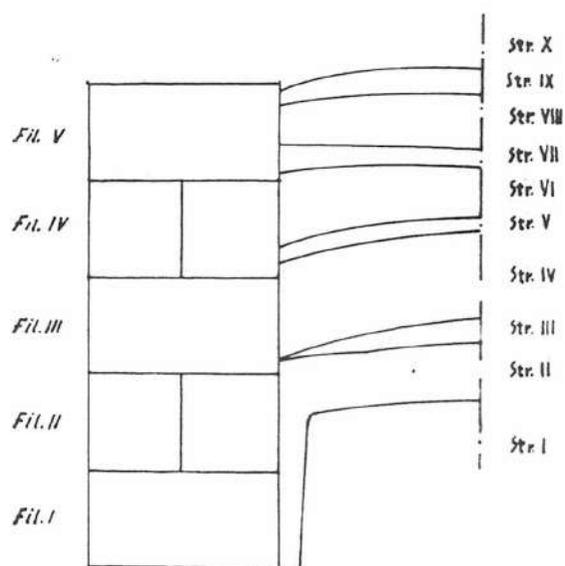


Fig. 17 Segesta, Santuario di Contrada Mango. Sezione degli strati in rapporto al muro ovest del *peribolos* (da Tusa 1961).

“cervo” e “ossame vario indeterminabile”) e 152-155 (in associazione ancora a ossa animali: nn. 157-159, “ovide, bos taurus, cervide”): cfr. GS 3 e 4.06.1955, in cui si rileva che lo strato risulta tagliato dalla fossa di fondazione del muro ovest del *peribolos*, che se ne conservano circa 40 cm all’interno e all’esterno del muro, e che era presente da m 3,30 dal p.d.c. a m 4,20, coprendo direttamente lo strato di pietrisco di falda. Si rileva infine la presenza, a m 3,60, dal lato ovest, di “alcuni blocchi irregolari di lattimusa, posti senza regola alcuna [...] sino al termine dello strato scuro, fra i quali “il terriccio è poco più scuro del rimanente” e composto da “carboncelli, ceneri, ossa e cocciame d’impasto”. Il medesimo strato fu intercettato sempre lungo il muro ovest del *temenos*, anche nella III campagna di scavi (cfr. GS 20.08.1956): “Dal lato ovest al livello del secondo filare, dopo uno spazio di cm 35 in media, riempito di pietrisco e terriccio vario, si trova uno strato di calcare cenerino scuro dello spessore medio di cm 60 e con una inclinazione da nord a sud del 10% che poggia sopra lo strato di detriti di falda. Trattasi dello strato di ceramica indigena che già avevamo osservato nella precedente campagna nel Saggio XVI, qui vi troviamo della ceramica ad impasto senza infiltrazione di altro materiale” (nn. 284-292, solo in parte da noi rintracciati: cat. nn. L6-L8, a decorazione incisa, L13, L29, L16 e altra scodella e bacino a decorazione geometrica

riferibile ad una prima fase ‘pregreca’ di frequentazione del sito²⁹, una serie alternata di strati di lavorazione dei blocchi delle assise del muro di *temenos* (formati da “detriti di travertino”: strati III, V, VII e IX) e di strati pure relativi probabilmente alle fasi del cantiere (costituiti da “terra di colore scuro con presenza di humus misto a del pietrisco vario, lattimusa e travertino, e con la presenza di qualche coccioc”: strati IV, VI, VIII)³⁰. Infine, chiudeva la sequenza lo strato superficiale di campagna composto da humus e pietrisco vario.

A fianco delle nuove indagini nell’area occidentale del *peribolos*, l’attività di scavo vide anche la ripresa e continuazione delle ricerche in alcuni dei saggi della precedente campagna di scavi (1953): nel **Saggio VIII** (fig. 13), in primo luogo, dove fu scavato un ulteriore lembo dello strato contenente reperti in bronzo, ora intercettato sotto un “muro posticcio” nord-sud di cm 60 di spessore, distante dal *peribolos* m 0,90 e formato da un concio ben squadrate e “massi informi di tra-

dipinta), oltre a frammenti di monili in bronzo (armille (?) e fibule) e un “piccolo pane fuso” in bronzo (nn. 269-283, non rintracciati; cfr. *infra*, paragr. II.3, nota 60). Tale strato ricompare anche nella trincea eseguita lungo il muro sud nella campagna 1956 (GS 27.08.1956).

29 In realtà si tratta della seconda fase di frequentazione, essendo stata identificata anche una fase preistorica: cfr. *infra*, paragr. II.1.1. L’assenza di materiali greci registrata nei lembi di strati riferibile a tale seconda fase e la presenza di ceramiche incise e impresse e geometriche dipinte in essi registrata, spingerebbero a ipotizzare una datazione di tale ‘strato indigeno’ (ovvero di tale livello di frequentazione ‘pregreca’) entro i primi decenni/metà del VI sec. a.C., periodo dopo il quale compaiono nel santuario i primi materiali di importazione greca (documentati invece nello scarico di Grotta Vanella già da fine VII- inizio del VI sec. a.C., seppur sempre in quantità molto ridotte: de Cesare, Serra 2012, 263-264; de Cesare, Bechtold, Cipolla, Quartararo 2020, 370; per il contesto di Porta di Valle si veda in particolare Mammina 2008).

30 Cfr. anche *infra*, fig. 28. Dallo strato VI provengono vari frammenti ceramici (nn. 51-54), di cui è stato possibile rintracciare e classificare un *kotyliskos* di tipo corinzio (n. 54 = cat. n. C18) e un frammento di anfora acroma (cat. n. 54 = Co2). Tale sequenza di strati fu interpretata dallo scavatore piuttosto come indizio dei filari emergenti del muro, che egli ravvisa “dal filare IV in sopra, essendo che a questo filare corrisponde lo strato VI che ci ha dato del cocciame greco” (GS 25.05.1955).

vertino e lattimusa misto a ciottoli fluviali³¹. Lo scavo di tale strato che restituì armi in bronzo e ferro, oltre ad arricchire la gamma dei reperti di tale classe di materiale, che è andata a formare la cifra caratterizzante del santuario³², consentì di rilevare un dato di un certo interesse, ovvero la presenza di “cocciame vario non di poca importanza” rilevato dalla profondità di m 1,00 sino a m 3 e dislocato senza “un vero ordine stratigrafico”, laddove “solo i metalli si sono mantenuti in uno strato di cm 60. Dopo lo strato di bronzi cioè dopo m 1,60 tutto è sconvolto³³. Tale dettaglio sembrerebbe rivelare che solo le armi si dovevano legare a un’accurata azione rituale di deposizione o rideposizione (si vedano anche le “tracce di ceneri e carboncelli” restituiti dallo strato), mentre le ceramiche, ovvero gli altri oggetti votivi/rituali, ma anche frammenti di tegole (elementi di crollo o di dismissione di strutture antecedenti o, forse, in alcuni casi, funzionali alle azioni rituali?)³⁴, presenti nel santuario, riferibili alle varie fasi di frequentazioni dell’area sacra, furono ammassate in maniera disordinata in un momento (o in momenti diversi?) di sgombero dell’area del *temenos*³⁵.

31 GS 25.05.1955. Non è chiaro a quale fase debba riferirsi tale struttura, databile, in ogni caso posteriormente allo strato contenente armi; forse allo stesso orizzonte cronologico tardo cui devono attribuirsi “alcuni massi irregolari posti senza ordine alcuno ma con elementi di malta che le concatenano” e “una fila di conci di travertino mal posti e rimessi in opera” sopra “il primo filare superiore del grande muro, dal lato sud”; la struttura, “lunga m 3,25” e sporgente dal muro cm 75, è formata da quattro conci posti per lungo e con larghi interstizi”. Tutti tali muri vennero asportati: cfr. GS 1.06.1955. Per altre tracce di una frequentazione dell’area posteriormente all’età classica si veda *infra*, note 50 e 93.

32 Cospicua risulta soprattutto la presenza di cuspidi e puntali di armi lunghe: cfr. *supra*, nota 15 e *infra*, paragr. II.3.

33 GS 25.05 e 4.06.1955.

34 Cfr. GS 31.05.1955; per le ceramiche si veda *supra*, nota 15; per i laterizi e le terrecotte architettoniche, *ivi*, nn. 99, 133 e 134-136 (= cat. n. CA56 e paragr. II.6, *passim*) e GS 4.06.1955, nn. 173 (non rintracciati). Alla serie più antica di palmette acroteriali, tra le due documentate nel santuario e nel complesso riferibili alla prima metà del V sec. a.C., sembrerebbe proprio da attribuire l’esemplare n. 136 (cat. n. CA56): cfr. *infra*, paragr. II.6.

35 Per la presenza, tra i materiali pertinenti a tale ‘strato’, di sporadici reperti posteriori alla metà del V sec. a.C.

Si ritenne inoltre che la parte est del muro sud di *temenos* fosse stata spogliata, come dimostrato “da un riempimento di breccie di travertino che si trova oltre i m 3 di prof. [...], arriva alla prof. di m 4 e si trova limitato dalla parte nord da un netto taglio delle argille gialle del ‘Tortoniano’” su cui è impostato in alcuni punti il *peribolos*³⁶.

Da quest’area inoltre si registrò il rinvenimento di alcuni frammenti ceramici appartenenti al riempimento della fossa di fondazione del muro ovvero mescolati ai resti di lavorazione dei blocchi (da m 3,00 a m 4,00)³⁷. I reperti erano costituiti da ceramica d’impasto (nn. 262-266; non rintracciati), da un frammento di cratere a calice a figure rosse (n. 267)³⁸ e da una coppetta frammentaria ad orlo estroflesso a vernice nera (n. 268)³⁹ databili nel V sec. a.C. (prima metà) e potrebbero fornire un *terminus post ad quem* per la realizzazione del *peribolos*, se realmente questi appartenessero al riempimento della fossa di fondazione e se lo scavo fosse stato condotto per strati e non per tagli⁴⁰.

(si veda *supra*, nota 15), che potrebbero o imputarsi a inquinamenti causati dalla procedura non stratigrafica di scavo o documentare interventi successivi nell’area (o in settori del santuario): cfr. *infra*.

36 GS 26.05.1955. Ulteriori indagini portarono tuttavia a rivedere tale ipotesi: cfr. GS 6 e 11.06.1955. Ugualmente, nella successiva campagna di scavo si rilevava: “Nel saggio X l’ampliamento è sceso a m 3,50. Nel piano si osserva che nella parte centrale in direzione nord-sud si ha uno scasso nello strato geologico; tale scasso regolarmente lineare a squadra con uno simile est-ovest formano un angolo a sud est. Tali scassi larghi m 180 circa sono riempiti a pietrisco vario con predominanza del travertino. Nella rimanente superficie già affiorano le argille, miste a pietrisco di falda, del tortoniano, le quali vengono interrotte a nord, ove lo strato iniziale di superficie ancora scende [...] con un taglio inclinato da sud a nord ed una linea est-ovest” (GS 24.08 e 27.08.1956). Su tale tipo di argille note come Formazione Terravecchia, Catalano, Maniaci 1992, 630-631.

37 GS 11.06.1955.

38 Cfr. *infra*, cat. n. F8.

39 Cfr. *infra*, cat. n. VN49.

40 Si veda anche GS 6.06.1955, nn. 180-191, ugualmente rinvenuti “tra il pietrisco di travertino che servì a riempire la trincea a est del muro” e costituiti da “ceramica di impasto” (nn. 180-182, tra cui un frammento di bacino a decorazione geometrica dipinta, n. 180: cfr. *infra*, paragr. II.1.2), due frammenti di mortai

La ricerca dell'angolo sud-est e della porzione est del muro spinse inoltre gli scavatori a praticare in quest'area altri due saggi (XIX e XX), uno a Nord della casa Macchiavelli e l'altro 21 m ad Est della stessa (fig. 11). Tuttavia, l'unico dato acquisito fu il rinvenimento della prima porzione del presunto muro est del *peribolos*⁴¹.

Un ampliamento fu poi praticato nel **Saggio IX**, al fine di definire meglio la natura della struttura a blocchi evidenziata nella precedente campagna (figg. 10, 11 e 15):

"Tale costruzione è formata da un solo filare di sei conci di tufo, che poggiano sullo strato di detriti di falda, dallo spessore di cm 39. La linea curata del muro è quella interna, cioè del lato nord, quella esterna è poco curata, i conci sporgono essendo di varie lunghezze. Sopra questa fila di conci doveva poggiare un muro che si elevava, dallo spessore di cm 94, ciò lo fa presupporre la presenza delle bugne i quali mantengono un allineamento costante di cm 94; le bugne hanno un'altezza varia da mm 40 a 70. Tale costruzione è delimitata dalla parte ovest con l'angolo e dalla parte est è interrotto, ma non si doveva spingere ancora molto essendo che dall'ultimo concio dopo m 2,20 lo strato geologico tende a salire"⁴².

Si tratta dei resti *in situ* dei muri di fondazione di un grande tempio dorico⁴³ in seguito ricostruito, sulla base di indagini geolitologiche e geomorfologiche, come un periptero articolato in pronaos, *naos* e opistodomo, posto in tale porzione nord-orientale dello spazio sacro⁴⁴. Del resto in quest'area del santuario

(nn. 180 e 182; cfr. *infra*, paragr. II.1.7), un frammento di *kotyliskos* di tipo corinzio (n. 184, cfr. *infra*, paragr. II.1.3), frammenti di coppa skyphoide (n. 185) e di pisside a vernice nera di V sec. a.C. (n. 186 = cat. VN5). Si aggiungono alcuni frammenti di tegole (n. 187), un "pastello di ocre rossa" (n. 189) e "sei frammenti di filo piatto" in bronzo (n. 190) (reperti non rintracciati).

41 Cfr. GS 10-11.06.1955.

42 Cfr. *supra* e GS 26. e 30.5.1955.

43 Cfr. Tusa 1992, 621, che parla di "sette lastre di travertino di m 0,90 x 0,40" con incasso, forse appartenenti al pronaos, e di "due massi di calcarenite di m 1,40 x 0,76 circa, attribuibile forse ad una costruzione precedente il tempio".

44 Cfr. la dislocazione dell'edificio templare nel santuario come ricostruito in Catalano, Maniaci 1992 (*infra*; fig. 31). Di contro, si veda ora la nuova ricostruzione di M. Miles: *infra*, paragr. I.3.

gli scavi avevano portato al rinvenimento di molti frammenti di colonne doriche, registrati nei giornali⁴⁵, ulteriore indizio della presenza in quest'area di un edificio monumentale colonnato.

La terza campagna di scavi, condotta dal 6 agosto al 6 settembre del 1956, proseguì le ricerche sul lato ovest e sud del recinto, di cui si definì compiutamente la struttura (fig. 18). In particolare, fu praticata una **trincea** di 13 x 6 m ad Ovest del Saggio XIV e si scavò il tratto rimasto insondato tra i Saggi XIV e XV, proseguendo ancora verso Nord (fig. 11). Si arrivò quindi all'identificazione dell'angolo Nord-Ovest del recinto, posto a circa m 48 dall'angolo Sud-Ovest del *peribolos*⁴⁶. Si eseguì inoltre un'altra **trincea** che "dall'angolo Sud-ovest si dirige verso est, cioè dal saggio XIV verso il saggio I per arrivare al saggio X"⁴⁷, a compimento della quale si procedette a un lavoro di restauro del muro sud⁴⁸.

Numerosi furono i frammenti architettonici rinvenuti, in particolare all'esterno del muro ovest del *peribolos*⁴⁹; qui, inoltre, in particolare nell'estremità nord, si asportarono conci che "non fanno parte di un crollo *in situ*, bensì sono dei massi rimossi in an-

45 Cfr. GS 27.05.1955; si veda anche *infra*.

46 Cfr. GS 14.08.1956.

47 GS 10.08.1956.

48 Cfr. GS 3.09.1956. Si osserva che i due conci posti a Nord dell'estremità est del muro meridionale del *peribolos* (Saggio X) "poggiano sopra lo strato di pietrisco di falda" e "non presentano elementi continuativi verso nord ma solo pietrisco di travertino" (GS 4.09.1956; cfr. anche nota 36) (fig. 19); tale evidenza viene attribuita da Tusa, in via di ipotesi, "ad una costruzione antecedente al tempio" (Tusa 1992, 621).

49 GS 1956, nn. I-LXXVI in elenco; cfr. anche *supra*, nota 25. Tra i reperti recuperati figura anche un "frammento di un piccolo frontone di edicola" in calcare, rinvenuto "a m 0,65 dalla cortina esterna", integrabile con un altro frammento trovato "a m. 3 più a nord" (GS, 16.08.1956, fig. 11; n. XXXIX,2; Tusa 1992, 622, tav. LXXVII) (fig. 20). Lungo il lato sud del recinto, invece, pochi furono i frammenti architettonici rinvenuti (cfr. GS 21.08.1956, e nn. LXXVII-XCV in elenco). Per i ritrovamenti lungo il lato nord si veda GS 1956, nn. XCVI-CXXIV in elenco. Per il rilievo e la localizzazione in pianta di alcuni di tali elementi architettonici si veda La Porta 1992. Un lavoro completo di censimento e rilievo di tutte le membrature architettoniche rimaste *in situ* è stato di recente effettuato da M. Miles e se ne attende la pubblicazione.

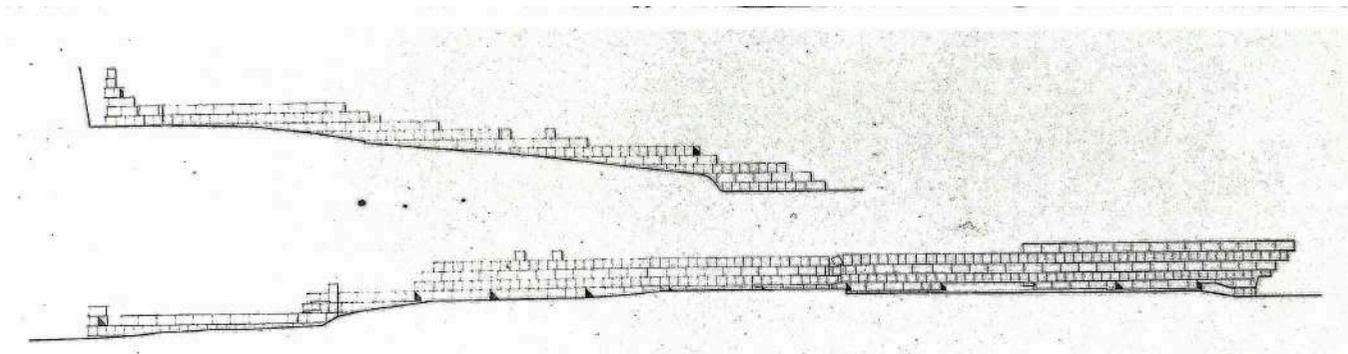


Fig. 18 Segesta, Santuario di Contrada Mango. Prospetto dei muri ovest e sud del *peribolos* (da Tusa 1961).

tico per rilavorazione e lo strato di questi rare volte si trova a livello del secondo filare superiore, trattasi spesso di frammenti di colonna, keyson [*scil. geison*] e altri elementi architettonici dei quali uniremo al presente un elenco individuando il punto di rinvenimento⁵⁰. Tale specifica sembra indicare una frequentazione tarda del santuario per il reperimento di materiale lapideo da costruzione tra i crolli delle monumentali strutture del santuario,

50 GS 11.08.1956; cfr. anche nota 49; inoltre, GS 21.08.1956, in cui, sul piano di posa di detti elementi, oltre a “cerchi” fittili di non chiara funzione (n. 293; cat. n. Va2-5; cfr. anche *infra*, nota 56 e paragr. II.7), si registra la presenza di reperti ceramici di varia cronologia (tra cui anche frammenti di ceramica romana e invetriata medievale): nn. 298, 299, 303-306. Si segnalano in particolare, tre frammenti di anfore (n. 298): un puntale di Dressel 1 (cat. n. A16), un puntale di Dressel 2/4 (cat. n. A17) e un frammento di anfora tripolitana (cat. n. A18), databili tra il II/I sec. a.C. - I/II d.C. Tra i reperti rinvenuti nel santuario, ma privi di specifiche circa la data e il punto preciso di rinvenimento si registrano anche tre frammenti di ceramica sigillata italica (frammento di coppa inv. PA 72143, del tipo *Conspectus* 14.4.1, fine del I a.C. - prima metà del I d.C.; frammento di coppa inv. PA 72060 riconducibile dubitativamente alla forma 25 *Conspectus*, prima metà del I sec. d.C.; frammento inv. PA 72060bis, non id.; classificazione di D. Giuliano), forse identificabili con i “tre frammenti a ver. rossastra, tipo tardo ellenistico” registrati nel GS con il n. 115 e trovati nel Saggio XVI lungo il muro ovest del *peribolos* (GS 31.05.1955; si veda anche *supra*). Per ulteriori tracce di una frequentazione tarda dell’area si veda *supra*, nota 31 e *infra*, note 93 e 140.

ormai in disuso⁵¹, come dimostrato anche dai “roccchi di colonne e capitelli in gran parte manomessi al momento del saccheggio e dell’asportazione dei vari pezzi”⁵² e dalle trincee di fondazione/spoliazione dell’edificio templare individuato all’interno del *temenos*⁵³.

A partire da circa 15-16 m a Est dell’angolo sud-ovest del *peribolos*, si appurò poi che il muro sud, all’esterno, presenta dei pilastri (in numero di 11) (fig. 10 e *infra*, fig. 38), composti da un solo concio di 0,60 m di larghezza, aggettante dalla muratura per 1 m e “incastrati entro il filare 6” per 20 cm⁵⁴, ovvero dei contrafforti, rilevati solo in questo punto della costruzione a distanze variabili (m 4,40/5,75) l’uno dall’altro⁵⁵. All’altezza del vecchio Saggio VIII, inoltre, si intercettò nuovamente lo strato ricco di ceramica e di bronzi e armi in ferro (fig. 13)⁵⁶; mentre

51 Su tale punto si veda *infra*; inoltre Tusa 1968-1969, 453.

52 Tusa 1992, 624; inoltre La Porta 1992.

53 Catalano, Maniaci 1992, 638-639; inoltre *infra*.

54 GS 30.08.1956.

55 GS 16, 20, 22 e 28.08-1.09.1956; già GS 14.11.1953, fig. 51. Cfr. anche *infra*, paragr. I.3.

56 Cfr. *supra*, nota 15; GS 23.08.1956. Reperti in bronzo e ferro: nn. 309-363 (non rintracciati); si segnalano un frammento di grattugia (n. 347), diverse cuspidi e puntali di armi lunghe (nn. 309-310 e 312-314 e 360-361), una punta di freccia (n. 356), “cinture di lamina in bronzo” (nn. 342 e 350), “fr. vari di piastra di lamina sottile con decorazione a sbalzo [...]” (n. 358), da interpretarsi forse come parte di un bracciale di scudo; e infine, un “disco mammellare” (n. 316): cfr. *infra*, paragr. II.3. Frammenti ceramici: nn. 367-376 (= cat. nn. A3-A4, A9, A11, C10 e C13-C14, Co25, Co44, Co15 e Co21, Co34,

la prosecuzione dello scavo dello “scasso del muro sud” (ovvero della trincea di fondazione) consentì, anche in questo caso, di recuperare, nel terriccio di riempimento, reperti residuali e materiali che potremmo considerare ‘datanti’: frammenti di ceramica d’impasto⁵⁷ e frammenti di *kotyliskoi* di tipo corinzio di età arcaica/tardoarcaica⁵⁸.

Per rintracciare infine l’angolo Nord-Est del *peribolos*, si praticò un **saggio** di m 6x6, a 48 m a Nord degli elementi di muro venuti alla luce nel Saggio X⁵⁹. Quest’ultimo risultava tuttavia un muro che “non andava ad unirsi con il muro ovest-est ma che ne rimane alieno”, posto “cm 15 più in alto del piano del filare corrispondente del grande muro” e legato ad angolo con un muro Sud-Nord, lacunoso proprio nella parte angolare, e ugualmente all’altro di cm 47 di spessore (figg. 10 e 19)⁶⁰. Degna di un certo rilievo risulta la notazione che il “tratto sud-nord, nella sua superficie, presenta per tutta la lunghezza due solchi ai margini [...] graffiti e dipinti in

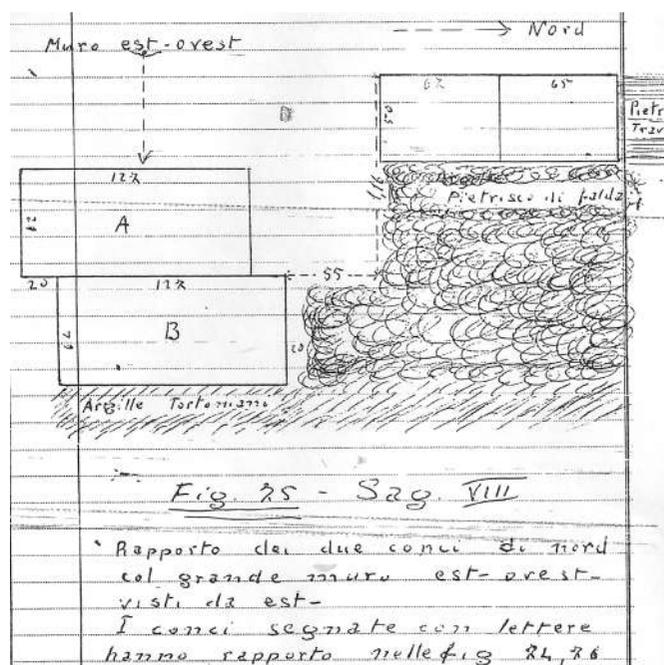


Fig. 19 Segesta, Santuario di Contrada Mango. Schizzo dei due conci individuati al margine est del muro sud del *peribolos* e della relativa stratigrafia (Archivio Museo Archeologico Regionale ‘A. Salinas’ di Palermo, *Giornale di scavo* 1955).

rosso”, distanti “l’uno dall’altro m 1,19, ciò dimostra che sopra questo filare vi si trovava un filare più stretto e che lasciava una risega d’ambo i lati di mm 140. Tale solco graffito e dipinto lo troviamo pure nell’altro tratto ovest-est, ma solo da un lato lasciando a sud una risega di mm 50”⁶¹. Non sem-

GO2 e GO6, F3, F9, VN36, VN27-VN30, VN12, VN17, VN19 e VN21-VN22, VN59 e VN65, VN43, VN51), corrispondenti alle seguenti classi e forme vascolari: coppe ioniche tipo B2, *kotyliskoi* decorati a bande e a tratti di vernice (di tipo corinzio) crateri figurati, *skyphoi*, coppe, coppette, *stemmed dishes* a vernice nera, *kotyliskoi*, coppette, brocche e pisside acrome, mortaio, pentola, anfore da trasporto greco-occidentali, cui si aggiunge un peso da telaio (n. 377 = cat. n. Pe22). Si tratta di materiali databili quasi interamente alla fine del VI-prima metà del V sec. a.C., ad eccezione di frammenti di una coppa (n. 375 = cat. n. VN43) e di due coppette (nn. 375-376 = cat. n. VN51 e VN54) a vernice nera, di una pisside acroma (n. 368 = cat. n. Co25), di una pentola (n. 368 = cat. n. Co44) e di un’anfora greco-occidentale (n. 367 = cat. n. A11), databili tra il 430 e il IV sec. a.C. Tra i reperti, anche frammenti di palmette acroteriali (n. 364 = cat. n. CA59), laterizi (n. 366 = cat. nn. CA6 e paragr. II.6, *passim*) e un “cerchio” di terracotta (n. 365; cat. nn. Va6-7; cfr. anche *supra*, nota 50).

57 GS 1.09.1956, nn. 401-409 (nn. 402-403 = cat. n. L1-L2, L5, ceramica a decorazione incisa e impressa; ma anche a decorazione geometrica dipinta: cfr. figg. 32-34 del *Giornale di scavo*).

58 GS 1.09.1956, nn. 410-411 (*kotyliskoi* con decorazione a bande e a tratti di vernice; cfr. paragr. II.1.3), a cui si aggiungono “due molari di cervo”, n. 412; cfr. anche *supra*.

59 Cfr. GS 29 e 31.08.1956.

60 GS 30.08.1956; invece, “i filari del muro grande oscillano sui cm 62”.

61 *Ibidem*. Il materiale raccolto durante lo scavo nel Saggio X viene distinto tra reperti provenienti dallo strato superficiale (nn. 378-389, cat. nn. CA9, CA11, CA20, CA24-26, CA34, CA40-43 e paragr. II.6, *passim*, GO5, VN2, VN31, VN64, Co37, A7 e A12) e reperti recuperati nella fossa di fondazione del muro suddetto (cd. “trincerone di m 1,65”) (nn. 390-400); questi ultimi sono costituiti da “parte basale di corno fittile protostorico” (n. 390), frammenti di ceramica di impasto e di ‘indigena’ acroma (n. 400 = cat. n. L22), frammenti di *kotyliskoi* corinzi e di tipo corinzio (nn. 393 e 395 = cat. n. C6), di coppetta e *skyphos* a vernice nera (n. 396 = cat. n. VN-45bis; n. 397 = cat. n. VN7) e da una coppetta acroma (398 = cat. n. Co18), reperti tutti databili non oltre la prima metà del V sec. a.C. Dallo stesso ‘contesto’ di scavo dovrebbero provenire anche i frammenti di pannello

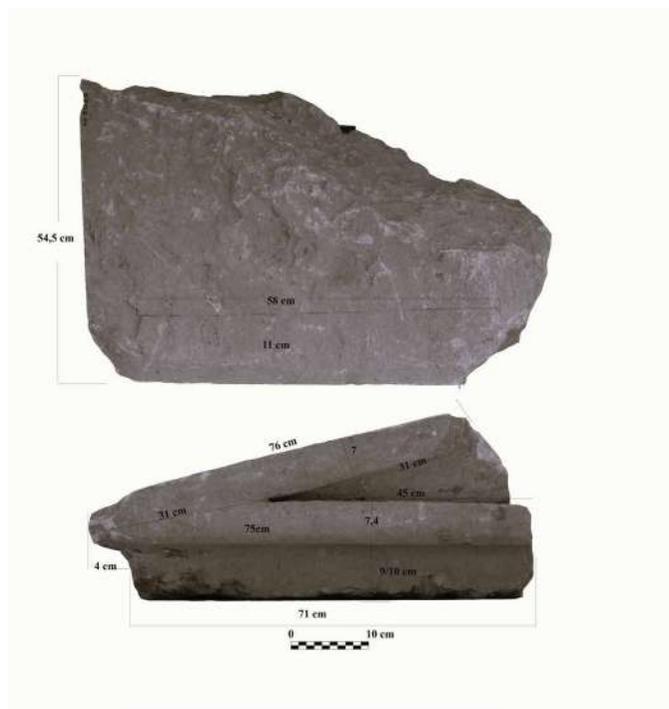


Fig. 20 Segesta, depositi del Parco Archeologico, inv. SG 2015. Frammento di frontoncino rinvenuto all'esterno del muro ovest del *peribolos* (foto ed elaborazione F. Pisciotta).

bra casuale, a tal proposito, che proprio dalla trincea di fondazione del suddetto muro provengano tre vasetti contenenti "ocra rossa"⁶², pigmento riscontrato sulle linee guida incise sul piano di attesa di alcuni blocchi di questo tratto di muro, funzionali alla messa in opera. La presenza "di un filare di conci da ovest a est con tracce di linee rosse" nel Saggio X

e di altra scultura in calcare nonché un bacino frammentario in pietra (*infra*, paragr. II.4, cat. nn. S18-S19 e *infra* paragr. II.7, n. Va1; a contatto con le ceramiche contenenti l'ocra rossa (*infra*, nota 62), a giudicare dalle tracce di tale pigmento riscontrate sui due reperti), non registrati nei diari, ma riferibili ai rinvenimenti del 30.08.1956, secondo quanto da noi ricostruito.

62 *Ivi*, nn. 398 (frammento di coppetta della fine del VI- inizio del V sec. a.C.), 399 (frammento di piccolo *skyphos* grezzo con ocra nella superficie interna", non rintracciato), 400 (frammenti di ceramica 'indigena'): *supra*, nota 61. Questi reperti potrebbero dunque determinare la cronologia della struttura muraria, se realmente sussiste un nesso tra la sua messa in opera e la sostanza che tali vasetti dovevano contenere; su tale punto si veda anche *infra*, paragr. III.1.

(presumibilmente dello stesso tipo delle succitate) era del resto già stata segnalata dagli scavatori⁶³. Torneremo sulla natura e sull'uso di tale colore che riemerge in vari contesti nel santuario⁶⁴.

Nel saggio praticato all'angolo Nord-Est, oltre a un muro "in tecnica megalitica", si intercettò, inoltre, "uno strato di minutissimi detriti di tegole piatte e curve con frammenti di terrecotte architettoniche nei quali vi sono associati dei chiodi di bronzo piuttosto sottili" (chiaramente un lembo di crollo di tetto)⁶⁵. Si riprese poi lo scavo del Saggio XIX, per definire l'andamento del presunto muro est del *temenos*. Contemporaneamente, sul lato nord-ovest, furono effettuati un **saggio** per verificare "se il muro ad un solo filare che si parte dall'angolo di nord-ovest ha una continuità verso est e se si mantiene con un solo filare di conci"⁶⁶ e inoltre una grande **trincea** a m 31,60 dal saggio suddetto e 15,30 m a ovest dal saggio presso l'angolo Nord-Est⁶⁷. Prendeva così corpo l'indagine sul lato settentrionale del *peribolos*.

Il 6 settembre del 1956 si chiuse la campagna di scavo e il 6 maggio dell'anno successivo (1957) si ripresero le indagini, che si protrassero sino al 22 giugno. Tale IV campagna fu finalizzata alla messa in luce dei

63 Cfr. GS 21.08.1956. "Il solito graffito per l'allineamento del filare superiore" verrà poco dopo identificato anche su un tratto del muro nord: si veda GS 5.09.1956.

64 Si veda *supra*, note 15 e 40; inoltre *infra*, Appendice I.

65 Sulla tipologia e funzione di questo tipo di chiodi in bronzo, recuperati in gran quantità in varie aree del santuario, *infra*, paragr. II.3, cat. n. M67.

66 GS 4 e 5.09.1956. I reperti provenienti da quest'area di scavo "senza stratificazione alcuna" (nn. 413-419) mostrano una cronologia piuttosto omogenea – come abbiamo visto, ricorrente – compresa tra metà/fine del VI e la prima metà del V sec. a.C.: oltre a un peso da telaio (n. 413 = cat. n. Pe29), frammenti di ceramica geometrica dipinta e indigena ingubbiata, tra cui scodelle e bacini (nn. 413 e 414; cfr. *infra* paragr. II.1.2) e una tazza-attingitoio con decorazione plastica (n. 413 = cat. n. L43), un frammento di *stemmed dish* (n. 418 = cat. n. VN63, 500-480 a.C.), un bacino acromo (n. 413 = cat. n. Co26, metà del VI- inizio del V sec. a.C.), un mortaio (n. 415 = cat. n. Co36, fine del VI- prima metà del V sec. a.C.), una coppetta e una pisside acrome e ceramica da fuoco (n. 416; cfr. *infra* paragr. II.1.7), anfore da trasporto (n. 415 = cat. n. A1, A5, A8, metà/fine del VI- prima metà del V sec. a.C.)

67 GS 6.09.1956.

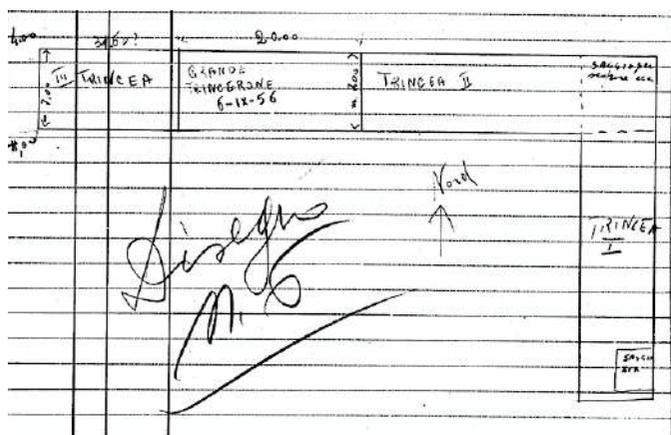


Fig. 21 Segesta, Santuario di Contrada Mango. Schizzo delle trincee di scavo praticate nel 1957 lungo i muri est e nord del *peribolos* (Archivio Museo Archeologico Regionale 'A. Salinas' di Palermo, *Giornale di scavo* 1957).

muri est (lato in cui doveva essere l'accesso al santuario)⁶⁸ e nord del *peribolos*, attraverso una serie di trincee (**Trincea I**, a congiunzione dei saggi 1955 e 1956 lungo il muro est, **Trincea II** e **Trincea III**, lungo il muro nord, rispettivamente ad Est e ad Ovest della Trincea 1956) (fig. 21). Nel tratto est del recinto, si rileva la presenza di un "contrafforte" (figg. 22 e 24)⁶⁹. A Nord di tale rinforzo, all'interno del *peribolos*, si registra inoltre la presenza di una conduttura in terracotta a forma di U (figg. 23.1, 24 e *infra* fig. 57), con direzione est-ovest⁷⁰, allo sbocco della quale, al di là

68 Così Tusa 1992, 621.

69 GS 18.05.1957; da tale scavo è registrato il rinvenimento dei materiali ceramici nn. 701-705 (del 16.05.1957) e 706-715 (del 18.05.1957), tra i quali si segnalano un frammento di *stemless cup* del 430 circa a.C. (n. 712-713 = cat. n. VN41) e una moneta in bronzo punica, non rintracciata (n. 716, D/ testa femminile, R/ cavallino e palma), probabilmente riferibile ad una serie della fine del IV- inizi del III sec. a.C. (*infra*, paragr. II.3).

70 Cfr. GS 20.05.1957 e relativi disegni. "Nello spazio compreso tra il contrafforte e la conduttura ad una profondità di circa m 1,60" si segnala il rinvenimento di alcuni frammenti ceramici (nn. 717-722), tra i quali figurano un frammento di cratere a figure rosse (n. 718; si veda paragr. II.1.5), reperti in bronzo tra cui frammenti di lamine (nn. 723-729) e due chiodi in ferro (nn. 732-733) e, a Nord del contrafforte, due monete (nn. 730-731, non rintracciate), una delle quali

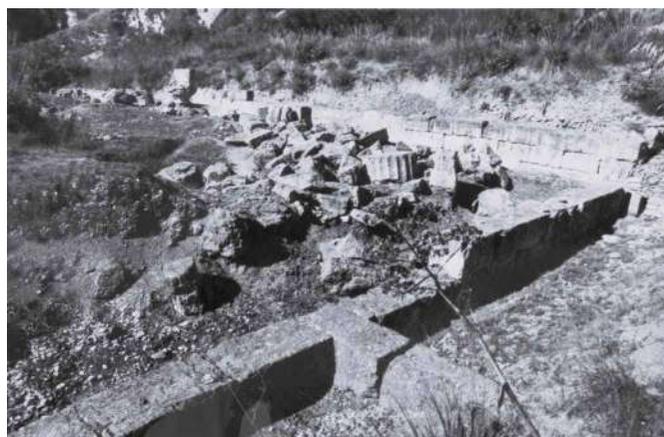


Fig. 22 Segesta, Santuario di Contrada Mango. Il muro est del *peribolos* con il contrafforte e gli elementi architettonici portati alla luce all'angolo tra i muri nord ed est del recinto (Archivio fotografico Museo Archeologico Regionale 'A. Salinas' di Palermo, inv. 25407, foto novembre 1981, su concessione del Museo).

del muro, si rinviene una griglia in piombo (*infra* fig. 59)⁷¹. A Nord di essa, a livello del primo filare del muro (all'interno), si rintracciò uno strato di argilla "compatta priva completamente di cocci", di 40/70 cm di spessore; "sotto questo strato un altro di terriccio rossastro anch'esso privo di cocci"⁷², nonché abbondanti frammenti di tegole⁷³, mentre accanto alle tegole, immediatamente sotto l'argilla "affiora man mano sempre più copiosa l'acqua"⁷⁴. Si tratta di una canalizzazione che doveva captare e convogliare dell'acqua (a fini rituali?) all'interno del santuario, dove doveva arrivare priva di impurità grazie alla griglia in piombo.

(la sola leggibile, secondo quanto riportato nei diari) con cane, di V sec. a.C. (cfr. *infra*, paragr. II.3).

71 GS 22.05.1957, nn. 756-763.

72 GS 21 (e 24).05.1957, in cui si segnala comunque il rinvenimento da quest'area di due frammenti di ceramiche a vernice nera (non id.) e acroma (nn. 735-736, cat. n. Co8) e di due pesi da telaio (nn. 737-738 = cat. n. Pe7 e Pe18). Si veda anche GS 1959/1960, in cui si imputa al banco di argilla "lo slittamento del muro corto lato Est tenendo pure presente l'esistenza di vene[?] acquifere sotto l'argilla e la pressione della terra dallo interno".

73 Si veda GS 22.05.1957, nn. 739-750 (*infra*, paragr. II.6; cat. n. CA44).

74 GS 24.05.1957.

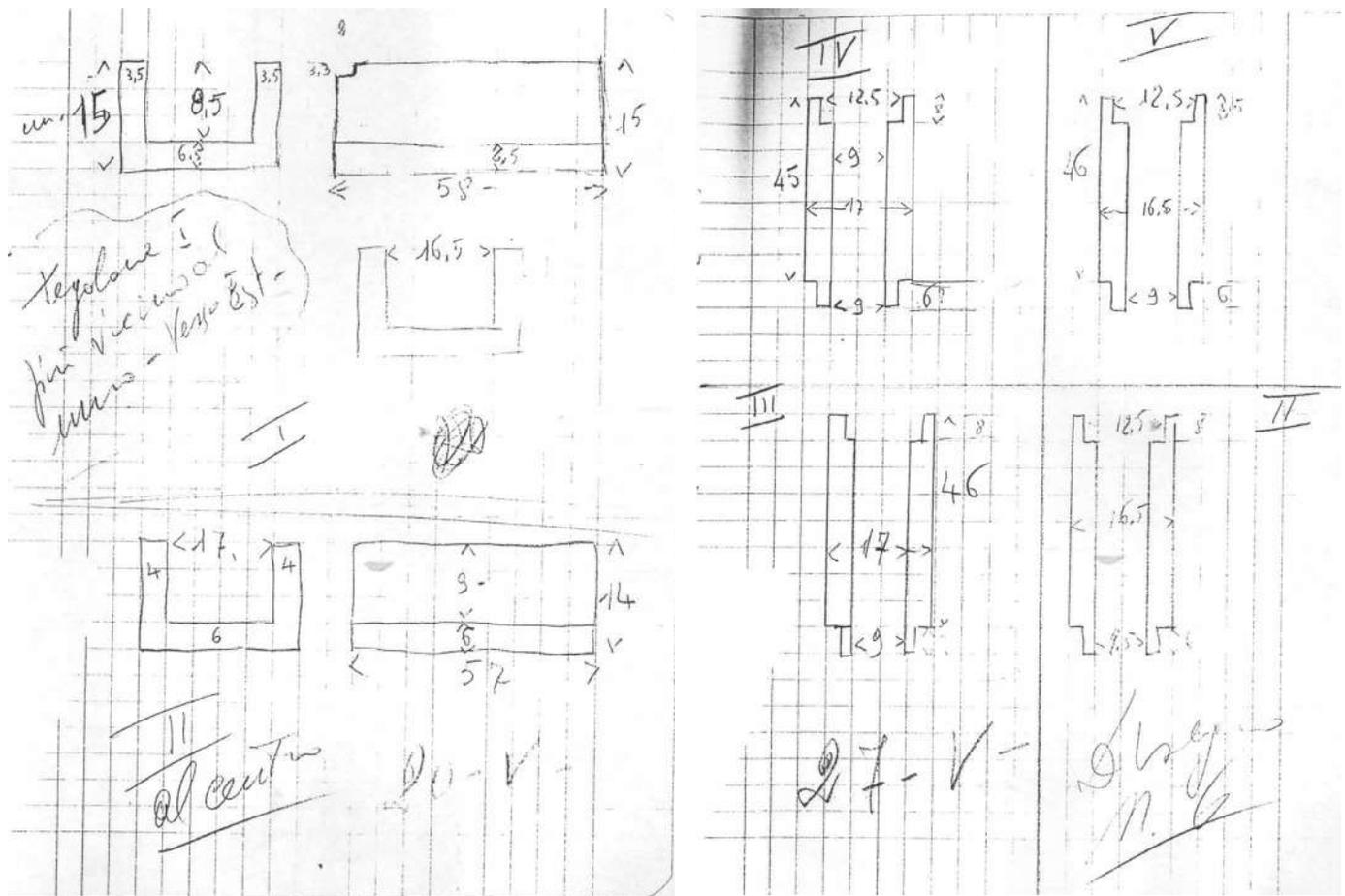


Fig. 23.1-2 Segesta, Santuario di Contrada Mango. Disegni delle canalette (Archivio Museo Archeologico Regionale 'A. Salinas' di Palermo, *Giornale di scavo* 1957).

Un'altra condotta, ma di tipo diverso (figg. 23.2, 24 e *infra* fig. 55), fu rinvenuta poco più a sud dove furono rintracciati "alcuni canali di terracotta di forma cilindrica che attraversano il muro per tutto lo spessore" (in numero di sei); i tubuli vennero alla luce "durante lo scavo del banco di argilla, a sud dei tre tegoloni [...] all'interno del muro, con direzione Est/Ovest e con pendenza verso Est", ovvero verso l'esterno dello spazio sacro e dovevano dunque, essere funzionali allo scarico delle acque piovane al di fuori del *temenos*⁷⁵.

75 Cfr. GS 27.05.1957 e relativi disegni. Su tali condutture (tipologie, funzioni e cronologia), i cui elementi sono stati rintracciati nei depositi del Parco, si veda *infra*, paragr. I.6. In corrispondenza delle due condutture si segnala il rinvenimento di alcuni elementi archit-

All'esterno del muro, invece, "a m 9,50 circa a nord del contrafforte" si rinvennero, oltre ai frammenti di griglia in piombo succitata connessi con la condotta a U, frammenti di ceramica geometrica dipinta e indigena ingubbiata e un fondo di *skyphos* di tipo corinzio a vernice nera, un dischetto a vernice nera (fuseruola o bottone?) e un peso da telaio troncopiramidale, chiodi, fasce laminari e *sauroteres* in bronzo⁷⁶. Tali reperti potrebbero indiziare la

tonici (nn. 792-794) e di frammenti di ceramica (nn. 788-791), di cui sono stati identificati un frammento di *stemmed dish* (n. 789) e di coppetta a vernice nera (n. 791 = cat. n. VN50, 430-420 a.C.).

76 Si veda GS 23.05.1957, nn. 751-755 (cfr. *infra*, paragr. II.1.2 e II.1.6) e 764-775 (cfr. *infra*, paragr. II.3; in particolare, n. 770 = cat. n. M2).

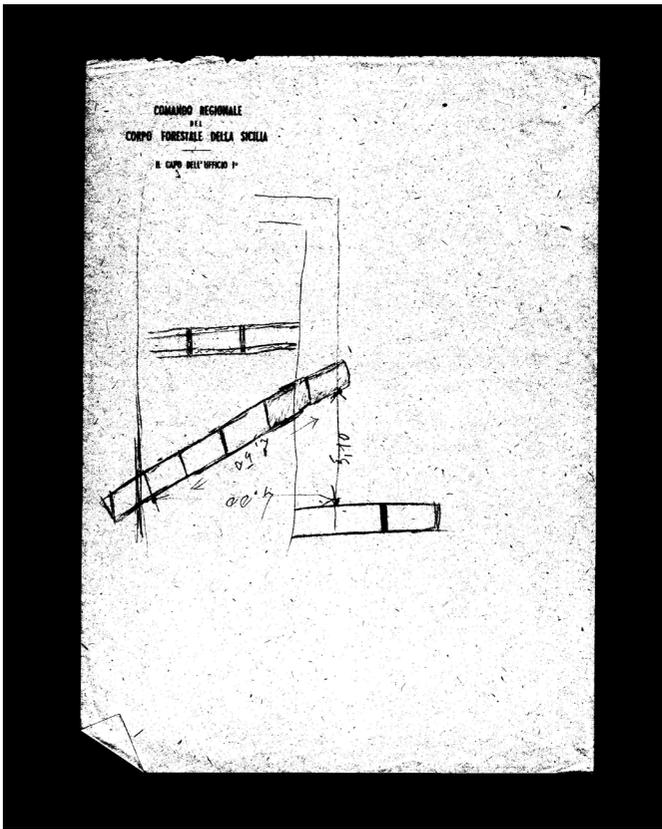


Fig. 24 Segesta, Santuario di Contrada Mango. Schizzo del muro est del peribolos con il contrafforte e le canalette (Archivio Museo Archeologico Regionale 'A. Salinas' di Palermo, *Giornale di scavo* 1957).

presenza in questo punto di un deposito o di una rideposizione di materiale votivo, analogamente a quanto registrato lungo il muro sud, nei Saggi VII e VIII⁷⁷, all'esterno del recinto.

All'estremità nord della trincea, inoltre, si identificò "dal lato esterno, a partire dal muro in direzione est [...] un muretto formato da piccoli conci riadoperati"⁷⁸, che conferma la presenza di strutture so-

⁷⁷ Cfr. *supra*.

⁷⁸ Cfr. GS 25.05.1957; da tale punto si segnala il rinvenimento di alcuni frammenti ceramici (nn. 777-784), tra i quali si sono individuati frammenti di anfora/*hydria* di ceramica geometrica dipinta (n. 778 o 780), di *kotyliskos* di tipo corinzio (n. 784 = cat. n. C15, fine del VI- inizio del V sec. a.C.), frammenti di *skyphoi* a vernice nera non id. (nn. 782 e 783); un frammento di pentola (n. 777 = cat. n. Co43, IV a.C.- I d.C.); a questi si aggiungono alcuni chiodi e una "piccola ansa in bronzo" (nn. 785-787).

vrapposte alla fase monumentale del santuario⁷⁹. Alla fine dello scavo in quest'area si procedette al restauro del lato est del recinto.

Con le Trincee II e III, invece, si cercò di mettere in luce tutto, o quasi⁸⁰, il muro nord del *peribolos*⁸¹. L'approfondimento dello scavo fu praticato solo sul lato esterno del recinto, così nella Trincea II come nella Trincea III, una scelta dettata dallo stato di conservazione del muro, "molto inclinato verso valle specie nei filari più alti", che portò, sul lato interno, a scavare solo quanto bastava per mettere in luce lo spessore della muratura, arrivando a m 3,20 di profondità all'esterno del recinto e a m 1,50 all'interno⁸². Degno di particolare rilievo risulta il rinvenimento nella Trincea II, all'altezza del primo filare del muro – qui conservato per una assisa in meno in alzato rispetto alla sua porzione orien-

⁷⁹ Vedi anche *supra*.

⁸⁰ Fu risparmiato solo "un tratto onde permettere il trasporto della terra di scavo dall'interno del recinto al posto di scarico" (GS V campagna di scavi, pagina 1).

⁸¹ Cfr. GS 29-30.05 e 1-5.06.1957. Dagli strati superficiali (35/50 cm di profondità) della Trincea III si registrano i reperti nn. 795-804, tra i quali si sono individuati: frammenti di bacino e di scodella di ceramica geometrica dipinta (n. 798 = cat. n. L38; n. 800) di *skyphos* e *lekythos* a vernice nera non id. (nn. 796 e 797; cfr. *infra*, paragr. II.1.6), un frammento di coppetta acroma (n. 799; cfr. *infra*, paragr. II.1.7), un frammento di anfora greco-italica (n. 803 = cat. n. A13, seconda metà del IV- inizi del III sec. a.C.), un peso da telaio (n. 801 = cat. n. Pe21). A cm 90 di profondità furono raccolti i reperti nn. 811-821 (non identificati). Dalla Trincea II (lato esterno muro nord), si indicano i nn. 805-810, tra i quali si registrano: frammenti di lucerna (n. 805; cfr. *infra*, paragr. II.1.8), di coppetta a vernice nera (n. 807 = cat. n. VN47, secondo quarto/seconda metà del V sec. a.C.- terzo quarto del IV sec. a.C.), di *stemmed dish* (n. 807; cfr. *infra*, paragr. II.1.6), chiodi in bronzo (nn. 809-810; cfr. *infra*, paragr. II.3, nota 67).

⁸² Cfr. GS 10.06.1957. Contestualmente si registrano i reperti nn 886-898 solo in parte identificati: frammenti di *kotyliskos* di tipo corinzio (n. 894; cfr. *infra*, paragr. II.1.3), di coppa di tipo ionico B2 (n. 895 = cat. n. GO4, VI sec. a.C.), di *skyphoi* (nn. 888 e 890 = cat. n. VN15, primi decenni del V sec. a.C.) e di coppa a vernice nera (n. 889 = cat. n. VN35, 500-480 a.C.), di coppetta acroma (n. 896, cfr. *infra*, paragr. II.1.7); frammenti di tetto fittile (nn. 886-887; *infra*, paragr. II.6).

tale⁸³ – di alcuni frammenti di sculture in marmo di grande pregio, registrati insieme a frammenti di vasi a vernice nera e acromi solo in parte da noi identificati, e ad elementi fittili di tetto, oggi non più rintracciabili, ma che gli schizzi riportati nei diari consentono di avvicinare a quelli riferibili alla copertura del tempio periptero (tetto di tipo ‘corinzio’; *infra* paragr. II.6)⁸⁴. Nella Trincea III (all’esterno del muro di *temenos*), poi, come nella Trincea II, i diversi rinvenimenti di tegole fittili, di palmette acroteriali e di chiodi di carpenteria in bronzo, contestualmente a due delle famose gronde a protome leonina del tempio⁸⁵, possono ricondursi (almeno

83 Cfr. GS 7.06.1957: “dall’angolo interno del muro lato est, il primo filare (quello più alto) si protrae verso ovest per m 24,10, il secondo per m 6,20 dalla fine del primo, il terzo per m 4,45 dalla fine del secondo, il quarto per m 12,85 dalla fine del terzo”.

84 GS 5-8.06.1957, nn. 822-826 (frammenti ceramici) e 827-834 (elementi di copertura), non rintracciati; nn. 841-848 (frammento di cratere attico a figure rosse, n. 848 = cat. n. F12, secondo o terzo quarto del V sec. a.C.; frammento di *skyphos* a vernice nera, n. 846 = cat. n. VN18, 470-460 a.C.; frammento di *stemmed dish* n. 847 = cat. n. VN66, prima metà del V sec. a.C.); pesi da telaio (n. 841-844 = cat. n. Pe3, Pe8, Pe14, Pe16). Per i marmi (nn. 835-840, 849), si veda *infra*, paragr. II.4; altri frammenti di marmo pario (ridotti a schegge), non registrati nei taccuini e privi dunque del numero identificativo, sono stati rintracciati in alcune casse di materiali conservate nei depositi del Parco. Si registrano infine, dallo stesso settore di scavo (annotati in tre serie ovvero rinvenuti in giorni diversi), altri elementi di coperture fittili (nn. 850-851, 869-870 e 877-881 si veda *infra*, paragr. II.6 = cat. nn. CA5 e CA17), e palmette acroteriali (nn. 852/853, 876 = cat. n. CA60 e CA64), due frammenti di membrature architettoniche miniaturistiche in pietra (nn. 874 e 875 = cat. n. Mo1-2), chiodi ed elementi laminari e filiformi in bronzo (nn. 871-872 e 883-884), una punta di freccia in bronzo (n. 885 = cat. n. M28?), frammenti ceramici (cratere e scodella di ceramica geometrica dipinta, *skyphoi*, coppa *skyphoide*, cratere e pisside a vernice nera, coppette ad orlo estroflesso e *kothon* (?) acromi) e pesi da telaio (nn. 850-858, 859-872 e 873), solo in parte rintracciati (= cat. nn. VN4, Pe24, L45, L19, Co20, Pe4, VN6, VN24 e *passim*); tali materiali sono databili nel complesso tra l’ultimo quarto del VI/inizio del V sec. a.C. e la metà/terzo quarto del V sec. a.C.

85 Cfr. GS 15.06.1957 = *infra*, paragr. I.4, nn. 4 e 6; il rinvenimento di una terza gronda (= *infra*, paragr. I.4, n. 1), sempre nella porzione nord del recinto sacro, è segna-

in parte) a un lembo dello strato di crollo (rimaneggiato?) dell’alzato dell’edificio templare, quasi aderente a tale linea del *peribolos*⁸⁶.

Si segnalano, quindi, alla fine dello scavo nella Trincea II, “fasci di linee orizzontali parallele” praticati sui conci del primo filare del muro⁸⁷, “come era stato notato anche durante la campagna del ‘56” nel muro sud (Saggio X)⁸⁸; tuttavia, a differenza di queste ultime, rivelatesi linee guida per la posa dei blocchi, tali evidenze sembrano da identificare con quelle linee incise visibili oggi nella prima assisa del muro nord (porzione orientale, all’esterno), successivamente interpretate come linee di scrittura (*infra*, fig. 37)⁸⁹.

La IV campagna di scavi chiude la prima fase di indagini nel santuario, che avevano portato alla messa in luce di tutto il *peribolos*, con le sue poderose murature, di spessore doppio quelle ovest e sud, a filari diatonici e ortostati, per aumentarne la solidità nei punti in cui il terrapieno vi gravava con la sua spinta, rispetto ai muri orientali e set-

lato nel GS 20.07.1959 (cfr. *infra*). Un altro frammento è contrassegnato dal n. CI nell’elenco degli elementi architettonici (“Trincerone lato nord”), posto in coda al GS del 1956 (= *infra*, paragr. I.4, n. 5?). Infine, a uno dei rimanenti frammenti da noi rintracciati (cfr. paragr. I.4) potrebbe riferirsi il n. 920, associato in GS 13.06.1957 a un “frammento di gocciolatoio”.

86 Cfr. GS 12-13 e 14.06.1957, nn. 899 e 916-917 (= cat. nn. CA61-CA62 e CA65, palmette acroteriali di un tipo databile intorno alla metà del V sec. a.C.: *infra*, paragr. II.6), 918-919 (tegole piane di tipo ‘corinzio’; = cat. n. CA4 e *infra*, paragr. II.6, *passim*), 915 e 922-923 (chiodi; cfr. *infra*, paragr. II.3). Contestualmente si registra un piccolo nucleo di frammenti ceramici di varia cronologia (nn. 900-913, 921), solo in parte rintracciato: frammento di ceramica incisa e impressa (n. 905 = cat. n. L9), frammenti di *kotyliskoi* di tipo corinzio (nn. 903, 910 e 921; *infra* paragr. II.1.3), frammenti di *skyphos* non id. (n. 912; *infra* paragr. II.1.6) e di coppetta a vernice nera (n. 911 = cat. n. VN58, IV sec. a.C.), frammento di brocca (900 = cat. n. Co5) e di coppette miniaturistiche acrome (nn. 901-902, cat. n. Co12). Si aggiungono frammenti di lamine (n. 924), di fibula (n. 925 = cat. n. M55?) ed una moneta illeggibile in bronzo (n. 926).

87 GS 8.06.1957.

88 Cfr. *supra*.

89 Tusa 1961, 34-35. Cfr. anche *infra*, paragr. I.3.

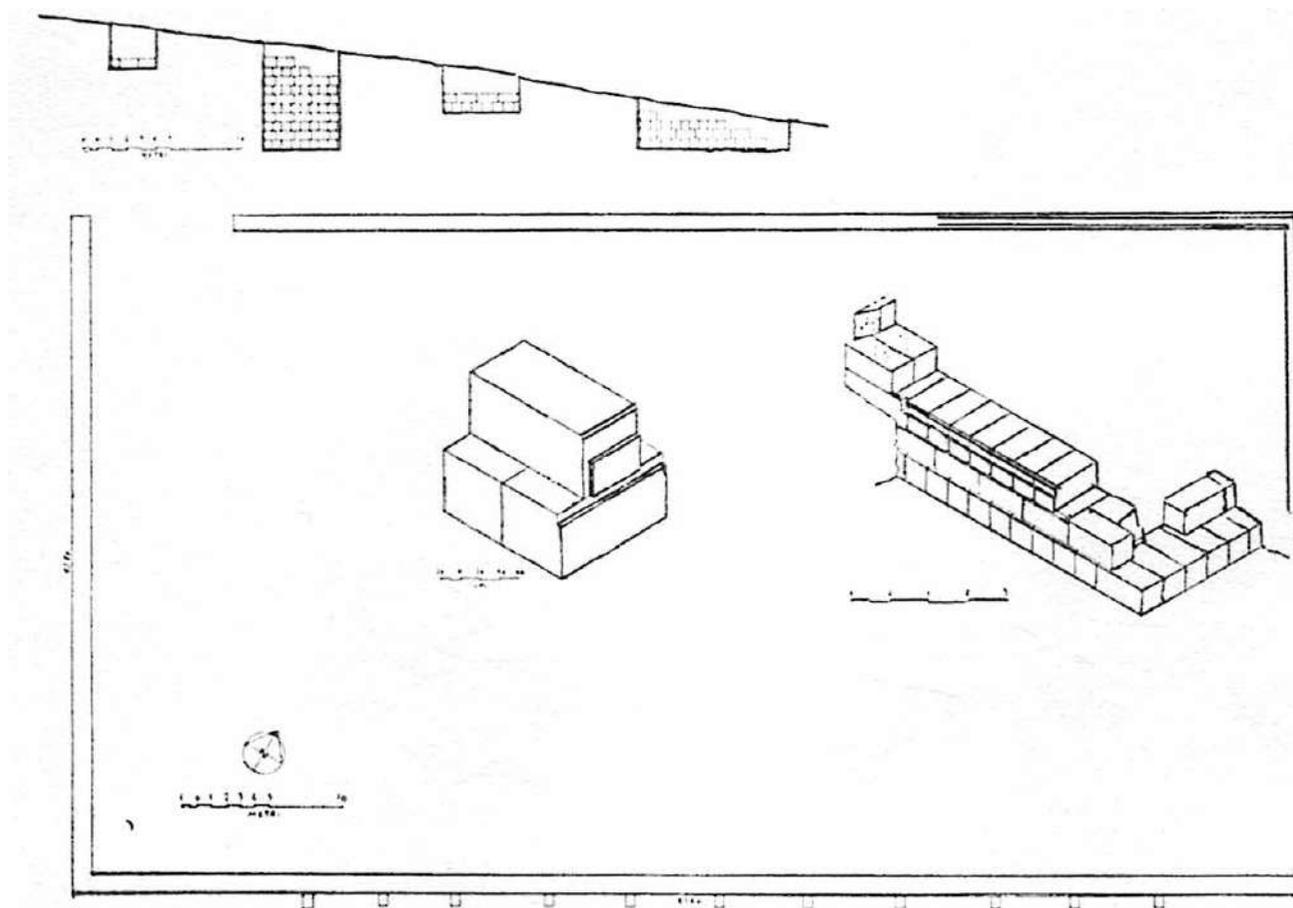


Fig. 25 Segesta, Santuario di Contrada Mango. Particolari dei muri del *peribolos* (da Tusa 1961).

tentrionali (fig. 25)⁹⁰. Le ricerche a Mango videro quindi uno stallone di due anni, in concomitanza anche con l'avvio delle indagini allo scarico di Grotta Vanella⁹¹, riprendendo solo a fine giugno del 1959, quando si iniziarono i sondaggi all'interno del recinto. In quella occasione si praticò una grande trincea di 6,60 x 70 m circa, comprendente l'area ad Ovest della Trincea I 1957, ed estesa poi a inglobare i Saggi IX 1953 e 1955 e XIII 1953⁹², nella quale si scavò procedendo da Est ad Ovest (fig. 11). Subito sotto l'*humus* (lato est e poi ovest della trincea), emerse un grande crollo di "conci di

travertino sagomati evidentemente pertinenti agli edifici racchiusi nel recinto", in mezzo al quale furono recuperati tra la terra chiara cui i conci erano inframezzati, alcuni reperti di varia cronologia⁹³.

90 Tusa 1961, 34 e 38 (con datazione agli inizi del VI sec. a.C.).

91 Tusa 1957, 88.

92 Cfr. GS 2 e 11.07.1959.

93 Cfr. GS 6 e 10.07.1959. Oltre a tre monete (nn. 927-929) e un "ciondolo" in bronzo (nn. 930), non rintracciati, si segnalano quattro pesi da telaio (nn. 935-938 = cat. nn. Pe12, Pe6, Pe9, Pe17) e alcuni frammenti ceramici (nn. 931-934, 939-940, 950-965 e 969-975), in parte identificabili e riferibili a un vaso 'indigeno' a decorazione incisa e impressa (n. 950), a un bacino e a una scodella di ceramica 'indigena' acroma (nn. 931 e 933 = cat. n. L40 e L23), a una coppa tipo ionico B2 (n. 971; cfr. *infra*, paragr. II.1.4), a coppe skyphoidi a vernice nera (nn. 951, 955; cfr. *infra*, paragr. II.1.6), a una *lekythos* a vernice nera dell'ultimo quarto del V sec. a.C. (n. 974 = cat. n. VN1), a una pentola di età ellenistico-roma-

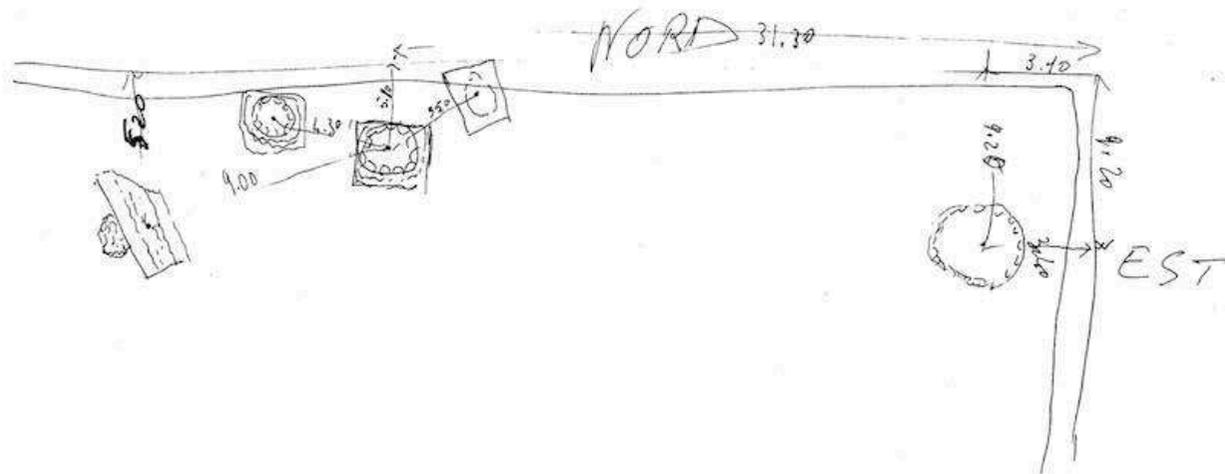


Fig. 26 Segesta, Santuario di Contrada Mango. Schizzo della porzione nord-orientale dell'area sacra con il capitello e il frammento di sima con gronda a protome leonina rinvenuti nel 1959 (Archivio Museo Archeologico Regionale 'A. Salinas' di Palermo, *Giornale di scavo* 1959).

Si individua quindi, a circa 85 cm di profondità dal p.d.c., il piano di caduta di detti elementi architettonici⁹⁴, concentrati soprattutto all'angolo formato dai muri nord ed est del recinto (fig. 22)⁹⁵. "Alla distanza di m 30 circa dal muro corto lato Est e a m 3,50 dal muro lungo lato Nord" si segnala inoltre il rinvenimento di un grande capitello (fig. 26)⁹⁶, ricomposto in seguito *in situ* con un frammento di architrave⁹⁷ e ancor oggi visibile all'interno del pe-

ribolos (*infra* fig. 41), e a "m 5,20 dal muro lungo lato nord e a m 9 dal capitello" suddetto si recupera un'altra gronda a protome leonina "mancante di tutta la parte anteriore dal foro di uscita dell'acqua fino alla estremità superiore"⁹⁸.

La fine dei lavori è registrata in data 25 luglio 1959, ma le indagini saranno riprese dopo breve tempo: nell'inverno del 1959⁹⁹, all'esterno del muro lungo

na (n. 969, cat. n. Co42). Si registra anche la presenza di frammenti di ceramica medievale (nn. 953, 970). Anche nello strato di *humus* scavato nella parte ovest della trincea si annovera il rinvenimento di ceramica invetriata medievale (n. 941; GS 9.07.1959), oltre a un frammento di pentola di età ellenistico-romana (n. 943 = cat. n. Co40). Tali evidenze documentano una frequentazione, pur sporadica, dell'area in età post-classica (si veda anche *supra*, in particolare nota 50), probabilmente per l'acquisizione di materiale lapideo da riuso (cfr. anche *infra*).

94 Cfr. GS 17.07.1959: 53 i frammenti architettonici rinvenuti.

95 Cfr. GS 9 e 15.07.1959.

96 GS 16.07.1959. Tra il materiale ceramico contestualmente raccolto, si registrano due frammenti di pentole di età ellenistico-romana (n. 968, cat. n. Co41).

97 Cfr. GS inverno 1959-1960. Durante le operazioni di "rimozione e collocamento del capitello con sopra l'architrave", si praticarono tre saggi di scavo nell'area

(dal 6.05 al 30.06.1960), dai quali si recuperarono i reperti bronzei nn. 1079-1081 (chiodi, bracciale, moneta), da noi non rintracciati; altri reperti furono raccolti durante i lavori di sistemazione del medesimo capitello (nn. 1070-1078), tra cui numerosi chiodi lunghi a sezione quadrata (n. 1077; per il tipo cfr. *infra*, paragr. II.3). Mentre dall' 1.07 al 23.07.1960 si procedette alla "rimozione dei conci del muro compreso il filare "C" della estremità Est fino al capitello (n. 22 conci del filare "C") per metri 25 circa verso W".

98 GS 20.07.1959; inoltre Tusa 1992, 621-622. Si veda *supra*, nota 85. Contestualmente si registra il rinvenimento di alcuni frammenti ceramici a vernice nera, da noi non identificati e indicati nei diari con i nn. 976-979 (di cui i nn. 978 e il 979 doppioni rispetto a quelli assegnati nella successiva campagna: cfr. GS campagna inverno 1959).

99 Tale campagna di scavo svolta nel 1959 e la successiva, eseguita nel 1960, non sono documentate da un vero e proprio giornale di scavo, ma solo da brevi appunti e da elenchi di reperti.

il lato nord, fu eseguito infatti uno scavo per la messa a vista di filari (E e D) più profondi della cortina muraria ("per una profondità media di cm 30")¹⁰⁰. Inoltre, dall'angolo nord-est verso Ovest, per circa 25 m, si mise in luce il taglio della fondazione del muro, eseguito nella terra vergine "giallastra" con "pietrisco", dato che ci documenta l'assenza in quest'area (molto a ridosso del costone roccioso precipite del Monte Barbaro che margina a Nord il santuario) di quello strato nerastro ricco di "cocciame d'impasto", riferibile alla prima fase di frequentazione (in età storica) dell'area, riscontrato nel Saggio XVI praticato lungo il lato ovest del *peribolos*¹⁰¹.

Lungo la linea interna del muro (a partire dall'angolo nord-est), ugualmente si scavò, nel 1960, "fino a rendere visibile circa 1/2 del filare D, per uno spessore di circa m 0,60"¹⁰². Fu durante tali lavori che venne alla luce una straordinaria statuina maschile in pietra dell'età dello Stile severo¹⁰³, di cui purtroppo non vengono descritti circostanze e contesto di rinvenimento; rimane tra la documentazione d'archivio solo un elenco di reperti¹⁰⁴, riferiti alle ricerche compiute in quell'annata, con la statuina in testa, seguita da diversi frammenti ceramici 'indigeni' e greci¹⁰⁵, pesi da

telaio e da rete¹⁰⁶, e numerosi reperti in bronzo e ferro, tra cui puntali e cuspidi di armi lunghe¹⁰⁷. Si può solo presumere, dunque, con tutta la cautela del caso, che ci troviamo di fronte al solito strato ricco di materiale ceramico votivo/rituale e di armi¹⁰⁸, al quale la nostra statuina potrebbe essere associata, fissando (insieme ad alcuni frammenti ceramici) il termine *ad quem* per la (ri)deposizione di tale materiale lungo il muro nord del *temenos*, al momento, forse, della costruzione del grande tempio. Resta tuttavia da chiarire la presenza costante in tale tipo di depositi di frammenti ceramici di seconda metà V, se non di IV sec. a.C.¹⁰⁹, che, se dobbiamo escludere che si tratti di infiltrazioni dovute alla procedura non stratigrafica di scavo (come sembra probabile), potrebbero documentare successivi interventi e rimaneggiamenti sul contesto con alterazione delle originarie stratigrafie in occasione delle spoliazioni. Torneremo su questa ipotesi e sulla possibile funzione di tale scultura quasi miniaturistica.

Dopo le tre campagne di scavi succedutesi a distanza di pochi mesi tra il 1959 e il 1960, seguì nella primavera del 1961 una nuova attività di ricerca che dal 20 marzo si protrasse sino al 23 maggio, spostando il baricentro di interesse degli scavatori dal lato nord del *temenos* alla fascia interna lungo il muro ovest (fig. 11). Qui si praticò una trincea di 13 m di larghezza, aderente al muro del recinto, procedendo con lo scavo da Sud a Nord con avanzamenti di 1-5 m, sino ad arrivare a 37-37,50 m dall'angolo sud-est

100 Cfr. GS inverno 1959-1960. Contestualmente si registra il rinvenimento di reperti in bronzo, tra cui una cuspidi di lancia (n. 978), chiodi (nn. 992 e 984?) e un frammento di fibula in bronzo (n. 993bis = cat. n. M56?), "frammenti di ferro amorfi" e un frammento di piombo (nn. 979-983 e 991), un peso da telaio (n. 986 = cat. n. Pe5 o Pe25). Tra i reperti ceramici contrassegnati dai nn. 985, 987-990, si segnala il frammento di brocchetta miniaturistica n. 990 (= cat. n. Co22).

101 *Ibidem*, in cui si precisa che "tra il muro e detto taglio intercorre una distanza di circa m 0,60".

102 *Ibidem*.

103 La statuina è registrata con il n. 994; si veda *infra*, paragr. II.4, cat. n. S1.

104 Cfr. GS inverno 1959 e 1960, nn. 994-1069.

105 Tra le ceramiche è stato possibile reperire e classificare i seguenti reperti (in frammenti): nn. 996, 1018 e 1032 (= cat. n. C4; *kotyliskoi* di tipo corinzio), 1017bis (= cat. n. C19; coppa), n. 995 (= cat. n. F13, cratere attico a figure rosse del V sec. a.C.), 996 (= cat. n. VN44, coppa del 500-480 a.C.), 1023 (= cat. n. VN14, *skyphos* dei primi decenni del V sec. a.C.), 998, 1022? e 1023 e 1028 (*skyphoi* a vernice nera non id.), 997 (= cat. n. VN23; coppa *skyphoide* del 440-420 a.C.), 997 (= cat. n. VN42, *bolsal* del 420 a.C.), 1004 e 1030 (*kotyliskoi* acromi), 1003,

1005 (forme chiuse acrome non id.), 1015 (= cat. n. Co3, brocca della prima metà del IV sec. a.C.).

106 Nn. 1053, 1057 e 1054 (= cat. nn. Pe10 e Pe30?).

107 Tra i reperti in bronzo e ferro (nn. 1006-1010 e 1034-1047 e 1063-1069) si segnalano una laminetta (n. 1008 = cat. n. M38), un frammento di piede di vaso (n. 1006 = cat. n. M65), *sauroteres* (nn. 1045 e 1046 = cat. n. M17?) per lo più di un tipo riferibile alla fine del VI- prima metà del V sec. a.C. (cfr. *infra*, paragr. II.3) e in particolare una cuspidi di lancia in bronzo (n. 1064 = cat. n. M1), databile tra l'ultimo quarto dell'VIII e la prima metà del VII secolo a.C., oltre a cuspidi di armi lunghe in ferro (nn. 1037-1038, 1043-1044 e 1063 = cat. nn. M4, M5?). Tra i reperti metallici in elenco, ma da noi non rintracciati, figurano anche una spada in ferro (n. 1042), altre fascette e chiodi lunghi in bronzo (nn. 1007, 1041, 1069).

108 Cfr. *supra*.

109 Cfr. anche *supra*, nota 56.

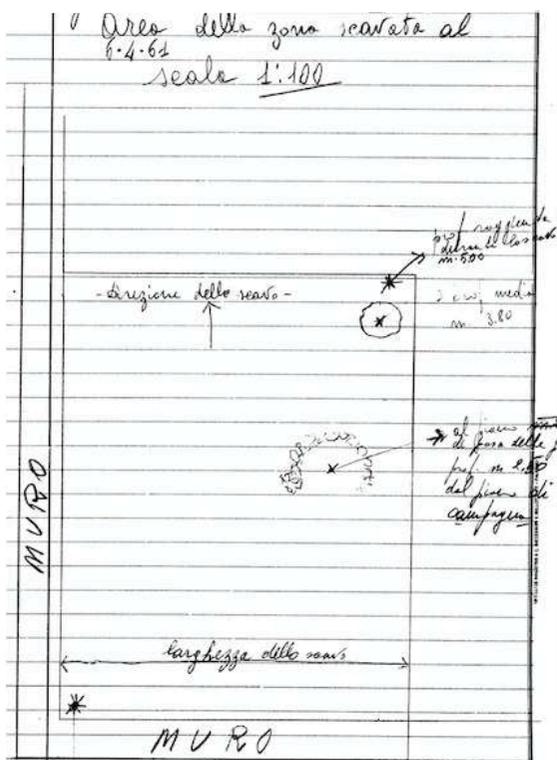
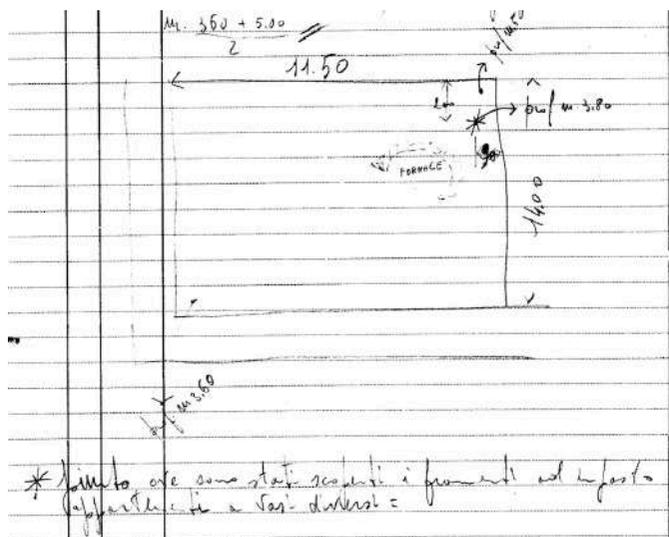


Fig. 27.1-2 Segesta, Santuario di Contrada Mango. Schizzi della trincea praticata nel 1961 lungo il muro ovest del *peribolos*, con la fornace (Archivio Museo Archeologico Regionale 'A. Salinas' di Palermo, *Giornale di scavo* 1961).

del muro¹¹⁰. I reperti rinvenuti in questa come nella successiva campagna, non vengono numerati, ma solo elencati in maniera generica nei diari¹¹¹.

I dati di maggiore rilievo registrati sono due. In primo luogo, il rinvenimento a 1,50 m dal p.d.c. di "alcune pietre a forma di semicerchio aperto verso Sud-Est", al cui interno, "dentro l'area del semicerchio e precisamente sul fondo (m. 2,50 dal piano di calpestio) la terra e le prime file di pietre sono rosastre per la combustione" (fig. 27.1-2). Tale struttura venne interpretata come una "fornace alquanto recente"¹¹² e potrebbe intendersi, in via del tutto ipotetica, come una calcara, in ragione della massiccia presenza di concii "per rilavorazione" presenti nell'area¹¹³, della correlata spoliazione delle mura-

110 GS 20.03.1961. Si veda anche Tusa 1992, 622. Nel giornale si precisa che "nei giorni 21, 22, 23 maggio è stato eseguito un accuratissimo scavo stratigrafico agli strati accanto al muro corto a sinistra per chi guarda il fronte dello scavo, da m 26 circa dal punto di partenza dell'attuale campagna di scavi fino a m 37; questa parte era stata risparmiata durante i lavori per essere eseguita con la massima cura possibile" (GS 19.05.1961). Ma di tale scavo attento niente si registra, se non il rinvenimento di frammenti di ceramica indigena dipinta e a vernice nera, e un peso troncopiramidale.

111 A tale anno di scavo si riferiscono i seguenti reperti in catalogo, per alcuni dei quali si conserva la specifica del rinvenimento il 22, il 25 e il 28.03.1961, l'11 e 14.04.1961 e il 19/20.05.1961: L10-L12, L15, L18, L24, L27, L31 e L42 (?), L44 (frammenti di anfore/*hydriai*, brocche, *pitthos*/anforone, scodelle, bacini, tazze-atingitoio, cratere a decorazione geometrica dipinta), C2 e C5 (frammenti di *kotyliskoi* corinzi), GO3 e GO7 (frammenti di coppe ioniche tipo B2), F4 (*skyphos* miniaturistico a figure nere della metà-terzo quarto del VI sec. a.C.), F6 (frammenti di *oinochoe* configurata a testa femminile del secondo quarto del V sec. a.C.; cfr. *infra*), VN38 (frammento di *stemless cup* del 470-450 a.C.), Co4 (frammento di brocca acroma della prima metà del IV sec. a.C.), Co17 (coppetta a orlo estroflesso integra acroma di fine VI-inizio V sec. a.C.), Co23 e Co24 (*krateriskoi* integri acromi di VI-V sec. a.C.), Co38 (frammento di mortaio di seconda metà II sec. a.C.), Pe26 e Pe28 (pesi da telaio).

112 Cfr. GS 27.03 e 28.03.1961. "Al di fuori del semicerchio" si registra il rinvenimento di frammenti di ceramica indigena dipinta e a vernice nera; allo stesso 'contesto' è da riferire il frammento Co4 (cfr. *supra*, nota 111).

113 Cfr. *supra*. Si veda anche La Porta 1992, 643.

ture del tempio e del rinvenimento all'interno del *temenos* dei frammenti succitati di sculture in marmo, ridotti a schegge¹¹⁴.

Il secondo dato degno di rilievo riguarda la stratigrafia, articolata qui in una sequenza più complessa (fig. 28): “Da m. 2,00 a m. 3,00 di profondità dal piano di calpestio attuale e limitatamente a metà dello scavo (intendendo questo diviso secondo la direzione Nord-Est Sud-Ovest) osserviamo: la parte accanto al muro conserva la stessa inclinazione degli strati fino alla profondità del pietrisco di sfaldamento detto sopra anch'esso, sebbene molto lievemente in pendenza verso il muro; l'altra parte ha gli strati quasi orizzontali nei quali si trovano resti di lavorazione di conci tufacei; completamente assenti i resti di lavorazione dei conci di travertino, caratteristica degli strati inclinati”¹¹⁵. Inoltre, “quasi nell'angolo formato dal taglio corrispondente al fronte dello scavo e dal taglio corrispondente al limite Nord-Est della trincea in esecuzione (cioè il fianco destro per chi guarda il fronte di avanzamento dello scavo) ad una profondità media di metri 3,80 (circa cm. 80 nel corpo del pietrisco di falda) si sono trovati in gruppo moltissimi frammenti di vasi ad impasto nero e ad impasto rossastro” (si veda fig. 27.1). “Oltre la profondità del piano inclinato che determina l'inizio del pietrisco di sfaldamento, accanto al muro di Sud-Ovest, con una larghezza di cm. 35 si notano strati sottili composti esclusivamente da resti di lavorazione del travertino, in corrispondenza dei piani di posa di ciascun filare di conci; questi sono alternati da terra di riporto”¹¹⁶. Si rile-

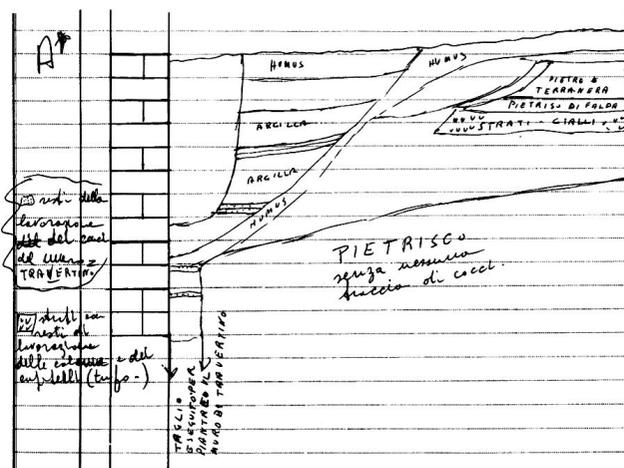


Fig. 28 Segesta, Santuario di Contrada Mango. Schizzo della stratigrafia individuata nella trincea praticata nel 1961 lungo il muro ovest del *peribolos* (Archivio Museo Archeologico Regionale 'A. Salinas' di Palermo, *Giornale di scavo* 1961).

vano dunque, da un lato (parte a ridosso del muro), gli strati di lavorazione dei blocchi del muro ovest di *temenos* ma in due sequenze distinte: messa in opera del muro di recinzione con taglio dello strato di pietrisco di falda, rifinitura della faccia interna dei blocchi (sottili strati di lavorazione dei conci di travertino) e riempimento della fossa di fondazione. Contestualmente (o successivamente?) si esegue il taglio dello strato con “pietre e terra nera” che a sua volta copre gli “strati orizzontali a partire dal piano del pietrisco verso lo alto con resti di lavorazione dei conci di tufo”¹¹⁷ sigillati da uno strato di pietrisco di falda. Quest'ultima evidenza spinge lo scavatore a ipotizzare l'esistenza di “un tempietto di modeste dimensioni con elementi architettonici in tufo”¹¹⁸ (registrati peraltro anche altrove nei giornali)¹¹⁹, antecedente al tempio periptero e ad altre strutture edificate all'interno del recinto (e anche al *peribolos* monumentale?)¹²⁰. Per quanto riguarda i

114 Cfr. *supra*, nota 84 e *infra*, paragr. II.4. Sulle fornaci per la cottura della pietra da calce si veda Petrella 2010; per attestazioni di calcare in Sicilia, Wilson 2000, 361-362; Caminneci 2018, 428; Caminneci 2018a, 262; Rizzo 2018, 101-102; Parello 2018, 111, 113. A tale attività si potrebbe legare il rinvenimento delle ceramiche romane o medievali, registrato nei taccuini in due aree di scavo: nella Trincea praticata nel 1959 sul lato nord-est del *peribolos* (dunque nei pressi dell'area di rinvenimento dei marmi: Trincea II 1957) e nella Trincea del lato ovest del recinto, dove furono portati alla luce i conci di calcare rilavorati o da rilavorare (cfr. *supra*).

115 GS 4.04.1961. Si veda anche Tusa 1992, 622.

116 GS 5.04.1961; si veda anche *supra*, fig. 17. Per le ceramiche di impasto qui rinvenute, riferibili a un contesto di abitato preistorico, si veda *infra*, paragr. II.1.1.

117 GS 7.04.1961.

118 *Ibidem*. Si veda anche Tusa 1992, 623.

119 Cfr. *supra*, nota 19.

120 La sezione riportata nel giornale di scavo (fig. 28) sembra documentare inoltre uno o più interventi successivi alla costruzione del muro (o di una parte

reperiti ceramici, si rileva che nello strato con frammenti di lavorazione di travertino scavato a fianco del muro si rinvennero un frammento di *oinochoe* attica configurata a testa femminile (480-470 a.C.), ceramiche a vernice nera e frammenti di vasi 'indigeni', nonché reperti in bronzo (tra cui un chiodo)¹²¹ e un frammento di blocco con lettera E incisa, probabile marchio di cantiere (fig. 29)¹²². Negli strati orizzontali gialli con "grande abbondanza dei resti tufacei" si raccoglie invece "abbondante ceramica indigena" e "rari frammenti a vernice nera"¹²³ ed inoltre (da m 34 a m 37 del fronte di scavo) "due piccoli vasetti acromi biancati ed una patera acroma senza ansa"¹²⁴, integri, certamente riferibili a una deposizione votiva o a un livello d'uso (in tal caso anteriore ovvero contestuale all'edificazione della struttura in conci di tufo?)¹²⁵.

Si individua inoltre nella trincea (lato est) un taglio est-ovest a 12 m dal muro sud e un omologo taglio nord-sud alla stessa distanza dal muro ovest (fig. 30), tra i quali si trovano numerosi elementi architet-



Fig. 29 Segesta, depositi del Parco Archeologico, inv. SG 11318. Frammento di blocco con lettera E incisa.

del muro) del recinto con ulteriore attività di tagli e lavorazione del travertino (si veda il sottile strato di "humus" ad andamento inclinato e il taglio segnato in corrispondenza della parte superiore del muro, di cui non si comprende la natura).

121 Cfr. GS 11 e 14.04.1961; si veda anche, per i reperti restituiti da tali strati, GS 22.04.1961 e 4, 9, 15.05 e 18.05.1961. Per l'*oinochoe* configurata (rinvenimento dell'11 e 14.04.1961), *supra*, nota 111; per il chiodo, *infra*, paragr. II.3.

122 Inv. SG 11318; rinvenimento dell'11.04.1961. Il frammento misura 15,5 x 14 cm max. e ha uno spess. max. di 5,6 cm; alt. lettera 7 cm. Sui marchi di cantiere si veda Weber 2013; Weber 2015; inoltre, per Segesta, Ampolo, Erdas 2019, 87-92.

123 Cfr. GS 15, 24 e 26.04.1961.

124 GS 19 e 20.05.1061. Si tratta di due *krateriskoi* e di una coppetta (= cat. nn. Co17 e Co23 e Co24; *supra*, nota 111). Allo stesso contesto potrebbero riferirsi lo *skyphos* miniaturistico attico frammentario dello *Swan Group* (= cat. n. F4) e il frammento di *kotyliskos* corinzio (= cat. n. C2) citt. a nota 111; tra i più antichi materiali greci registrati nell'area e riferibili a una frequentazione di piena età arcaica.

125 Solo indagini stratigrafiche mirate potranno chiarire e ricostruire la complessa stratificazione che ha interessato quest'area del santuario.

tonici (mescolati a terra nera)¹²⁶; nell'angolo formato dai due tagli (pertinenti alle fosse di fondazione/spoliazione del tempio periptero?) "sono stati messi in luce tutti i conci lasciandoli al loro posto; sotto questi conci si è trovato un piano battuto con evidenti segni che fanno pensare alla messa in opera di conci tali da formare un muretto addossato al taglio già tante volte detto"¹²⁷.

La campagna di scavi condotta nell'estate del 1967, a distanza di alcuni anni dalle ultime indagini che dal 1959 al 1961 si erano avvicinate con regolarità e con ritmo incalzante indagando l'area interna al santuario, estenderà le ricerche, attraverso l'esecuzione di tre trincee parallele al muro ovest¹²⁸,

126 Cfr. GS 7.04.1961. Si veda anche Tusa 1992, 622, che parla di taglio verticale dal piano di calpestio attuale fino a 4 m di profondità "oltre il piano di pietrisco" a 12 m dal muro ovest e a 12 m dal muro est, fraintendendo la dicitura "muro sud-est" riportata nei giornali, da lui intesa come "muro est" piuttosto che muro sud, come chiaramente indicato nello schizzo in GS 15.04.1961 (fig. 30).

127 Cfr. GS 15.04.1961.

128 La I, di m 29,70 m da Nord a Sud e m 4,50 da Est ad Ovest, fu impostata a 17,60 m dal muro ovest e a m 5,80 dal muro nord: si veda GS 30.06.1967. La II, praticata ad Est della prima, venne a inglobare la Trincea II del 1953: GS 5.07.1967. La III, di 20,50 x 2,30 m, era parallela

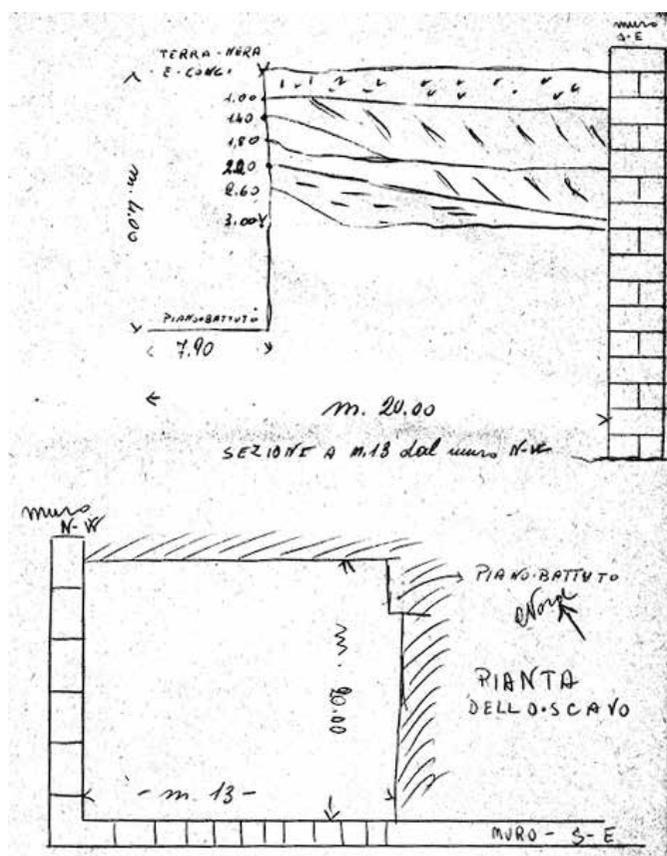


Fig. 30 Segesta, Santuario di Contrada Mango. Schizzo della trincea 1961 con i tagli e il piano battuto individuati (Archivio Museo Archeologico Regionale 'A. Salinas' di Palermo, *Giornale di scavo* 1961).

nell'area centro-occidentale del *temenos* (fig. 11), che aveva restituito dati stratigrafici complessi. Lo scavo ebbe inizio il 26 giugno e si protrasse sino al 4 agosto¹²⁹, e comportò anche un lavoro di preparazione e ripulitura dell'area per le indagini geologiche e geomorfologiche resesi necessarie dopo i risultati della campagna 1961. Queste ultime furono affidate ai geologi Raimondo Catalano e Giuseppe Maniaci dell'Università di Palermo e furono svolte nel 1968¹³⁰. Si procedette inoltre alla messa in luce del tratto del muro nord del *peribolos*, vicino all'an-

e ad Ovest della I e distante da questa m 1,40 circa: si veda GS 20.07.1967.

129 Non esistono giornali di scavo per i giorni dal 23.07 al 4.08 (cfr. anche *supra*, nota 4).

130 Tusa 1992, 623; Catalano, Maniaci 1992.

golo nord-ovest, risparmiato sino a quel momento e ricoperto dalla stradella di accesso allo scarico della terra di scavo al di fuori del recinto.

La **Trincea I** presentava, nella parte sud ed ovest, lo strato di *humus* a diretto contatto dello strato di pietrisco di falda sterile, mentre "nella parte Est si vedono affiorare molti blocchi lavorati che vengono ben ripuliti e lasciati in loco"¹³¹. Si registra anche la presenza di "un tratto di terra sconvolta, sotto lo strato di humus, con molte pietre amorfe, per una larghezza di m 3,80 circa", che viene scavato fino a 3,30 m dal p.d.c. e inoltre, "un tratto di m 1,90 formato da almeno cinque strati di varia natura posti tra l'*humus* detto e il pietrisco di falda"¹³². Da tali evidenze si arguì che gli strati sovrapposti dovevano essere stati tagliati e i tagli colmati con lo strato con "pietre amorfe", a Sud, e con quello con i blocchi lavorati, a Nord¹³³ e che, quindi, doveva trattarsi di "una trincea scavata in due tratti, uno in senso Nord/Sud e l'altro in direzione Est/Ovest"¹³⁴. Pertanto, si aprì un terzo fronte di scavo (**Trincea III**) (fig. 11), con l'intento di seguire l'andamento del tratto di trincea da Nord a Sud¹³⁵, avendo già esteso ad Ovest la Trincea I in corrispondenza di quei due tagli ad angolo individuati nella precedente campagna di scavi con relativo "piano battuto" per la messa in opera dei conci, e riunito quindi le due aree (la vecchia e la nuova) onde avere una visione d'insieme¹³⁶.

Contemporaneamente, si scavò nella **Trincea II**, posta più ad Est, registrando la presenza di blocchi ed altri elementi architettonici in crollo ovvero "raggruppati con una certa regolarità, cioè dentro un'area quasi rettangolare con il lato lungo da Nord a Sud e distante circa m 8,00 dalla trincea I"¹³⁷; tra questi, un rocchio di colonna non scanalato. Si rinvennero inoltre una "statuetta virile stante in tufo", conservatasi per 40 cm di altezza, mancante della testa, degli arti inferiori, del braccio destro e

131 Cfr. GS 10.07.1967

132 GS 12.07.1967.

133 Cfr. GS 13.07.1967.

134 GS 20.07.1967.

135 *Ibidem*.

136 Cfr. GS 14 e 15.07.1967.

137 Cfr. GS 18.07.1967. Si tratta dello stesso scenario registrato nella Trincea I e nella Trincea II 1953, dove elementi architettonici furono rinvenuti sino a 3,30 m di profondità nella parte nord delle trincee: cfr. *supra*.

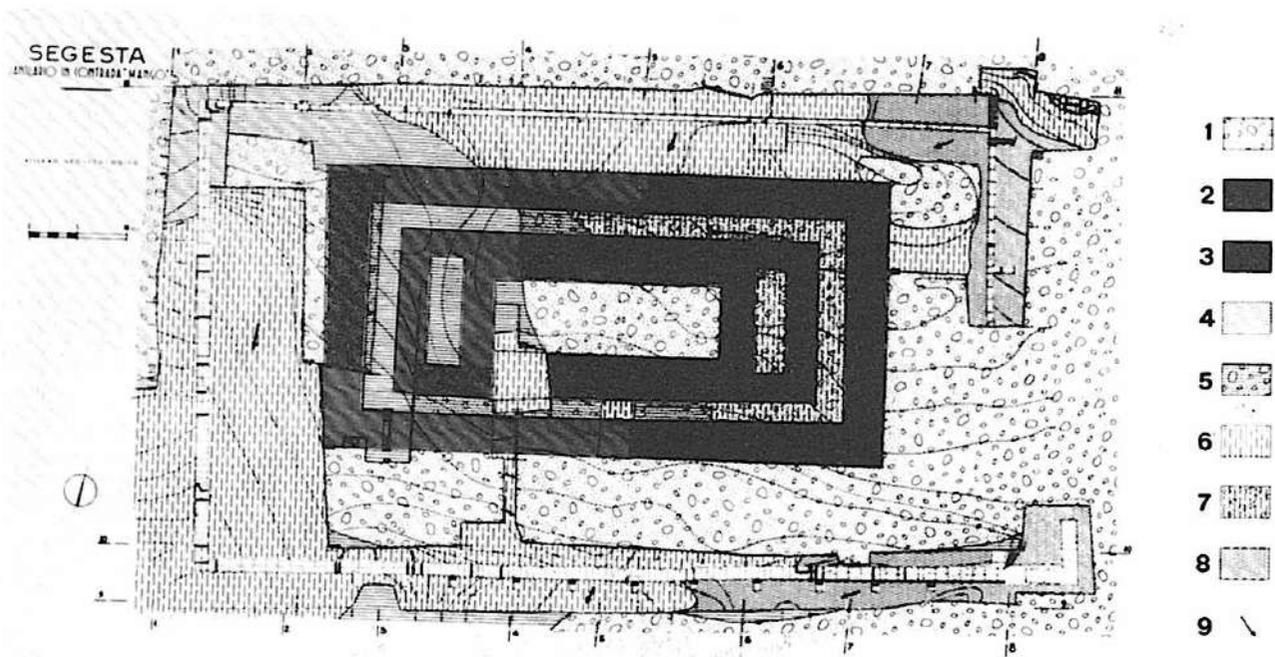


Fig. 31 Segesta, Santuario di Contrada Mango. Rilievo geolitologico con indicazione delle trincee di fondazione/spoliazione del tempio (da Catalano, Maniaci 1992).

di parte del braccio sinistro e con “un pannello legato alla cintola” e pendente lungo la gamba sinistra¹³⁸, a cui si aggiunse un frammento (base e parte del pannello) di una “statuetta su podio”, un frammento di tegola con bollo, un frammento (mento e petto) di una “maschera” (o busto?) femminile, un peso da telaio troncopiramidale¹³⁹. Lo scavo appurò quindi che i conchi insistevano esattamente su una trincea est-ovest scavata in antico “che avrebbe causato il taglio degli strati precedentemente depositati”¹⁴⁰.

Le indagini immediatamente successive condotte dai geologi Catalano e Maniaci consentirono poi di confermare che tali trincee erano da riferire a

138 *Ibidem*. La scultura non è stata da noi rintracciata.

139 Cfr. GS 19.07.1967, senza nn.; materiali non identificati.

140 GS 21.07.1967. Nel tratto nord della trincea, “fino a profondità di m 1,30 circa” si rinvenne un “frammento di pietra di travertino di Alcamo (pietra dei blocchi del recinto); rappresenta, molto sommariamente, un piede di felino”; si trovarono inoltre, due pesi da telaio, ossi lavorati, ceramiche a vernice nera e acrome ed un frammento di ceramica invetriata medievale (cfr. GS 22.07.1967, senza nn.).

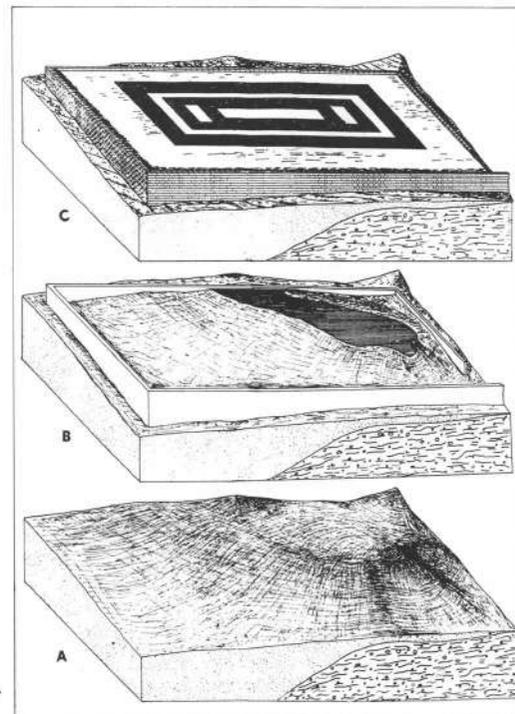


Fig. 32 Segesta, Contrada Mango. Rappresentazione delle trasformazioni subite dal piano in cui sorse il santuario (da Catalano, Maniaci 1992).

un tempio periptero, le cui fondazioni (del pronao) erano state già identificate nelle prime due campagne di scavi (Saggio IX 1953 e 1955) e il cui angolo sud-ovest della peristasi doveva essere indicato dai due tagli ad angolo intercettati nel 1961. Lo studio consentì di ricostruire una planimetria schematica del tempio (tramite l'identificazione delle trincee di fondazione) e un rilievo geolitologico dell'area del santuario permise di definire il piano di campagna precedente alla costruzione del santuario (fig. 31). Si identificò un paleosuolo di 30-60 cm di spessore (già rilevato dagli scavi in più punti nel *temenos*), in pendenza verso Sud-Ovest e, in relazione a questo, le modifiche subite dal piano di campagna nel santuario: dallo sbancamento e spianamento del settore nord-orientale, alla colmata del dislivello nell'area sud-ovest del pianoro per la creazione, con un terrapieno, di un piano omogeneo, al momento della costruzione del *peribolos*, alla realizzazione quindi del tempio all'interno di esso (fig. 32). Furono inoltre eseguite 14 sezioni topografiche

ortogonali ai lati del recinto, che consentirono di identificare due fondazioni concentriche di forma rettangolare (quella interna di minori dimensioni e profondità) e due trincee parallele ai lati minori, pertinenti all'edificio templare, trasformatesi poi in fosse di spoliatura delle murature, e riempitesi quindi "caoticamente" con uno strato di frammenti architettonici e resti archeologici¹⁴¹. Il tempio, di 28 x 56 m secondo la ricostruzione dei due geologi, e dunque a metà, per scala dimensionale, tra gli edifici sacri dell'età severa e i templi della Grecia coloniale di epoca classica¹⁴², sarà poi inquadrato da D. Mertens nella cultura architettonica di ambiente selinuntino e datato intorno al 450 a.C.¹⁴³, configurandosi, per monumentalità, come un illustre antecedente del Grande Tempio dorico sulla collina di Sud-Est (23,13 x 58,05 m), costruito a partire dal 430 circa a.C. e mai portato a termine.

141 Catalano, Maniaci 1992, 633 e ss.

142 Così Mertens 2006, 408-409.

143 Si veda in particolare Mertens 1984, 87-92; Mertens 2006, 408-410; inoltre, in sintesi, Lippolis, Livadiotti, Rocco 2007, 830, n. 34.8.2; Miles 2013, 153; Marconi 2016, 88.

3. The Architecture in the Sanctuary at Contrada Mango

Margaret M. Miles

Visible today in Contrada Mango are scattered architectural blocks from a large peripteral Doric temple of the Classical period, and a splendid *temenos* wall. In addition, we found on the surface blocks from one or more subsidiary ancient structures within the sanctuary, blocks from a stone water conduit, and blocks trimmed and reused in later (probably ancient) structures within the *temenos*¹. These visible architectural remains were excavated in the 1950s and 1960s under the direction of Vincenzo Tusa². The excavation followed and uncovered the *temenos* wall, and exploratory test trenches were sunk at points in the central area and on the edges of the sanctuary. Because of the great size of the site, some 47.80 x 86 m, most of the sanctuary remains unexcavated. Thus the comments here and descriptions are provisional, based on our observations and measurements of what was above ground in 2016-17, and the work of other scholars since the time of the original excavations³.

1 Our team conducted surface fieldwork in 2016-2017 with the gracious permission of the Assessore in Palermo, the Soprintendenza of Trapani, and the Archaeological Park of Segesta, for which I thank Rossella Giglio, Sergio Aguglia and Agata Villa. The work was carried out by Rocco Leonardis (Architect), Jessica Paga (College of William & Mary), Thomas Rose (Randolph-Macon College), and Morgan Condell (University of Pennsylvania); preliminary comments in Miles 2019. I thank Monica de Cesare for her logistical help, and the opportunity to contribute to this volume, and David Scahill and Filippo Pisciotta for the overall site plan. Our work was supported by grants from the Loeb Classical Library Foundation.

2 See *supra*, paragr. I.2.

3 D. Mertens measured and studied a selection of the architectural blocks of the early Classical temple (Mertens

In our fieldwork, we measured and drew the entire *temenos* wall, documented the small area of foundations *in situ* located within the *temenos*, and catalogued some 188 blocks on site, together with 20 pieces kept in one of the storerooms of Segesta. That there are many more architectural blocks still to be excavated is certain: the outlines of some can be seen under the overfill today; others are visible but inaccessible under other blocks. Edges of stone visible in the scarps of the previous test pits of the excavations indicate that more of the foundations exist toward the center of the *temenos*. Also, an old farmhouse (*casa rustica*) still stands on the east side of the site. Its walls contain some ancient architectural pieces, and its location covers part of the return of the *temenos* wall, just where (we assume) the entrance existed (fig. 33).

The Limestone used in the Sanctuary

No chemical or isotopic study has been made of the limestone of the blocks of the temple(s) or of the *temenos* wall, as far as I know. These remarks are based on visual inspection. The limestone used in the *temenos* wall appears to be the same as the limestone used for the superstructure of the temple: where it has been protected from weathering, the stone appears as a light pinkish-beige travertine, capable of being worked with a very smooth surface. A local contractor stated that this stone comes from quarries in Alcamo, a town to the northeast of the site, not far from Monte Barbaro itself.

1984, 87-92; Mertens 2006, 408-410); a geological study was carried out by R. Catalano and G. Maniaci (1992); A. La Porta measured a selection of the drums and capitals on the site (1992): see paragr. I.2 and *infra*.

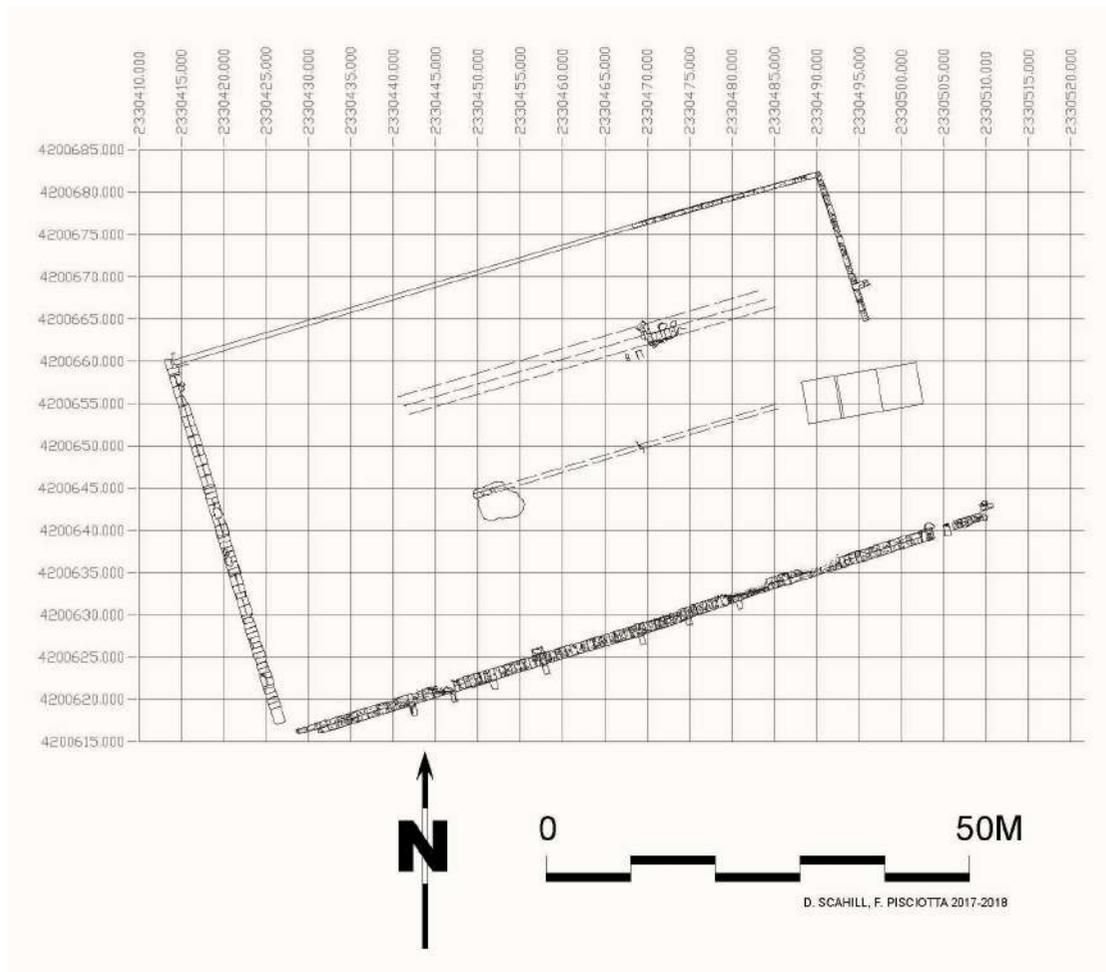


Fig. 33 Segesta, Contrada Mango Sanctuary. Plan of *temenos* (by F. Pisciotta, with D. Scahill).

The builders of the Doric temple stuccoed its exterior: we have observed ancient stucco in the flutes of many column drums, on the outer surface of an *epikranitis* block (wall-crowning moulding), and on blocks of the *geison*. Thus for the temple itself, stucco was used over this stone for the final finish and to facilitate the addition of color, as is standard for temples of limestone. Blocks with added color are noted in earlier publications, but we were unable to identify any certain examples still out on the site⁴. We did not observe any ancient stucco on the temenos wall. Some modern stucco exists as patching around the interior corners of some blocks in the

4 Mertens 1984, 91; some fragmentary pieces in the store rooms still bear traces of polychromy: see *infra*, paragr. I.4 and *Appendix I*.

north temenos wall, apparently part of Tusa's conservation efforts of the 1950s, which included some rebuilding, and are still holding up well.

The Temenos Wall

The purposes behind the siting of the *temenos* on the south slope of Monte Barbaro are surely multiple: we can only speculate about the religious reasons behind the choice, such as the existence of a long-standing cult place in the vicinity, a possible epiphany of the deity, an orientation to adjacent promontories and caves in the landscape, or a relationship to the night-time sky and the rituals in honor of the deity. One reason for the choice of location, however, is obvious: the site of Contrada Mango is highly visible from



Fig. 34 Segesta, Contrada Mango Sanctuary. View of southeast corner of *temenos* wall.

various promontories around the territory of ancient Segesta. The terrace of Contrada Mango appears to be located at a confluence of ancient roads, from the south (from Selinunte), the west (from Lilybaeum), and is set on the road leading on its east side north to Castellamare del Golfo, the ancient harbor of Segesta. The siting of the sanctuary, then, fits well with the paradigms developed by François de Polignac about territorial, political, and practical reasons for high-profile sanctuaries⁵.

Yet this particular choice of location required an unusual investment in a truly monumental architectural undertaking: the construction of a very large artificial terrace. This was a necessity before any temple was constructed, because of the steep slope of Monte Barbaro and the geological qualities of the selected area⁶. The terrace is supported by a heavy, well-built *temenos* wall, enclosing a large area, some 86 m inside the corners on the south, 78.5 m inside the corners on the north, and 46.7 m on the west side. The east side is not fully excavated (in the vicinity of the *casa rustica*), but the east wall is exposed for a length of 18.5 m from the northeast corner, and its return on the southeast side is preserved within an excavation pit at a very low level (fig. 34). On the west and south sides,

where the *temenos* wall also serves as a retaining wall for the terrace of the temple, it has a double thickness of 1.30-1.35 m. Eleven projecting buttress-like spurs are built integrally into the south wall, and at least one spur is included on the east wall, for extra support. On the north and east sides, the wall is built of a single thickness of blocks, varying in width from 0.522-0.61 m. At the northwest corner, at least 12 courses should be restored. The maximum visible height of the wall at present is on the west side, at ca. 4.67 m above current ground level (fig. 35).

The overall high quality of construction of the wall is demonstrated in the use of pry-holes, setting lines, cuttings for lifting devices, a *euthyteria* (at the level of use of the sanctuary, on the north side), occasional mason's marks, and occasional clamps and dowels. Great care went into its construction, and it is remarkably well-preserved. A typical ashlar block measures 1.197 x 0.605 x 0.614 m, and on the south side, the blocks are finely finished with rebates (fig. 36). On the south and west sides, the ashlar blocks are laid as headers and stretchers in alternating courses. The overall workmanship resembles that of the architectural members of the Classical temple in the sanctuary, and most likely was built in coordination with that construction, ca. 470-460 BCE. The lowest courses of the wall on the south side were set within trenches that contained earlier material, including sherds of Archaic pottery, described by Tusa (1961)⁷.

The *temenos* wall was crowned with a coping course which projected outward 0.15- 0.16 m and had a slight downward slope (an Ionic *geison*-like profile). This allowed rainwater to run off the top of the wall, and also made the wall more impressive and decorative. Through the width of the west wall is at least one purpose-built conduit to channel ground water to the outside, functioning at a level lower than that of the use of the sanctuary; many more may be surmised, probably existing well below current ground level. That drainage was a concern to the builders is further attested by a finely-constructed water channel whose surviving blocks are scattered around the sanctuary inside the *temenos* wall. It is not known what course the channel followed: it could have run along the outside of the wall, sim-

5 De Polignac 1995.

6 The terrain in the vicinity of the *temenos* and within the *temenos* itself is described in detail by Catalano and Maniaci (1992).

7 Tusa 1961; see also *supra*, paragr. I.2 e *infra*.



Fig. 35 Segesta, Contrada Mango Sanctuary. View of inner face of west wall of *temenos*.

ply to facilitate run-off water, or across and through the sanctuary. Another possibility is that the water was deliberately channeled, perhaps from a spring, and used ritually. The channel in appearance and design resembles the water conduit that crosses the Sanctuary of Demeter *Malophoros* at Selinunte⁸.

With the construction of the *temenos* wall, the builders effectively created an artificial terrace, crucial for the construction of the temple in the sanctuary because of the slope and uncertain bedrock. A comparison nearby in Sicily may be the *temenos* wall of the Sanctuary of Demeter *Malophoros* at Selinunte.⁹

8 Visible in the plan in Gabrici 1927, pl. 2, reproduced in Lippolis, Livadiotti, Rocco 2007, 837, fig. 34.9.4b. For ritual and practical uses of water in sanctuaries, see Cole 1988; de Cazanove 2015; von Ehrenheim, Klingborg, Frejman 2019. For these channels, see also *supra*, paragr. I.2 and *infra*, paragr. I.6.

9 Miles 1998; Mertens 2006, 404-406; Lippolis, Livadiotti, Rocco 2007, 836-838.

There the challenge was dealing with sandy and shifting, uncertain terrain, subject to winds from the sea, and the need for privacy required for a cult of Demeter; the area enclosed was nearly doubled at a later date to include the sanctuary of Zeus *Meilichios*, resulting in an area ca. 80 x 110 m, but the original wall for the Demeter sanctuary enclosed about half the area of that at Contrada Mango. The wall is built up of one course of ashlar blocks, and is stepped to follow the gentle slope of the sandy hill, and was crowned with a low pyramidal coping course (partly rebuilt today). The buildings contained within the *temenos* wall of Demeter at Selinunte are relatively lightly constructed, of modest size, and founded on sandy terrain.

At Contrada Mango, however, the choice of location on the south slope of Monte Barbaro posed an even greater challenge of engineering: to create a site adequate to support a large, heavy temple on a steep slope with loose soil subject to landslides. This was



Fig. 36 Segesta, Contrada Mango Sanctuary. Detail of *temenos* wall, with rebates around edges.

an adventurous and daring enterprise, for most Greek temples are founded on solid bedrock, at least in part; where they were not, the temples are generally not well preserved¹⁰. Contrada Mango has been subject to landslides and likely earthquakes, perhaps including the minimum of two seismic events that affected the temples further south in Selinunte, documented archaeologically¹¹. In contrast to the later Unfinished Temple at Segesta, the temple in Contrada Mango was not solidly founded on flattened bedrock, and that more precarious footing no doubt contributed to its fate.

Most of the rectangular architectural blocks which were suitable for later re-purposing after the collapse of the temple, such as parts of the crepidoma (foundations and step blocks), wall blocks, wall orthostates, triglyphs, and many of the epistylia and backer blocks, were robbed out and are not present today on the site. Some of this material could re-

main to be excavated or recovered from the *casa rustica*, but more likely, much of it was removed from the site, along with a great number of blocks from upper levels of the *temenos* wall, even though an impressive number of the blocks still remain in situ as part of the wall. The whole area was likely covered by a landslide from Monte Barbaro, as the geologists have noted, and thus some material was preserved. Evidently the *temenos* wall was barely visible when Tusa began his work.

Incised lines on the Temenos Wall

The *temenos* wall may have also served as a place of display of written notices or ritual instructions, for on its north face several blocks have a series of parallel lines incised across the outer vertical surfaces¹². The incised lines are located toward the east end of the *temenos*, across the vertical outer face of at least 14 blocks, and perhaps an additional two blocks adjacent on the east, for a total of 16 blocks. Each block has 11 lines, about 2 cm apart, forming ten rows below the topmost header line. The height of the blocks in this course is typically 0.64 m and the incised lines begin about 2 cm from the top of the blocks. The stonecutters left a larger space at the bottom of each block rather than filling each block with lines. The lines were cut after the blocks were set into position, as is evidenced by their continuation across the joins.

The lines are carefully and precisely cut. It should be noted that horizontal setting lines were used in the construction of the wall, for there is a *euthynteria* course at the level of use of the sanctuary, and the wall is stepped inward from that course. Where the blocks above the *euthynteria* are missing, a neatly laid setting line shows where the edge of the wall was set. Guide-lines were also used in the construction of the temple, for instance in the cutting of the mutules and *guttae* of the *geison* course (these would have been covered with stucco and were not intended to be visible). Thus the masons were fully accustomed to using precisely cut guide-lines of various sorts on the site. These lines on the exterior *temenos* wall, however, are too numerous and contiguous to be setting lines (fig. 37).

10 For example, the Temple of Nemesis at Rhamnous (ca. 420 BCE) and the Temple of Zeus at Stratos (ca. 330 BCE) were both built on artificial terraces, and later collapsed. Of course there are multiple reasons for collapses, but these two examples, together with the temple in Contrada Mango, stand out for their dependence on an artificial terrace for support of substantial, peripteral temples.

11 The first event noted at Selinunte occurred between the 4th and 3rd c. BCE, and the second event was in the post-Byzantine era, between the 6th and 13th c. CE: Guidoboni, Muggia, Marconi, Boschi 2002.

12 See also *supra*, paragr. I.2.

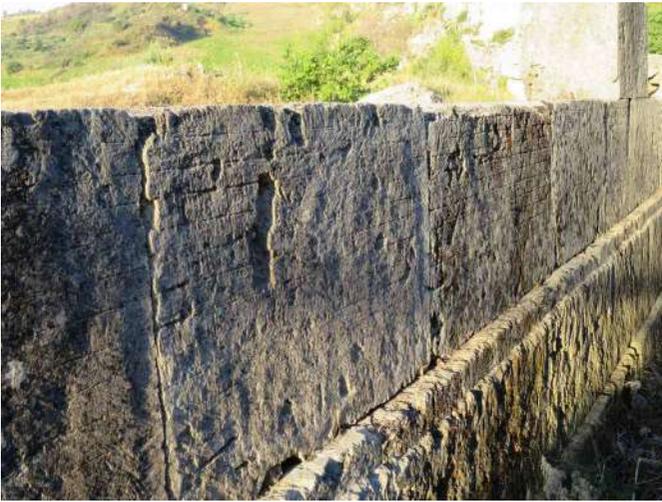


Fig. 37 Segesta, Contrada Mango Sanctuary. Detail of *temenos* wall, with incised lines.

Elsewhere in the ancient Greek world, painted inscriptions on stucco are common, such as the painted inscriptions on stucco from the interior of the 4th c. BCE Aiakeion in the Athenian Agora (*SEG* XLVIII.362), the library catalogue painted on stucco in a Hellenistic gymnasium in Taormina (*SEG* XLVII.1464), or the Roman-period agonistic graffiti on the *xystos* of the gymnasium at Delphi (*SEG* LI.613-631). What seems to be lacking is any stucco on the *temenos* wall at Contrada Mango. The inscription, if there was one, could have been painted directly on the light-colored stone. The Segestan painted inscription¹³, if it existed, probably would have been in Elymian, since Segestan coinage of the first half of the 5th century BCE gives the name of the city with a mix of Greek and Elymian spelling, and a loom-weight with inscriptions in Elymian has been found in the Grotta Vanella dump¹⁴. In favor of interpreting the incised lines as guidelines for a painted inscription we note that generally in Sicily inscriptions were used abundantly, on a variety of materials, but a great many are lost, giving an impression that they are not common. In addition to the usual vicissitudes, a rapacious collector in the 17th century (Georg Walther, ca. 1625) removed some 20,000 inscriptions from Sicily and

13 For archaeometrical analysis on the remains of red pigment, see *infra* Appendix I.

14 Agostiniani, de Cesare, Landenius Enegren 2014.

they were lost at sea when he attempted to ship them to Germany¹⁵.

Architectural evidence for the Archaic Period

When the sanctuary at Contrada Mango was first explored by Tusa in 1953, his discovery was based in part on fragments of two Doric capitals of likely late Archaic or early Classical date¹⁶. On the site we measured fragments of two Doric capitals which may be the ones found by Tusa, and which are also illustrated by La Porta¹⁷. What distinguishes these two capitals from others on the site is their somewhat smaller size (ca. 0.40 m for the height of the echinos, compared to 0.55 m for the Classical temple), the slightly flatter profile of the echinos, and the three flattened annulets at the base of the echinos. In contrast, the capitals of the Classical temple have four squared annulets on the capitals for the peristyle, and three squared annulets for the capitals used in the pronaos or opisthodomos.

These two capitals could represent remains of an earlier temple, although they could also be from another structure within the sanctuary such as a stoa or propylon. While they differ somewhat in profile to those certainly from the Classical temple, the material appears to be the same, and the techniques of workmanship do not differ much from those on other blocks of the Classical temple. While the existence of an earlier stone structure is only hypothetical, it does seem likely from the smaller finds in the area (pottery, votives, etc.) that an earlier shrine of some sort did exist in the area, perhaps a smaller wood and mud-brick structure¹⁸. Whether these two capitals can be associated with such a hypothetical edifice remains unclear.

15 Lavagnini 1985; Miles 2008, 290-291.

16 Tusa 1961, 31; Tusa 1992, 619, pl. LXXV, 1.

17 We were able to locate two capitals illustrated by La Porta (1992, pl. LXXXIII, n. 16, 17) of which one seems to be Tusa's (1992, pl. LXXV, 1); this correlation is based in part on find-spot, and a comparison of profiles, but is not certain.

18 See also *supra*, paragr. I.2 and *infra* paragr. II.6 and III.1.

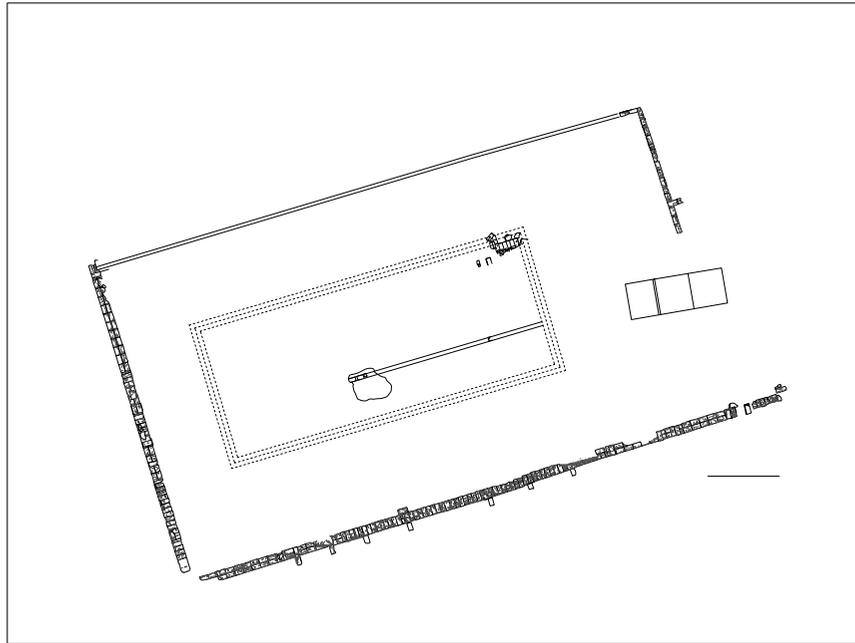


Fig. 38 Segesta, Contrada Mango Sanctuary. Plan of *temenos*, with proposed location of Doric temple.

The Classical Doric Temple in Contrada Mango

The primary building inside the *temenos* was a peripteral temple in the Doric order, dedicated to an unknown deity¹⁹. Representative blocks from each course of the outer colonnade are preserved, allowing us to reconstruct its elevation, and at least approximate its plan. In an effort to reconstruct this temple, and make sense of the current remains on site, however, a significant unresolved question must first be addressed: where was the temple located within the terrace of the sanctuary, and what was its approximate size?

Foundations

The geological and stratigraphic survey conducted in 1991 by Catalano and Maniaci included analysis of the soils and rock composition found in the site²⁰.

¹⁹ For previous speculation about the dedication of the temple, see Miles 2019, 70-72; further discussion *infra* paragr. III.2.

²⁰ Catalano, Maniaci 1992.



Fig. 39 Segesta, Contrada Mango Sanctuary. View of preserved foundations, northeast side.

By comparing the soils, the geologists were able to provide a hypothetical position and “footprint” of the trenches for the foundations of the temple that illustrates the monumentality and typicality of the plan, in that the trenches include space for a peristyle, and an interior plan with pronaos and opisthodomos as part of the cella. The (incorrectly) estimated size of the temple has been reported as 28

x 56 m²¹. Those dimensions are the dimensions of the trenches for foundations proposed by the geologists on the basis of the deposition of soils in the area. The dimensions are too large for the temple itself, whose overall dimensions may be more accurately estimated from existing blocks (see below); necessarily foundation trenches were wider than the foundations themselves, especially when constructed on layers of soil rather than on bedrock.

Additionally, the position of the trenches as outlined by geologists is in the very center of the terrace. Such a proposed location leaves little space for an altar, as Mertens has pointed out²², so we must consider how the temple itself was placed within the generous footprint reconstructed by the geologists (fig. 38).

Another factor in this reconstruction is the purpose and attribution of foundations discovered by Tusa in two test trenches: in the largest pit, the foundations consist of six parallel blocks of limestone, each about 1.09-1.36 m long and 0.48-0.57 m wide, with a seventh block preserved to the north of the west end (fig. 39). These blocks are carefully set and their top surfaces are remarkably level, still today. In another pit on the west side of the sanctuary, an interrupted row of blocks with a similar appearance was discovered. The ends of the blocks are still embedded in the scarp (for their position, see fig. 38). The similarities in material, size, and construction techniques indicate that these two areas of visible foundations should be considered together²³.

Plan and Elevation

The most likely plan for a peripteral temple of this scale built during this period of Greek architecture in Sicily is a peristyle of 6x14 columns surrounding a cella with pronaos, naos, and opisthodomos. The closest comparanda for details that can be dated stylistically, such as the profile of the capitals, are Temples E and A at Selinunte. A special feature inside Sicilian temples of this period (5th c. BCE) is a pair

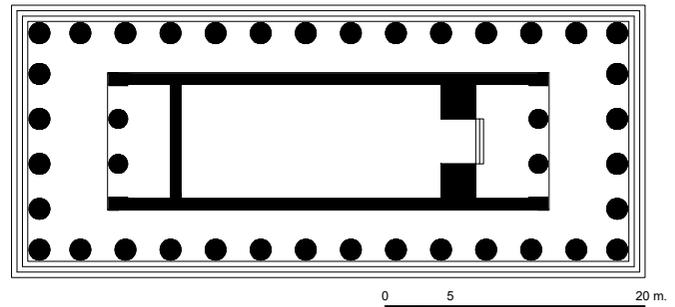


Fig. 40 Segesta, Contrada Mango Sanctuary. Reconstructed plan of Doric temple (drawn by D. Scahill).

of stone staircases leading to the attic space²⁴. The staircases are located behind the pronaos cross wall. We assume such a pair existed here as well, since in all other details of design (capitals, sima, *epikranitis*), the temple in Contrada Mango fits within that type, and all other peripteral temples of the 5th c. BCE in Sicily have them (fig. 40).

With the assumption that the temple had a plan of 6x14 columns, it is possible to reconstruct its size based on the preserved elements of the exterior Doric order. The crucial dimension is the interaxial space between columns. This may be calculated by the dimensions of the frieze course, for there will be one and two half-triglyphs and two metopes between each center axis of two adjacent columns. A complete triglyph still exists on the site, providing a width of 0.708 m. There are also well-preserved *geison* blocks, which provide the width of the (now missing) metopes (1.028 m), since each metope had one mutule above it (the same width as the triglyph, 0.708 m) and two *viae* flanking the mutule (each 0.16 m). Thus, the interaxial space must have been 3.472 m ($2 \times 0.708 \text{ m} + 2 \times 1.028 \text{ m}$)²⁵. With that spacing, we can calculate the width of the stylobate, which should be about $5 \frac{1}{3}$ times the interaxial space: ca.

21 Tusa 1992, 623, repeated by Mertens 2006, 408; Lippolis, Livadiotti, Rocco 2007, 830; Miles 2019, 69.

22 Mertens 2006, 408.

23 See also *supra*, paragr. I.2.

24 Miles 1998-1999. Twelve temples in Sicily and four in South Italy have such interior staircases.

25 This corresponds closely to Mertens' calculation of m 3.466 (1984, 91; Mertens 2006, 409), listed as m 3.47 in Lippolis, Livadiotti, Rocco 2007, 830. Because of the nature of the limestone, dimensions can vary by a millimeter or two, depending on where the measurement is taken. The dimensions of the frieze course are discussed by Mertens (1984, 90-92).



Fig. 41 Segesta, Contrada Mango Sanctuary. View of Doric capital.

18.52 m, and its length, at $13 \frac{1}{3}$ times the interaxial space: ca. 46.29 m.²⁶ To these reconstructed dimensions on the stylobate, 18.52 x 46.29 m., we then add width for at least three, more likely four, steps on all sides for the overall dimensions of the temple at the bottom of the steps (+ca. 2.50 m = 21.02 x 48.79 m). Since the number and height of steps vary considerably by place, it is customary to make comparisons between temples based on the dimensions of the stylobate, without the steps. The following table shows that the size of the Classical Temple in Contrada Mango falls in between the earlier group built in Sicily soon after the Battle of Himera (480 BCE), and those built closer to the middle of the 5th c. BCE, which are somewhat smaller in volume²⁷:

Aigina, Aphaia	13.77 x 28.815 m
Syracuse, Athena	22.20 x 55.45 m
Himera, 'Nike'	22.46 x 55.91 m
Selinunte, E (Hera)	25.32 x 67.73 m
Olympia, Zeus	27.66 x 64.12 m
Contrada Mango	18.52 x 46.29 m
Akragas, Hera	16.945 x 38.13 m
Selinunte, A	16.13 x 40.31 m
Akragas, 'Concord'	16.91 x 38.13 m
Segesta, Unfinished	26.25 x 61.15 m

26 For discussion of the figure $5 \frac{1}{3}$, Coulton 1977, 62-64.

27 The dimensions given are those published in Lippolis, Livadiotti, Rocco 2007.

The calculated interaxial distance of 3.472 m also allows us to estimate the overall height of the columns. The general tendency in the development of the Doric façade in the course of the 5th c. BCE is toward a lighter entablature and more slender columns. In the Temple of Zeus at Olympia (472-460 BCE), the height of the columns is twice the axial spacing of the columns (max. ht. 10.44 m). This is not a precise formula or rule, and is complicated in Sicilian temples by the use of different column spacings on the front façades and the flanks. Generally in Sicily, where preserved, the column height is slightly larger than twice the wider spacing on the façades (our calculated spacing of 3.472 is derived from blocks assumed to have been located on the flanks, primarily because of their current location, as well as the calculations made from the lateral *geisa*, as opposed to horizontal *geisa*). Thus, we can estimate the height of the columns for the temple in Contrada Mango at ca. 6.95-7.05 m. The best preserved Doric capital was set up with a partly preserved epistyle block just inside the north *temenos* wall by Tusa's team (fig. 41); its height is 0.88 m, its length along the abacus is 1.944 m. A provisional elevation is given in figure 42.

Quality of Construction and Date

The general quality of construction of the temple is very high. The Alcamo limestone can be worked to fine precision, as the better preserved pieces show. The full range of Greek techniques of construction, such as clamps, dowels, pry-holes, setting lines, and masons' marks were used, and the preserved upper courses (the *epikranitis* and *geison* blocks in particular) are finely and precisely cut. The temple was certainly finished, with fluted columns and painted mouldings. Because the foundations are not fully excavated, we cannot comment on features such as curvature and inclination of columns, but we may expect such refinements to have been included. Pending scientific excavation of its foundations, the date of the Classical temple can be estimated on the basis of comparisons of proportion, profiles of capitals and mouldings, and of the sculptured part of the temple, namely its lion's head *sima*, which is

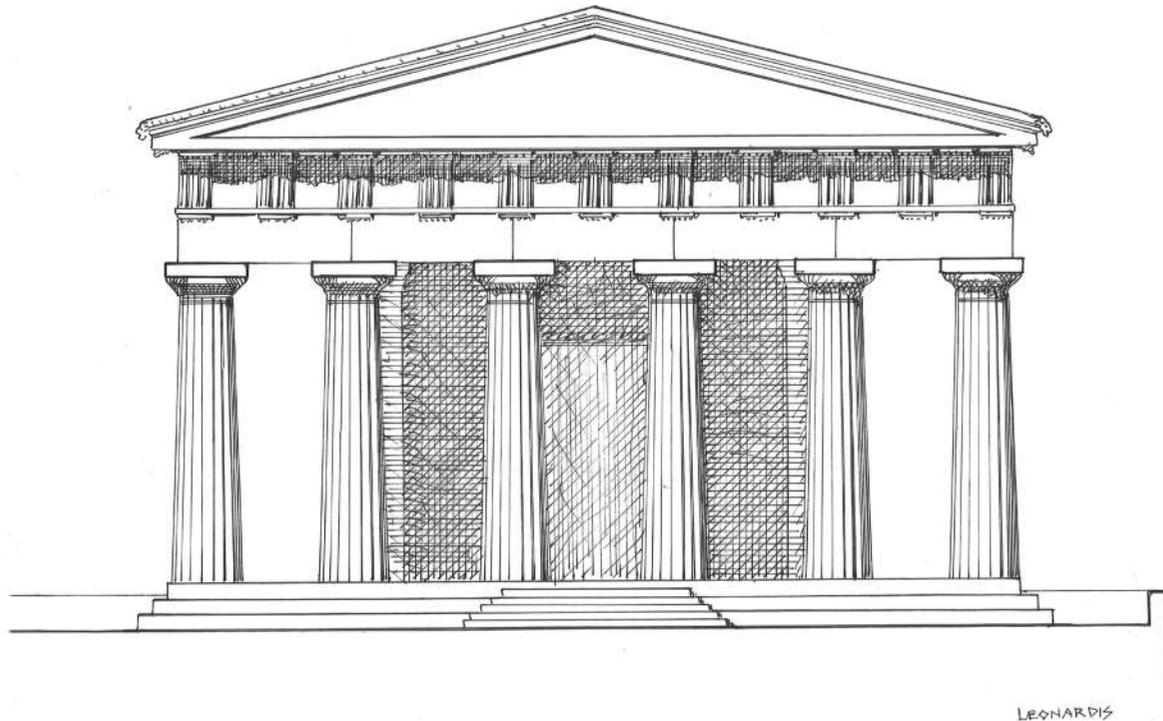


Fig. 42 Segesta, Contrada Mango Sanctuary. Provisional elevation of Doric temple (by R. Leonardis).

particularly fine²⁸. All of these indications suggest a date ca. 470-460 BCE. Furthermore, the details of workmanship and finish on the temple indicate a close connection with the workmen who built temples in Selinunte, as Mertens has observed²⁹. Yet the close relationship of the lion's head sima to that belonging to the Temple of Demeter at Akragas (ca. 480-470), suggests that the Segestans may have summoned craftsmen from Akragas as well³⁰. For a project of the large size and scope of that of the Classical temple in Contrada Mango and the *temenos* wall, a large team of masons and stoneworkers was needed, and certainly experienced workers must have been sought wherever they were available. It is noteworthy that about this time, ca. 475/70 BCE, the Segestans began minting their own silver coinage (with the ethnic legend in half-Greek, half-Ely-

mian, ΣΕΓΕΣΤΑΖΙΒ). Possibly the convenience of paying with coins for materials and work on the temple inspired the new issue³¹.

Other Buildings in the Sanctuary?

Both Tusa and Mertens suggest that the entrance to the sanctuary was on the east side, probably within the unexcavated area now covered by the *casa rustica*, and we agree this is likely. In support of this observation, we further note that the south stretch of the *temenos* wall extends further east than the north stretch, by some 7.5 m, thereby creating a jog in the *temenos* wall, likely to facilitate the placement of a small entrance *propylon* or *stoa* (the southeast return is preserved at a low level), visible in fig. 38 at the

28 See *infra*, paragr. I.4.

29 Mertens 2006, 410.

30 Mertens-Horn 1988, 89-93, 94, cat. n. 21, pl. 27b.

31 New issue: Mani Hurter 2008, 21-25. On a possible link between the introduction of coinage and building temples: Martin 1973; Arnold-Biucchi 1992, 18; Lucchelli 2009, 183-184; Rutter 2016.

bottom of a test trench. We also identified five unfluted column drums too small to be part of the temple (diam. 0.86 m), mostly located in the northwest sector of the *temenos*, and some reworked blocks such as a column drum from the temple fashioned into a post or support: such blocks indicate a period of re-use of the sanctuary.

Conclusions

The early Classical Doric temple in the sanctuary at Contrada Mango, and its impressive *temenos* wall attest to the energy, wealth, and island-wide connections of the Elymians of Segesta at an earlier time than has been supposed previously. Much has been made in earlier scholarship about the implications for international connections of the Unfinished Temple at Segesta, built ca. 420 BCE. That temple has even been linked to the role of Segesta in the Athenian invasion of Sicily, described in detail by Thucydides (6.2, 6.6-8, 6.46)³².

As Mertens has demonstrated, the design of the Unfinished Temple, although clearly Sicilian in its overall features, was inspired in part by the proportions used in the Parthenon in Athens and other details found in Athenian architecture such as the Temple of the Athenians on Delos³³. What we learn from the temple in Contrada Mango is that the Segestan Elymians were already well-integrated into the larger Greek sphere of influence in Sicily by ca. 470 BCE. They found an architect willing to take on the challenge of a difficult building site for a monumental and highly visible project, gather a large workforce, and blend together design features from Agrigento and Selinunte in particular, and Sicilian Greek traditions more generally. Future excavation of the sanctuary may allow us to determine what is distinctively Elymian and Segestan about this handsome, beautifully crafted Doric temple.

32 Burford 1961; de Angelis 2006; Shepherd 2014; on the difficulties of interpreting ethnicities from material remains, Marchesini 2012; Bonnet 2014.

33 Mertens 1984, 179-183.

4. La sima con gronde leonine e altri elementi architettonici del tempio conservati nei depositi del Parco: nuovi rilievi e restituzione grafica

Filippo Pisciotta

In occasione della mostra *I volti del sacro nella Segesta elima. Spazi, riti, oggetti*, inaugurata al Parco Archeologico di Segesta nel luglio del 2021¹, sono stati effettuati restauri e diverse analisi diagnostiche² su alcuni reperti architettonici provenienti dal Santuario di Contrada Mango, pertinenti al tempio periptero compreso nel recinto sacro e conservati nei depositi del Parco di Segesta, per i quali è stato possibile anche realizzare nuovi rilievi sia mediante sistemi tradizionali³, sia attraverso tecniche di rilievo 3D⁴. In particolare, sono stati oggetto di riesame alcuni frammenti di sima con gronde a protome leonina (fig. 43), già in parte edite e avvicinate dalla Mertens Horn a un tipo agrigentino diffuso anche a Selinunte⁵; essi furono rinvenuti nella Trincea III

scavata nella campagna di scavo del 1957 lungo il muro nord⁶ e nei sondaggi effettuati nel 1959 nella parte nord-occidentale dell'area sacra, "alla distanza di m 5,20 dal muro lungo lato nord e a m 9 dal capitello messo in luce il 16 u.s."⁷.

Si tratta di sei frammenti di sima (nn. 1-6) (figg. 43 e 45-48)⁸, cui si aggiungono un grosso frammento di *geison* (n. 7) proveniente dal lato ovest del *peribolos* e un triglifo frammentario (n. 8) (figg. 44.2-3 e 49.1-2)⁹, entrambi con evidenti tracce di policromia¹⁰.

Il riesame e il rilievo di tali reperti hanno permesso di apportare qualche modifica alla restituzione grafica della sima del tempio dorico di Contrada Mango già edita (fig. 44.4)¹¹. Sebbene tutti frammentari, i

1 La mostra è stata ideata e coordinata scientificamente da Monica de Cesare e Rossella Giglio, che ringrazio per avermi coinvolto nei lavori di allestimento; desidero rivolgere inoltre un ringraziamento particolare a Monica de Cesare per l'opportunità datami di riesaminare alcuni elementi architettonici conservati nei depositi del Parco di Segesta e in parte esposti nella mostra. Un ringraziamento va infine a Gilberto Montali per i preziosi consigli fornitimi riguardo alla ricostruzione della sima e a Massimo Limoncelli per gli interventi sull'aspetto grafico 3D delle sime.

2 Indagini condotte da Maria Luisa Saladino, del Dipartimento STEBICEF dell'Università di Palermo, hanno permesso di individuare diverse tracce di colore soprattutto sulle gronde leonine: si veda *infra* Appendice I per i risultati ottenuti. Per quanto riguarda il restauro, è stato possibile intervenire solo su quattro frammenti di sima (nn. 1-3, 5).

3 In particolare è stato effettuato un rilievo diretto in scala 1:1.

4 Su tale tecnica di restituzione si veda *infra* paragr. I.5.

5 Mertens Horn 1988, 93-94; Mertens Horn in Mertens 1984, 144.

6 GS, 15.06.1957, in cui si segnala il rinvenimento di due esemplari, corrispondenti ai frammenti da noi indicati con i nn. 4 e 6.

7 GS 20.07.1959, in cui si segnala il rinvenimento di un esemplare (corrispondente al n. 1); un altro frammento di sima compare con il numero CI nell'elenco degli elementi architettonici ("Trincerone lato nord"), presente in coda al GS del 1956 (corrispondente al n. 5?). Cfr. anche Tusa 1964, 764-776 figg. 70-72; inoltre *supra*, paragr. I.2.

8 Di queste solo il primo e il n. 5 sono attualmente esposte.

9 Di imprecisata provenienza. Nei taccuini si segnalano due frammenti di triglifi dal lato ovest del *temenos* e uno dal lato nord (GS 1956, nn. XLI, L e CXXII); si veda anche GS 14.06.1956.

10 Per la policromia del frammento di *geison* (rosso e nero) cfr. *infra*, Appendice I. Non è stato invece possibile compiere analisi sui resti di colore (nero/blu) conservati sul frammento di triglifo, risultanti, ad una analisi autoptica, analoghi a quelli analizzati sul frammento di *geison*.

11 Mertens 1984, 91-92, fig. 44. Per un riesame di dettaglio del tempio in tutte le sue partiture, si veda *supra*, paragr. I.3; primi nuovi dati in Miles 2019, 66-73, fig. 10.

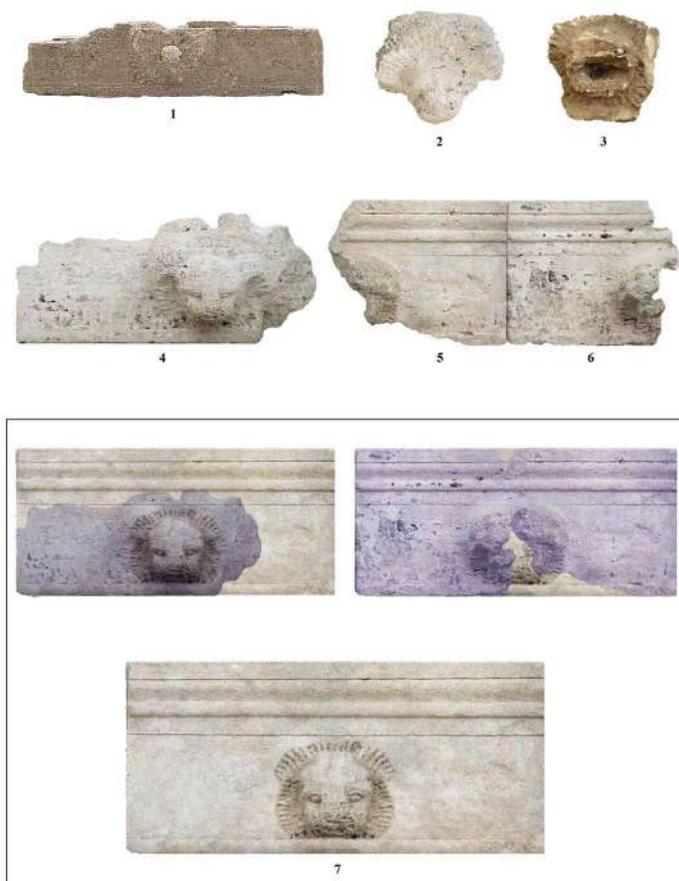


Fig. 43.1-7 Segesta, depositi del Parco Archeologico, inv. SG 12022, SG 17004, SG 17158, SG 17001, SG 17002, SG 17003. Frammenti di sima con gronde a protome leonina del Tempio di Contrada Mango e ricostruzione ipotetica della sima.

reperiti restituiscono, infatti, molti degli elementi utili per una ricostruzione dell'intero profilo e della visione frontale. Il frammento di sima meglio conservato in lunghezza e profondità (n. 4; figg. 43.1 e 47.2) è provvisto anche del canale di adduzione per far confluire l'acqua dal tetto¹². I reperti nn. 1, 5 e 6 (rispettivamente figg. 43.4, 43.2 e 43.3), invece, restituendo quasi del tutto il profilo e la visione frontale della protome leonina, sono utili per comprendere meglio il posizionamento della testa leonina all'interno della fascia compresa tra i due listelli, uno di posa e l'altro di coronamento a quest'ultima. I frammenti nn. 2-3 (fig. 43.5-6), infine, si conservano per

¹² Per una analisi della malta di rivestimento, *infra*, Appendice III.

l'intera altezza solo da uno dei due lati, la prima nel suo lato destro e la seconda in quello sinistro, mostrando l'intero profilo della parte superiore della sima riccamente modanata (listello, tondino, gola rovescia e listello di coronamento). Pertanto, assemblando le parti dei diversi frammenti a nostra disposizione, è stato possibile ricostruire il profilo e la visione frontale della sima laterale del tempio dorico (figg. 43.7 e 44.1)¹³.

Un frammento di triglifo (n. 8) e uno di *geison* (n. 7) (figg. 44.2-3 e 49) consentono, infine, di integrare il rilievo, restituendo anche fregio e cornice. Infatti, nonostante la frammentarietà dei due elementi in esame, si conserva comunque quasi del tutto il profilo della cornice con il gocciolatoio e della sottocornice con mutuli e *guttae*. In questo caso, ci si è basati sulla ricostruzione già proposta da Dieter Mertens che è stata confrontata con i nuovi profili aggiungendo la nuova sezione e visione frontale ricostruita della sima (fig. 44.4)¹⁴.

Si forniscono, di seguito, a corredo, le schede analitiche descrittive dei frammenti architettonici succitati.

Sima con gronde a protome leonina in pietra

1. Figg. 43.4 e 45.1-5. Frammento
Inv. SG 17001 (GS 20.07.1959, s.n.)

Calcarene locale (?).

Alt. max. 39 cm; lungh. max. 91 cm; spess. 19,5 cm. Listello alla base: alt. 5 cm; fascia: alt. max. conservata 26 cm. Protome leonina: largh. max. all'altezza degli occhi 4,6 cm circa; alt. max. nella parte mediana 28 cm; dist. dal lato conservato circa 42,6 cm. Si conserva parte della sima modanata con doccia a protome leonina. Sima lacunosa del tratto superiore e di metà circa del suo lato sinistro; rimane parte del suo

¹³ La nuova restituzione della sima riguarda, in particolare, la sezione della stessa, dove sono ora indicati gli spessori e il canale di adduzione, mancante nella prima ipotesi ricostruttiva di Mertens.

¹⁴ Cfr. Mertens 1984, 87-92; Mertens 2006, 269, fig. 478f e 408-410; inoltre, per una prima ipotesi di restituzione dell'elevato del tempio si veda *supra*, paragr. I.3; si veda anche *infra*, paragr. II.5. Per ulteriori elementi si rimanda all'edizione dei frammenti architettonici identificati *in situ* in corso di elaborazione da parte di M. Miles.

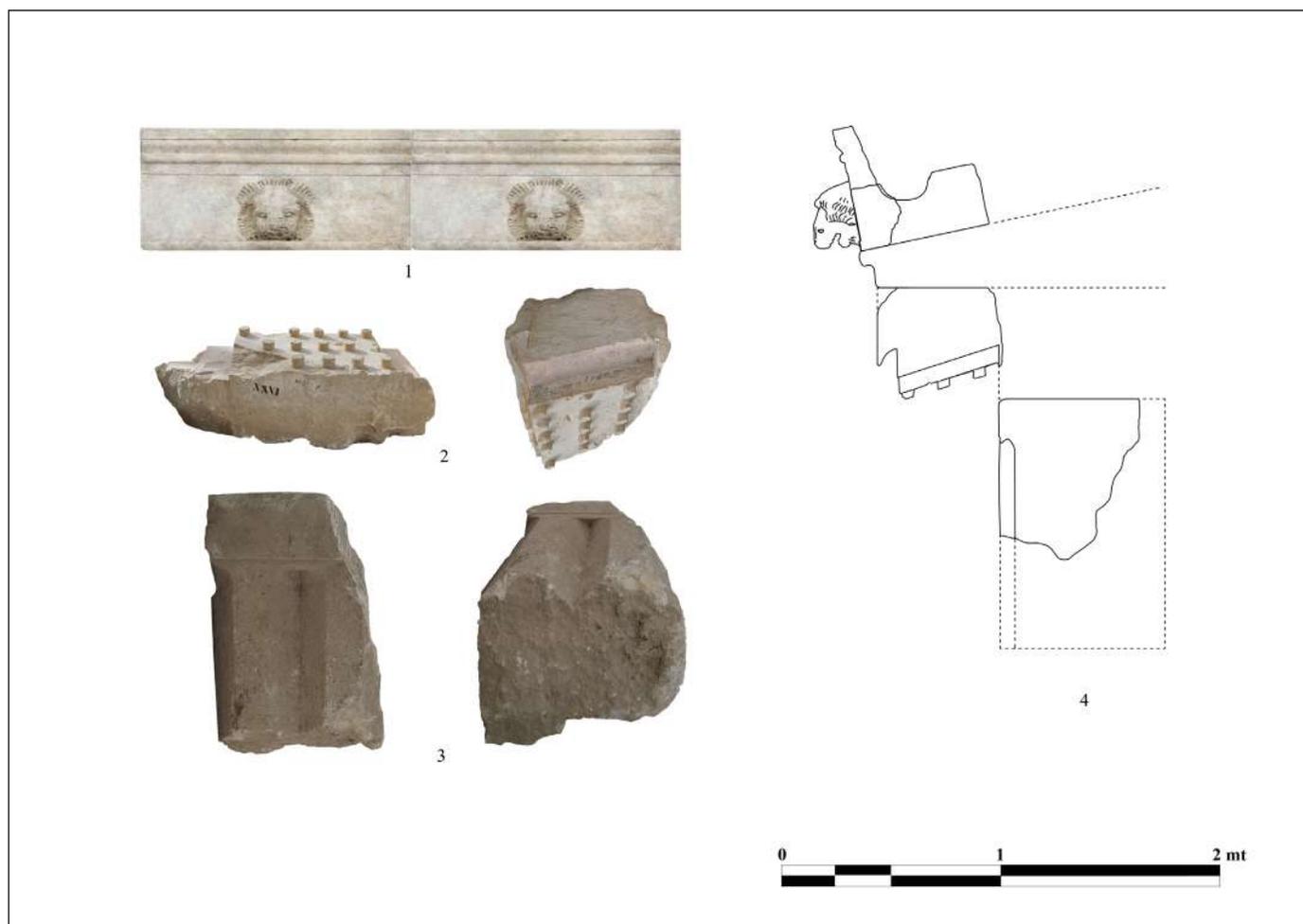


Fig. 44.1-4. Elementi utilizzati per la ricostruzione (4) di parte della trabeazione del Tempio di Contrada Mango (sima, geison e fregio).

lato destro (31 x 91 cm). La parte posteriore è lacunosa e frammentaria. Lo stato di conservazione dell'intero frammento è mediocre e presenta un degrado su tutta la superficie con evidenti cavità irregolari dovute probabilmente ad una esposizione prolungata ad intemperie o alle modalità di conservazione.

Presenta un listello alla base che si conserva per una lunghezza di 73 cm. Sulla superficie sono state evidenziate tracce di colore rosso che fanno supporre una decorazione dipinta che correva su tutto il listello; la fascia lacunosa in tutta la sua parte destra è sormontata da un probabile listello conservato solo in prossimità della protome leonina; in origine, tutto lo spazio della fascia doveva comprendere motivi decorativi dipinti in bruno e rosso.

Sebbene la protome leonina sia molto deteriorata in tutta la sua superficie, questa si è conservata quasi per intero restituendo la forma della testa, la criniera e alcuni tratti del muso: gli occhi di forma ovale, il muso tozzo e massiccio, i denti molto deteriorati sporgenti e ben conservati solo sulla parte superiore della bocca; al centro della testa si diparte un lieve solco che arriva sino alla parte terminale del muso¹⁵. Il doccione, di un diametro alla base terminale del muso di circa 6 cm,

15 Diverse sono le tracce di colore identificate: bianco, sopra gli occhi a metà circa delle sopracciglia e sulla criniera; rosso, vicino alla criniera sul lato sinistro, sul muso e sopra l'occhio destro; nero, sul muso e sulla criniera; cfr. *infra*, Appendice I.

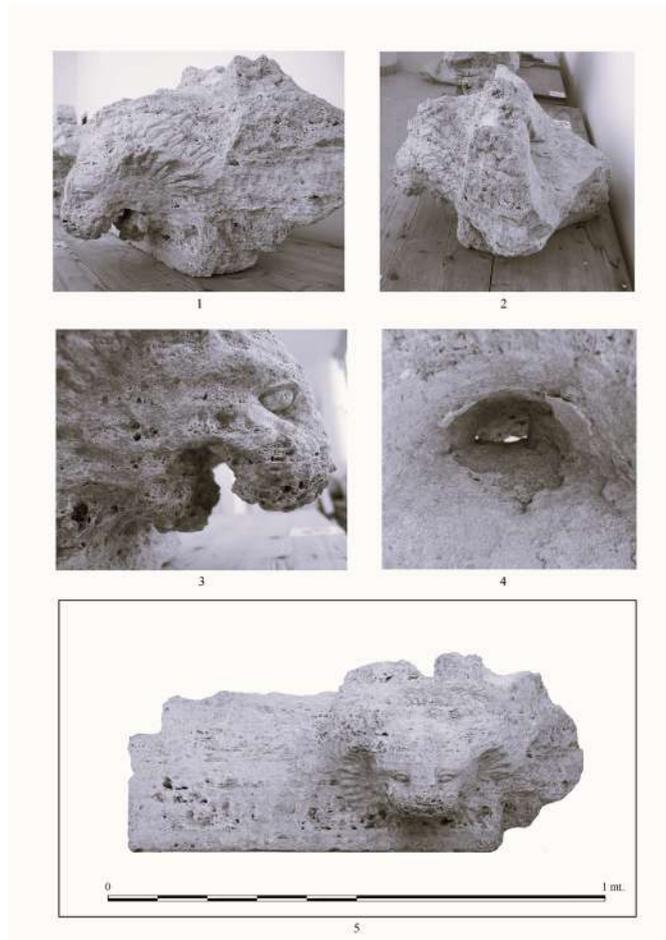


Fig. 45.1-5 Segesta, depositi del Parco Archeologico, inv. SG 17001. Frammento di sima del Tempio di Contrada Mango, ortofoto e particolari della gronda a protome leonina e della malta che rivestiva il doccione.

è rivestito al suo interno da uno strato di malta, funzionale ad impermeabilizzare la pietra di tipo calcareo molto porosa. La protome/doccione è posizionata/o verosimilmente al centro della lastra di sima e in parte sovrapposta al listello superiore della fascia.

Bibl.: Mertens Horn 1988, 188, n. 21, tav. 27,c.

2. Figg. 43.5 e 46.1-2, 4. Frammento

Inv. SG 17002.

Calcarenita locale (?).

Alt. max. 56,2 cm; lung. max. 69 cm; spess. 19,3 cm. Listello alla base: alt. 5 cm; fascia alt. max. 30 cm; listello di coronamento alla fascia: alt. 5 cm, lung. max. conservata 67 cm; tondino: alt. 4 cm, lung. max. conservata 64 cm; gola rovescia: alt. max. 7 cm; listello di coronamento: alt. max. 5 cm.

Si conserva parte della sima modanata con doccione a protome leonina molto deteriorata, mancante per più della metà¹⁶. Sima lacunosa di una buona parte del lato inferiore e di metà circa del lato sinistro. Presenta un listello alla base che si conserva per una lunghezza di 29 cm. Fascia integra solo nel lato destro; la superficie presenta diverse concavità dovute all'esposizione alle intemperie. Anche in questo caso, così come nell'esemplare precedente, sono state individuate tracce di colore nero in più parti della superficie, tali da confermare che fossero presenti dei motivi decorativi dipinti. La fascia è sormontata da un listello e, al di sopra di questo, è presente un tondino (la parte terminale del lato destro è molto rovinata), la gola rovescia (con tracce di colore rosso) coronato da un ultimo listello (con tracce di colore nero ravvisate in due punti). La parte sottostante e posteriore della sima è del tutto mancante.

3. Figg. 43.6 e 46.1, 3-4. Frammento

Inv. SG 17003.

Calcarenita locale (?).

Alt. max. 56,2 cm; lung. max. 67 cm; spess. 19,4 cm. Listello alla base: alt. 5 cm; lung. max. 54 cm; fascia: alt. max. 30 cm; listello di coronamento alla fascia: alt. 5 cm, lung. max. conservata 66 cm; tondino: alt. 4 cm, lung. max. conservata 66 cm; gola rovescia: alt. max. 7 cm; listello di coronamento: alt. max. 5 cm

Si conserva parte della sima modanata con doccione a protome leonina mancante per più della metà (testa lacunosa di una buona parte del lato inferiore e di metà circa del lato destro)¹⁷. La parte sottostante e posteriore della sima è completamente mancante.

A differenza del frammento precedente è molto più deteriorata e presenta diverse lacune e scheggiature in più punti. Listello alla base, fascia integra solo nel lato sinistro ma molto rovinata. Sulla parte superiore della faccia seguono dal basso verso l'alto: listello di coronamento alla fascia, tondino, gola rovescia, coronata quest'ultima, da un listello.

Bibl.: Mertens Horn in Mertens 1984, 144, tav. 82,4; Tusa 1992, 622, tav. LXXVII,3.

¹⁶ Rimane in particolare circa un terzo della criniera.

¹⁷ Si conserva in particolare circa un terzo della criniera e una piccola porzione del muso.



Fig. 46.1-4 Segesta, depositi del Parco Archeologico, inv. SG 17002 e SG 17003. Frammenti di sima del Tempio di Contrada Mango, ortofoto e particolari del retro e delle gronde a testa leonina.

4. Figg. 43.1 e 47.2. Frammento

Inv. SG 12022 (GS, 15.06.1957, s.n.)

Calcarenite locale (?). Resti di malta idraulica su tutto il canale e sul doccione, di cui è stato analizzato un campione (cfr. *infra*, Appendice III).

Alt. max. 33 cm; lung. max. 120 cm; prof. 58 cm dal listello, 66 cm dall'attacco della protome leonina. Listello alla base: alt. 5 cm; fascia: alt. max. conservata 28 cm; canale per il deflusso delle acque: largh. 26 cm, prof. 10 cm nella parte mediana; incastri: lato destro sup. e inf. 4,5 x 4,5 cm; lato sinistro sup. 5 x 4 cm, inf. 5 x 3,5 cm; innesto protome leonina: largh. max. circa 35 cm; diam. foro per adduzione dell'acqua, irregolare: alt. 7,4 cm; largh. 8,3 cm.

Si conservano per l'intera lunghezza il listello e la fascia, lacunosa di metà circa della sua parte superiore. Inoltre è ben visibile l'innesto del doccione



Fig. 47.1-2 Segesta, depositi del Parco Archeologico, inv. SG 17004 e SG 12022. Frammenti di sima con gronde a protome leonina del tempio di Contrada Mango, ortofoto e particolari del retro e del canale di scolo dell'esemplare SG 12022.

terminante con protome leonina, quest'ultima molto deteriorata e conservata solo in parte della criniera.

5. Fig. 43.2 e 47.1. Frammento

Inv. SG 17004 (GS 1956, n. CI)

Calcarenite locale (?).

Alt. max. 24,5 cm; largh. max. 34,6 cm; prof. 41 cm.

Si conserva solo parte superiore della testa leonina con criniera. Manca tutta la parte inferiore e l'intera sima della quale si intravede solo qualche accenno del listello, quello a coronamento della fascia. La testa leonina è molto deteriorata, tanto da non rendere leggibili i tratti del muso e i dettagli della criniera. Si conservano labili tracce della dentatura e dei baffi. Un solco segna la parte mediana della testa; orecchie mancanti.



Fig. 48 Segesta, depositi del Parco Archeologico, inv. SG 17158. Frammento di gronda a protome leonina.

Bibl.: Mertens Horn in Mertens 1984, 144, tav. 82,4; Mertens Horn 1988, 188, n. 21, tav. 27,b.

6. Figg. 43.3 e 48. Frammento
Inv. SG 17158 (GS, 15.06.1957, s.n.)
Calcarenite locale (?).

Alt. max. 33 cm; largh. max. 41 cm; prof. 35 cm.
Si conserva solo parte superiore della testa leonina con criniera e foro per adduzione dell'acqua. Mancante di tutta la parte inferiore e dell'intera sima. La testa leonina è molto deteriorata, tanto da non restituire i tratti del muso; è ben visibile solo l'occhio sinistro e parte del solco mediano al centro della testa; orecchie mancanti.

Geison

7. Figg. 44.2 e 49.1. Frammento
Inv. SG 2021 (GS 1956, n. XXVI)
Calcarenite locale (?).

Alt. max. 51 cm; prof. max. 60 cm; lungh. max. 130 cm; gocciolatoio: alt. max. 41 cm; fronte del gocciolatoio: alt. 36 cm; becco del gocciolatoio: spess. max. 3 cm, prof. 8 cm; mutulo: alt. 7,7 cm; lungh. max. 70,7 cm; prof. 46,5 cm; *gutta*: alt. max. 3 cm; diam. 6/5,5 cm.

Il frammento è integro nel profilo; la sottocornice è conservata quasi per intero. La fronte è molto rovinata con evidenti scheggiature su tutta la superficie. Sulla faccia inferiore del blocco dove viene a impostarsi il mutulo si evidenziano, da entrambi i lati, tracce di colore rosso. Il mutulo presenta tracce di colore blu scuro sia sulla fronte, sia sui lati e sul piano dove si trovano impostate



Fig. 49.1-2 Segesta, depositi del Parco Archeologico, inv. SG 2021 e SG 2014. Frammenti di geison (1) e di triglifo (2) del Tempio di Contrada Mango.

le *guttae*. Queste ultime di forma cilindrica, sono disposte su tre file da sei.

Bibl.: Tusa 1992, 622, tav. LXXVII,1.

Triglifo

8. Figg. 44.3 e 49.2. Frammento
Inv. SG 2014.
Calcarenite locale (?).

Alt. max. 74 cm; prof. max. 63 cm; lungh. max. 44,5 cm; listello del triglifo: alt. max. 17 cm; femore: alt. max. 44 cm; largh. max. 9 cm; glifo: alt. max. 42; largh. max. 14,5.

Si conservano solo una piccola parte del capitello, un emiglifo in larghezza ma non nella sua intera altezza; un glifo in larghezza ma non nella sua intera altezza; del secondo glifo rimane solo una piccola parte; restano inoltre due femori in larghezza (altezza mancante). Rimangono ampie tracce di pigmento blu scuro.

Bibl.: Tusa 1992, 622, tav. LXXVI,3.

5. Il modello 3D del Tempio

Massimo Limoncelli

Lo studio ricostruttivo del tempio dorico di Contrada Mango a Segesta è stato realizzato secondo i principi ormai consolidati della *London Charter for the Use of 3D Visualisation in the Research and Communication of Cultural Heritage* (2006)¹ e dei *The principles of the Seville Charter* (2011)² sull'Archeologia Virtuale. In esse, infatti, sono enunciati i principi, i metodi e le tecniche affinché una ricostruzione virtuale di un monumento antico possa considerarsi scientificamente corretta, ovvero una metodologia di lavoro che prevede una sequenza precisa di azioni/operazioni/analisi da svolgere secondo un ordine prestabilito.

In particolare, al principio n. 3 della *London Charter*, riferito alle così dette "Fonti della Ricerca", o "Paradati"³, si sottolinea che "Per assicurare l'integrità intellettuale dei metodi e dei risultati della visualizzazione digitale, le fonti rilevanti devono essere identificate e valutate in maniera documentata e strutturata"⁴. Inoltre, "le fonti della ricerca sono definite come tutte le informazioni, digitali e non digitali, prese in considerazione durante la creazione dei risultati della visualizzazione digitale o che vi influiscono direttamente"⁵ e devono essere "selezionate, analizzate e valutate in diretta relazione con le risultanze e le pratiche correnti nella comunità di soggetti"⁶.

Partendo da queste considerazioni, tutte le fonti della ricerca propedeutiche allo studio ricostruttivo

di un monumento antico si possono suddividere in tre tipologie: primarie dirette, primarie indirette e secondarie⁷. Le prime indicano tutte quelle informazioni che sono ancora "reperibili sul corpo del monumento o comunque sono immediatamente connesse, non di meno fisicamente, ad esso o da questo desumibili"⁸. Si tratta quindi di informazioni riscontrabili e verificabili da un'analisi diretta del manufatto: rilievo, lettura stratigrafica delle murature, analisi dei dati di scavo. Le fonti primarie indirette sono invece tutte quelle informazioni "riscontrabili nella ricerca storica e quindi non rintracciabili direttamente nel corpo vivo del monumento in esame"⁹ come attestazioni scritte (dati d'archivio, diari di scavo o fonti letterarie) o iconografiche (foto d'epoca, disegni, ricostruzioni grafiche, incisioni, dipinti e stampe) che possono contenere informazioni utili a fini ricostruttivi. Infine, le fonti secondarie riguardano tutte quelle notizie reperibili secondo un criterio analogico attraverso un'analisi comparativa con manufatti della stessa tipologia, della stessa epoca e, laddove possibile, anche della stessa area geografica¹⁰. Si tratta quindi, nel nostro caso, di dati emersi mediante ricerche con confronti architettonici precisi secondo i due criteri di *analogia* e *stile*¹¹. Anche nel caso del Santuario di Contrada Mango, dunque, solo successivamente alla raccolta delle fonti della ricerca si è proceduto alla realizzazione del vero e proprio studio ricostruttivo del tempio con la creazione di un primo modello 3D la cui resa

1 *London Charter* 2006.

2 *Seville Charter* 2011.

3 Nel glossario della *London Charter* i "Paradati" rappresentano "tutte le informazioni riguardanti i procedimenti umani del capire ed interpretare i dati stessi".

4 *London Charter* 2006, 7.

5 *Ibidem*.

6 *Ibidem*.

7 Limoncelli 2012, 186-187.

8 Fancelli 2001, E13.

9 Fancelli 2001, E20.

10 Ceschi 1970, 68; Léon 1951, 205.

11 Limoncelli c.d.s.

iperrealistica è determinata dalla somma di tre fattori: la ricostruzione dei volumi, la restituzione dei colori e la simulazione della luce, a cui va aggiunto un ultimo aspetto: la ricreazione del contesto fisico circostante, ovvero lo spazio in cui l'edificio si inserisce nell'ambiente che lo circonda.

Il primo obiettivo è quindi la ricostruzione dei volumi originari degli elementi compositivi del tempio dorico (fondazioni, alzati e coperture) e degli spazi da essi definiti. Infatti, ogni edificio, espressione di un progetto architettonico, si caratterizza come "volume costruito in uno spazio"¹². Il volume costruito è determinato dalle sue limitazioni: superfici e volumi parziali riuniti in un insieme, addizioni e compenetrazioni di superfici e volumi, volumi semplici e composti, lisci e plastici, aperti e chiusi. L'architettura è quindi concepita come un rapporto tra *volume* e *spazio* che determina una vasta gamma di possibilità di spazi determinati all'interno di uno più ampio aperto.

Questo rapporto stabilisce la relazione tra gli 'spazi interni' degli edifici e gli 'spazi esterni' tra diversi edifici, parti di edifici, gruppi di edifici. Determinanti per la forma e la configurazione dello spazio sono i cosiddetti 'confini', cioè i volumi solidi come le pareti, i soffitti, i sostegni, le travi, i tetti, gli archi, le volte e nel caso dello spazio esterno, edifici o parti di essi¹³.

Il rapporto spazio-volumi si identifica nella composizione architettonica, che trova la sua espressione nello studio preliminare delle piante, dei prospetti e delle sezioni in cui si delinea geometricamente l'aspetto interno ed esterno di un edificio¹⁴.

Pertanto, l'azione di ricostruzione dei volumi comporta un processo di restituzione digitale definito 'modellazione', attraverso il quale vengono realizzati modelli 3D. In questi modelli i volumi e le superfici vengono assemblati in uno spazio virtuale chiamato 'scena' e rappresentano la simulazione o la replicazione di oggetti reali o ricostruiti espressi geometricamente e controllati matematicamente. Il processo di restituzione può essere eseguito, a seconda dell'oggetto da riprodurre, attraverso tre metodi: modellazione manuale (*Hand Made Modeling*),

modellazione procedurale (*Procedural Modeling*) oppure modelli realizzati direttamente dal rilievo digitale (*Laser Scanning* e *Photomodeling*)¹⁵.

Il Tempio di Contrada Mango si conserva a livello di fondazioni e attraverso pochi elementi dell'alzato in crollo¹⁶, con la conseguente perdita della quasi totalità dei volumi originari. Per la ricostruzione digitale dei volumi, in attesa di uno scavo archeologico estensivo da realizzarsi all'interno dell'area del *temenos* che possa fornire nuove informazioni riportando alla luce elementi ancora sepolti dell'edificio, è stato possibile realizzare un primo modello ricostruttivo del tempio grazie agli studi condotti sull'edificio da Margaret M. Miles¹⁷. Ella propone, sulla base dell'analisi degli elementi architettonici conservati dell'ordine dorico esterno, un tempio di tipo periptero con un peristilio esastilo di 6 x 14 colonne che circonda una cella con pronao, *naos* e opistodomo. Per l'alzato ipotizza colonne alte circa 7 m, con un interasse di 3,472 m, misura determinata dai pochi elementi ancora conservati in crollo della trabeazione: un triglifo completo, alcuni blocchi di *geison* che forniscono la larghezza delle metope e della *sima* con protomi leonine. La misura dell'interasse ha consentito di ricostruire anche le dimensioni dello stilobate e del crepidoma composto da 3 o 4 gradini.

Sebbene lo stato di conservazione dell'edificio sia molto scarso, trattandosi di una struttura modulare, la ricostruzione volumetrica del portico esterno e della trabeazione (architrave, fregio con triglifi, cornice, *geison* e *sima*) non ha riscontrato particolari problemi ricostruttivi mentre per la cella sono state prese in considerazione le soluzioni attestate in altri edifici templari coevi; infine, per il manto di copertura, completo di tegole, coppi e palmette acrotoriali, sono stati utilizzati i dati ricavati da elementi raccolti *in situ*¹⁸ (figg. 50-51).

Il secondo elemento necessario alla resa iperrealistica di un modello digitale è rappresentato dallo studio della restituzione dei colori originari dei

12 Muller, Vogel 2000, 5.

13 Muller, Vogel 2000, 681.

14 Giovannoni 1946, 77.

15 Limoncelli 2012, 122-138; cfr. anche *supra*, paragr. I.4.

16 *Supra*, paragr. I.2 e I.3.

17 Miles 2019; inoltre paragr. I.3.

18 Si consideri anche la possibilità della presenza di *Nikai* o altra figura alata come acroteri, sulla base dei frammenti di scultura/e marmorea/e rinvenute: cfr. *infra*, paragr. II.4.

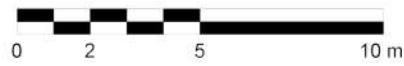


Fig. 50 Tempio di Contrada Mango, fronte est. Restituzione 3D.



Fig. 51 Tempio di Contrada Mango, lato sud. Restituzione 3D.

monumenti ricostruiti. Tale risultato si ottiene all'interno dell'ambiente virtuale, mediante l'azione di *mappatura o surfacing*¹⁹ (detta anche '*texturing*'), che corrisponde all'applicazione di materiali agli oggetti modellati aumentandone l'aspetto fotorealistico. I materiali sono costituiti da immagini digitali, dette *texture*.

Ricostruendo l'edificio '*stone by stone*' è stato possibile attribuire ad ogni singolo elemento architettonico uno specifico materiale. Questa strategia di modellazione ha consentito di raggiungere l'obiettivo di restituire la percezione visiva della policromia degli apparati decorativi del tempio.

Al fine di ottenere una resa personalizzata e più aderente all'originale, per il modello del tempio sono state utilizzate, laddove possibile, *textures* ottenute dal campionamento fotografico ad alta risoluzione delle superfici visibili di tutti gli elementi architettonici e di tutte le strutture superstiti: muri del *temenos* ed elementi architettonici pertinenti alla trabeazione²⁰. In particolare, le analisi diagnostiche condotte sulle protomi leonine della sima²¹ hanno evidenziato la presenza di policromia sulla superficie, caratterizzata da una tavolozza limitata a due colori: il rosso sulla criniera e nelle fauci, il nero verosimilmente negli occhi e nei baffi del muso.

Per tutte gli altri elementi architettonici non più esistenti ma ricostruiti, sono state adoperate immagini digitali reali di opere di finitura attestate in edifici templari della stessa area geografica. Ad esempio, nel fregio, sui triglifi, come sul *geison*, è conservato il pigmento blu²², mentre sulle metope non rimane alcuna traccia di cromia e sono rese in bianco; il colore rosso è invece riprodotto sulla tenia, sulla base delle attestazioni registrate in diversi templi di età greca²³. Per le colonne, gli architravi e i muri della cella sono state invece inserite opere di finitura ad intonaco bianco mentre per la decorazione della sima, dove sono attestate tracce di pigmento nero e rosso²⁴, è

stato utilizzato il confronto con la ricostruzione prospettata da Paolo Orsi del tetto dal Santuario sul Colle della Passoliera a Caulonia²⁵.

L'illuminazione rappresenta l'ultimo elemento necessario a garantire effetti iperrealistici ad una scena virtuale. Nei modelli digitali la simulazione della luce viene garantita dall'*Illuminazione indiretta o Globale (Global Illumination)*, che indica un gruppo di algoritmi utilizzato nella *Computer Graphic 3D* che tengono conto del comportamento naturale della radiazione luminosa allo scopo di raggiungere un'illuminazione più realistica.

Nella realtà, gli oggetti sono irradiati da numerose sorgenti luminose indirette in cui i raggi di luce rimbalzano da un oggetto all'altro finché non perdono energia. L'*Illuminazione Globale* simula appunto questo comportamento della radiazione luminosa. Tra gli algoritmi di *Global Illumination* è stato utilizzato anche l'*Ambient Occlusion*, che permette di simulare l'ombra che si crea tra le intersezioni delle facce di un oggetto o tra due oggetti vicini²⁶. Si tratta di un metodo che cerca di simulare il comportamento reale della luce tenendo in considerazione in particolar modo superfici con materiali non riflettenti e calcolando l'attenuazione luminosa in prossimità di volumi occlusi.

La scena virtuale del modello 3D del tempio è stata infine illuminata con lo *shader Physical Sky*, un ulteriore algoritmo di illuminazione che simula accuratamente il colore naturale del cielo e la luminosità in relazione alla localizzazione geografica (espressa in coordinate geografiche), all'ora del giorno e del mese e alla posizione del sole, durante la fase di *rendering*, termine che indica il processo di generazione di un'immagine digitale.

Infine, il modello del tempio rifinito nei volumi e completo di *texturing* è stato inserito all'interno del suo contesto ambientale che ha previsto quindi la ricostruzione del *temenos*, un recinto di forma quadrangolare misurante circa 86 m sul lato sud, 78,5 m sul lato nord e 46,7 m sul lato ovest e alto 4,67 m sopra l'attuale livello del suolo²⁷. Questo ha consentito di restituire all'edificio la sua fruizione sia formale che funzionale in rapporto con l'ambiente che lo circonda (figg. 52-53).

19 Ebert, Kenton Musgrave, Peachey *et al.* 2003.

20 Per questi ultimi si veda *supra*, paragr. I.4.

21 Cfr. *infra* Appendice I.

22 Per le tracce di pigmenti su un blocco del *geison*, si veda *supra* paragr. I.4 e *infra*, Appendice I.

23 Per l'uso invece del rosso per lo sfondo delle metope figurate, si veda *e.g.*, per il Patenone, Aggelakopoulou, Sotiropoulou, Karagiannis 2022, 756 e 757 con riferimenti.

24 *Supra*, paragr. I.4 e *infra*, Appendice I.

25 Orsi 1924, tav. III.

26 Birn 2006, 32.

27 Cfr. *supra*, paragr. I.3.



Fig. 52 Il Tempio di Contrada Mango all'interno del *peribolos* del santuario, veduta da Sud-Est. Restituzione 3D.



Fig. 53 Il Tempio di Contrada Mango all'interno del *peribolos* del santuario come conservato oggi e nel suo contesto topografico attuale, veduta da Sud-Est. Restituzione 3D.

Per concludere, si può affermare che, come in architettura il modello costituisce una verifica delle soluzioni costruttive adottate nel progetto, in Archeologia Virtuale esso rappresenta la valutazione scientifica degli elementi a disposizione, la loro interpretazione, il loro inquadramento; la restituzione virtuale è perciò l'ultimo anello di una catena di indagini, dal rilievo alla lettura stratigrafica degli elevati, dai dati dello scavo archeologico, che documentano le testimonianze dell'attività costruttiva, fino allo studio del progetto architettonico e all'analisi tecnica.

Utilizzare le potenzialità dell'*Information and Communication Technologies* (ICT), per ricreare l'interazione tra il monumento reale, con i suoi volumi benché mutilati, e la realtà virtuale, con i suoi effetti ricostruttivi, costituisce una concreta possibilità di comprensione, altrimenti assai difficile, dei rapporti tra volumi-spazi-percorsi, colori-decorazioni e luci-ombre.

6. Conduitture per la gestione delle acque

Giovanni Polizzi

La presenza delle acque nei santuari è una costante più volte richiamata dalle fonti antiche e dagli studi recenti¹. Laddove non erano presenti sorgenti, era l'acqua piovana o quella di infiltrazione ad essere oggetto di particolari cure religiose. Ciò è testimoniato, in Asia Minore, a Pergamo² e ad Efeso³, dove sorgenti stagionali erano oggetto di culti particolarmente sentiti dalla popolazione locale.

Gli studi geologici effettuati a Segesta sembrano confermare la mancanza di sorgenti perenni; tuttavia, la particolare conformazione rocciosa del monte Barbaro potrebbe consentire l'infiltrazione delle acque meteoriche nel sottosuolo e la loro comparsa in punti specifici alle sue falde. L'area del Santuario di Contrada Mango, ai piedi della scarpata sud-est dell'Acropoli meridionale, potrebbe costituire proprio uno dei punti in cui l'acqua affiorava dopo le piogge. Il suo substrato, infatti, è composto da sabbie e arenarie intercalate a livelli argillosi⁴ che avrebbero potuto favorire la comparsa di sorgive stagionali. Un altro elemento da segnalare è la presenza di una faglia diretta che corre lungo il versante sud-orientale del Monte Barbaro, subito a Nord-Est del *temenos*, sino a raggiungere l'area di Grotta Vanella⁵. Proprio in corrispondenza di questa faglia potrebbero essersi sviluppati fenomeni sorgentizi sfruttati dai Segestani⁶.

1 Si vedano i contributi editi in Robinson, Bouffier, Fumadó Ortega 2019.

2 Santuario rupestre orientale: Pirson, Ateş 2019, 76.

3 Engelmann 1980, n. 1062; Crouch 2004, 234.

4 Badami 2000, 53.

5 Relazione Geologico-Tecnica Esecutiva ai sensi del D.M. 14/01/2008, 18. <https://www.parcodisegesta.com/dam/jcr:014da8ca-964d-48ec-b8b3-2fc2900d7327/Relazione%20geologica.pdf>

6 Il rapporto fra santuari e faglie attive è stato ribadito a più riprese. Emblematico in tal senso l'esempio di

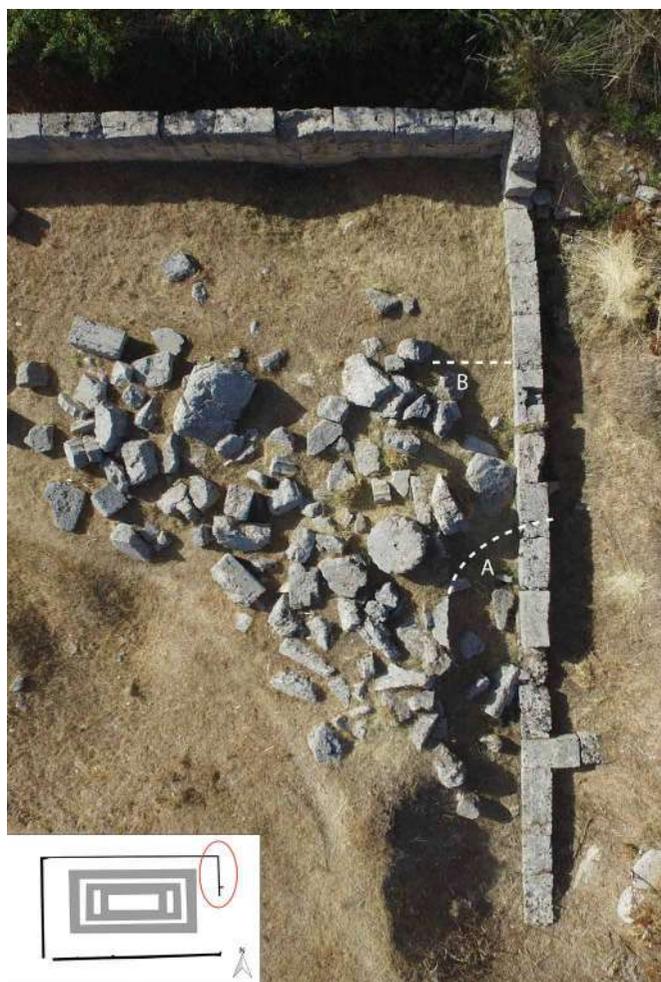


Fig. 54 Segesta, Santuario di Contrada Mango. Foto zenitale dell'angolo nord-ovest del *temenos* con localizzazione delle canalizzazioni.

numerous sites of the Eastern Mediterranean, among which is particularly highlighted the *Heraion* of Perachora,

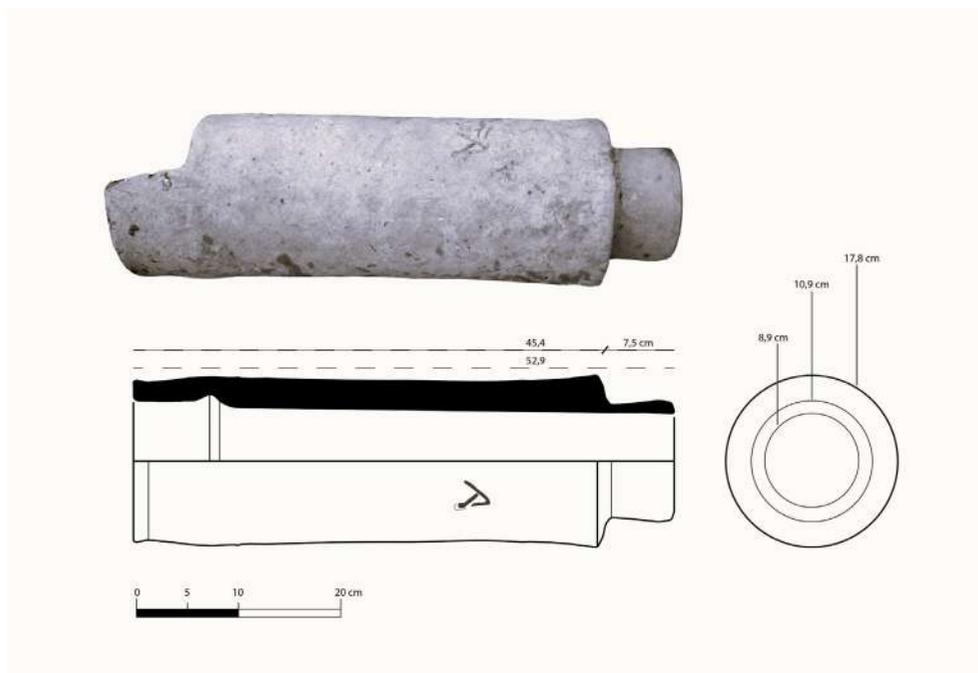


Fig. 55 Segesta, depositi del Parco Archeologico, inv. SG 17163. Tubulo V della canaletta cilindrica, foto e restituzione grafica.

Durante lo scavo del settore nord-orientale del *temenos* sono venute alla luce due canalizzazioni in terracotta che sembrano documentare la necessità di una corretta irreggimentazione delle acque all'interno del santuario.

Conduttura cilindrica

Della prima conduttura (fig. 54, A; *supra*, figg. 23.2 e 24) si sono rinvenuti cinque tubuli in buone condizioni e uno in frammenti; presentano corpo cilindrico regolare, leggermente svasato alle estremità, e tre riportano una sigla incisa. Essi sono impostati

secondo il sistema ad incastro maschio-femmina, con invito (maschio) ricavato nello spessore della parete sul lato posteriore. L'invito è distinto dal corpo del tubulo tramite un incavo inciso interiormente. All'estremità opposta si trova un colletto (femmina) ricavato tramite un restringimento delle pareti di 2,5 cm. Metà della parte posteriore di uno dei tubuli (fig. 55) risulta segata in antico per agevolare la curvatura della conduttura, rivolta verso Sud-Ovest. Alcuni tubuli sono stati siglati con numeri romani progressivi di colore rosso al momento del rinvenimento. Abbiamo mantenuto questa numerazione nella seguente tabella con le misure:

sede di un culto oracolare. Il santuario fu costruito a ridosso di una faglia attiva. Attualmente l'area del Santuario di Perachora risulta priva d'acqua. Secondo recenti ricerche, è probabile che uno dei terremoti abbia provocato l'esaurimento delle sorgenti naturali che avrebbero potuto servire il santuario, sebbene un'area di sorgenti termali sia ancora attiva qualche chilometro a Nord-Est del sito. Per uno stato della questione si veda Stewart, Piccardi 2017.

- 7 L'analisi al microscopio dell'impasto dei tubuli (fig. 56), effettuata da Babette Bechtold, che qui ringraziamo, suggerisce una provenienza dell'argilla dalla Sicilia orientale, in particolare dall'area iblea (Megara Hyblaea?).

N. Tusa e Inv.	Lungh. totale	Lungh. colletto	Diam. max. esterno	Diam. interno colletto	Spess.	Diam. interno invito	sigla incisa
I SG 17159	---	6 cm	16,5 cm	10 cm	3,4 cm	12,5 cm	---
II SG 17160	cm 34	6* cm	16,5* cm	10 cm	3,4 cm	12,5* cm	Si
III SG 17161	45,5 cm	mancante	16,5 cm	9 cm	3,5 cm	12,5 cm	No
IV SG 17162	45 cm	mancante	16,5 cm	9 cm	3 cm	12,8 cm	Si
V SG 17163	52,9 cm	7,5 cm	16,5 cm	9 cm	3,5 cm	12,5 cm	Si
VI SG 17164	---	---	---	---	---	12,5 cm	---

* misure tratte dal *Giornale di scavo*

Datazione

Confronti con condutture simili del mondo greco (Samo⁸, Selinunte⁹, Olinto¹⁰, Pergamo¹¹, Atene¹²) dimostrano che tale forma dei tubuli si mantenne a lungo nel tempo, dalla fine del VI sec. a.C. in poi. Nel nostro caso, il confronto specifico con i tubuli di Samo¹³ e Selinunte¹⁴ fa propendere per una datazione compresa fra la fine del VI sec. a.C. e la seconda metà del secolo successivo, arco cronologico che coincide in pieno con la fase di sviluppo del santuario, comprendendo anche il momento dell'edificazione del tempio dorico.

Funzione

Stando alle notizie e alle foto di scavo, la conduttura si trovava al di sotto del piano di calpestio ed attraversava il primo filare delle fondazioni del muro est del *temenos*¹⁵; la direzione del flusso sembra essere rivolta verso l'esterno del *peribolos*, mentre la mancanza di tracce di rivestimento impermeabilizzante idraulico alle giunture suggerisce l'assenza di pressione dell'acqua. Da ciò si desume che si tratta di un condotto di scarico delle acque piovane dal *temenos* verso l'area esterna circostante, al fine, probabilmente, di salvaguardare le fondazioni del tempio dalle acque stagnanti¹⁶. È possibile, tuttavia, che questa non fosse

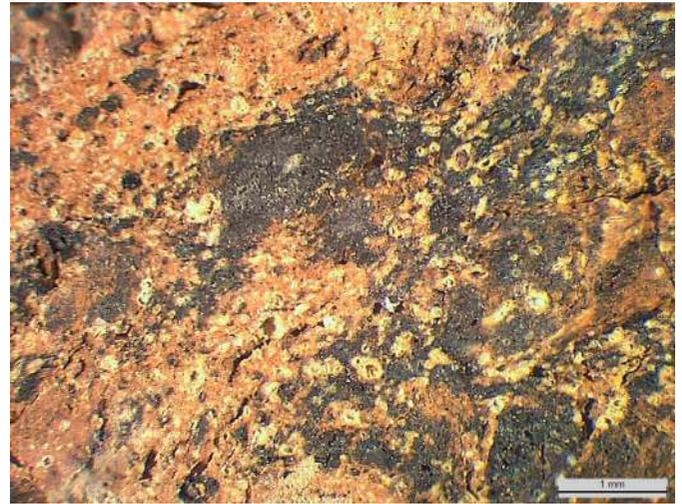


Fig. 56 Microfoto dell'impasto dei tubuli della canaletta cilindrica.

la funzione originaria dei tubuli. Le caratteristiche dimensionali e i confronti con simili elementi rinvenuti nel Mediterraneo, dimostrano che potrebbe trattarsi di tubuli originariamente destinati a un'opera

-
- 8 Tölle-Kastenbein 1994, 62, fig. 100. Per la descrizione dell'acquedotto di Samo: Kienast 1995, 17-67, Kienast 2005; Malacrino 2013, 163.
- 9 Furcas 2019, 80.
- 10 Robinson 1946, tav. 94. Per la descrizione della *Fountain House* di Olinto, Robinson 1946, 95-103. Van der Ham 2006, 213.
- 11 Fahlbusch 1987, 70-72.
- 12 Thompson 1940, 105, fig. 79.
- 13 La lunghezza dei tubuli dell'acquedotto di Samo è di 72 cm: Kienast 2005, 31-32.
- 14 A Selinunte se ne conoscono due esemplari la cui lunghezza è rispettivamente di 58,2 e 56,7 cm: Caruso, Fourmont 2017, 35.
- 15 GS 24.05.1957; si veda *supra*, fig. 24. L'alloggio per il passaggio della conduttura, largo 18 cm, è ancora oggi visibile 5,10 m a Nord del contrafforte ortogonale al muro di *temenos* orientale.
- 16 Si veda anche *supra*, paragr. I.3. Nei giornali di scavo (24.05.1957) si registra un affioramento d'acqua sempre più abbondante man mano che lo scavo procedeva in profondità nel settore subito a Nord, sempre all'interno

del *temenos* (in corrispondenza della canalizzazione B, per cui si veda *infra* e *supra*, paragr. I.2). Il mese di maggio del 1957 fu particolarmente piovoso e nei giorni fra il 9 e il 14 dello stesso mese, nella zona di Alcamo furono registrate precipitazioni pari a mm 52 d'acqua. Ciò spiegherebbe questa cospicua presenza d'acqua (http://www.osservatorioacque.it/dati/ANNALI/A_1957/PI_66.HTML). È probabile che il settore in questione, il cui substrato geologico era composto da sabbie e arenarie con livelli argillosi intercalati (Badami 2000, 53), costituiva un punto di accumulo delle acque meteoriche che avrebbe potuto provocare problemi statici al tempio e al *temenos*. Per questa ragione, in questo punto, fu impostata la conduttura di drenaggio in questione che smaltiva le acque piovane in eccesso. Si tratta di un accorgimento fondamentale nelle costruzioni templari. Simili canalizzazioni sono documentate nelle fondazioni dell'*Artemision* arcaico di Efeso (Diptero 1 di Creso, metà VI sec. a.C.: Ohnesorg 2007, 17, n. 128) e nelle fondazioni del coevo altare (Bammer, Muss, Büyükkolancı 2001, 35). Un rendiconto dei lavori eseguiti in un tempio di Trezene, datato al IV sec. a. C., cita espressamente l'acquisto di materiale (tubuli ovvero αἰλοῖ) e la realizzazione di un canale destinato all'evacuazione delle acque e al drenaggio del suolo, al fine di salvaguardare lo spazio sacro: [...] σκαπέτων [...] ζωρύας ὡς τὸ ὕδωρ ἐπὶ τὸν ναὸν μὴ ῥέηι [...]: IG IV, n. 823.

idraulica pubblica, forse un acquedotto, ugualmente utilizzati per il drenaggio del santuario. Un esempio concreto, coevo ai tubuli segestani e con elementi cilindrici molto simili, è offerto dal condotto scoperto a Selinunte, nell'area della Piccola Porta Est¹⁷.

La sigla impressa

I tubuli II, IV e V presentano sulla parete esterna la sigla **A** impressa prima della cottura. Gli esempi di altre condutture rinvenute nel mondo greco ci suggeriscono che le sigle, i monogrammi o i nomi incisi prima della cottura¹⁸ o dipinti¹⁹ potessero fare riferimento al nome del ceramista o al proprietario della bottega produttrice²⁰. Bolli su tubuli di età ellenistica potrebbero specificare invece la pertinenza del manufatto²¹ o rimandare al nome del finanziatore dell'opera per la quale erano stati creati²². È possibile, inoltre, che i monogrammi indicassero un lotto di materiali. In tal caso, il lotto sarebbe stato

17 Fucas 2019, 80; Mertens 2003, 247-248. Alcuni tubuli dello stesso acquedotto furono scavati negli anni '40-'50 agli incroci fra l'asse principale dell'Acropoli e le strade BB1 ed EE2: Caruso, Fourmont 2019i7, 29.

18 Si veda l'esempio del nome *Xapov* impresso sui tubuli della Fontana Arcaica a Sud-Est dell'*Agorà* di Atene: Lang 1968, 12; Jansen 2000, 106.

19 Si vedano i numerosi esempi di monogrammi dipinti sui tubuli destinati alla fontana tardo-arcaica dell'*agorà*: Tölle-Kastenbein 1994, 50 e 52, nn. 5 e 7; <http://agora.ascsa.net/id/agora/drawing/da%202350?q=references%3A%22Agora%3A-Object%3AA%202600%22&t=&v=icons&sort=rating%20desc%2C%20sort%20asc&s=3>

20 Ciò vale anche per gli elementi di conduttura in pietra. Alcuni manicotti litici rinvenuti nell'altare dell'*Artemision* di Efeso, datati fra il V e il IV sec. a.C., recavano incise alcune lettere dell'alfabeto. La presenza di una stessa lettera su più manicotti ha fatto escludere un'interpretazione connessa a un possibile conteggio, suggerendo piuttosto una funzione di firma (Bammer, Muss, Büyükkolancı 2001, 36, fig. 121).

21 Si veda il caso delle canalette a cassetta realizzate per un acquedotto rinvenuto a Caronia. Su queste si riconosce la parola *IEΠOΣ* che indica l'appartenenza del manufatto a un contesto sacro: Collura 2019, 257. A Monte Iato, la pertinenza a un edificio sacro di alcune tegole è suggerita dal bollo *IEPAI*: Müller 1976, 53-57.

22 A Pergamo si sono rinvenuti numerosi tubuli fittili pertinenti agli acquedotti, con bolli recanti i nomi *Demophon* o *Attalos Basileus*: Fahlbusch 1987, 72.

facilmente identificabile grazie al monogramma impresso o dipinto sulla superficie dei tubuli; ciò costituiva anche un riferimento per la contabilità, a vantaggio della committenza o del produttore. Per Segesta, la mancanza di precisi dati di contesto non permette di privilegiare una delle suddette ipotesi.

Conduttura a cassetta

Un'altra canalizzazione – di cui si sono conservati due segmenti – era composta da tre elementi a cassetta ed era posta a 8,50 m dal contrafforte ortogonale Est-Ovest agganciato al muro orientale del *temenos* (fig. 54, B; *supra*, figg. 23.1 e 24)²³. Tali elementi possiedono simili dimensioni (vedi tabella) e due spallette verticali con altrettanti intagli rettangolari su un lato (fig. 57).

N. Tusa e Inv.	Lungh.	Largh. canale	Spess. spallette	Spess. canale	Alt. spallette	Incavo per incastro
I SG 17165	58,8 cm	17 cm	3,7 cm	3 cm	13 cm	3x2 cm
II SG 17166	57 cm	17 cm	3,5 cm	3 cm	14 cm	3x1 cm

Dalle foto di scavo si evince che questa canaletta era impostata ad una quota più elevata di circa 50 cm rispetto alla conduttura in tubuli, corrispondente alla superficie superiore del primo filare delle fondazioni del muro est del *temenos* e, forse, in quota con il piano di calpestio antico. Dopo un'attenta analisi della documentazione di scavo e una verifica delle misure annotate nei taccuini, è stato possibile posizionare esattamente la canaletta,

23 *GS 20.05.1957*; inoltre *supra*, paragr. I.2. La distanza fra la canalizzazione e il contrafforte è registrata in uno schizzo del *Giornale di scavo* del giorno 27 maggio 1957 (disegno 5; cfr. anche *supra*, fig. 24) ed è stata verificata sul posto. Fra il materiale conservato nei magazzini del Parco Archeologico di Segesta, senza alcuna specifica circa la provenienza, ma probabilmente di pertinenza del Santuario di Contrada Mango, sono di recente emersi altri due frammenti di canaletta della stessa tipologia che ci limitiamo qui a citare a margine, ringraziando Dario Giuliano per la segnalazione:

- Cassetta inv. SG 16853: ricomposta da due frammenti; lungh. cons. 22, 5 cm; largh. cons. 17,5 cm; alt. parete cons. 9,6 cm; spess. margine inferiore 3,5 cm;

- Cassetta inv. SG 17333: lungh. cons. 26,8 cm; alt. cons. 13,2 cm; spess. margine inferiore 3,7 cm; spess. max cons. 5,9 cm.

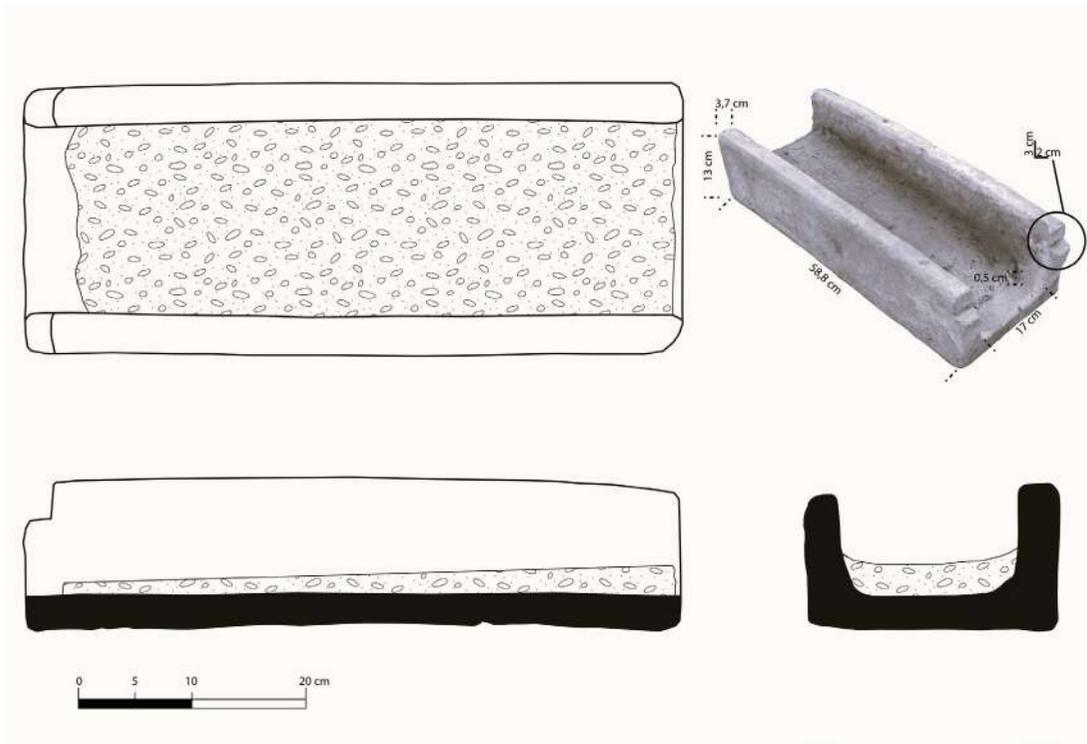


Fig. 57 Segesta, depositi del Parco Archeologico, inv. 17165. Elemento (I) della canaletta a cassetta, foto e restituzione grafica.

che era impostata ortogonalmente al muro di *peribolos*, in corrispondenza del lato lungo nord dell'edificio templare (*supra*, fig. 24). In tal caso potrebbe trattarsi di una canaletta a vista, in cui le acque scorrevano in senso est-ovest lambendo il lato settentrionale del tempio con un'installazione idraulica non identificata sul terreno. Un'altra ipotesi possibile è che si tratti di una canalizzazione aperta che attraversava l'intero santuario, analogamente a quanto riscontrato all'interno del *temenos* di Demetra *Malophoros* a Selinunte, che era attraversato in senso nord-sud da una conduttura in pietra con annesso bacino di decantazione²⁴.

Datazione

Una datazione esatta sulla base delle caratteristiche dei singoli elementi risulta difficile, soprattutto

considerando il fatto che simili canalette furono in uso per un ampio arco cronologico²⁵. Il contesto di rinvenimento e la posizione coerente con la dislocazione del tempio, in corrispondenza del suo lato lungo nord, potrebbero suggerire che doveva trattarsi di un'installazione idraulica realizzata contemporaneamente ad esso.

Le caratteristiche del rivestimento potrebbero dirci qualcosa di più: impiegato per regolarizzare il fondo del canale di scorrimento, esso ha una composizione a base di calce e sabbia di grandi dimensioni e un impasto molto friabile (fig. 58). Il confronto con un rivestimento simile rinvenuto in una cisterna imerese dell'Isolato XII sul Piano di Imera²⁶, indirizzerebbe verso una datazione compresa entro la fine del V sec. a.C.

24 La cronologia di questo canale è attualmente oggetto di discussione: originariamente datato al VI sec. a.C., di recente è stato connesso piuttosto alle fasi di frequentazioni più tarde dell'area, ovvero al periodo tardo-antico: Furcas 2019, 78 con bibliografia precedente; Greco 2020, 343 ss.

25 Per l'epoca classica, Thompson 1940, 90. Per l'età tardo ellenistica, Ducrey, Metzger, Reber 1993, 83.

26 Inedito. In generale, per le caratteristiche degli intonaci idraulici delle cisterne di Imera, Anzalone 2009, 11, n. 1. Dal IV sec. a.C. in poi, gli intonaci idraulici fanno uso di inerti di dimensioni minori e hanno proprietà meccaniche più tenaci. Si vedano gli esempi di Solunto (Heinrichs, Gerdes, F. Schön 2014, 129-130, tav. 8.4) e Corinto (Siddall 2019, 46-52).

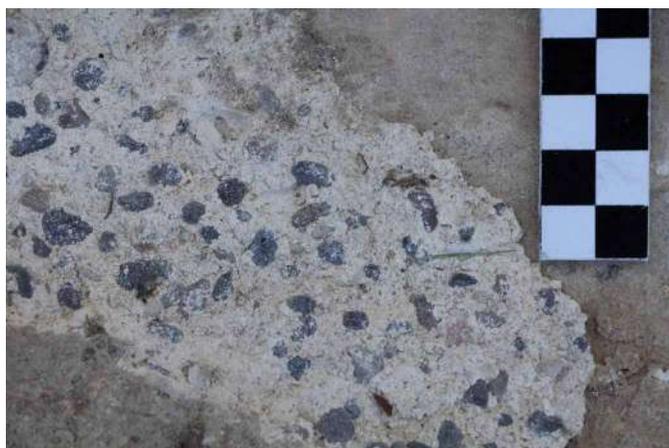


Fig. 58 Dettaglio del rivestimento dell'elemento (I) della canaletta a cassetta.

Funzione

La direzione del flusso di acqua raccolta dal canale era rivolta, in questo caso, verso l'interno del santuario; è quindi probabile che questa canalizzazione avesse una funzione di adduzione delle acque provenienti dall'area circostante ad Est. Una griglia in piombo destinata a bloccare le impurità è stata rinvenuta 1 m più a Nord della canalizzazione, all'esterno del *temenos* (fig. 59)²⁷. La sua funzione doveva essere quella di bloccare le impurità delle acque convogliate nella canaletta, in entrata all'interno del perimetro santuarioale. Le analisi realizzate su una sezione sottile ricavata dal rivestimento del canale permettono di asserire che questo non aveva qualità impermeabilizzanti²⁸. Più che garantire l'impermeabilità del canale, esso doveva quindi uniformarne il fondo, poiché è possibile che i vari elementi in terracotta non fossero posti esattamente allo stesso livello, essendo impostati direttamente sul terreno senza particolari accorgimenti. In tal modo si evitava la loro separazione e il possibile deposito di elementi estranei negli attacchi fra i vari elementi.

27 Inv. SG 16871 (GS 23.05.1957, nn. 756-763) e, forse, inv. SG 16926 (GS 7.06.1957, Trincea II, nn. 871-872). La griglia, che presenta fori quadrangolari e un bordo di 3/3,4 cm circa di altezza, è frammentaria; si conserva per una misura max. di 18,5 x 14 cm.

28 Si veda *infra*, Appendice III.



Fig. 59 Segesta, depositi del Parco Archeologico, inv. SG 16871. Griglia frammentaria in piombo.

Questi ultimi, inoltre, dovevano essere bloccati dalla suddetta griglia in piombo, posta in corrispondenza del muro di *temenos*. La sua funzione era probabilmente quella di salvaguardare il condotto in frammentario da eventuali intasamenti difficili da rimuovere. Resta poco chiara la funzione dell'incavo sulle estremità anteriori delle spallette. Analogamente a quanto si può supporre per le tegole²⁹, è possibile che questo fosse finalizzato al bloccaggio dei vari elementi o al fissaggio di lastre di copertura in terracotta, ma un'attenta osservazione dei laterizi rinvenuti durante lo scavo non ha permesso di riconoscere elementi con listelli combacianti alle misure degli incavi. Ugualmente poco chiaro rimane il raccordo o rapporto del canale con il muro est del *temenos* e con l'esterno del *peribolos*.

29 Per gli intagli sulle tegole di epoca romana rinvenute nella Francia meridionale, Clément 2013, 25-26.

II. I REPERTI

Introduzione

Monica de Cesare

I reperti provenienti dai vecchi scavi al Santuario di Contrada Mango sono rimasti quasi del tutto inediti. Gli unici oggetti pubblicati sono una parte delle armi in bronzo rinvenute nei Saggi VII e VIII lungo il muro sud del recinto¹, presentate da Antonella Di Noto nelle *Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima*, e interpretate come parte di un deposito votivo². Ulteriori informazioni circa i materiali restituiti dalle indagini archeologiche sono state fornite nell'ambito di studi sulle ceramiche di produzione 'indigena'³, di cui il santuario ha restituito una certa quantità a fianco dei più numerosi vasi di importazione greca databili tra l'età arcaica e l'età classica.

La revisione dei materiali, operata a partire dal 2016, ha portato all'identificazione di 5 cassette di reperti nei depositi del Museo 'A. Salinas' e di 40 casse nei magazzini del Parco di Segesta (comprendenti anche materiali di recente acquisiti dal Museo 'Baglio Anselmi' di Marsala); queste contengono tutte reperti siglati con un numero dagli scavatori (ad eccezione di quelli in metallo), riportato anche, come detto, nei *Giornali di scavo*. Un altro nucleo di casse (una decina) custodite nei depositi del Parco conserva invece reperti privi di numero identificativo e solo in parte riferibili con certezza agli scavi al santuario sulla base delle indicazioni riportate su cartellini o per la loro 'associazione' a materiali siglati e/o di sicura pertinenza a Mango,

o per la specifica tipologia del reperto (ad esempio i frammenti di marmo pario). Per altre casse (una cinquantina), contenenti soprattutto frammenti di tegole e coppi e prive di ogni specifica di provenienza, si può solo presumere un'appartenenza a Mango; sono state pertanto comprese solo nello studio degli elementi di copertura e delle palmette acroteriali (paragr. II.6), segnalandone la dubbia pertinenza. Di contro, una parte dei reperti enumerati nei diari non è stata da noi rintracciata, costituendo un'ulteriore lacuna nella documentazione dei vecchi scavi qui presentata. Nonostante la parzialità del materiale documentario esaminato (tra l'altro molto frammentario), cui si somma la metodologia non stratigrafica dello scavo, che non consente di ricostruire le associazioni e le sequenze, i reperti identificati offrono ugualmente una buona base per delineare un quadro delle tipologie di vasellame e di altri tipi di manufatti usati nel santuario e delle fasi di vita dell'area⁴.

Nei cataloghi che seguono compaiono le schede di esemplari di tutte le forme e tipi identificati e attestati per ogni classe di ceramiche e di altri manufatti (con relativa restituzione grafica e/o fotografica), accompagnate, in testa, da un'indicazione numerica e da un elenco di tutti gli individui o frammenti registrati per ogni tipo e forma⁵, che forniscono dati quantitativi⁶, seppur limitatamente ai materiali rintracciati. Per tutti gli esemplari registrati si riporta, oltre al numero di inventario, posto tra parentesi, il numero identificativo del reperto o di gruppi di re-

1 Cfr. *supra*, paragr. I.2.

2 Di Noto 1997, in cui sono anche segnalate, seppur non in dettaglio, le ceramiche trovate 'contestualmente' ai bronzi; si veda ora anche de Cesare 2022.

3 Si veda Serra 2016, 19-21 e *passim*. Altre anticipazioni su reperti e classi qui edite in de Cesare, Enegren 2017; de Cesare, Bechtold, Cipolla, Quartararo 2020; Cipolla 2020; de Cesare, Montali 2022.

4 Cfr. anche *infra*, paragr. III.1-2.

5 Un asterisco identifica inoltre gli esemplari inseriti in catalogo.

6 Così in Camerata Scovazzo 2008.

periti segnato dagli scavatori e, come detto, riportato nei *Giornali di scavo* (che fornisce indicazioni di massima sulla provenienza); i reperti privi di numero Tusa sono indicati con la sigla "s.n."

I numeri di inventario relativi ai reperti conservati al Museo Archeologico di Palermo (preceduti dalla sigla PA) sono pertinenti ai singoli oggetti; quelli

associati ai materiali conservati al Parco di Segesta (preceduti dalla sigla SG) sono invece inventari di cassetta, salvo qualche eccezione, costituita da reperti di particolare pregio e/o esposti nella piccola mostra succitata, di recente allestita nel nuovo spazio espositivo del Parco presso lo 'Stazzo'.

1. Le ceramiche

1.1. Ceramiche preistoriche

Antonino Filippi

Le prime notizie relative al ritrovamento di manufatti di epoca preistorica a Segesta risalgono al 1927, quando Pirro Marconi rilevò al di sotto della scena del teatro il fondo di una capanna “di pianta rimasta ignota”, sottolineando che la tipologia dei materiali rinvenuti all’interno di uno strato terroso, dello spessore di più di un metro, “ricorda il siculo geometrico (III e IV periodo dell’Orsi)”¹. Nel corso della stessa campagna di scavi vennero trovati altri frammenti di ceramica del medesimo tipo “siculo-geometrico” a seguito dello svuotamento della piccola grotta che si apre al di sotto dell’*analemma* occidentale del teatro. Si tratta di una cavità naturale che secondo Marconi era stata risparmiata dai Segestani nel corso della costruzione del monumento, in quanto legata ad un culto locale di antiche origini preistoriche². Durante successive indagini a Segesta, Marconi riferisce del ritrovamento di abbondanti ceramiche preistoriche a seguito dei lavori per l’apertura della strada che conduceva al Tempio, senza però effettuare alcuna ulteriore indagine di approfondimento³.

In seguito, nel 1944, Iole Bovio Marconi segnalava la scoperta a Segesta di ceramica dell’Età del Bronzo finale e del Ferro, senza che però i materiali venissero descritti⁴. Si tratta di reperti sui quali ritornerà in una pubblicazione del 1950, indicando quale luogo di ritrovamento un’area di necropoli inedita, scavata nel 1942⁵, da localizzare immediatamente fuori la cinta muraria inferiore, probabilmente a monte dell’attuale posto di ristoro⁶. Sempre nell’articolo edito nel ’44, la studiosa pubblicava cinque vasi preistorici provenienti da Segesta, acquistati in frammenti dal Museo Archeologico di Palermo e in seguito ricomposti⁷. Si tratta di vasi finemente decorati con incisioni che la Bovio Marconi attribuì correttamente al cosiddetto stile della Moarda, una classe ceramica ritenuta una tarda evoluzione siciliana del Bicchiere campaniforme⁸.

A queste già scarse notizie, nei decenni successivi non si aggiunsero altri contributi sulla preistoria segestana, se non la segnalazione di tre frammentini, attribuiti da Sebastiano Tusa ad epoca neolitica, rinvenuti in superficie nell’area del giacimento

1 Marconi 1929, 296.

2 Marconi 1929, 298.

3 Nella pubblicazione si fa menzione di “lavori di costruzione della nuova mulattiera di accesso al Tempio, in una piega del terreno tra le due cinte della difesa” (Marconi 1931, 399). Ritengo, per varie ragioni, che Marconi abbia confuso i due monumenti, Tempio e Teatro: sia perché riferisce di due cinte murarie, che si possono incontrare solo salendo al Teatro; sia perché il percorso pedonale di accesso al Tempio non presenta curve, al contrario della strada che conduce al Teatro, che fu realizzata proprio nel 1929.

4 Bovio Marconi 1944, 72.

5 Bovio Marconi 1950, 81-82.

6 A tale proposito, segnalo la presenza in superficie di materiale protostorico (ceramica d’impasto e frammenti con la superficie decorata da incisioni) nel taglio della strada di accesso al Teatro, all’altezza del primo tornante, immediatamente a monte – ritengo – dell’area indicata dalla Bovio Marconi.

7 Bovio Marconi 1944, 72-73.

8 Bovio Marconi 1963, 113; Filippi 2023, in particolare figg. 1-5.

archeologico di Grotta Vanella, di cui uno riporta un'interessante figura virile stilizzata, mentre gli altri sono decorati con semplici incisioni⁹.

Peraltro, malgrado l'intensa attività di scavo condotta negli ultimi tre decenni in diversi punti del Monte Barbaro, non sono mai stati portati alla luce livelli preistorici, mentre sono stati recuperati in abbondanza materiali di produzione locale riferibile ad età arcaica¹⁰, oltre all'individuazione di qualche buca per palo scavata nella roccia, probabile indizio della presenza di un abitato capannicolo sull'Acropoli Nord¹¹.

Da quanto premesso, diviene così di particolare interesse la notizia inedita circa il ritrovamento nel 1961, nel corso degli scavi condotti da Vincenzo Tusa nell'area del Santuario di Contrada Mango, di un certo numero di frammenti preistorici, ora custoditi nei depositi del Parco Archeologico¹².

Purtroppo, le notizie che possiamo trarre dal diario di scavo sono piuttosto esigue, tali da non poter localizzare con certezza l'esatto punto di ritrovamento: "quasi nell'angolo formato dal taglio corrispondente al fronte dello scavo e dal taglio corrispondente al limite Nord-Est della trincea in esecuzione (cioè il fianco destro per chi guarda il fronte di avanzamento dello scavo) ad una profondità media di metri 3,80 (circa cm 80 nel corpo del pietrisco di falda) si sono trovati in gruppo moltissimi frammenti di vasi ad impasto nero e ad impasto rossastro"¹³.

9 Camerata Scovazzo 1988-1989, 269.

10 Serra 2016, 7-22.

11 Benelli, de Cesare, Paoletti, Parra 1992, 100.

12 Sono grato a Monica de Cesare per avermi segnalato i materiali preistorici e invitato a studiarli. Ringrazio altresì Rossella Giglio, già direttrice del Parco Archeologico di Segesta, per avermi concesso l'autorizzazione allo studio di tali materiali, tutti custoditi nei depositi del Parco, ad eccezione dell'ansa a maniglia n. 14 del catalogo, conservata insieme a due oggetti in ossidiana (una scheggia e un probabile nucleo) nei magazzini del Museo Archeologico di Palermo e priva di specifiche circa l'area di provenienza.

13 GS 5.04.1961, Trincea lungo il lato ovest del *peribolos*; cfr. anche *supra*, paragr. I.2. I manufatti ritrovati nei depositi del Parco sono conservati in due cassette, corrispondenti a due differenti giornate di scavo: il 23 marzo e il 5 aprile del 1961. Nel *Giornale di scavo* però non si registra alcun rinvenimento di tale tipo il 23 marzo (cfr. *infra*, Appendice IV). A questi si aggiungono due frammenti riferibili agli scavi effettuati nel 1956 lungo il lato sud del *peribolos* (cat. nn. 11 e 18).

Considerata l'assenza di precisi dati sul contesto archeologico di provenienza e basando pertanto lo studio solo sulla tipologia dei materiali recuperati, i quali sembrano appartenere quasi tutti a forme ceramiche di uso domestico, possiamo ipotizzare che lo scavo abbia intercettato un abitato preistorico, probabilmente il fondo di una capanna, oppure una discarica connessa ad un insediamento posto immediatamente a monte del muro perimetrale del santuario¹⁴.

Le principali caratteristiche tecnologiche e fisiche dei manufatti presi in esame si possono così riassumere: assenza dell'uso del tornio; utilizzo di argilla abbastanza depurata, talvolta con inclusi biancastri; impasti duri e ben cotti, ma porosi. La superficie del vasellame si presenta non decorata, sovente di una tonalità di rosa, ma talvolta è lustrata restituendo un bel colore bruno o rosso scuro. Un solo frammento fra quelli analizzati presenta una fila di piccole tacche allineate sotto l'orlo.

Dallo studio dei manufatti, attraverso il quale è stato possibile risalire, solo in pochi casi, ad alcune forme ceramiche¹⁵, si evince che l'olla globulare priva di collo è la forma più rappresentata (cat. nn. 1-6), anche se non mancano contenitori di dimensioni maggiori, come i *pithoi*, questi ultimi dalla superficie decorata da cordoni a rilievo (cat. nn. 15-16). La presenza di anse a sezione semicircolare, con il lato esterno appiattito, rimandano invece alle caratteristiche prese a ponticello pertinenti a coppe su piede, delle quali sono stati trovati anche frammenti di innesto della vasca (cat. n. 12). Inoltre, si segnala un frammento di parete con foro, del quale non è chiaro se si tratti di un foro di riparazione del vaso o di un colino (cat. n. 17); così come non è certa la presenza di una porzione di corno fittile, in

14 In relazione all'interesse preistorico dell'area, si segnala che immediatamente a monte del luogo del rinvenimento, si apre una piccola cavità artificiale che si può verosimilmente considerare una tomba a grotticella di epoca preistorica a pianta semicircolare, violata in antico. La grotticella non è stata finora indagata e pertanto nulla si può aggiungere. Simili grotticelle artificiali, anch'esse presumibilmente antiche tombe preistoriche violate, sono state individuate anni addietro dallo scrivente a breve distanza, in corrispondenza del bivio della SS 113 per Calatafimi: Filippi 1996, 26, n. 47.

15 Per quanto riguarda la descrizione delle forme ceramiche sono stati utilizzati i criteri di nomenclatura editi in Cocchi Genick 1999.

quanto potrebbe essere confuso con un frammento di un'ansa (cat. n. 13). Infine, il frammento di parete con un'ansa a maniglia – l'unico reperto conservato nei depositi del Museo Archeologico di Palermo – sembrerebbe appartenere ad una grande olla (cat. n. 14), di un tipo noto nell'ambito della cultura di Rodì-Tindari, con un possibile confronto con manufatti analoghi provenienti dal villaggio di Mursia a Pantelleria, ma anche da quello palermitano di Boccadifalco¹⁶.

I manufatti analizzati, dei quali una selezione è inserita nel catalogo che segue, dal punto di vista culturale trovano confronto in materiali in uso nella Sicilia sud-occidentale e meridionale, in un momento avanzato della facies di Malpasso e nella successiva cultura di Castelluccio, ovvero nei secoli immediatamente successivi alla seconda metà del III millennio a.C.¹⁷ I contesti con i quali è possibile confrontare i nostri materiali sono sia contesti di abitato, ad esempio il villaggio di Serra del Palco di Milena¹⁸ o quello di Manfria, presso Gela¹⁹, sia contesti di necropoli, come nel caso di Marcita, in particolare la tomba B, a Castelvetro²⁰.

Catalogo

Olle

6 esemplari: **s.n./1-6*** (inv. SG 11308).

1. Tav. I. Fr. di orlo e corpo

Inv. SG 11308 (GS 5.04.1961, **s.n.**)

Alt. 7,9 cm; diam. 20,6 cm.

Impasto grigio scuro, duro e poroso; superficie rosata con incrostazioni calcaree.

Orlo distinto a profilo arrotondato.

2. Tav. I. Fr. di orlo e corpo

Inv. SG 11308 (GS 5.04.1961, **s.n.**)

Alt. 8,4 cm; diam. 19,5 cm.

Impasto grigio scuro, duro e poroso; superficie rosata con macchie grigiastre.

Orlo indistinto con bordo arrotondato.

Cfr. Tusa, Lentini, Valente, Di Salvo 1997, 43, MA 85.

16 Per Pantelleria, Cattani, Nicoletti, Tusa 2012, fig. 2.12; per Boccadifalco, Messina 1956, fig. 8d.

17 Sulla cronologia della tarda Età del Rame in Sicilia, Giannitrapani 2014, 190-191; anche, Maniscalco 2014.

18 Palio 1994.

19 Orlandini 1962.

20 Tusa, Lentini, Valente, Di Salvo 1997.

3. Tav. I. Fr. di orlo e corpo

Inv. SG 11308 (GS 5.04.1961, **s.n.**)

Alt. 6,1 cm; diam. 21,9 cm.

Impasto grigio, compatto e poroso; superficie nerastra a chiazze.

Orlo indistinto con bordo appiattito.

Cfr. Palio 1994, tav. I, fig. 2; Tusa, Lentini, Valente, Di Salvo 1997, 33, MA16.

4. Tav. I. Fr. di orlo e corpo

Inv. SG 11308 (GS 5.04.1961, **s.n.**)

Alt. 7,6 cm; diam. 24 cm.

Impasto grigio-rossastro, compatto e poroso; superficie rosa-marrone, ben lisciata all'interno.

Orlo indistinto con bordo appiattito e inclinato all'interno.

Cfr. Palio 1994, tav. I, fig. 1.

5. Tav. I - Fr. di orlo e corpo

Inv. SG 11308 (GS 5.04.1961, **s.n.**)

Alt. 6,0 cm; diam. 20,1 cm.

Impasto grigio, poco compatto e ricco d'inclusi bianchi; superficie rosata.

Orlo indistinto con bordo leggermente appiattito e inclinato.

Cfr. *supra*, nn. 2 e 4.

6. Tav. I. Fr. di orlo e corpo

Inv. SG 11308 (GS 5.04.1961, **s.n.**)

Alt. 6,7 cm; diam. 14,8 cm.

Impasto grigio poroso; superficie grigio-rosata.

Orlo indistinto con bordo assottigliato.

Cfr. Cassano, Manfredini 1975, fig. 21, 4.

Forma aperta (ciotola?)

1 esemplare: **s.n.*** (inv. SG 11308).

7. Tav. II. Fr. di orlo e vasca

Inv. SG 11308 (GS 5.04.1961, **s.n.**)

Alt. 8,8 cm; diam. 21,4 cm.

Impasto grigio scuro, compatto e poroso; superficie rosata.

Orlo indistinto con bordo appiattito e inclinato verso l'esterno; vasca lievemente carenata.

Vaso su piede

1 esemplare: **s.n.*** (inv. SG 11308).

8. *Tav. II. Fr. di piede di vaso a fruttiera (?)*

Inv. SG 11308 (GS 5.04.1961, s.n.)

Alt. 5,7 cm; diam. 20,4 cm.

Impasto grigio scuro, duro e poroso; superficie rosata con macchie grigiastre.

Piede troncoconico lievemente svasato.

Cfr. Orlandini 1962, tav. 18, fig. 3; Tusa, Lentini, Valente, Di Salvo 1997, 40 MA 54.

Prese, anse, corno fittile(?)

6 esemplari: GS n. 407(?)* (inv. SG 16927), s.n./1-5* (inv. SG 11307, SG11311, PA 72140).

9. *Tav. II. Fr. di parete con presa a rilievo*

Inv. SG 11311 (GS 23.03.1961, s.n.)

Alt. 5,9 cm; largh. 7,2 cm; spess. presa 2,5 cm.

Impasto grigio, duro e compatto; superficie rosa-grigiastra.

10. *Tav. II. Fr. di parete con ansa (integra)*

Inv. SG 11307 (GS 5.04.1961, s.n.)

Alt. 4,2 cm; largh. 6 cm; spess. parete 0,9 cm.

Impasto grigio, duro e compatto; superficie arancio. Ansa orizzontale a nastro.

Cfr. Orlandini 1962, tav. 12, fig. 2.

11. *Tav. II. Fr. di parete con ansa*

Inv. SG 16927 (GS 1.9.1956, n. 407?)

Alt. 4,7 cm; largh. 4,3 cm; spess. parete 0,6 cm.

Impasto grigio compatto con minuti inclusi bianchi; superficie arancio.

Ansa verticale a nastro e prolungamento asciforme.

Cfr. De Miro 1961, fig. 8, 961.

12. *Tav. II. Fr. di ansa*

Inv. SG 11311 (GS 23.03.1961, s.n.)

Alt. 6,9 cm; largh. 3,6 cm; spess. 2,5 cm.

Impasto grigio scuro, duro e compatto; superficie grigio-rosata.

Ansa a ponticello.

Cfr. Orlandini 1962, tav. 11, fig. 3.

13. *Tav. II. Fr. di ansa o di corno fittile (?)*

Inv. SG 11311 (GS 23.03.1961, s.n.)

Alt. 6,8 cm; largh. 3,7 cm; spess. 2,5 cm.

Impasto rosato duro e compatto con inclusi bianchi; superficie arancio.

14. *Tav. II. Fr. di parete con ansa*

Inv. PA 72140 (scavi 1953-1955 (?), s.n.)

Alt. 7,8 cm; largh. 12,6 cm; spess. 1,0 cm.

Impasto grigio scuro, compatto; superficie interna beige-arancio; superficie esterna lisciata di colore bruno scuro.

Ansa a maniglia irregolare.

Pithoi cordonati

2 frammenti: s.n./1-2* (inv. SG 11306).

15. *Tav. II. Fr. di parete*

Inv. SG 11306 (GS 5.04.1961, s.n.)

Alt. 7,0 cm; largh. 6,2 cm; spess. 2,2 cm.

Impasto grigio, duro e compatto; superficie rosa-arancio.

Decorata con cordone a rilievo.

Cfr. Palio, Privitera 2015, figg. 25-28.

16. *Tav. II. Fr. di parete*

Inv. SG 11306 (GS 5.04.1961, s.n.)

Alt. 6,5 cm; largh. 6,7 cm; spess. 1,8 cm.

Impasto grigio scuro, duro e compatto; superficie grigia.

Decorata con doppio cordone a rilievo.

Cfr. Palio, Privitera 2015, figg. 25-28.

Vasi non identificabili

2 esemplari: s.n.* (inv. SG 11306), s.n.(?)* (inv. 16927).

17. *Tav. II. Fr. di parete con foro*

Inv. SG 11306 (GS 5.04.1961, s.n.)

Alt. 4,1 cm; largh. 5,4 cm; spess. 1,2 cm.

Impasto arancio ben cotto; superficie interna arancio, esterna biancastra. La superficie presenta delle lesioni.

18. *Tav. II. Fr. di orlo*

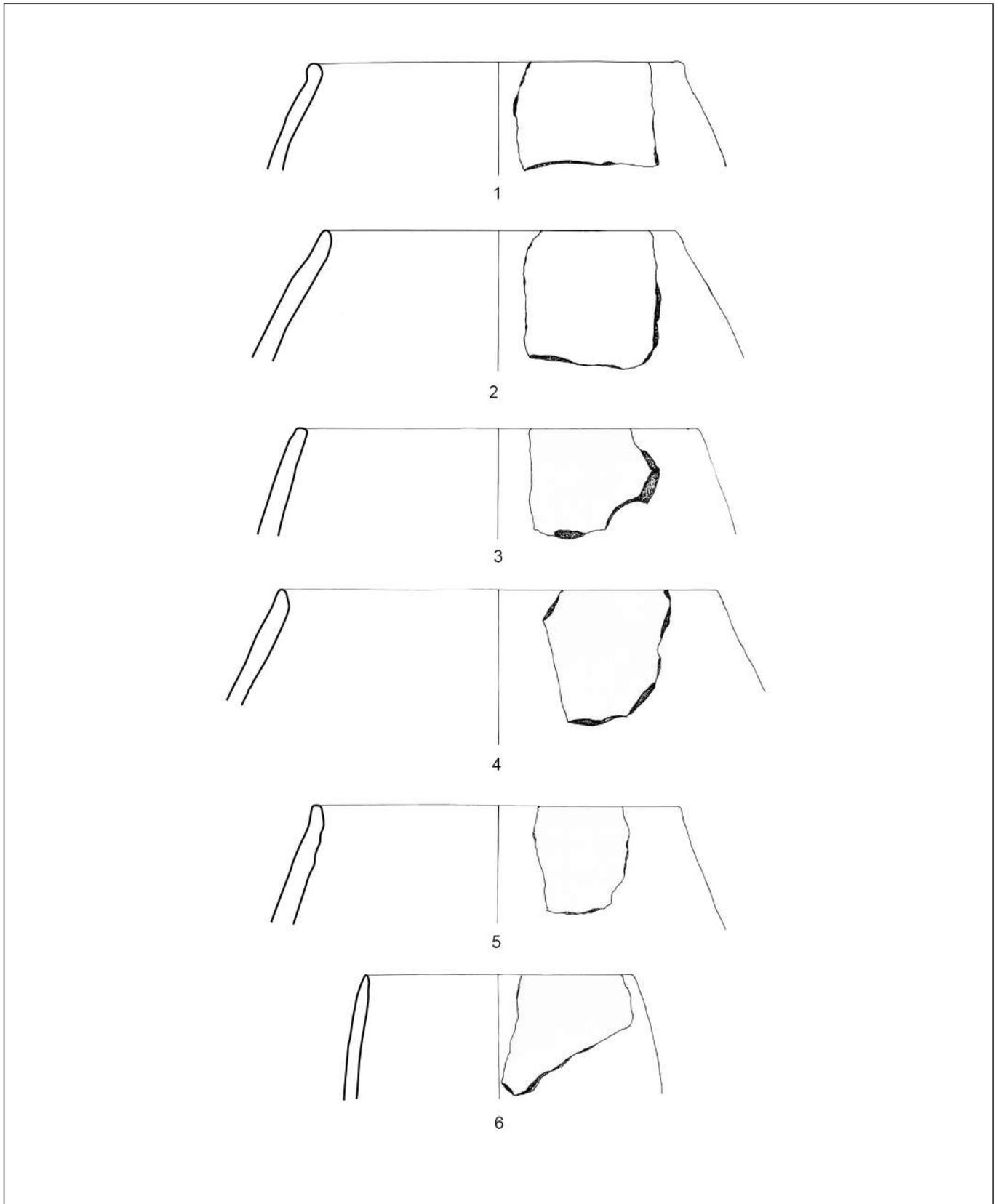
Inv. SG 16927 (scavi 1956, n. non ben leggibile)

Alt. 6,8 cm; largh. 8,2 cm; spess. 1,8 cm.

Impasto grigio-nerastro, duro e compatto con inclusi; superficie grigia.

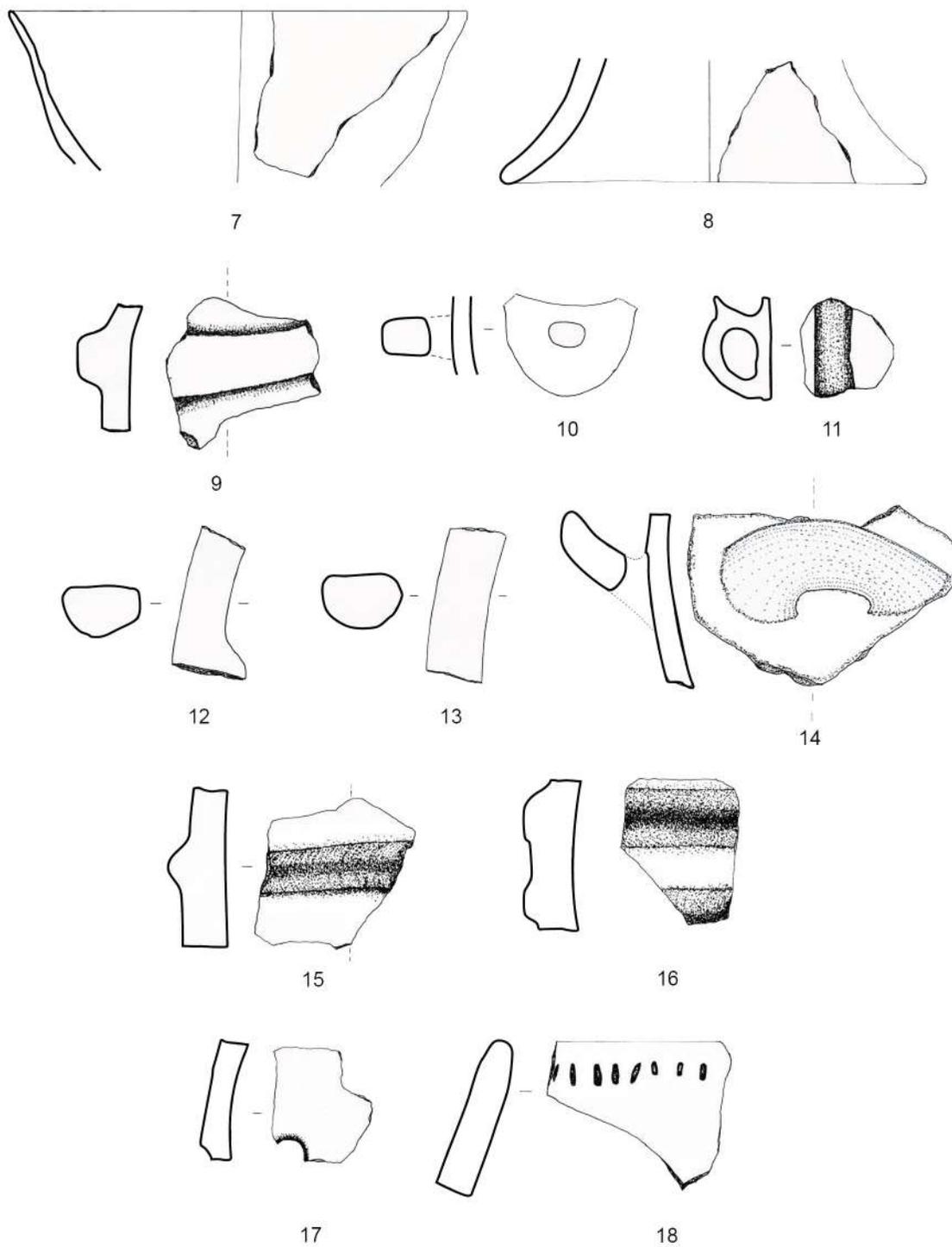
Decorazione a tacche parallele all'esterno, sotto l'orlo indistinto.

Tavola I



Ceramiche preistoriche
(scala 1:3)

Tavola II



Ceramiche preistoriche
(scala 1:3)

1.2. Ceramiche arcaiche di produzione locale

Alfonsa Serra

Lo studio della ceramica arcaica di produzione locale proveniente dagli scavi del Santuario di Contrada Mango si è basato sull'osservazione diretta di un centinaio di frammenti, la maggior parte dei quali diagnostici, relativi alle classi a decorazione incisa e impressa, a decorazione geometrica dipinta e ingubbiata ed acroma¹. Nell'ambito della totalità dei rinvenimenti da noi esaminati, sono stati selezionati e presentati nel dettaglio 47 frammenti, che per le loro caratteristiche morfologiche, decorative e tecnologiche delineano un quadro completo e significativo della ceramica 'indigena' proveniente dal santuario.

I materiali segestani di produzione locale e di tradizione 'indigena' rinvenuti a Mango si presentano in condizioni di notevole frammentarietà, che talvolta ne rende difficoltoso il riconoscimento morfologico o l'attribuzione a una specifica classe. Il cattivo stato di conservazione, infatti, non sempre consente di stabilire l'originaria presenza di specifici trattamenti superficiali e di decorazione dipinta. Si è perciò deciso di trattare unitariamente la ceramica a decorazione geometrica dipinta e quella acroma, in virtù di una parziale corrispondenza morfologica, che ne rende impossibile la distinzione nel caso di superfici abrase e mal conservate. A parte verrà trattata la ceramica a decorazione incisa e impressa che per forme, trattamento superficiale e tipologia d'impasto è ben distinguibile.

Dal punto di vista tecnologico i materiali esaminati sono foggiate al tornio, sebbene per taluni frammenti a decorazione incisa e impressa non siano individuabili linee di tornitura. Il trattamento superficiale nella maggior parte dei manufatti è costituito da una semplice lisciatura, che appare più accurata nei fram-

menti incisi. Talvolta è presente un ingobbio di colore chiaro, perlopiù bianco (10YR8/1-8/2) o rosato (7.5YR8/2-8/4). Molti frammenti dipinti o non decorati, tuttavia, mostrano uno schiarimento superficiale che potrebbe essere scambiato per ingobbio².

I materiali di tutte e tre le classi mostrano perlopiù corpi ceramici a tessitura grossolana, con inclusi ben visibili e frequenti fessurazioni. La maggior parte degli impasti individuati (*infra*, nn. 1-8) trova riscontro in quelli già isolati nella ceramica a decorazione geometrica dipinta da Grotta Vanella³; a questi ultimi si aggiungono quattro ulteriori gruppi d'impasto (nn. 9-12), attestati in particolare nei frammenti incisi e impressi.

In tutto sono stati isolati 12 gruppi e tre sottogruppi, aventi le seguenti caratteristiche:

1. A tessitura compatta, con piccoli vacuoli e fessure, frequenti inclusi di dimensioni piccole e medie, di colore bianco, grigio, marrone e puntiformi brillanti; si osservano tracce di inclusi organici degradati in cottura; il colore è disomogeneo con sottili strati esterni nei toni del nocciola/arancio (*reddish yellow* 7.5YR6/6; 2.5YR6/6) e nucleo grigio (*gray* 2.5YR5/0; *gley* 2.5PB5/1)⁴.

2. A tessitura piuttosto grossolana, con piccoli vacuoli e fessure; frequenti inclusi di dimensioni medie e piccole, di colore bianco (calcare e quarzo?), grigio, marrone, rosso, inclusi puntiformi neri e brillanti, tracce di malacofauna e di inclusi organici degradati; il colore è disomogeneo con sottili strati esterni nocciola o rosso chiaro (tra il *light brown* e il *light red* 10YR7/4, 7.5YR6/4; 2.5YR6/8), nucleo grigio (*gray* 2.5YR4/4; 10YR5/4; 7.5YR7/0; 7.5YR4/0)⁵.

1 Alcuni manufatti appartenenti a quest'ultima classe sono annoverabili nel gruppo più ampio della ceramica monocroma e bicroma, trattata da C. Trombi nella sua monografia sulla ceramica indigena della Sicilia occidentale, in particolare i vasi a superficie ingubbiata ("monocroma chiara"). Su tale classe ceramica, caratterizzata da ingobbio beige, ingobbio rosso-arancio e decorazione a flabelli su ingobbio chiaro si veda Trombi 2015.

2 Tale 'ingobbio fantasma' è riscontrabile in numerosi frammenti segestani ed è dovuto alla particolare composizione chimica dell'impasto argilloso: si veda Cuomo di Caprio 2007, 311-312. Sulle caratteristiche tecnologiche dei materiali segestani a decorazione dipinta si veda anche Serra 2016, 23.

3 Serra 2016, 23-34.

4 Corrisponde alla classe 1 dipinta di Serra 2016, 24, tav. 1,1.

5 Corrisponde alla classe 2 dipinta di Serra 2016, 24, tav. 1,3.

3. A tessitura grossolana, con fessure e vacuoli frequenti; abbondanti clasti di dimensioni anche grandi, di colore grigio, bianco (sia calcare che quarzo), puntiformi e brillanti, rosso scuro, tracce di inclusi organici degradati, neri puntiformi; il colore è disomogeneo con strati esterni nocciola/arancio (dal *very pale brown* 10YR7/3 al *light red* 2.5YR6/8) e nucleo grigio (*gray* 10YR5/1)⁶.

3a. A tessitura grossolana; si differenzia dall'impasto 3 per la maggior concentrazione d'inclusi, in particolare clasti bianchi⁷.

4. A tessitura piuttosto grossolana, porosa; inclusi frequenti di dimensioni piccole e medie, di colore marrone (chamotte?), bianco (quarzo), puntiformi brillanti, rossi e grigi; colore perlopiù omogeneo nocciola chiaro (*very pale brown* 10YR7/4)⁸.

5. A tessitura piuttosto fine, porosa, con numerosi vacuoli di forma tondeggianti; bassa frequenza di inclusi di piccole e medie dimensioni, di colore rosso, nero, grigio, arancione, bianco (sia calcare che quarzo), puntiformi brillanti (mica). Il colore è disomogeneo con strati esterni nocciola chiaro (*very pale brown* 10YR8/3) e nucleo rosato (*pink* 7.5YR7/4)⁹.

6. A tessitura piuttosto grossolana, con vacuoli e fessure; frequenti inclusi di piccole dimensioni di colore bianco (calcare e quarzo), puntiformi brillanti, marrone, rosso, nero e tracce d'inclusi organici degradati; il colore è disomogeneo con strati esterni rossi (*light yellowish brown* 10YR6/4) e nucleo grigio (*gray* 10YR5/1)¹⁰.

7. A tessitura abbastanza fine, porosa, con numerosissimi vacuoli e qualche fessura; frequenti inclusi

di dimensioni piccole e piccolissime e di colore rosso, grigio, bianco (sia clasti calcarei che quarzo), brillanti (mica); il colore è disomogeneo con strati esterni arancio chiaro e nucleo nei toni del nocciola pallido (*pale yellow* 2.5Y8/2 e 2.5Y7/3)¹¹.

7a. Si distingue dal precedente gruppo in quanto caratterizzato da inclusi più grandi e più abbondanti¹².

7b. Sottogruppo che si distingue dall'impasto 7 per la presenza di inclusi di grandi dimensioni, in particolare clasti di colore bianco, e di tracce di inclusi organici degradati¹³.

8. A tessitura fine, porosa, con frequenti piccoli vacuoli e più rare fessure; inclusi abbastanza frequenti di medie dimensioni, di colore grigio scuro, bianco (calcare e quarzo), brillante (mica), rosso, rosato (chamotte?), marrone scuro e tracce di inclusi organici; colore disomogeneo con nucleo nocciola pallido (*pale brown* 10YR7/3 e 10YR6/3) e strati esterni crema (*white* 10YR8/2)¹⁴.

9. A tessitura abbastanza grossolana, con fessurazioni. Visibili inclusi di dimensioni medie e piccole di colore bianco e grigio scuro; colore omogeneo grigio (*gray* 7.5Y6/1); attestato unicamente nella ceramica incisa e impressa.

10. A tessitura grossolana, con fessurazioni. Visibili inclusi bianchi e rari inclusi puntiformi brillanti. Corpo ceramico di colore omogeneo grigio (*reddish gray* 2.5YR5/1); attestato unicamente nella ceramica incisa ed impressa.

11. A tessitura grossolana, con fessurazioni, friabile; visibili frequenti inclusi di colore nero e bianco. Corpo ceramico di colore omogeneo grigio chiaro (*light gray* 5YR8/2); attestato unicamente nella ceramica incisa ed impressa.

6 Corrisponde alla classe 8 dipinta di Serra 2016, 27, tav. 1,9.

7 Corrisponde alla classe 8a dipinta di Serra 2016, 27, tav. 1,10.

8 Corrisponde alla classe 22 dipinta di Serra 2016, 32, tav. 2,8.

9 Corrisponde alla classe 10 dipinta di Serra 2016, 28, tav. 1,13.

10 Corrisponde alla classe 17 dipinta di Serra 2016, 31, tav. 2,4.

11 Corrisponde alla classe 11 dipinta di Serra 2016, 28, tav. 1,14.

12 Corrisponde alla classe 11a dipinta di Serra 2016, 28-29, tav. 1,15.

13 Corrisponde all'impasto 11b dipinta di Serra 2016, 29, tav. 1,16.

14 Corrisponde all'impasto 5 dipinta in Serra 2016, 26, tav. 1,7.

12. Corpo ceramico a tessitura grossolana, con fessurazioni; frequenti inclusi di color mattone (chamotte) di grandi dimensioni, neri puntiformi, grigi, tracce di inclusi organici; di colore disomogeneo con strati esterni grigio chiaro (*light gray* 10YR8/2) e nucleo marrone grigiastro (*brownish gray* 10YR6/1); attestato unicamente nella ceramica incisa e impressa.

Ceramica incisa e impressa

Tra i materiali rinvenuti nell'area del Santuario di Contrada Mango è presente una piccola quantità di ceramica decorata a incisione e impressione, in condizioni di estrema frammentarietà. Si tratta di una percentuale minima di attestazioni relative a tale classe nell'ambito dell'insieme dei reperti ceramici dal santuario.

Suo elemento distintivo è la decorazione, realizzata con le due tecniche distinte dell'incisione e dell'impressione, spesso associate tra loro. La prima veniva realizzata con stecche e schegge di pietra ritoccate¹⁵ che, utilizzate a fresco prima della cottura del vaso, potevano dare origine a solchi di varia ampiezza o a sottili righe. La seconda si serviva di vari strumenti atti a imprimere motivi regolari nell'argilla fresca, quali punzoni, rotelle, cordicelle, conchiglie¹⁶.

La classe ha i suoi antecedenti nelle produzioni caratterizzate da incisioni lineari e da motivi decorativi semplici propri dell'Età del Bronzo Medio e Tardo e trova pieno sviluppo tra VIII e VII sec. a.C.¹⁷, fiorendo soprattutto nella Sicilia centro-occidentale; molto rare appaiono le attestazioni nella parte orientale dell'isola¹⁸.

Nel contesto qui analizzato sono stati rinvenuti 10 frammenti di ceramica incisa ed impressa,¹⁹ di cui i

pochi esemplari pertinenti a forme ricostruibili sono relativi a forme aperte, ovvero bacini e scodelle.

Due frammenti di orli ingrossati e introflessi appartengono probabilmente a bacini. Di essi uno (cat. n. 1) ha un'ampia vasca troncoconica e orlo ingrossato a superficie pressoché piana. Trova un confronto puntuale in un frammento da Grotta Vanella²⁰, col quale condivide anche la sintassi decorativa, con cerchielli concentrici uniti da rotellature sull'orlo e motivo a meandro campito da rotellature sulla vasca. Un ulteriore frammento da Grotta Vanella presenta una vasca identica per forma e motivi decorativi, ma si differenzia per l'orlo sagomato e non piano²¹. Il frammento può essere assimilato agli scodelloni a vasca troncoconica della classificazione Trombi (I B3)²², da cui si differenzia per un diametro sicuramente maggiore²³. Il secondo esemplare (cat. n. 2), dall'orlo arrotondato, conserva solo una piccola parte di vasca, a profilo convesso. La decorazione trova posto poco al di sotto dell'orlo ed è costituita da riquadri metopali campiti da rotellature oblique. L'area decorata è separata dall'orlo da una linea incisa. La lacunosità di ambedue i frammenti non consente di ricostruire il diametro dei vasi, che comunque appaiono di grandi dimensioni.

Ben più semplice è la sintassi decorativa delle due scodelle, che sono decorate con incisioni lineari. La prima (cat. n. 3) ha orlo con ampia tesa orizzontale e vasca con netta carenatura; qui le incisioni lineari trovano posto sulla tesa. La seconda (cat. n. 4) ha una breve tesa pendula con margine assottigliato; la vasca è emisferica e presenta incisioni orizzon-

15 Gulli 2015, 358 e 363.

16 Gulli 2015, 358 e 364.

17 Da ultimo si veda la disamina di C. Trombi, che delinea lo sviluppo e la diffusione della classe nel quadro più ampio delle produzioni locali della Sicilia occidentale; Trombi 2015, in particolare 283-299.

18 A tale proposito si veda l'analisi della diffusione della classe intrapresa da Francesca Spatafora, che ha individuato tre aree di maggior concentrazione dei rinvenimenti corrispondenti al medio e basso corso del Belice, alla zona immediatamente circostante Palermo e all'area compresa tra l'alto corso del Platani e l'alto corso del Salso: Spatafora 1996.

19 Ai 10 esemplari qui citati si devono sommare due ulteriori frammenti registrati nei giornali di scavo e non

più rinvenuti: parete di forma chiusa, n. 145, e ansa di attingitoio, n. 165 (GS 4.06.1955) e forse anche n. 100 ("frammento d'ansa sormontante a nastro d'impasto buccheroidale, decorata all'interno da un rombo inciso con l'apice in alto e l'interno riempito da punteggiatura stampigliata riempita da sostanza bianca": GS 30.05.1955).

20 Cfr. *infra* scheda.

21 Annoverato tra gli scodelloni nella tipologia di C. Trombi: Trombi 2015, 272, n. 1148, tav. III (= Tusa, de la Genière 1978, fig. 23, da Segesta, Grotta Vanella).

22 Trombi 2015, 48.

23 C. Trombi definisce scodelloni i recipienti morfologicamente analoghi alle scodelle, ma con diametro compreso tra i 23,5 e i 30 cm, mentre i bacini hanno un diametro tra i 28 e i 40 cm: Trombi 2015, 46, 52.

tali poco al di sotto dell'orlo e nella sua parte inferiore. La prima trova confronti morfologici a Colle Madore²⁴ ed Entella²⁵, oltre che nella classe a decorazione dipinta²⁶. Il profilo della vasca può essere accostato inoltre a quello delle 'fruttiere' o scodelle su piede a stelo incise²⁷, anch'esse con decorazioni lineari. La n. 4 è confrontabile con una scodella dall'Acropoli di Selinunte²⁸, che ha però una decorazione più articolata. Da riferirsi al medesimo tipo è probabilmente una parete a profilo convesso con incisioni orizzontali (cat. n. 7), rinvenuta insieme alle due scodelle.

Tra i frammenti d'identificazione incerta se ne segnala uno di forma aperta di dimensioni medio-grandi (cat. n. 5), con orlo verticale indistinto e arrotondato, poco al di sotto del quale si trova l'attacco di un'ansa a maniglia orizzontale, inclinata verso l'alto. La minima porzione di orlo conservata non consente di ricavarne diametro e inclinazione con certezza. La decorazione incisa a cerchielli concentrici trova posto sull'ansa e sulla parete al di sotto di essa²⁹.

Un'ansa a bastone (cat. n. 6) con incisioni lineari intervallate da doppia fila di puntini è probabilmente da riferirsi a un grosso vaso, forse modellato a mano. La singolare decorazione, fondendosi con la morfologia del pezzo, richiama una zampa felina stilizzata. Completano il quadro dei rinvenimenti a decorazione incisa alcuni frammenti di pareti con impasti piuttosto grossolani, riferibili a vasi di medie dimensioni, che rimandano ai consueti motivi del repertorio decorativo della classe. Il primo di essi (cat. n. 8) conserva due solchi incisi tra loro convergenti con

24 Cfr. *infra* scheda.

25 Di Noto 1995, 89-90, nn. 9-10, fig. 4.

26 Tardo 1999b, 148-149 e 153, n. 158, fig. 151, da Colle Madore.

27 Trombi 2015, 70, tavv. VIII-IX, nn. 1111-1113, tipo I E4, da Entella (?), S. Angelo Muxaro, Monte Saraceno; Fatta 1983, 47, tav. 7, nn. 62-66, tipo F 3.

28 Cfr. *infra* scheda; il frammento selinuntino, di cui si conserva la parte superiore della vasca, viene assimilato da Trombi alle scodelle di tipo I A3, con orlo estroflesso e vasca carenata, modello in cui non rientra il nostro esemplare, presentando quest'ultimo una vasca a profilo continuo.

29 Una seconda ansa, solo segnalata in catalogo (GS 4.06.1955, n. 144) e identica per forma e decorazione, potrebbe riferirsi a un vaso della medesima forma.

una campitura intermedia a tremoli, parte di un originario triangolo o rombo, motivi questi, soprattutto il primo, frequentemente attestati sul corpo dei vasi incisi dal VII sec. a.C.³⁰ Il secondo frammento (cat. n. 9), d'impasto grossolano e modellato a mano, è interamente ricoperto da rettangoli concentrici, motivo poco diffuso ma che trova corrispondenza in alcuni rinvenimenti segestani da Grotta Vanella³¹.

Lo sparuto numero di rinvenimenti e il loro stato di estrema frammentarietà sono d'impedimento a un discorso articolato sulla classe ceramica e lasciano spazio a poche considerazioni. Appare innanzitutto evidente la predominanza delle forme aperte, le uniche sicuramente riconoscibili, che rispecchia la situazione della classe nei ritrovamenti dello scarico di Grotta Vanella, dove si registrano rarissime attestazioni di forme chiuse e tutte di dimensioni piccole e medie³². Manca tuttavia a Mango una delle forme più frequenti a Grotta Vanella, ovvero la tazza carenata-attingitoio che, come vedremo, nel nostro contesto troverà scarsa fortuna anche nella classe a decorazione geometrica dipinta. Sono del tutto assenti, dunque, i manufatti che rimandano inequivocabilmente all'ambito potorio. Tale dato appare in continuità con quello delle più recenti forme a decorazione dipinta e può suggerire riflessioni sulle caratteristiche dei culti e dei riti celebrati nell'area.

Ceramica dipinta e acroma

I frammenti analizzati sono 89, pertinenti per la maggior parte a forme aperte di dimensioni piccole e medie (scodelle e bacini); ben attestate sono comunque anche le forme chiuse, soprattutto anfore/*hydriai* e brocche. Non mancano i grossi vasi da dispensa e le tazze-attingitoio. Probabilmente assimilabili a crateri sono due grossi vasi con orlo a tesa³³. Le forme chiuse sono minoritarie rispetto a quelle aperte; si tratta di 23 frammenti sicuramente rico-

30 Trombi 2015, 297, tav. LXIII, nn. 69-77 e 82; Vassallo 1999a, 123, fig. 137, 131-133, fig. 144, nn. 5A-B, 6, esempi da Colle Madore; Spatafora 1996, 99.

31 Si tratta di un'ansa frammentaria inedita (inv. SG 11262) e di due piastre fittili in cui il motivo si sviluppa formando un'articolata fascia a meandro.

32 de Cesare, Serra 2012, 262.

33 Serra 2016, 20.

noscibili. Le proporzioni tra forme chiuse e aperte sono dunque coerenti con quelle riscontrate nella globalità dei rinvenimenti segestani³⁴.

Tredici frammenti a decorazione dipinta sono pertinenti ad anfore /*hydriai* dei tipi A e C della tipologia Serra. L'estrema frammentarietà dei manufatti non consente l'attribuzione precisa ad una delle due forme, né la ricostruzione del profilo del vaso; la distinzione dei vari tipi si basa, dunque, unicamente sulla forma di orlo e collo³⁵.

Tre esemplari (tra di essi cat. n. 10) hanno orlo a breve tesa e collo svasato, appartengono quindi al tipo A Serra³⁶, il più antico tra quelli attestati a Segesta³⁷. Collo svasato e orlo a tesa sono elementi presenti nelle anfore a decorazione dipinta di tutta l'isola, tanto da costituire punti in comune tra differenti tipologie di anfore nell'ampio arco cronologico di produzione della classe³⁸.

Di poco più numerose sono le anfore di tipo C, ovvero con orlo ingrossato ed arrotondato e collo svasato. Si tratta di cinque esemplari tutti decorati (tra di essi cat. n. 11), che trovano confronti a Erice³⁹ e nella stessa Segesta, a Grotta Vanella, casa rupestre di Costa Bagarelle e a Porta di Valle⁴⁰. Le più antiche attestazioni segestane si riferiscono al pieno VI sec. a.C.⁴¹

Ancora meno frequenti sono le brocche, che troviamo in tutto in sette esemplari, nella forma dell'*oinochoe* trilobata (tipo A Serra)⁴² e della brocca con orlo indistinto ed estroflesso (cat. n. 12) (tipo B Serra)⁴³. Se lo stato di conservazione dell'esemplare a bocca trilobata non consente di ricostruirne il profilo e di individuarne

l'originario modello greco, in migliori condizioni si trova la brocca di tipo B, che ha l'orlo indistinto ed estroflesso, il collo svasato non distinto dalla spalla e l'ansa complanare a bastoncino, e richiama il profilo di *olpai* coloniali note da Selinunte⁴⁴. Ha una decorazione abbastanza ricca, con motivi a onda sul collo, due bande orizzontali sulla spalla e tratti paralleli sull'ansa. I grossi vasi da dispensa sono presenti in quattro esemplari (tra di essi cat. nn. 13 e 14), riferibili a *pitthoi*/anforoni, di cui tre a decorazione dipinta e uno ingubbiato. Di essi si conservano unicamente parti degli orli a tesa, leggermente penduli e, talvolta, decorati da tratti bruni disposti a raggiera. I confronti, istituibili in primo luogo con materiale ericino e proveniente da Colle Madore⁴⁵, non sono comunque indicativi dell'effettiva morfologia, considerata l'estrema lacunosità degli esemplari segestani.

Meglio attestate risultano le forme aperte, di cui sono stati analizzati 59 frammenti, in buona parte scodelle e bacini.

Delle 21 scodelle censite sono ben riconoscibili esemplari dei tipi A1, B, D, D1, H, I della classificazione Serra⁴⁶. Inoltre 2 sono probabilmente riferibili al tipo M dello stesso ordinamento tipologico, particolarmente rilevanti in quanto confrontabili con rinvenimenti da siti della media valle del Belice.

Due scodelle (cat. nn. 15, 16) hanno orlo introflesso e ingrossato e profonda vasca troncoconica. Sono sommariamente ascrivibili al tipo D A2 Trombi⁴⁷, ovvero alle scodelle a vasca troncoconica che la studiosa colloca nell'area a Ovest dell'Himera già nel VII sec. a.C. Sono più precisamente riferibili al tipo A1 della classificazione Serra⁴⁸, sebbene una di esse non presenti orlo aggettante e quindi si ponga a metà tra il tipo A e la sua variante A1. Presentano ambedue una decorazione dipinta in bruno costituita da una banda orizzontale al di sotto dell'orlo; una delle due conserva anche un fascio di filetti paralleli sull'orlo. Il tipo è ben attestato in altri contesti segestani quali lo scarico di Grotta Vanella e la cd. Casa rupestre di contrada Costa Bagarelle.

34 Si veda Serra 2016, 35 e 46.

35 Sulla forma nei contesti segestani e sui modelli di riferimento si veda Serra 2016, 46.

36 Serra 2016, 46-47.

37 Frammenti di anfore con orlo a tesa provengono già dai livelli inferiori dello scarico di Grotta Vanella e sono databili a partire dall'ultimo venticinquennio del VII sec. a.C.: Serra 2016, 46 e 65-67, fig. 28.

38 Trombi 2015, 102-104 e 437-483, tipi D O3, D O4, D O5; Trombi 1999, tavv. LXXXIV- LXXXV, O2, O3a-d, O4b, O4d-e, O5a-e.

39 Blasetti Fantauzzi 2018, 111-112, nn. 205-206, anfore di tipo 3; Serra 2016, 84, fig. 36, n. 1.

40 Serra 2016, 47; Biagini 2008, 152, nn. 36-37, tav. VI, da Segesta Porta di Valle.

41 Serra 2016, 69, fig. 30.

42 Serra 2016, 47-48.

43 Serra 2016, 48.

44 Meola 1996-1998, III, TR III B, 2, tav. 218, da Selinunte; Denaro 2003, 296-298, n. N 85, figg. 252, 255, da Monte Maranfusa.

45 Cfr. scheda cat. n. 14.

46 Serra 2016, 36-41.

47 Trombi 2015, 39-40, scodelle a vasca troncoconica.

48 Serra 2016, 36-37.

Sei esemplari (tra di essi cat. nn. 17, 18) presentano un orlo triangolare introflesso che li riconduce alle scodelle B Serra⁴⁹. Il tipo non trova confronto puntuale nella classificazione Trombi⁵⁰, mentre appare ben attestato in pochi siti della Sicilia più occidentale. La decorazione, in bruno o rosso scuro, riprende motivi e sintassi del tipo precedente, con filetti paralleli sull'orlo e banda orizzontale sulla vasca.

Il tipo più frequente tra i rinvenimenti del Santuario di Contrada Mango è una scodella con orlo a breve tesa pendula e vasca pressoché troncoconica. Presente in 10 esemplari, si rifà ai tipi D-D1 Serra, con tesa più o meno convessa e ampia vasca a profilo continuo o appena carenata. Il tipo D1 (cat. n. 24) appare più antico e può risalire fino all'ultimo venticinquennio del VII sec. a.C.⁵¹, mentre le scodelle di tipo D (cat. nn. 19-23) sono attestate a Segesta unicamente in contesti di V secolo⁵². Il profilo richiama quello delle scodelle a decorazione monocroma e bicroma B A5 della classificazione Trombi⁵³. Gli esemplari rinvenuti nell'area del Santuario di Contrada Mango sono decorati con filetti paralleli sull'orlo e una banda orizzontale sulla vasca, in bruno o in marrone rossastro, con l'unica eccezione di una scodella acroma (cat. n. 23).

Poco frequenti sono le scodelle del tipo H Serra⁵⁴, ovvero con orlo ingrossato ed arrotondato, vasca con netta carenatura (cat. n. 25) e prese a linguetta forata. Il tipo può essere confrontato con alcune ciotole D C3 della classificazione Trombi⁵⁵, sebbene sia

più stringente la somiglianza con esemplari incisi, ben attestati tra la valle del Belice e la valle dell'Hi-mera e nella stessa Segesta⁵⁶. Sembra essere questo, infatti, il prototipo da cui derivano le scodelle a decorazione dipinta o ingubbiata, diffuse in vari centri della Sicilia occidentale. Il rimando alla più antica classe incisa e impressa è coerente con la datazione abbastanza alta del tipo, sicuramente in uso nell'ultimo venticinquennio del VII sec. a.C. e non più attestato nella sua versione dipinta a partire dal pieno VI sec. a.C.⁵⁷

Un solo frammento di scodella (cat. n. 27) appartiene al tipo I Serra⁵⁸, piuttosto infrequente nel contesto segestano e attestato, oltre che a Mango, nella Casa rupestre di Costa Bagarelle e, in altro sito, alle mura di fortificazione di Erice. Il profilo riprende quello delle tazze-attingitoio, con vasca nettamente carenata e ampio labbro estroflesso. L'assenza di anse, tuttavia, ne indica la diversa funzione. Analogo, ma ulteriormente semplificato, è l'apparato decorativo, con fasci di filetti paralleli all'interno dell'orlo e banda orizzontale sulla vasca. Il frammento dal Santuario di Mango è particolarmente lacunoso e non consente dunque di escluderne l'appartenenza a una tazza-attingitoio.

Degne di nota sono, infine, due scodelle non decorate, con piccolo orlo arrotondato ed appena angolato esternamente (tra di esse cat. n. 26). Lo stato di conservazione non permette di ricostruire l'intero profilo della vasca ma consente di attribuirle, seppure non con certezza, al tipo M della classificazione Serra⁵⁹. La peculiarità di tale tipo di scodella, confermata anche dalle caratteristiche degli impasti, è la sua probabile provenienza entellina⁶⁰.

Se le scodelle aderiscono fedelmente ai tipi vascolari della classe a decorazione dipinta, anche quando non conservano evidenti tracce di decorazione,

49 Serra 2016, 37.

50 Le scodelle di tipo B possono genericamente rientrare tra gli scodelloni a vasca emisferica (D B1) della classificazione Trombi, ma con differenze nell'orlo e nelle proporzioni tra le parti del vaso; Trombi 2015, 49, tav. XXVII, n. 674.

51 Alcuni esemplari sono stati rinvenuti nei livelli più antichi dello scarico di Grotta Vanella: Serra 2016, 37 e 65-67, fig. 28.

52 Serra 2016, 70-71, fig. 32, esemplari provenienti dai livelli di inizio V sec. a.C. dello scarico di Grotta Vanella.

53 Trombi 2015, 229, n. 614, 454, tav. LIV (= Termini 2003, 233, fig. 205, n. 15, scodella ingubbiata da Monte Maranfusa).

54 Serra 2016, 38-39.

55 La studiosa inserisce i bacini a orlo triangolare in un più ampio gruppo con orlo ingrossato e angolato, che colloca cronologicamente in età tardoarcaica: Trombi 2015, 54 e 225, n. 570, 429, tav. XXIX (= Campisi 2003,

185, fig. 172, n. 169, scodella a decorazione dipinta da Monte Maranfusa).

56 Si vedano Di Noto 1992, 246, tav. XXIII, n. 4, da Entella; Spatafora 2000, 903, tav. CLXX, da Marineo; Spatafora 2003, 121-122, n. I 44, fig. 133, da Monte Maranfusa; Serra 2016, 113, n. 90, tav. XIII, 1, con decorazione incisa e bande dipinte, da Segesta, scarico di Grotta Vanella.

57 Serra 2016, 66-69.

58 Serra 2016, 39.

59 Serra 2016, 39-41.

60 Montana, Polito 2016, 146-150.

più vario appare il profilo dei bacini. Si tratta di 22 esemplari, di cui quelli dipinti appartengono ai tipi A, A1, B, B1 e D della classificazione Serra, mentre non tutti i frammenti acromi sono perfettamente confrontabili con detta tipologia.

Dieci bacini (tra di essi cat. nn. 28-31) presentano l'orlo ingrossato a sezione triangolare riconducibile ai tipi A-A1⁶¹, che trovano parziale corrispondenza nei bacini D BA4 Trombi⁶². Il tipo A presenta precisi riscontri nel materiale moziese⁶³ e in altri centri dell'estrema cuspide occidentale siciliana⁶⁴. Il profilo richiama quello delle scodelle di tipo B, da cui i bacini si differenziano per dimensioni e forma delle anse: orizzontali a maniglia nella parte superiore della vasca⁶⁵ invece delle prese forate all'orlo caratteristiche delle scodelle. Il tipo A1 si differenzia dal precedente per la smussatura degli angoli dell'orlo e per una maggior estroflessione dello stesso. È presente, oltre che a Mango, nello scarico di Grotta Vanella e a Porta di Valle e, al di fuori dell'ambito segestano, a Erice⁶⁶.

Sei bacini (tra di essi cat. nn. 32-37) hanno orlo fortemente introflesso, più o meno pendulo e profonda vasca troncoconica (cat. n. 32) o a profilo convesso (cat. n. 34). Si tratta di frammenti rientranti nei tipi B e B1 Serra, ovvero con orlo introflesso a superficie piana o appena convessa e profonda vasca pressoché troncoconica. L'orlo può essere pendulo, tipo B (cat. nn. 32-34), o appena distinto esternamente, tipo B1 (cat. nn. 35-37). Trombi definisce gli esemplari di tipo B come bacini con orlo a sezione triangolare (tipo D BA1)⁶⁷, datandoli a partire dalla fine del VII

sec. a.C., datazione che appare coerente con quella dei più antichi rinvenimenti segestani⁶⁸. I bacini B-B1 hanno comunque continuità di utilizzo a Segesta fino alla prima metà del V sec. a.C.⁶⁹

Tre bacini, sia dipinti che ingubbiati, hanno orlo ingrossato e squadrato (in catalogo il n. 39, ingubbiato). Si tratta di frammenti attribuibili al tipo D Serra, ovvero con orlo ingrossato e distinto, superiormente piano e vasca profonda, attestato a Mango e, in pochi esemplari dipinti, nello scarico di Grotta Vanella⁷⁰.

Si conservano infine tre bacini con orlo a tesa (tra di essi cat. nn. 38 e 40), non confrontabili tra di loro per profilo. Dei due meglio conservati, uno a decorazione dipinta (cat. n. 38) ha una breve tesa pendula e una vasca profonda a profilo convesso. Se il profilo della vasca lo avvicina ad alcuni esemplari del tipo D BA3⁷¹ e D BA4⁷² Trombi, se ne differenzia per l'orlo a breve tesa arrotondata e di proporzioni più piccole rispetto al corpo. Il secondo (cat. n. 40), acromo, presenta una tesa più ampia e squadrata, pendula, e una vasca ampia con carenatura poco al di sotto dell'orlo.

La decorazione nei bacini è piuttosto ripetitiva con fasci di filetti paralleli sull'orlo, bande orizzontali e motivi a onda nella parte superiore della vasca, in bruno o in rosso scuro.

Poco numerosi sono i frammenti sicuramente attribuibili a tazze-attingitoio⁷³ (cat. nn. 41-43), tutti ascrivibili al tipo A 1 Serra⁷⁴, pur con alcune specificità. Il tipo ha un ampio labbro estroflesso con margine assottigliato, vasca nettamente carenata, fondo piano e ansa a nastro sovrapposta. Si rifà a

61 Serra 2016, 41.

62 Trombi 2015, 273, n. 1166, tav. XXVIII (= Biagini 2008, 148, n. 6, tav. I, da Segesta, Porta di Valle).

63 Cfr. *infra*, scheda n. 29.

64 Si veda Serra 2016, 41 e 81-83. Il tipo non è censito tra il materiale edito dalle mura di Erice da Blasetti Fantauzzi, che invece registra alcuni esemplari della variante A1.

65 Gli esemplari rinvenuti nel santuario non conservano le anse; tuttavia un'ansa a maniglia dipinta rinvenuta in uno strato interpretato come riporto (GS 22.03.1961, s.n. = inv. SG 11311: cfr. *infra*) potrebbe essere pertinente a un bacino decorato.

66 Blasetti Fantauzzi 2018, 93, nn. 145-148, fig. 30, bacini di tipo 2.

67 Trombi 2015, 53 e 273, n. 1165, tav. XXVIII (= Biagini 2008, 148, n. 4, tav. I, da Segesta, Porta di Valle).

68 Dai livelli più antichi dello scarico di Grotta Vanella; Serra 2016, 66-68, figg. 28-29.

69 Serra 2016, 70.

70 Serra 2016, 42.

71 Trombi 2015, 274, n. 1170, tav. XXVIII (= Biagini 2008, 148, n. 11, tav. III, da Segesta, Porta di Valle).

72 Trombi 2015, 273, n. 1168, tav. XXVIII (= Biagini 2008, 148, n. 8, tav. II, da Segesta, Porta di Valle).

73 Oltre agli esemplari censiti, potrebbero essere riferiti a tazze-attingitoio alcuni frammenti di ansa a nastro e i fondi decorati di forme aperte (cfr. cat. n. 46).

74 Serra 2016, 43. Si veda inoltre Trombi 2015, 274, n. 1173, tav. XXIX (= Biagini 2008, 151, n. 26, tav. IV, da Segesta, Porta di Valle); la studiosa raggruppa sotto l'unica sigla D D1 ambedue i tipi segestani A1 e B: Serra 2016, 41.

precedenti a decorazione incisa e impressa⁷⁵ ed è una forma diffusa, oltre che nei centri indigeni della Sicilia occidentale⁷⁶, in buona parte dei contesti anellenici dell'isola⁷⁷. In particolare, la n. 42, di cui si conservano fondo, vasca e attacco d'ansa, appare, in proporzione, di diametro minore rispetto all'altezza, se messa a confronto con altri attingitoi di uguale tipo. È inoltre confrontabile con reperti da Polizzello⁷⁸, oltre che da contesti segestani non più recenti della fine del VI sec. a.C.⁷⁹. Il frammento n. 43, di dimensioni piuttosto grandi, non presenta tracce di decorazione dipinta ma sul fondo conserva parte di una decorazione plastica. Lo stato di conservazione non consente di ricostruire l'originaria decorazione che occupava l'interno del vaso. Esempari con elementi decorativi plastici sul fondo provengono da altri siti anellenici della Sicilia, come ad esempio da Polizzello⁸⁰.

Degni di nota sono due vasi di grandi dimensioni (tra essi cat. n. 44)⁸¹, con orlo a tesa, profonda vasca a profilo convesso e modanatura al di sotto dell'orlo. Uno dei due conserva la decorazione dipinta con fascio di filetti paralleli sulla tesa. I recipienti, che qui sono definiti crateri sulla base del loro probabile uso, non trovano confronto in altri rinvenimenti segestani. I manufatti sembrano assimilabili agli orci globulari, tipi *D S1* e *D S2*, che Trombi menziona da siti della Sicilia centrale e oc-

cidentale⁸², oltre che dall'area dei monti Erei⁸³. Sono già state messe in evidenza le analogie morfologiche e, forse, funzionali dell'esemplare segestano meglio conservato, con un *deinos* di produzione coloniale dal sacello arcaico di Colle Madore⁸⁴: l'ampia imboccatura con orlo a tesa orizzontale e il corpo globulare accomunano il manufatto segestano e quello coloniale, rinvenuto però in contesto anellenico. Il *deinos*-cratere da Colle Madore costituisce un confronto significativo anche per sua provenienza da ambito culturale, che potrebbe suggerire una analogia di funzione.

Il materiale di produzione locale dal santuario di Mango, sia a decorazione dipinta, che ingubbiato o acromo, pur non essendo particolarmente abbondante, è abbastanza vario nelle forme. Sono presenti sia vasi da mensa sia, in misura inferiore, da dispensa. I vasi patori e da mescita sono attestati in numero piuttosto ristretto e comprendono sia forme d'ispirazione greca, quali *oinochoai*⁸⁵ e crateri, che forme più strettamente legate alla tradizione indigena, quali le tazze-attingitoio. Queste ultime sono singolarmente rare rispetto ad altri contesti segestani e, nei pochi esemplari conservati, si evidenzia una rispondenza a caratteristiche morfologiche e decorative particolarmente conservative, quali la

75 Si vedano in particolare le 'coppe carenate' da Grotta Vanella, dall'identico profilo: de Cesare, Serra 2012, 262, fig. 454, n. 2; Oliveri 1989, 146-147, figg. 17-19; Tusa, de La Genière 1978, 12-13, nn. 15-19.

76 A questo proposito si veda anche Trombi 2015, 63-67.

77 Camera 2018, 75-76, XXI.A1, 182; Trombi 1999, 283, tav. LXXXI, D1.

78 Perna 2009, 186, n. 1, dal sacello C di Polizzello, VII sec. a.C.

79 de la Genière 1988, 298, n. 79, tav. CLXXXVIII, tazza-attingitoio d'impasto, da Segesta, località Badia.

80 Pappalardo 2009, 293, 296, nn. 181-182, tazze con modellini di capanna, dall'ambiente B dell'edificio tripartito di Polizzello, VII sec. a.C.; Tanasi 2009, 43 e 83-85, nn. 153-155, tazze con modellino di capanna e con figurine fittili di mucca e vitellino, da una deposizione votiva del sacello B.

81 Si veda Serra 2016, 20 e 45.

82 Trombi 2015, 87-88 e 237, n. 703, da Monte Saraceno di Ravanusa; 279, n. 1232, da Vassallaggi.

83 Trombi 1999, tavv. XCI-XCII. La studiosa segnala la presenza di vasi di forma globulare nelle aree della valle dell'Imera e dei monti Erei nel VI sec. a.C.

84 Si veda Serra 2016, 20, 45 e 75. L'esemplare da Colle Madore ha orlo a tesa orizzontale, ampio corpo emisferico, alto piede troncoconico e sottili anse a nastro verticali. Viene definito *deinos*-cratere in quanto presenta elementi morfologici propri di ambedue le forme: Tardo 1999a, 179-180, n. 273, figg. 180-181. Il vaso è messo in relazione con attività culturali legate alle acque: Vassallo 1999, 50-51.

85 È da evidenziare tuttavia come le *oinochoai* trilobate siano una forma ormai pienamente assimilata nel repertorio morfologico locale, in cui sono ben presenti da età pre-/protostorica, mostrando in età arcaica un'evoluzione sotto la spinta dei nuovi modelli coloniali: Tigano 1985-1986; Albanese Procelli 1996a, 99-102. Non sono quindi da considerarsi *tout court* elemento di novità introdotto grazie ai nuovi influssi degli usi e dei materiali coloniali: si veda a tal proposito Serra 2016, 76-77, in particolare nota 11.

decorazione plastica e l'analogia morfologica con esemplari modellati a mano.

Appare evidente la preponderanza dei recipienti deputati alla preparazione e consumazione di cibi solidi, rispetto a un apporto moderato di vasi atti alla mescolta e alla consumazione di bevande. Ciò consente di ipotizzare un'eventuale distinzione delle funzioni per classi ceramiche, con l'utilizzo quasi esclusivo di vasi patori d'importazione, considerando che in buona parte attinenti alla sfera del bere sono i materiali di provenienza allogena⁸⁶.

Catalogo

Ceramica incisa ed impressa

Bacini

2 esemplari: GS nn. **402/1*** (inv. SG 16933), **402/2*** (inv. SG 16931).

1. *Tav. III. Fr. di orlo e vasca*

Inv. SG 16933 (GS 1.09.1956, n. **402**)

Alt. 4 cm; diam. non ricostruibile.

Impasto 10.

Orlo ingrossato e introflesso, profonda vasca troncoconica. Sulla vasca motivo a meandro delimitato da linee incise e campito con rotellature; sull'orlo serie di cerchielli concentrici impressi, collegati da rotellature.

Cfr. Tusa 1968, tav. III,10, da Segesta, Grotta Vanella.

2. *Tav. III. Fr. di orlo e vasca*

Inv. SG 16931 (GS 1.09.1956, n. **402**)

Alt. 2,6 cm; diam. non ricostruibile.

Impasto 10.

Orlo arrotondato e introflesso, vasca a profilo convesso. Orlo distinto dalla vasca da una linea incisa; al di sotto una seconda linea incisa delimita dei riquadri metopali con campitura a rotellature oblique.

Scodelle

2 esemplari: GS nn. **290/1-2*** (inv. SG 16955).

3. *Tav. III. Fr. di orlo e vasca*

Inv. SG 16955 (GS 20.08.1956, n. **290**)

Alt. 2,6 cm; diam. 17,4 cm.

Impasto 9.

Ampia tesa orizzontale e vasca con netta carenatura. Sulla tesa sei incisioni lineari concentriche.

Cfr. Vassallo 1999a, 122, nn. 41-42, fig. 137, da Colle Madore, con differente sintassi decorativa.

4. *Tav. III. Fr. di orlo e vasca*

Inv. SG 16955 (GS 20.08.1956, n. **290**)

Alt. 3,2 cm; diam. 14,2 cm.

Impasto 9.

Breve tesa pendula, vasca emisferica. Incisioni lineari orizzontali sulla superficie esterna appena sotto l'orlo e nella parte inferiore della vasca.

Cfr. per il profilo Trombi 2015, 275, n. 1183, tav. II, da Selinunte, con differente soluzione decorativa.

Forme non ricostruibili

6 esemplari: GS nn. **144** (inv. SG 16954), **288***, **289*** e **290*** (inv. SG 16955), **403*** (inv. SG 16933), **905*** (inv. SG 16950).

5. *Tav. X. Fr. di forma aperta con orlo, parete e attacco d'ansa*

Inv. SG 16933 (GS 1.09.1956, n. **403**)

7,2 x 5,7 cm.

Impasto 10.

Frammento di forma aperta con orlo indistinto e attacco d'ansa orizzontale a maniglia. Fila di cerchielli concentrici sull'ansa e traccia di un ulteriore motivo a cerchielli sulla parete, interrotto dalla frattura.

Cfr. Vassallo 1999a, 126, n. 69, figg. 137, 139, ansa a bastoncello da Colle Madore.

6. *Tavv. III e X. Fr. di ansa*

Inv. SG 16955 (GS 20.08.1956, n. **288**)

6,2 x 2,6 cm.

Impasto 10.

Attacco di spessa ansa verticale, a sezione ovale. Sulla superficie sei solchi incisi, intervallati da due file di tre punti.

7. *Tav. X. Fr. di parete di forma di dimensioni medio-piccole*

Inv. SG 16955 (GS 20.08.1956, n. **290**)

3 x 3,9 cm.

Impasto 9.

Parete a profilo convesso, decorata con quattro incisioni orizzontali.

⁸⁶ Si veda *infra*, paragr. I.1.3 e ss., e III.2.

8. *Tav. X. Fr. di parete di forma di medie dimensioni*

Inv. SG 16955 (GS 20.08.1956, n. 289)

5 x 3,5 cm.

Impasto 12.

Parete di forma non ricostruibile con due solchi incisi e campitura a tremoli.

9. *Tav. X. Fr. di forma non ricostruibile*

Inv. SG 16950 (GS 12.06.1957, n. 905)

6,3 x 6,6 cm.

Impasto 11.

Frammento d'impasto con rettangoli concentrici incisi, interrotti dalla frattura.

Ceramica indigena dipinta e ingubbiata**Anfore/hydriai**13 esemplari: 5 pareti dipinte: **s.n.** (inv. SG 16943), **s.n./1-4** (inv. SG 16852); 5 frr. di orli arrotondati dipinti: **s.n./1-3** (inv. SG 16927), **s.n./1-2*** (SG s.inv., già 118/1993); 3 frr. di orlo a tesa dipinti: GS n. 146 (inv. SG 16954), **s.n./1-2*** (SG s.inv., già 118/1993).10. *Tav. III. Fr. di orlo e collo a decorazione dipinta*SG s.inv., già 118/1993 (**s.n.**, scavi 1961)

Alt. 2 cm; diam. non ricostruibile.

Impasto 2.

Orlo a tesa appena pendula, collo svasato. Decorazione in bruno, con fascio di filetti paralleli sulla tesa e banda orizzontale sul collo e, all'interno, appena sotto l'orlo.

Tipo Serra A: Serra 2016, 46-47.

Cfr. Blasetti Fantauzzi 2018, 107, n. 188, fig. 35, da Erice.

11. *Tav. III. Fr. di orlo e collo a decorazione dipinta*SG s.inv., già 118/1993 (**s.n.**, scavi 1961)

Alt. 3,6 cm; diam. non ricostruibile.

Impasto 2.

Orlo ingrossato ed arrotondato, collo svasato. Banda bruna sull'orlo e sul collo.

Tipo Serra C: Serra 2016 46.

Cfr. Biagini 2008, 152, n. 35, tav. VI, da Segesta Porta di Valle.

Brocche7 esemplari: 1 a bocca trilobata: **s.n.** (inv. SG 16930); 1 a orlo estroflesso: GS n. 161* (inv. SG 16954); 2 anse verticali a bastoncello dipinte: **s.n./1-2** (inv. SG 16937); 1 attacco di ansa acromo: **s.n.** (inv. SG 11317); 1 ansa a triplo ba-stoncello: **s.n.** (inv. SG 11314); 1 attacco di ansa a nastro dipinta: **s.n.** (SG s.inv., già 118/1993).12. *Tav. IV. Fr. di orlo, collo e spalla a decorazione dipinta*

Inv. SG 16954 (GS 4.06.1955, n. 161)

Alt. 9,3 cm; diam. non ricostruibile.

Impasto 2.

Orlo indistinto ed estroflesso, collo svasato non distinto dalla spalla, ansa complanare a bastoncello. Decorazione con motivi a onda sul collo, due bande orizzontali sulla spalla e tratti paralleli sull'ansa, di colore marrone rossastro.

Tipo Serra B: Serra 2016, 48.

Bibl.: Serra 2016, 131, n. 261, tav. 30,7.

Pithoi/anforoni3 esemplari a decorazione dipinta: **s.n.** (inv. PA 72139), GS n. 284* (inv. SG 16930), **s.n.** (inv. SG 11314); 1 esemplare ingubbiato: GS n. 141* (inv. PA 72131).13. *Tav. IV. Fr. di orlo a decorazione dipinta*

Inv. SG 16930 (GS 20.08.1956, n. 284)

Alt. 3,7 cm; diam. 24,4 cm.

Impasto 3a.

Orlo a tesa arrotondata leggermente pendula. Banda orizzontale sulla superficie interna del collo, tracce di tratti a raggiera sull'orlo, di colore nero.

Bibl.: Serra 2016, 137, n. 318, tav. 36,3.

14. *Tav. IV. Fr. ingubbiato di orlo e collo*

Inv. PA 72131 (GS 31.05.1955, n. 141)

Alt. 2,8 cm; diam. non ricostruibile.

Impasto 3. Tracce di ingobbio color crema.

Orlo a tesa squadrata leggermente pendula.

Cfr. Blasetti Fantauzzi 2018, 115, n. 210, fig. 38, a decorazione dipinta, da Erice; Tardo 1999b, 151, n. 174, fig. 152, a decorazione dipinta, da Colle Madore.

Scodelle21 esemplari: 2 scodelle con orlo introflesso: GS n. 287* (inv. SG 16930), **s.n.*** (SG s.inv., già 118/1993); 6 scodelle con orlo triangolare: GS nn. 413/1-3 (inv. SG 16927), 285 (inv. SG 16955), **s.n.*** (inv. PA 72141), **s.n.*** (SG s.inv., già 118/1993); 9 scodelle con orlo a tesa: GS nn. 92* (inv. SG 16954), 141* (inv. PA 72130), 400* (inv. SG 16927), 413 e 414 (inv. SG 16927), 800 (inv. SG 16952), 863* (inv. SG 16852), 933* (inv. SG 16946), **s.n.*** (SG s.inv., già 118/1993); 3 con orlo arrotondato: GS nn. 140* (inv. PA 72132), **s.n.*** (inv. SG 16941), **s.n.** (inv.

SG 16933); 1 presa triangolare dipinta: **s.n.*** (SG s.inv., già 118/1993).

15. *Tav. IV. Due frammenti contigui di orlo e vasca a decorazione dipinta*

SG s.inv., già 118/1993 (**s.n.**, scavi 1961)

Alt. 4 cm; diam. 20,3 cm.

Impasto 2.

Orlo introflesso ed ingrossato, distinto all'esterno. Due fasci di otto filetti paralleli sull'orlo e una banda orizzontale all'attacco tra orlo e vasca, di colore bruno.

Tipo Serra A, 1: Serra 2016, 36-37.

Bibl.: Serra 2016, 106, n. 15, tav. 4,7.

16. *Tav. IV. Fr. di orlo e vasca a decorazione dipinta*

Inv. SG 16930 (GS 20.08.1956, n. **287**)

Alt. 4,6 cm; diam. non ricostruibile.

Impasto 3.

Orlo ingrossato ed introflesso, vasca troncoconica. Una banda bruna al di sotto dell'orlo.

Per il tipo cfr. il precedente, in particolare cfr. Serra 2016, 106, n. 9, tav. 4,1.

17. *Tav. IV. Fr. di orlo a decorazione dipinta*

Inv. PA 72141 (GS 31.05.1955, **s.n.**)

Alt. 2,2 cm; diam. non ricostruibile.

Impasto 4.

Orlo triangolare introflesso. Banda orizzontale sotto l'orlo e tracce di un fascio di filetti sull'orlo, di colore rosso scuro.

Tipo Serra B: Serra 2016, 37, in particolare cfr. *ivi*, 107, n. 21, tav. 5,4; Tusa 1969, 17, tav. XI,U; Ciasca, Tusa, Uberti 1973, 16, tav. VIII,2, da Mozia.

18. *Tav. V. Fr. di orlo e vasca a decorazione dipinta*

SG s.inv., già 118/1993 (**s.n.**, scavi 1961)

Alt. 4,4 cm; diam. non ricostruibile.

Impasto 5.

Orlo introflesso a sezione triangolare, vasca carenata. Quattro filetti paralleli sull'orlo, di colore bruno.

Per il tipo cfr. il precedente.

Bibl.: Serra 2016, 107, n. 22, tav. 5,7.

19. *Tav. V. Fr. di orlo e vasca a decorazione dipinta*

Inv. SG 16852 (GS 7.06.1957, n. **863**)

Alt. 2,8 cm; diam. 14 cm.

Impasto 6.

Orlo a breve tesa pendula, profonda vasca con parete a profilo retto. Fascio di filetti paralleli sull'orlo, di colore bruno evanido.

Tipo Serra D: Serra 2016, 37.

Bibl.: Serra 2016, 109, n. 43, tav. 8,2.

20. *Tav. V. Fr. di orlo e vasca a decorazione dipinta*

Inv. SG 16954 (GS 25.05.1955, n. **92**)

Alt. 3,2 cm; diam. 14,5 cm.

Impasto 7.

Orlo a tesa pendula, vasca troncoconica. Tracce di un fascio di filetti paralleli sulla tesa, di colore marrone rossastro.

Per il tipo cfr. il precedente.

Bibl.: Serra 2016, 109, n. 44, tav. 8,4.

21. *Tav. V. Fr. di orlo e vasca a decorazione dipinta*

Inv. PA 72130 (GS 31.05.1955, n. **141**)

Alt. 3,8 cm; diam. 21,2 cm.

Impasto 7.

Orlo a tesa pendula con due fori per la sospensione, ampia vasca a profilo convesso. Tracce di una banda bruna al di sotto dell'orlo.

Per il tipo cfr. il precedente, in particolare cfr. Serra 2016, 109, nn. 40, 42-43, tav. 7,8 e 8,2-3.

22. *Tav. X. Due fr. ricomponibili di orlo e vasca senza decorazione*

Inv. SG 16927 (GS 30.08.1956, n. **400**)

Alt. 3,9 cm; diam. 15 cm.

Impasto 7.

Orlo introflesso a tesa pendula, ampia vasca a profilo convesso.

Presenza di ocra rossa all'interno.

Per il tipo cfr. il precedente.

23. *Tav. V. Fr. non decorato di orlo e vasca*

Inv. SG 16946 (GS 7.07.1959, n. **933**)

Alt. 3,7 cm; diam. 17,3 cm.

Impasto 7b.

Orlo a tesa triangolare, pendula, ampia vasca a profilo appena convesso.

Per il tipo cfr. il precedente.

24. *Tav. VI. Fr. di orlo, presa e vasca a decorazione dipinta*

SG s.inv., già 118/1993 (**s.n.**, scavi 1961)

Alt. 4,7 cm; diam. 13,4 cm.

Impasto 1.

Orlo introflesso a breve tesa pendula, presa a linguetta forata sull'orlo, vasca emisferica. Fascio di cinque filetti paralleli sulla tesa, di colore bruno.

Tipo Serra D1: Serra 2016, 37.

Bibl.: Serra 2016, 110, n. 52, tav. 9,3.

25. Tav. VI. Fr. non decorato di orlo e vasca con presa

Inv. SG 16941 (GS 1960?, **s.n.**)

Alt. 3,8 cm; diam. non ricostruibile.

Impasto 1.

Orlo ingrossato e vasca nettamente carenata.

Tipo Serra H: Serra 2016, 38-39.

Cfr Blasetti Fantauzzi 2018, 74, fig. 24, n. 93, a decorazione dipinta, da Erice; Trombi 2015, 228, n. 608, tav. LIV (= Termini 2003, 236, fig. 206, nn. 23-24), ingubbiata da Monte Maranfusa.

26. Tav. VI. Fr. non decorato di orlo e vasca

Inv. PA 72132(GS 31.05.1955, n. **140**)

Alt. 2 cm; diam. non ricostruibile.

Impasto 7a.

Orlo ingrossato ed arrotondato, vasca con parete verticale.

Tracce di ocre all'interno.

La lacunosità del frammento ne rende incerta l'attribuzione tipologica.

Probabile produzione entellina.

Cfr. Serra 2016, 114, n. 99, tav. XIII, scodella di tipo H a decorazione dipinta; Trombi 2015, 192, n. 166, tav. XXIX (= Gargini 1995, 132, n. 37, fig. 16), a decorazione dipinta da Entella; Trombi 2015, 228, n. 608 (= Termini 2003, 236, nn. 23-24, fig. 206), ingubbiata, da Monte Maranfusa.

27. Tav. VI. Fr. di vasca e orlo a decorazione dipinta

SG s.inv., già 118/1993 (**s.n.**, scavi 1961)

Alt. 3,5 cm; diam. non ricostruibile.

Impasto 2.

Vasca carenata con parete a profilo rientrante, attacco del labbro estroflesso. Un fascio di filetti verticali sulla vasca e uno sulla superficie dell'orlo, di colore bruno.

Tipo Serra I: Serra 2016, 39.

Bibl.: Serra 2016, 115, n. 110, tav. 14,9.

Bacini

22 esemplari: 10 bacini con orlo triangolare: GS nn. **146** (inv. SG 16954), **180** (inv. SG 16954), **284*** e **285** (inv. SG

16955), **s.n.*** (inv. PA 72136), **414/1-3** (inv. SG 16927), **s.n.*** (inv. SG 16852), **s.n.** (SG s.inv., già 118/1993); 6 bacini con orlo introflesso: GS n. **146*** (inv. SG 16954), **s.n.*** (inv. PA 72137), **s.n.*** (inv. SG 16954), **s.n.*** (inv. PA 72135), **s.n.*** (inv. SG 16955), **s.n.*** (inv. SG 16937); 3 bacini con orlo ingrossato: GS nn. **141*** (inv. PA 72129), **413/1-2** (inv. SG 16927); 3 bacini con orlo a tesa: GS nn. **414** (inv. SG 16927), **798*** (inv. SG 16952), **931*** (inv. SG 16949).

28. Tav. VI. Fr. di orlo e vasca a decorazione dipinta

Inv. SG 16852 (scavi 1957, **s.n.**)

Alt. 5 cm; diam. non ricostruibile.

Impasto 2.

Orlo ingrossato a sezione triangolare leggermente introflesso. Fascio di sei filetti paralleli sull'orlo, fascia orizzontale da cui parte una banda verticale sulla vasca, di colore rosso cupo.

Tipo Serra A: Serra 2016, 41; cfr. in particolare *ivi*, 118, n. 131, tav. 17,3.

Bibl.: Serra 2016, 118, n. 136, tav. 18,2.

29. Tav. VII. Fr. di orlo e vasca a decorazione dipinta

Inv. SG 16955 (GS 20.08.1956, n. **284**)

Alt. 4,7 cm; diam. non ricostruibile.

Impasto 2.

Orlo ingrossato a sezione triangolare, introflesso. Fascio di sei filetti paralleli sull'orlo, una banda orizzontale e una ondulata sulla vasca, di colore rosso.

Per il tipo cfr. il precedente; cfr. anche Famà 2002a, 132, n. 1, da Mozia.

Bibl.: Serra 2016, 118, n. 137, tav. 18,3.

30. Tav. VII. Fr. di orlo a decorazione dipinta

Inv. PA 72135 (GS 30.05.1955, **s.n.**)

Alt. 4,4 cm; diam. non ricostruibile.

Impasto 2.

Orlo triangolare introflesso. Decorazione costituita da una banda ondulata delimitata da una banda orizzontale, al di sotto dell'orlo, di colore bruno.

Per il tipo cfr. i precedenti.

31. Tav. VII. Fr. di orlo a decorazione dipinta

SG s.inv., già 118/1993 (**s.n.**, scavi 1961)

Alt. 3,3 cm; diam. non ricostruibile.

Impasto 2.

Orlo ingrossato a sezione triangolare e angoli smusati. Decorazione costituita da un fascio di cinque filetti paralleli sull'orlo e una banda orizzontale sulla vasca, di colore bruno.

Tipo Serra A1: Serra 2016, 41.

Bibl.: Serra 2016, 119, n. 142, tav. 18,8.

32. *Tav. VII. Fr. di orlo e vasca a decorazione dipinta*

Inv. SG 16955 (GS 20.08.1956, s.n.)

Alt. 4,2 cm; diam. non ricostruibile.

Impasto 1.

Orlo introflesso e leggermente pendulo. Decorazione costituita da un fascio di quattro filetti paralleli di colore bruno.

Tipo Serra B: Serra 2016, 41.

Bibl.: Serra 2016, 119, n. 149, tav. 19,6.

33. *Tav. VII. Fr. di orlo e vasca a decorazione dipinta*

Inv. SG 16954 (GS 4.06.1955, n. 146)

Alt. 4 cm; diam. non ricostruibile.

Impasto 1.

Orlo distinto, introflesso e con superficie arrotondata. Fascio di filetti paralleli sull'orlo e banda orizzontale sulla vasca, di colore rosso.

Per il tipo cfr. il precedente.

Bibl.: Serra 2016, 119, n. 150, tav. 19,7.

34. *Tav. VII. Fr. di orlo e vasca a decorazione dipinta*

Inv. PA 72137 (GS 27.10.1953, s.n.)

Alt. 4,8 cm; diam. non ricostruibile.

Impasto 3a.

Orlo introflesso e pendulo, profonda vasca a profilo convesso. Non si conservano tracce di decorazione. Per il tipo cfr. i precedenti.

35. *Tav. VII. Fr. di orlo a decorazione dipinta*

Inv. SG 16937 (GS 1960, s.n.)

Alt. 3,9 cm; diam. non ricostruibile.

Impasto 1.

Orlo introflesso, distinto all'esterno e leggermente aggettante. Decorazione evanida costituita da un fascio di quattro filetti paralleli sull'orlo e da una banda orizzontale sotto l'orlo.

Tipo Serra B1: Serra 2016, 41.

Cfr. Trombi 2015, 234, n. 674, tav. XXVII, da Monte Saraceno, seconda metà del VII sec. a.C.

36. *Tav. VII. Fr. di orlo a decorazione dipinta*

Inv. PA 72136 (GS 30.05.1955, s.n.)

Alt. 3,8 cm; diam. non ricostruibile.

Impasto 2.

Orlo ingrossato, introflesso e distinto esternamente. Decorazione evanida costituita da un fascio di tre filetti verticali sull'orlo, interrotto dalla frattura, e da una banda orizzontale sulla vasca.

Per il tipo cfr. il precedente; cfr. inoltre Blasetti Fantauzzi 2018, 94, n. 149, fig. 30, tav. 6,2, da Erice; Trombi 2015, 273, n. 1165, tav. XXVII, da Segesta Porta di Valle (= Biagini 2008, 148, n. 4, tav. I).

37. *Tav. VIII. Fr. di orlo e vasca a decorazione dipinta*

Inv. SG 16954 (GS 1955, s.n.)

Alt. 5,1 cm; diam. non ricostruibile.

Impasto 2.

Orlo introflesso, distinto all'esterno e leggermente aggettante. Fascio di otto filetti paralleli sull'orlo, banda orizzontale e motivo a onda al di sotto dell'orlo, di colore bruno, evanido.

Per il tipo cfr. i due precedenti.

Bibl.: Serra 2016, 120, n. 153, tav. 19,9.

38. *Tav. VIII. Fr. di orlo e vasca a decorazione dipinta*

Inv. SG 16952 (GS 1.06.1957, n. 798)

Alt. 8,4 cm; diam. non ricostruibile.

Impasto 3.

Orlo a breve tesa, introflesso, profonda vasca con leggera carenatura.

Tracce di decorazione di colore nero sull'orlo.

39. *Tav. VIII. Fr. ingubbiato di orlo e vasca*

Inv. PA 72129 (GS 31.05.1955, n. 141)

Alt. 5,6 cm; diam. non ricostruibile.

Impasto 2. Tracce di ingobbio color crema.

Orlo ingrossato e squadrato, ripida vasca troncoconica. Assimilabile al tipo Serra D: cfr. Serra 2016, 120-121, n. 159, tav. 20,6, a decorazione dipinta da Segesta, Grotta Vanella.

40. *Tav. VIII. Fr. non decorato di orlo e vasca*

Inv. SG 16946 (GS 7.07.1959, n. 931)

Alt. 4,2 cm; diam. non ricostruibile.

Impasto 4.

Orlo a tesa squadrata e pendula, vasca carenata. Non si conservano tracce di decorazione.

Tazze attingitoio

3 esemplari: GS n. 413* (inv. SG 16927), s.n.* (inv. SG 16955), s.n.* (SG s.inv., già 118/1993).

41. *Tav. IX. Fr. di orlo e vasca a decorazione dipinta*

Inv. SG 16955 (GS 20.08.1956, s.n.)

Alt. 3,3 cm; diam. non ricostruibile.

Impasto 2.

Labbro svasato a profilo convesso e bordo arrotondato; banda orizzontale bruna sulla vasca.

Tipo Serra A1: Serra 2016, 43.

Cfr. Trombi 2015, 274, n. 1173, tav. XXIX, da Segesta Porta di Valle (= Biagini 2008, 151, n. 26, tav. IV).

Bibl.: Serra 2016, 122, n. 170, tav. 22, 2.

42. *Tav. IX. Fr. di fondo, vasca e attacco d'ansa a decorazione dipinta*

SG s.inv., già 118/1993 (s.n., scavi 1961)

Alt. 3,3 cm; diam. fondo 4 cm.

Impasto 3.

Vasca carenata con parete spessa, fondo piano, attacco dell'ansa verticale sulla parte superiore della vasca. Fascio di cinque bande parallele sul fondo, di colore rosso.

Per il tipo cfr. il precedente.

Cfr. Perna 2009, 186, n. 1, da Polizzello; de La Genière 1988, 298, n. 79, tav. CLXXXVIII, da Segesta, località Badia.

Bibl.: Serra 2016, 122, n. 171, tav. 22, 4.

43. *Tav. IX. Fr. non decorato di fondo, vasca e ansa*

Inv. SG 16927 (GS 5.09.1956, n. 413)

Alt. 6,5 cm; diam. fondo 12,4 cm.

Impasto 1.

Ampia vasca carenata, con attacco dell'ansa in corrispondenza della carenatura; sul fondo si conserva parte di un'applicazione a bastoncino, probabile resto di una decorazione plastica.

Non si conservano tracce di decorazione dipinta.

Per il tipo cfr. i due precedenti.

Crateri

2 esemplari: GS n. 861 (inv. SG 16852), s.n.* (inv. SG 11314).

44. *Tavv. IX e X. Fr. di orlo e vasca a decorazione dipinta*

Inv. SG 11314 (GS 22.03.1961, s.n.)

Alt. 11,3 cm; diam. non ricostruibile.

Impasto 4.

Orlo a tesa leggermente inclinato verso l'esterno e introflesso, profonda vasca a profilo convesso, con modanatura al di sotto dell'orlo. Fascio di otto filetti paralleli sull'orlo, di colore bruno evanido.

Cfr. Tardo 1999a, 179-180, n. 273, figg. 180-181.

Bibl.: Serra 2016, 126, n. 209, tav. 26,1.

Forme non ricostruibili

17 esemplari: 3 fondi di forme chiuse: s.n./1-3 (inv. SG 11317); 3 fondi di forme aperte dipinte: GS n. 104* (inv. PA 72134); 1 orlo di forma aperta: GS n. 859* (inv. SG 16852); 1 ansa a maniglia dipinta: s.n. (inv. SG 11311); 1 attacco di ansa a nastro dipinta: s.n. (inv. SG 11311); 5 anse a bastoncino dipinte: s.n./1-5 (SG s.inv., già 118/1993); 3 anse a nastro dipinte: s.n./1-3 (SG s.inv., già 118/1993).

45. *Tav. IX. Fr. di orlo e parete di forma aperta a decorazione dipinta*

Inv. SG 16852 (GS 7.06.1957, n. 859)

Alt. 3,2 cm; diam. 11,2 cm.

Impasto 8.

Orlo ingrossato, piano, parete con netta carenatura poco al di sotto dell'orlo. Banda bruna sulla superficie superiore dell'orlo e sulla parete, poco al di sotto dell'orlo stesso.

Cfr. Serra 2016, 138, n. 323, tav. 37, 2, da Segesta, Grotta Vanella; Congiu, Guzzone, Panvini 2008, 116, brucia-profumi da Sabucina, seconda metà del V sec. a.C.

Bibl.: Serra 2016, 138, n. 322, tav. 37,3.

46. *Tav. IX. Fr. di fondo di forma aperta a decorazione dipinta*

Inv. PA 72134 (GS 30.05.1955, n. 104)

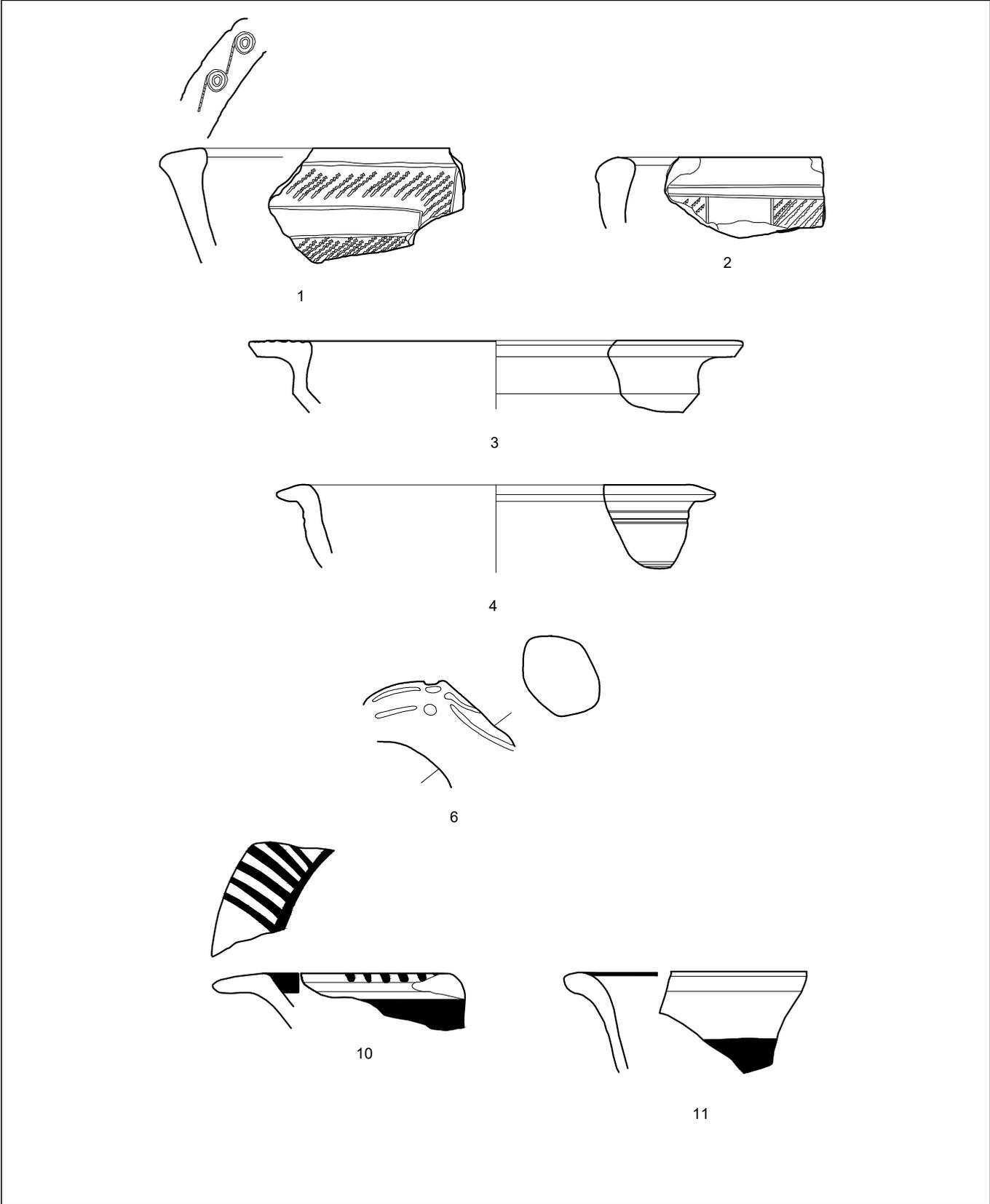
Alt. 1,3 cm; diam. non ricostruibile.

Impasto 3.

Fondo piano con superficie concava, ampia vasca a profilo convesso. Decorazione esterna con un fascio di cinque filetti verticali di colore bruno; decorazione interna costituita da due fasci di filetti di colore bruno che s'intersecano.

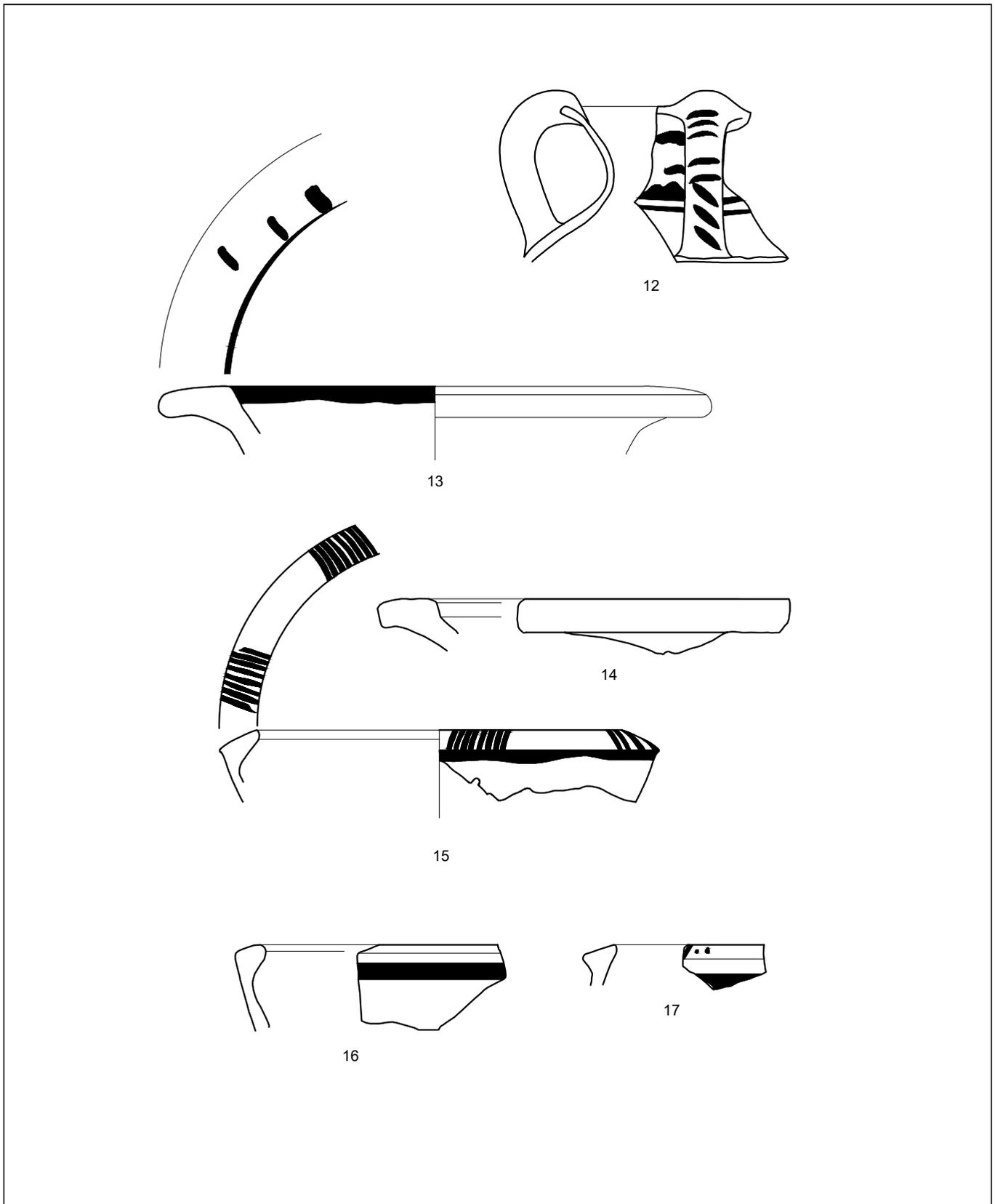
Riferibile a scodella o a tazza attingitoio.

Tavola III



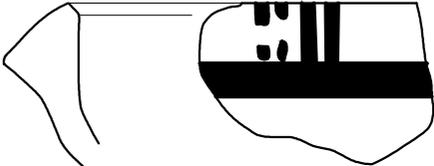
Ceramiche arcaiche di produzione locale
(scala 1:2)

Tavola IV

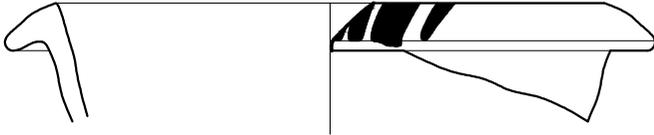


Ceramiche arcaiche di produzione locale
(scala 1:3)

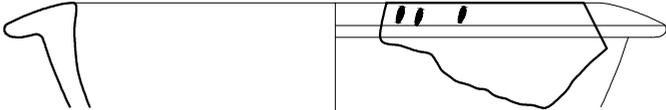
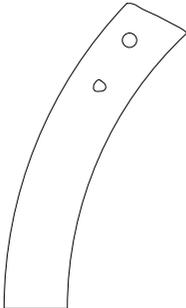
Tavola V



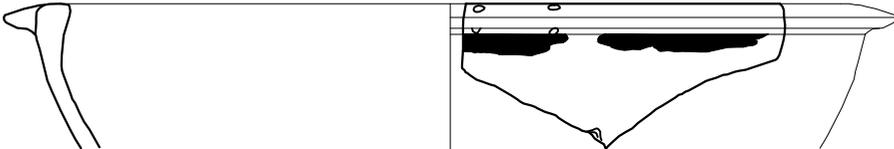
18



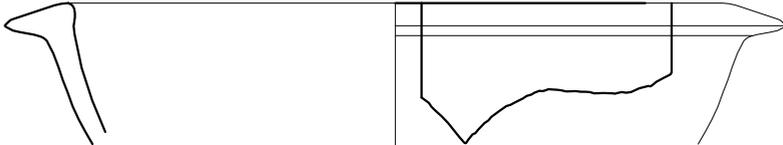
19



20



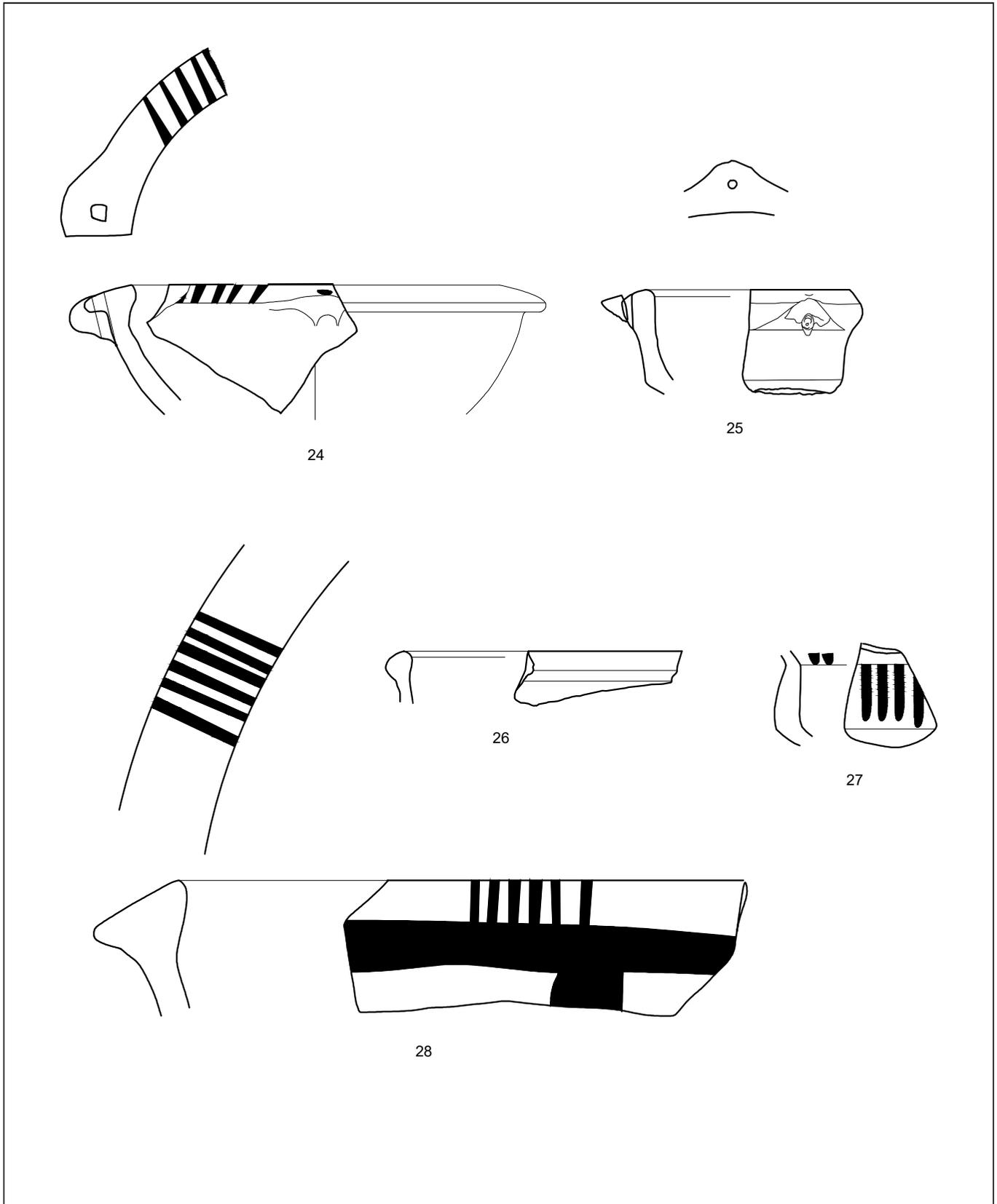
21



23

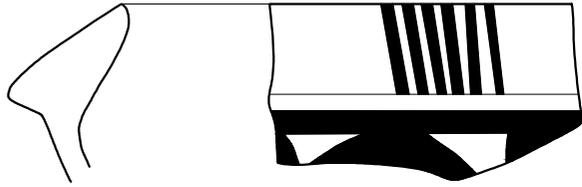
Ceramiche arcaiche di produzione locale
(scala 1:2)

Tavola VI

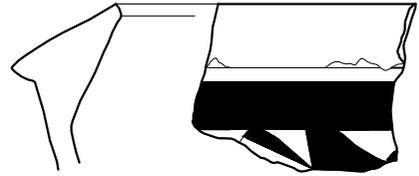


Ceramiche arcaiche di produzione locale
(scala 1:2)

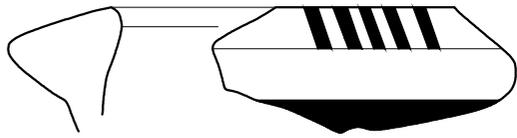
Tavola VII



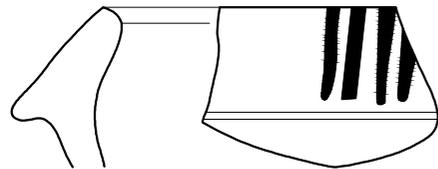
29



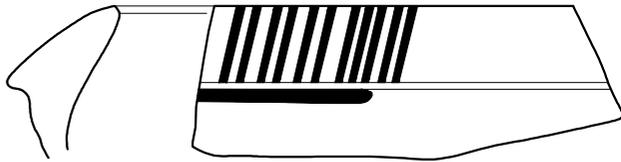
30



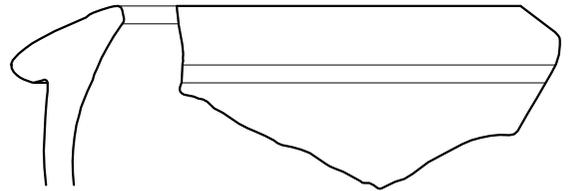
31



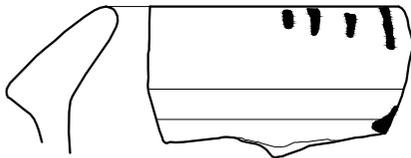
32



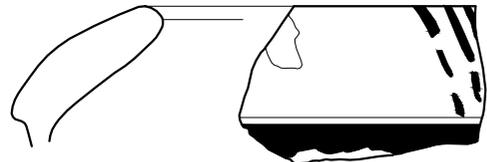
33



34



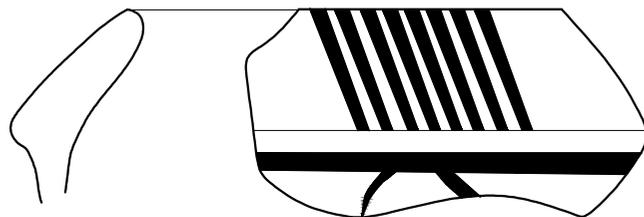
35



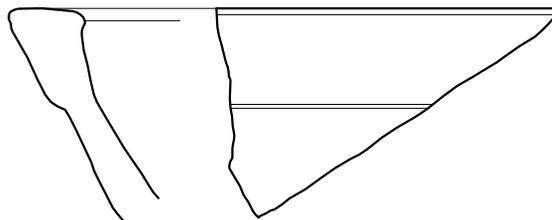
36

Ceramiche arcaiche di produzione locale
(scala 1:2)

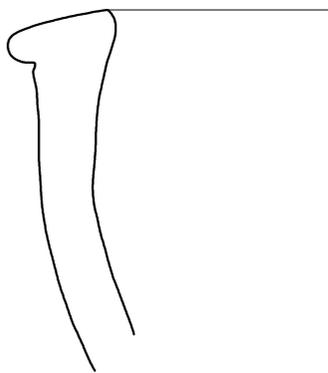
Tavola VIII



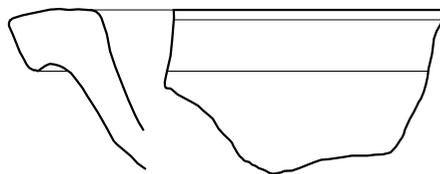
37



39

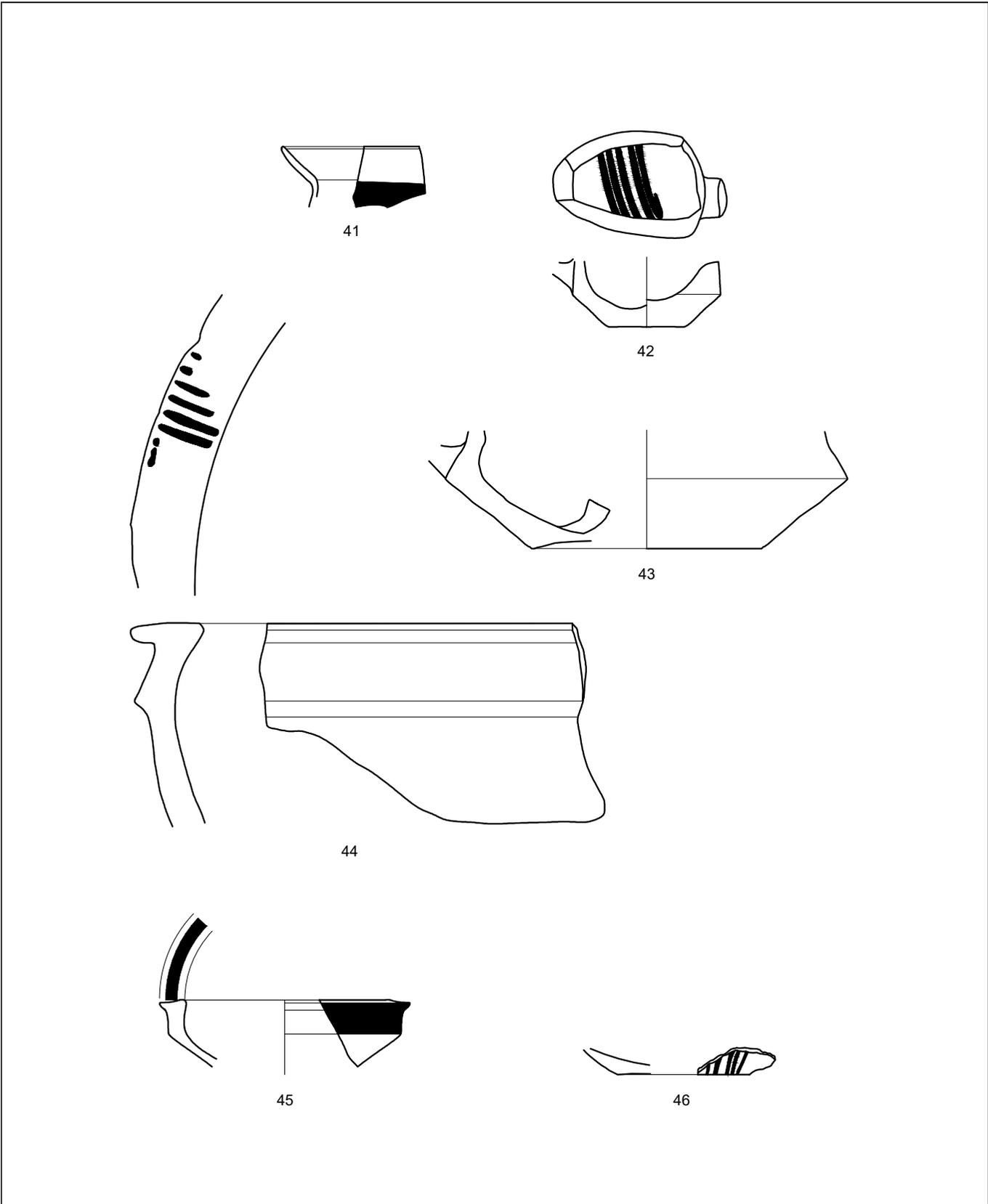


38



40

Tavola IX



Ceramiche arcaiche di produzione locale
(scala 1:3)

Tavola X



Ceramiche arcaiche di produzione locale

1.3. Ceramica corinzia e di tipo corinzio

Paola Cipolla

Dagli scavi condotti presso il Santuario di Contrada Mango proviene una esigua quantità di ceramica di produzione corinzia di modesta qualità, mentre un numero più ragguardevole di reperti è attribuibile a fabbriche coloniali che imitano tale produzione. In particolare sei sono i frammenti riconducibili, per caratteristiche tecniche¹, a prodotti di importazione. Si tratta in particolare di forme aperte, ad eccezione di un frammento di parete di pisside (cat. n.1)², sulla cui superficie si intravede, tra sottili filetti a vernice nera, una fascia decorata con doppia fila di punti. Per il resto, l'unica forma vascolare attestata è il *kotyliskos*, con quattro esemplari (cat. nn. 3-6), a cui si aggiunge un frammento di parete decorato con fiore di loto (cat. n. 2). Si tratta di un tipo di vaso di piccole dimensioni che trova particolare diffusione nei mercati occidentali³. Gli esemplari registrati a Mango sono caratterizzati da una vasca troncoconica a profilo più o meno arrotondato, piede appena distinto e una decorazione costituita da fasce e linee orizzontali e sono riferibili ad un tipo di manufatto ampiamente esportato in Sicilia, sia in ambito coloniale che anellenico, in particolare tra la metà del VI sec. a.C. e gli inizi del secolo successivo⁴. I nostri frammenti trovano confronto nelle *kotylai* miniaturistiche del gruppo C di Corinto⁵ e nel tipo 9 della classificazione di Neeft⁶, abbondantemente attestati in contesti votivi e funerari⁷.

Molto più massiccia risulta la presenza nel nostro contesto di frammenti relativi a *kotyliskoi* di produzione e di imitazione corinzia. Si tratta di oltre 70 reperti (tra i quali cat. nn. 7-18), costituiti soprattutto da frammenti di orli e piedi, che nella morfologia (orlo assottigliato, talvolta lievemente introflesso, vasca rastremata a profilo più o meno ricurvo, piede a disco sottile) e decorazione (lineare) ripropongono le caratteristiche delle ceramiche di importazione⁸. I prodotti di imitazione sono stati identificati attraverso l'esame autoptico degli impasti, che si presentano depurati, di colore nocciola chiaro o rosato, talvolta grigi nel nucleo. La sintassi decorativa è costituita da una fascia a tratti verticali (generalmente di forma ovoidale), posta tra le anse, seguita da una banda di vernice, mentre in un solo esemplare si registra, nella zona tra le anse, un motivo a meandro (cat. n. 8). I frammenti segstani trovano confronti stringenti in alcuni vasetti di provenienza selinuntina conservati al Museo Pepoli di Trapani e sono inquadrabili tra la metà del VI e gli inizi del V sec. a.C.⁹ Alcuni reperti conservano solo la parte inferiore della vasca in cui si intravede la banda a vernice nero-bruna, che in taluni casi è del tutto evanida. Si segnala infine la presenza di un frammento di una singolare coppetta dalla vasca a calotta e piede appena distinto, che conserva sull'orlo il medesimo motivo decorativo a tratti verticali di tradizione corinzia (cat. n. 19).

Catalogo

Pisside stamnoide (?)

1 esemplare: s.n.* (inv. SG 16952).

dal sacello di Colle Madore (Tardo 1999a, 185), dalla necropoli di Buffa a Selinunte (Meola 1996-1998, 41-49) e dalla necropoli di Rifriscolaro a Camarina, (Neeft 2006, 94-96).

8 Sulle attestazioni di tali prodotti di fabbrica siceliota si veda Neeft 1996, 281; Mammina 2008, 176; Tardo 2009, 91, con ampia bibliografia di riferimento. Da ultimo Ismaelli 2011, 133-134.

9 Tardo 2009, 92-93, nn. 7 e 11.

1 L'esame autoptico degli impasti ha permesso di riconoscere un corpo ceramico duro e molto depurato dal colore chiaro che va dal beige al giallognolo e una decorazione delle superfici con l'uso di vernice bruno-nerastra.

2 Cfr. Payne 1931, 305-308.

3 CVA *Gela 2*, 14-15; Tardo 2009, 89-90. Si vedano per esempio i casi di Gela e Selinunte: Ismaelli 2011, 33-35; Dehl-von Kaenel 1995, 348.

4 Su tale forma si veda Payne 1931, 334-335; ulteriore bibliografia in Tardo 2009, 90, nota 8. Per le attestazioni in ambito anellenico, a partire da Segesta, si veda Mammina 2008, 175-175; Tardo 1999a, 183-186; Blasetti Fantuzzi 2018, 127-129; Fouilland, Frasca 1994-1995, 523.

5 Payne 1931, 334-335, n. 1517, fig. 181, a-b.

6 Neeft 2006, 96, n. 9, fig. 11b.

7 Si vedano in particolare i reperti dal Santuario di Predio Sola (Ismaelli 2011, 96-99, nn. 222-243, tav. 13),

1. *Tav. XI. Fr. di corpo*Inv. SG 16952 (scavi 1957 (?), **s.n.**)

6,5 x 3 cm.

Impasto beige-giallastro, depurato e compatto; ingobbio camoscio; vernice nera opaca e diluita.

Decorazione a bande e sottili filetti di vernice; segue una fascia con doppia fila di punti a vernice nera, in parte evanida.

Produzione corinzia.

Cfr. per forma e decorazione *CVA Gela 2*, tav. 21,1-2 (metà del VI sec. a.C.).***Kotyliskoi***

81 esemplari: **GS nn. 30/1*** (inv. PA 69796), **30/2-11** (inv. PA 72198-PA 72207), **38** (inv. PA 69797), **54*** (inv. SG 16954), **76/1*** (inv. SG 16954), **76/2** (inv. SG 16954), **89*** (inv. SG 16954), **128/1*** (inv. PA 72215), **128/2-7** (inv. PA 72216-PA 72221), **s.n./1-2*** (inv. PA 72243-PA 72244), **s.n./1-2** (inv. PA 72260-PA 72261), **113/1** (inv. PA 69798), **113/2** (inv. PA 72212), **140** (inv. PA 72259), **184** (inv. SG 16954), **171/1*** (inv. SG 16955), **171/2-5** (inv. SG 16955), **171/6*** (inv. SG 16955), **299/1-3** (inv. SG 16933), **302/1-2** (inv. SG 16955), **368/1*** (inv. SG 16930), **368/2** (inv. SG 16930), **369/1*** (inv. SG 16955), **369/2-6** (inv. SG 16955), **369/7*** (inv. SG 16955), **411/1-2** (inv. SG 16933), **393/1-2** (inv. SG 16933), **395*** (inv. SG 16955), **410** (inv. SG 16933), **411** (inv. SG 16933), **784*** (inv. SG 17079), **894** (inv. SG 16950), **903** (inv. SG 16950), **910** (inv. SG 16944), **921** (inv. SG 16950), **s.n./1-5** (inv. SG 16939 e SG 16942), **996*** (inv. SG 16936), **1017bis*** (inv. SG 16936), **s.n.** (inv. SG 16937), **1032** (inv. SG 16940), **s.n./1-3** (inv. SG 16940), **s.n./1-3** (inv. SG 16937), **1018** (inv. SG 16936), **s.n.*** (inv. SG 11317), **s.n.*** (inv. SG 11326).

2. *Tav. XI. Fr. di vasca*Inv. SG 11326 (scavi 1961, **s.n.**)

4 x 3,8 cm.

Impasto beige, molto depurato, duro e compatto. Sulla parete esterna un fiore di loto a vernice nera sovraddipinto in rosso.

Produzione corinzia.

Cfr., per la decorazione, Payne 1931, 154-155, fig. 64, a-b.

3. *Tav. XI. Fr. di fondo*Inv. SG 16954 (GS 25.05.1955, n. **89**)

Alt. 1,3 cm; diam. 4 cm.

Impasto giallino, depurato e compatto.

Non si conserva traccia della decorazione.

All'interno della vasca tracce di ocre rossa.

Produzione corinzia.

L'esiguità della parte conservata non consente un preciso inquadramento; un generico confronto per la forma in Famà 2002, 138, n. 9; Ismaelli 2011, 87-88, n. 196, tavv. 11 e 17.

4. *Tav. XI. Fr. di vasca e piede*Inv. SG 16936 (GS 1960, n. **996**)

Alt. 2,1 cm; diam. 3 cm.

Impasto giallino-verdastro, duro, depurato e compatto; ingobbio giallastro; vernice nera opaca, in parte evanida.

Decorazione a bande e filetti orizzontali di vernice.

Produzione corinzia.

Cfr., per la decorazione, Payne 1931, 334, n. 1517b; Meola 1996-1998, 212, D.174,1, tav. VIII (CM); anche 60, D. 71, 2, tav. 31 (CM); Neeft 2006, 96, n. 9b, fig. 11b (TC); *CVA Gela 2*, tav. 26,1-4.5. *Tav. XI. Fr. di vasca e piede*Inv. SG 11317 (GS 28.03.1961, **s.n.**)

Alt. 2 cm; diam. 3,8 cm.

Impasto beige, compatto e depurato; vernice nero-bruna opaca.

All'esterno, sulla vasca, due fasce di vernice, intervallate da un filetto a vernice nera. Appoggio e fondo esterno a risparmio.

Produzione corinzia.

Forma e decorazione simili in Meola 1996-1998, 244, T. 340,1, tav. 40 (CM); Tardo 2009, 92, n.5; per la forma si veda anche Ismaelli 2011, 97, nn. 225-226, tavv. 13 e 17 (prima metà del VI sec. a.C.?); Blasetti Fantuzzi 2018, 128, nn. 2-3, fig. 42 (CT).

6. *Tav. XI. Fr. di vasca e piede*Inv. SG 16955 (GS 30.08.1956, n. **395**)

Alt. 1,2 cm; diam. 4,6 cm.

Impasto giallognolo, molto depurato, duro e compatto; ingobbio giallastro; vernice nera opaca.

Piede distinto dalla vasca da una risega. Sul fondo esterno cerchi concentrici a vernice nera (traccia).

Produzione corinzia.

Un esemplare simile in Meola 1996-1998, 212, D. 174,1, tav. VIII (CM); Neeft 2006, 96, n. 9c, fig. 11b (CT); Ismaelli 2011, 88, n. 199, tavv. 11 e 17 (CM).

7. *Tav. XI. Fr. di vasca e piede*Inv. PA 72243 (scavi 1955, **s.n.**)

Alt. 2,6 cm; diam. 3,6 cm.

Impasto nocciola, grigio nel nucleo, duro e depurato; vernice nera opaca e diluita.

Piede distinto dalla vasca da una risega. Sulla superficie esterna tracce di vernice; interno verniciato. Produzione coloniale.

Cfr., per la forma simile del piede, Ismaelli 2011, 97, n. 223, tavv. 13 e 17 (prima metà del VI sec. a.C.).

8. *Tav. XI. Fr. di orlo, vasca e piede*

Inv. PA 69796 (GS 11.11.1953, n. 30)

Alt. 5,5 cm; diam. orlo 7,6 cm; diam. piede 5 cm.

Impasto nocciola chiaro, depurato e compatto; vernice nera opaca, diluita e in parte degradata.

All'esterno, sotto l'orlo, motivo a meandro e sottostante banda di vernice. Interno verniciato, piede a risparmio. Produzione coloniale.

Cfr. per la forma Ismaelli 2011, n. 416, tavv. 25 e 29 (seconda metà del VI sec. a.C.).

9. *Tav. XI. Fr. di vasca e piede*

Inv. PA 72244 (scavi 1955, s.n.)

Alt. 2 cm; diam. 3,6 cm.

Impasto rosa scuro-grigio, depurato e compatto; vernice nera diluita e opaca.

Interno verniciato.

Produzione coloniale.

Cfr. per la forma l'esemplare precedente.

10. *Tav. XI. Fr. di vasca e piede*

Inv. SG 16930 (GS 23.08.1956, n. 368)

Alt. 1,6 cm; diam. 3,2 cm.

Impasto rosato, depurato e compatto; vernice bruna (tracce all'interno della vasca).

Produzione coloniale.

Cfr., per la forma, nn. 8 e 9.

11. *Tav. XI. Fr. di orlo, vasca e piede*

Inv. SG 16954 (GS 25.05.1955, n. 76)

Alt. 4,4 cm; diam. orlo 6 cm; diam. piede 4,2 cm.

Impasto beige, depurato e polveroso al tatto; vernice nera diluita e opaca.

All'esterno, sotto l'orlo, fascia decorata con tratti ovoidali a vernice nera e sottostante banda di vernice. Produzione coloniale.

Cfr. Meola 1996-1998, 318, T. 448,1, tav. 173 (seconda metà del V sec. a.C.); 179, T. 260,1, tav. 61 (fine del VI- inizio del V sec. a.C.).

12. *Tav. XI. Fr. di orlo e vasca con ansa*

Inv. PA 72215 (GS 31.05.1955, n. 128)

Alt. 4,5 cm; diam. 6,6 cm.

Impasto rosato, grigio nel nucleo, depurato e compatto; vernice nera opaca e diluita.

All'esterno, sotto l'orlo, serie di tratti ovoidali a vernice nera; sotto l'ansa, banda di vernice.

Produzione coloniale.

Cfr. Meola 1996-1998, 179, T. 260,1, tav. 61; 193, T. 287,1, tav. 74 (fine del VI- inizio del V sec. a.C.).

13. *Tav. XI. Fr. di orlo, vasca e ansa*

Inv. SG 16955 (GS 23.08.1956, n. 369)

Alt. 3 cm; diam. 6 cm.

Impasto nocciola chiaro, depurato e compatto; vernice nera diluita e in parte degradata.

All'esterno, sotto l'orlo, tratti ovoidali; sotto l'ansa, banda a vernice nera.

Produzione coloniale.

Simile al precedente in particolare per la decorazione.

14. *Tav. XI. Fr. di vasca e piede*

Inv. SG 16955 (GS 23.08.1956, n. 369)

Alt. 4,5 cm; diam. 4,2 cm.

Impasto rosato, depurato e compatto; vernice nera diluita e parzialmente evanida.

All'esterno fascia di vernice sulla metà superiore della vasca.

Produzione coloniale.

Cfr. per la forma Blasetti Fantuzzi 2018, 128, n. 2, fig. 42 (CT).

15. *Tav. XI. Quasi integro*

Inv. SG 17079 (GS 25.05.1957, n. 784)

Ricomposto da due frammenti.

Alt. 4 cm; diam. orlo 4,6 cm; diam. piede 2,6 cm.

Impasto grigio, duro e compatto; vernice nera quasi del tutto evanida.

Tracce di decorazione a tratti verticali sotto l'orlo e di vernice nera sull'ansa.

Produzione coloniale.

Cfr. per la decorazione Tardo 2009, 93, n. 7 (fine del VI- inizio del V sec. a.C.); cfr. inoltre CVA Gela 2, tav. 26,4.

16. *Tav. XI. Fr. di orlo, vasca e piede*

Inv. SG 16955 (GS 4.06.1955, n. 171)

Alt. 5 cm; diam. orlo 7,4 cm; diam. piede 4,4 cm.

Impasto arancio, nocciola nel nucleo, depurato e compatto; vernice rossastra scrostata.

All'esterno tracce di vernice; interno verniciato; a risparmio piede e fondo esterno.

Produzione coloniale.

Cfr. Meola 1996-1998, T. 551,2, tav. 120 (terzo quarto del V sec. a.C.).

17. *Tav. XI. Fr. di vasca e piede*

Inv. SG 16955 (GS 4.6.1955, n. 171)

Alt. 2,2 cm; diam. 4,4 cm.

Impasto giallino con qualche incluso nerastro; vernice nero-bruna opaca e diluita all'interno della vasca.

Superficie esterna priva di vernice (?); piede e fondo esterno a risparmio.

Produzione coloniale.

Cfr. per la forma del piede Meola 1996-1998, 376, T. 551,2, tav. 120, (terzo quarto del V sec. a.C.).

18. *Tav. XI. Fr. di vasca e piede*

Inv. SG 16954 (GS 25.05.1955, n. 54)

Alt. 2 cm; diam. 3,7 cm.

Impasto arancio-rosato, depurato e compatto con minuti inclusi micacei. All'interno della vasca tracce di vernice rossa, abrasa in diversi punti.

Produzione coloniale.

Coppetta

1 esemplare: GS n. 1017bis* (inv. SG 16936).

19. *Tav. XI. Fr. di orlo, vasca e piede*

Inv. SG 16936 (GS 1960, n. 1017bis)

Alt. 2,5 cm; diam. orlo 6 cm; diam. piede 3 cm.

Impasto grigio, duro e compatto; vernice rossastra.

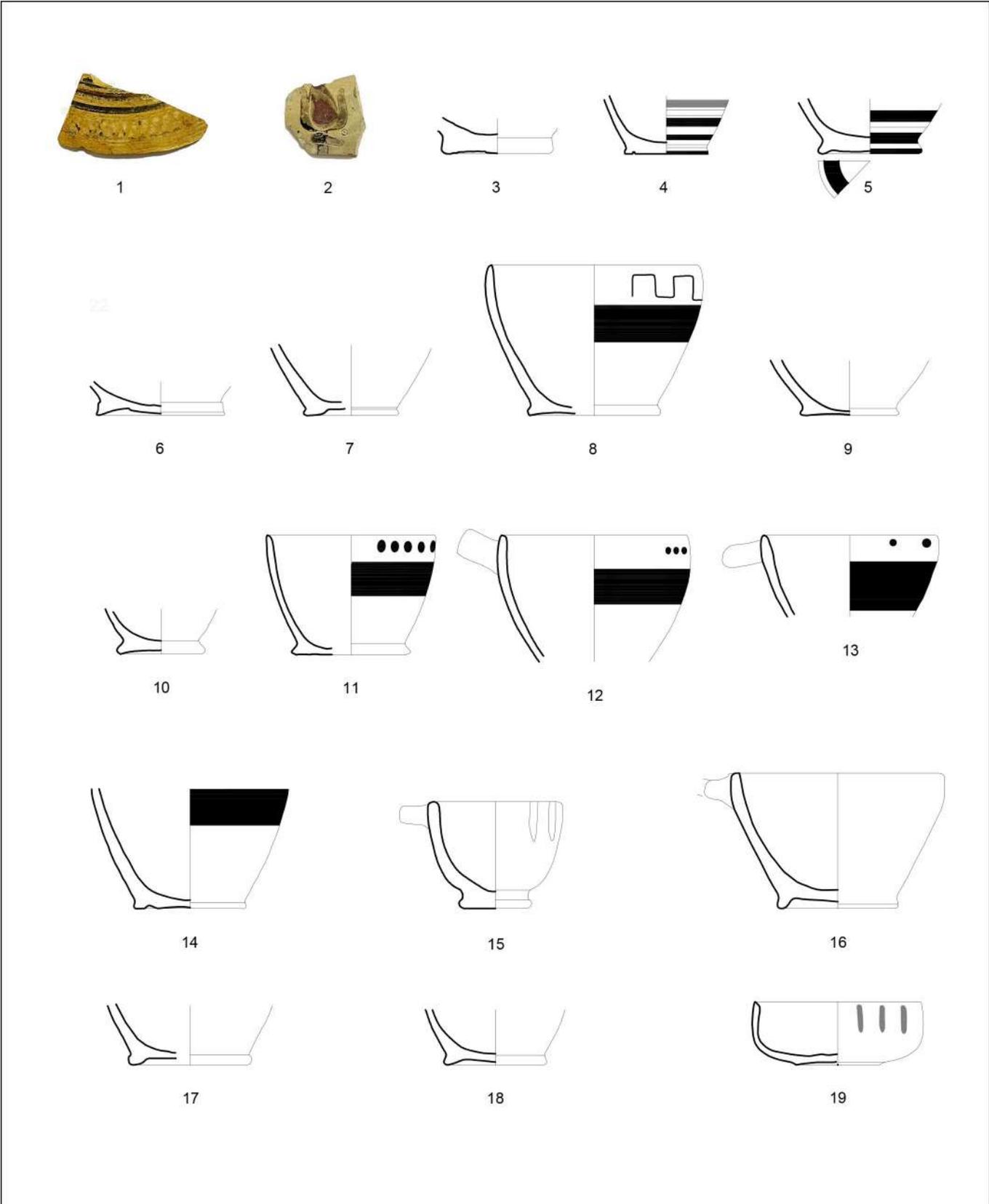
Sotto l'orlo decorazione a tratti verticali.

Produzione coloniale.

Simile decorazione in un *kotyliskos* del Museo Pepoli:

Tardo 2009, 93, n. 7 (fine del VI- inizi del V sec. a.C.).

Tavola XI



Ceramica corinzia e di tipo corinzio (scala 1:2)

1.4. Ceramica greco-orientale e di imitazione coloniale

Paola Cipolla

L'area sacra di Contrada Mango ha restituito un piccolo numero di frammenti pertinenti a ceramiche greco-orientali e di tipo greco-orientale, una classe particolarmente diffusa in tutto il Mediterraneo occidentale, caratterizzata da prodotti decorati a bande o parzialmente verniciati¹. Si tratta di forme potorie, delle cosiddette coppe ioniche, in particolare, che in Sicilia conoscono una diffusione capillare in tutti i tipi di contesti anche in ragione del costituirsi di fabbriche coloniali con produzioni di imitazione².

Al tipo B1, datato da Villard e Vallet tra l'ultimo quarto del VII secolo e il 580 a.C.³, appartiene un solo frammento (cat. n. 1), caratterizzato da orlo breve ed estroflesso, vasca bassa e larga e fascia a risparmio tra le anse, decorata con filetti in panno. Il frammento segestano trova confronti in esemplari provenienti dall'area elima, in particolare da Entella e Monte Iato⁴. Ben più numerose risultano le attestazioni di coppe ioniche tipo B2, con circa 15 esemplari (tra i quali cat. nn. 2-10), la cui datazione si pone tra il 580 e gli inizi del V sec. a.C.⁵ Questa tipologia vascolare conosce una vasta diffusione sia in ambiente coloniale che nei centri indigeni dell'isola⁶, dove sono documentate

diverse varianti che rendono difficoltosa la distinzione tra prodotti di importazione ed esemplari di fabbrica coloniale⁷. Le caratteristiche morfologiche comuni a questo tipo di coppe sono l'orlo ampio e inclinato, la vasca poco profonda, il piede alto e svasato; la decorazione dipinta copre la parte inferiore del vaso lasciando a risparmio una fascia tra le anse e l'orlo, che presenta tuttavia il labbro dipinto ed è generalmente distinto dalla vasca da un filetto di vernice. Tra i reperti segestani si segnala un esemplare (cat. n. 2), caratterizzato da un impasto arancio-rosato, molto depurato, e vernice nera semilucida che sembra mostrare un livello di accuratezza più alto rispetto agli altri frammenti. Il resto dei reperti risulta, invece, di fattura più corrente, con vernice nera diluita e opaca, e potrebbe ascrivere ad *ateliers* sicelioti. I frammenti di coppe B2 inseriti in catalogo mostrano piccole varianti morfologiche, ricorrenti in questo genere di produzione e difficilmente inquadrabili in sottotipi o raggruppamenti a causa dell'esiguità dei frammenti conservati, talvolta simili ad altre tipologie vascolari. È il caso di due frammenti (cat. nn. 8-9), un orlo dal profilo continuo e un piede, di incerta attribuzione, i cui profili rimandano tanto alle coppe ioniche B2 quanto alle coppe tipo Iato K480, databili tra l'ultimo quarto del VI e gli inizi del V sec. a.C.⁸

1 In sintesi, Tardo 2004.

2 *Infra*, nota 7.

3 Villard, Vallet 1955, 23-27. Per una datazione più bassa del limite inferiore si veda Boardman, Hayes 1966, 112 e 120; ulteriore bibliografia di riferimento in Michelini 2002a, 157.

4 Cfr. *infra*, scheda.

5 La cronologia di queste coppe, come è noto, fu fissata durante gli scavi di Megara Iblea al 580-540 a.C., tuttavia oggi il termine finale è stato abbassato sulla base di nuovi dati di contesto: Cafilisch 1991, 26; Boldrini 1994, 162-163; Guglielmino 1997, 935-936, note 45-47; CVA Gela 2, IID, 5-7, tavv. 35-36, con bibliografia di riferimento. L'abbassamento della datazione sarebbe confermato anche dalla presenza di coppe ioniche B2 sul relitto della nave greca arcaica di Gela in associazione a vasi attici a figure rosse di inizio V sec. a.C.: Panvini 2001, 31, 48-49, nn. 36-42, tavv. VI-VII.

6 Tra tutte ci limitiamo a menzionare le attestazioni in area elima: Mammina 2008, 175-178, tavv. XIII-XIV;

Denaro 2003, 281-288, figg. 240-241; Cafilisch 1991, 24-32, tavv. 2-3; Guglielmino 1997, 935-936, tav. CXCI.

7 Sul problema dell'identificazione delle produzioni di imitazione, in sintesi Tardo 2004; si veda anche Michelini 2009, 145-146; per gli esemplari da Segesta, Porta di Valle, sottoposti ad analisi petrografiche, Giarrusso 2008 (con dubbio riferimento a fabbriche greco-orientali e/o sicelioti di area peloritana). In generale le analisi archeometriche hanno confermato l'esistenza di fabbriche coloniali ma rimane difficoltosa l'identificazione dei singoli centri produttivi, uno dei quali ipotizzato a Himera grazie al rinvenimento di scarti di fornace: Allegro 1988-1989, 640, tav. XCIII, fig. 1.

8 Si tratta di coppe caratterizzate da una decorazione a gocce entro una fascia a risparmio tra le anse; prodotte in ambito regionale, probabilmente imerese, in particolare, sono diffuse nell'area centro-occidentale dell'isola: in sintesi, de Cesare 2010, 101-102 e 119-120

Infine si segnala un frammento di *skyphos* con orlo assottigliato e lievemente introflesso e decorazione a bande, di probabile fabbrica coloniale (cat. n. 11), che trova confronti in esemplari da Monte Maranfusa⁹ databili tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C. Il frammento, che conserva parte dell'orlo e della vasca, presenta una decorazione a vernice rossastra e una fascia a risparmio all'esterno subito sotto l'orlo; si tratta di un tipo di coppa la cui derivazione da prototipi corinzi e greco-orientali insieme o attici è ancora dibattuta e che conosce una discreta diffusione sia in contesti coloniali che indigeni¹⁰.

Catalogo

Coppa tipo B1

1 esemplare: s.n. (inv. PA 69795)

1. *Tav. XII. Fr. di orlo e vasca*

Inv. PA 69795 (s.n.)

Alt. 2,7 cm; diam. 9,8 cm.

Impasto nocciola, depurato e compatto; vernice nera opaca, diluita e in alcuni punti degradata sia all'interno che all'esterno della vasca.

Sulla vasca, all'esterno, tra due bande di vernice, fascia a risparmio con filetti a vernice rossa degradata. Produzione coloniale?

Cfr. Caflish 1991, 26, n. 19, tav. 1; Guglielmino 1997, 935, n. 6, tav. CXCI; Denaro 2003, 284, n. 8, fig. 239; Tardo 2004, 397-398, n. 14, tav. XXIII,3 e fig. 14, simile nella forma e nella decorazione.

Ultimo ventennio del VII- metà del VI sec. a.C.

Coppe tipo B2

15 esemplari: GS nn. 301 (inv. SG 16955), 302/1-3 (inv. SG 16955), 369(?) (inv. SG 16955), 370* (inv. SG 16955), 376* (inv. SG 16954), 388/1* (inv. SG 16933), 388/2 (inv. SG 16933), 396 (inv. SG 16955), 895* (inv. SG 16950), 971 (inv. SG 16951), s.n./1-2* (inv. SG 11315), s.n./3 (inv. SG 11315).

nota 4, con bibliografia di riferimento. A Segesta si conoscono alcuni frammenti inediti da Grotta Vanella ed esemplari da Porta di Valle: Bechtold 2008a, 253-254.

⁹ Cfr. *infra*.

¹⁰ Allegro, Vassallo 1992, 107; Tardo 1999a, 170; Denaro 2003, 291 con bibliografia di riferimento e quadro della diffusione; Michelini 2009, 146.

2. *Tav. XII. Fr. di orlo e vasca*

Inv. SG 16955 (GS 23.08.1956, n. 370)

Alt. 3 cm; diam. 13 cm.

Impasto arancio-rosato, depurato e compatto; vernice nero-rossa opaca e degradata.

Interno verniciato con sottile fascia a risparmio sull'orlo. Esterno della vasca a risparmio ad eccezione di filetti di vernice sull'orlo, all'attacco della vasca e sul corpo.

Prodotto di importazione?

Cfr. per forma e decorazione simili Michelini 2002a, 159, n. 8; Denaro 2003, 285, n. 19, fig. 240.

580- fine del VI/inizio del V sec. a.C.

3. *Tav. XII. Fr. di orlo e vasca*

Inv. SG 11315 (GS 22.03.1961, s.n.)

Alt. 3 cm; diam. non ricostruibile.

Impasto rosato, depurato e compatto; vernice nera opaca e diluita.

Interno verniciato. Orlo ed esterno della vasca a risparmio ad eccezione di un filetto di vernice diluita sull'orlo e all'attacco della vasca.

Produzione coloniale?

Cfr. Denaro 2003, 286, n. 23, fig. 240; Michelini 2002a, 159, n. 8; Mammina 2008, 179, n. 8, tav. XIII; Blasetti Fantuzzi 2018, 130-131, nn. 4-5, fig. 43.

580- fine del VI/inizio del V sec. a.C.

4. *Tav. XII. Fr. di orlo e vasca*

Inv. SG 16950 (GS 10.06.1957, n. 895)

Alt. 3 cm; diam. 16,4 cm.

Impasto non omogeneo, rosato e grigiastro, depurato e compatto. Tracce di vernice nero-bruna diluita e degradata all'interno della vasca. Non si rilevano tracce di vernice all'esterno.

Produzione coloniale.

Cfr. per il profilo simile Caflish 1991, 30, n. 53, fig. 2; Denaro 2003, 285, n. 28, fig. 240.

580- fine del VI/inizio del V sec. a.C.

5. *Tav. XII. Fr. di piede*

Inv. SG 16933 (GS 30.08.1956, n. 388)

Alt. 2,3 cm; diam. 6 cm.

Impasto arancio-rosato, depurato e compatto; vernice nera opaca e degradata con scrostature in diversi punti. Profilo verniciato; appoggio e fondo esterno a risparmio.

Produzione coloniale?

Cfr. Caflisch 1991, 31, n. 64, fig. 3; Panvini 2001, 48, n. 40, tav. VII.

580- fine del VI/inizio del V sec. a.C.

6. *Tav. XII. Fr. di fondo e piede*

Inv. SG 16955 (GS 23.08.1956, n. 376)

Alt. 1,8 cm; diam. 4,8 cm.

Impasto arancio-rosato, depurato; vernice nera tendente al rosso, degradata e scrostata in diversi punti.

Profilo verniciato; appoggio e fondo esterno a risparmio.

Produzione coloniale?

Cfr. Tardo 1999a, 167, n. 222, fig. 166; Camera 2015, 191, n. 24, fig. 24.

580- fine del VI/inizio del V sec. a.C.

7. *Tav. XII. Fr. di fondo e piede*

Inv. SG 11315 (GS 22.03.1961, s.n.)

Alt. 1,6 cm; diam. 4,6 cm.

Impasto rosato, deputato e compatto; vernice nera opaca e diluita.

Profilo verniciato; appoggio e fondo esterno a risparmio.

Produzione coloniale?

Cfr. Caflisch 1991, 31, n. 61, fig. 3; Tardo 1999a, 167, n. 224, fig. 166; Fouilland, Frasca 1994-1995, 419, n. 385, fig. 179.

580- fine del VI/inizio del V sec. a.C.

Coppe di tipologia incerta

3 esemplari: GS nn. 86* (inv. SG 16954), 301/1-2* (inv. SG 16955).

8. *Tav. XII. Fr. di orlo e vasca*

Inv. SG 16955 (GS 21.09.1956, n. 301)

Alt. 2,6 cm; diam. 13 cm.

Impasto arancio-rosato, depurato e compatto; vernice nera opaca e diluita.

A risparmio fascia all'esterno e all'interno della vasca e filetto sulla parte alta dell'orlo interno.

Produzione coloniale.

Cfr. per la forma e la decorazione Panvini 2001, 48, n. 37, tav. VII; profilo simile anche alle coppe Iato K480: cfr. Denaro 2003, 290, nn. 39-43, fig. 243.

9. *Tav. XII. Fr. di fondo e piede*

Inv. SG 16955 (GS 21.09.1956, n. 301)

Alt. 1,4 cm; diam. 4,2 cm.

Impasto nocciola chiaro, depurato e compatto; vernice nera opaca e diluita.

Profilo del piede verniciato; appoggio e fondo esterno a risparmio.

Produzione coloniale.

Cfr. Denaro 2003, 290, n. 53, fig. 243; Fouilland, Frasca 1994-1995, 380, n. 204, fig. 179; simile anche ad un piede di coppa 'Iato K480' in Caflisch 1991, 62, n. 246, fig. 7.

10. *Tav. XII. Fr. di fondo e piede*

Inv. SG 16954 (GS 25.05.1957, n. 86)

Alt. 1,8 cm; diam. 3,8 cm.

Impasto nocciola, deputato e compatto; vernice nera opaca e degradata.

A risparmio appoggio e fondo esterno.

Produzione coloniale.

Cfr., per il profilo simile, Panvini 2001, 48-49, n. 41, tav. VII; Fouilland, Frasca 1994-1995, 380, n. 205, fig. 178; Denaro 2003, 290, nn. 52-53, fig. 243 (tipologia incera).

Skyphos a bande

1 esemplare: GS n. 302* (inv. SG 16955).

11. *Tav. XII. Fr. di orlo e vasca*

Inv. SG 16955 (GS 21.09.1956, n. 302)

Alt. 3,4 cm; diam. 8 cm.

Impasto arancio-rosato, depurato e compatto; vernice rossastra diluita e opaca.

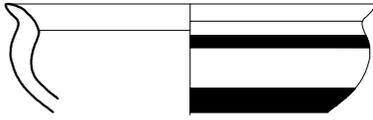
Fascia a risparmio all'esterno sotto l'orlo.

Produzione coloniale?

Cfr. Denaro 2003, 293, n. 62, fig. 248.

Fine del VI- inizio del V sec. a.C.

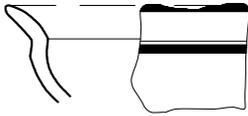
Tavola XII



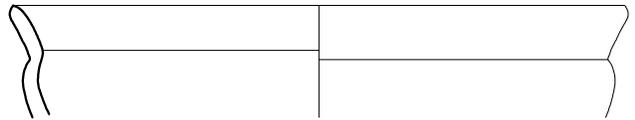
1



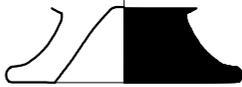
2



3



4



5



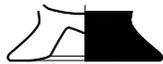
6



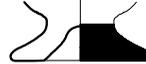
7



8



9



10



11

1.5. Ceramica attica figurata

Paola Cipolla

I frammenti figurati provenienti dagli scavi a Contrada Mango sono rappresentati da 18 esemplari di produzione attica, che ben si inseriscono nel quadro delle importazioni di tale tipo di prodotti nel centro elimo tra il VI e il V sec. a.C.¹

La ceramica a figure nere è rappresentata da due frammenti riferibili a forme chiuse: una *lekythos* e un'anfora a collo distinto o una *hydria*. Le forme aperte sono invece documentate da due esemplari di *skyphoi* e da un frammento di cratere.

Della piccola *lekythos* (cat. n. 1), ricomposta da tre frammenti, si conserva parte della spalla, decorata con corona di tratti, e una piccola porzione del corpo in cui si intravedono le foglie di due palmette. Il tipo è ben attestato in Sicilia in contesti della prima metà del V sec. a.C., ed è prodotto in particolare nella bottega del Pittore di Haimon e nell'officina del Pittore della Megeira, botteghe specializzate in piccoli vasi con decorazioni vegetali standardizzate e ripetitive, le cosiddette "pattern-lekythoi"², documentate a Segesta anche nello scarico di Grotta Vanella³.

Il più antico prodotto figurato tra i materiali di Mango è rappresentato da uno *skyphos* miniaturistico (cat. n. 4), decorato con una teoria di cigni capovolti, inframezzati da trattini verticali. Si tratta di un esemplare attribuibile al Gruppo del Cigno⁴, la cui attività si colloca a partire dal secondo quarto del VI sec. a.C. I prodotti di questa officina, già attestati a Segesta tra i materiali di Grotta Vanella⁵, sono altresì documentati a Gela, Selinunte, Hi-

mera e Megara Hyblaea⁶. Alla Classe dell'Airone⁷, invece, può attribuirsi un frammento di *skyphos* (cat. n. 5), di cui rimane parte dell'orlo estroflesso decorato con tralcio di edera stilizzato con foglie cuoriformi. La tipologia è ben documentata a Segesta come testimoniano i rinvenimenti di Porta di Valle⁸, nonché gli oltre 300 frammenti rinvenuti nello scarico di Grotta Vanella⁹. Questa Classe, databile tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C., trova numerose attestazioni in Sicilia; in area elima si contano esemplari, oltre che da Segesta, da Entella, Erice, Monte Iato e Monte Maranfusa¹⁰.

Ai pochi reperti a figure nere provenienti dal nostro santuario, si aggiungono i 14 frammenti a figure rosse, quasi tutti pertinenti a forme aperte, ad eccezione di due frammenti non ricomponibili di *oinochoe* configurata a testa femminile (cat. n. 6). Quest'ultima è attribuibile al cosiddetto "N Group, The Cook Group" di Beazley¹¹ e si data al secondo quarto del V sec. a.C.

Le forme aperte sono rappresentate da *kylikes* e crateri. Questi ultimi sono costituiti da 9 frammenti, di cui cinque di difficile inquadramento, mentre i restanti si riferiscono a crateri della tipologia a calice e a colonnette. Il cratere a colonnette, ben attestato a Grotta Vanella¹², è qui rappresentato da un frammento (cat. n. 7) che

1 Si veda a tal proposito l'attestazione di tale classe di materiali in altri contesti segestani: de Cesare 2008, 187-206 (da Porta di Valle); de Cesare 2009, 639 e s.; de Cesare, Serra 2012, 263-267; Cipolla 2017; Cipolla 2019 (dallo scarico di Grotta Vanella).

2 Haspels 1936, 185-186; Beazley 1956, 586-587; Beazley 1971, 292-294; Kurtz 1975, 152-155; Carpenter 1989, 139. Per le attestazioni nella Sicilia occidentale, de Cesare, Serra 2009, 104, 116-117.

3 de Cesare 2009, 642; Cipolla 2017, 120.

4 Roebuck 1940, 172; Beazley 1944, 55; Beazley 1956, 655-660 e 713-714; Beazley 1971, 315; Carpenter 1989, 146-147; Moore, Pease Philippides 1986, 98; Lioutas 1987, 44 ss.

5 de Cesare, Serra 2012, fig. 462,2; Cipolla 2017, 113.

6 Si veda Giudice 1992, 210, tav. 1,3; M. Lo Piccolo in Giudice, Panvini 2003, 63; Allegro, Chiovaro, Parello 2009, 617.

7 Ure 1927, 59-61; Haspels 1936, 142-144 e 249-251; Ure 1955; Beazley 1956, 205 ss., 519-522, 617-623; Beazley 1971, 93-99, 255-259, 306-307; Moore, Pease Philippides 1986, 60-61; Carpenter 1989, 55-56, 129-130, 143-144.

8 de Cesare 2008, 188, 192-193, tavv. XV e XVII.

9 Questi sono attribuibili sia al Gruppo del Krokotos, che al Gruppo CHC e al Pittore di Teseo: de Cesare, Serra 2012, 264, fig. 463,1; Cipolla 2017, 115, fig. 2,a-b.

10 de Cesare 2008, 188, nota 14; de Cesare, Serra 2009, 103, nota 8 con bibliografia di riferimento; Del Vais 2003, 309 e 316, n. G. 13, fig. 267.

11 Beazley 1929, 62-65; Beazley 1963, 1539-1544 e 1704; Beazley 1971, 503-504; Carpenter 1989, 387. Su questi vasi attici a testa femminile si veda anche Lissarrague 1995, 4.

12 Sia nella tecnica a figure nere che a figure rosse: de Cesare 2009, 641-642; de Cesare, Serra 2012, 264; Cipolla 2017, 113-115; Cipolla 2019, 419-421, fig. 5.

conserva l'orlo e la placca dell'ansa decorata con palmetta e girali. Tale decorazione ricorre tanto nei crateri a figure nere quanto in quelli a figure rosse, ma il rendimento dell'ornamento vegetale induce a ricondurla ad un esemplare a figure rosse da datarsi probabilmente nel secondo quarto del V sec. a.C.¹³

Quattro sono invece i frammenti ascrivibili a crateri a calice (di cui tre in catalogo: cat. nn. 8-10), una tipologia meno comune e già documentata in altri contesti segestani¹⁴. Gli esemplari del santuario di Mango, databili al secondo quarto del V sec. a.C., conservano solo parte del fregio vegetale a palmette che ornava l'orlo del vaso subito sotto il labbro e non consentono pertanto di ricostruire i soggetti figurativi. In ogni caso, la resa degli ornamenti mostra una certa accuratezza, indicando la qualità dei manufatti.

I vasi potori sono rappresentati da tre frammenti di pareti di coppe (cat. nn. 14-16), che, ugualmente, non permettono di identificare i temi figurativi. Il frammento n. 15 conserva parte del medaglione che decorava il fondo interno, di cui forse rimane una figura maschile; il frammento n. 16 invece restituisce parte di una figura ammantata e un fiore di loto, che richiama la maniera del Pittore di Marlay, ascrivendosi al terzo quarto del V sec. a.C.

Nel complesso, le ceramiche figurate del Santuario di Contrada Mango costituiscono un piccolo nucleo di materiali, certamente non paragonabile per quantità e varietà ai vasi figurati registrati nel deposito di Grotta Vanella, seppur in linea con le tendenze rilevate in quel contesto. Le forme più rappresentate sono i crateri, in particolare nella tipologia a calice, seguiti dai vasi potori, ovvero *kylikes* e *skyphoi*. Tra le tre forme chiuse spicca in particolare la piccola *oinochoe* configurata a testa femminile che, per le piccole dimensioni, si può pensare che dovesse fungere da contenitore di olii profumati.

Dal punto di vista cronologico si registra una sporadica presenza di tali prodotti nella seconda metà del VI sec. a.C. e un maggiore afflusso di reperti figurati nel secondo quarto del V sec. a.C.: oltre alla *lekythos* di fattura corrente del Gruppo di Haimon, che si pone sul finire delle produzioni a figure nere, e la *oinochoe* configurata del Gruppo N, è attestata

infatti una serie di crateri riferibili a tale fase cronologica. Infine, alla seconda metà del V sec. a.C. va ricondotto, con ogni probabilità, solo il frammento di coppa n. 16.

La completa mancanza di una documentazione dei temi figurativi dovuta all'estrema frammentarietà dei reperti e l'assenza di precisi dati di rinvenimento non ci consentono di cogliere fino in fondo il contesto ideologico e sacrale entro cui tali vasi dovevano essere usati, risultando assodata solo la funzione votiva di alcuni esemplari, come lo *skyphos* miniaturistico dello *Swan Group* e forse anche la *lekythos* a figure nere e l'*oinochoe* configurata.

Catalogo

Ceramica attica a figure nere

Lekythos

1 esemplare: s.n.* (inv. SG 16952).

1. *Tav. XIII. Fr. di spalla e corpo di lekythos miniaturistica*

Inv. SG 16952 (scavi 1957?, s.n.)

Ricomposto da tre frammenti.

3 x 3 cm.

Impasto rosa chiaro, depurato e compatto; vernice nera non molto lucente.

Sulla spalla, corona di tratti a vernice nera; sul corpo resta parte di due palmette.

Cfr. de Cesare, Serra 2009, p. 116, n. 19, con bibl. di riferimento (Bottega del Pittore di Haimon).

Secondo quarto del V sec. a.C.

Anfora a collo distinto/*Hydria*

1 esemplare: s.n.* (inv. SG 16952).

2. *Tav. XIII. Fr. di spalla e corpo*

Inv. SG 16952 (scavi 1957?, s.n.)

Ricomposto da frammenti.

5,5 x 3,5 cm.

Impasto rosato, depurato e compatto; vernice nera non molto lucente.

Si conserva parte della decorazione sulla spalla con corona di linguette a vernice nera e fascia decorata a puntini delimitata da sottili filetti in paonazzo.

Seconda metà del VI sec. a.C.

13 Una simile resa si coglie in particolare nei crateri del Pittore di Leningrado (cfr. *infra*, scheda).

14 de Cesare 2008, 195-196, nn. 30-32, tav. XVIII; de Cesare 2009, 642; de Cesare, Serra 2012, 266; Cipolla 2019, 418-421.

Cratere

1 esemplare: GS n. 371* (inv. SG 16955)

3. *Tav. XIII. Fr. di parete*

Inv. SG 16955 (GS 23.08.1956, n. 371)

5 x 5,7 cm.

Impasto arancio-rosato, depurato e compatto; vernice nera opaca e scrostata.

Decorazione illeggibile.

Skyphoi

2 esemplari: s.n.* (inv. SG 11326), s.n.* (inv. PA 72222).

4. *XIII. Fr. di orlo, vasca e piede di skyphos miniaturistico*

Inv. SG 11326 (scavi 1961, s.n.)

Ricomposto da due frammenti.

Alt. 3 cm; diam orlo 4 cm; diam. piede 2,4 cm.

Impasto arancio rosato, depurato, duro e compatto; vernice nera semilucente.

Sull'orlo sottili filetti obliqui; vasca decorata con teoria di cigni rovesciati alternati a sottili pennellate a vernice nera. Appoggio e fondo esterno a risparmio con cerchiello e punto centrale.

Gruppo del Cigno (metà- terzo quarto del VI sec. a.C.)
Cfr. per la decorazione e le dimensioni *BAPD*, n. 306977.

5. *Tav. XIII. Fr. di orlo*

Inv. PA 72222 (scavi 1953-1955, s.n.)

Alt. 2 cm; diam. non ricostruibile.

Impasto arancio rosato, depurato e compatto; vernice nera semilucente.

Orlo a profilo concavo, decorato con tralcio di edera a foglie cuoriformi.

Classe dell'Airone (fine del VI- inizio del V sec. a.C.).
Cfr. Moore, Pease *Philippides* 1986, 179-181, nn. 1484-1493, tavv. 100-101; Cipolla 2017, 115, fig. 2,a, da Segesta, Grotta Vanella.

Ceramica attica a figure rosse**Oinochoe configurata a testa femminile**

1 esemplare: s.n.* (inv. SG 11319).

6. *Tav. XIII. Fr. di corpo*

Inv. SG 11319 (GS 11 e 14.04.1961, s.n.)

Due frammenti non ricomponibili.

5,5 x 3,5 cm max.

Impasto arancio rosato, depurato e compatto; vernice nera semilucente.

Corpo configurato a testa femminile di cui si conserva parte della testa con *sakkos*, interamente verniciato, da cui fuoriescono tre file di riccioli resi a piccoli punti a rilievo. Sul *sakkos* corona di foglie di edera.

Classe N, Cook Class (secondo quarto del V sec. a.C.).
Cfr. *Veder Greco* 1988, 339; inoltre, *BAPD*, nn. 12055 e 17665.

Crateri

9 esemplari: GS nn. 75* (inv. SG 16954), 267* (inv. SG 16954), 300/1* (inv. PA 72052), 300/2* (inv. SG 16955), s.n. (inv. SG 16955), 372* (inv. SG 16955), 718 (inv. SG 16935), 848* (inv. SG 16852), 995* (inv. SG 16936).

7. *Tav. XIII. Fr. di orlo e ansa di cratere a colonnette*

Inv. PA 72052 (GS 21.09.1956, n. 300)

Alt. 9 cm; largh. 8 cm; diam. non ricostruibile.

Impasto arancio rosato, depurato e compatto; vernice nera non molto lucente.

Sulla placca dell'ansa si conserva una palmetta a figure nere tra volute laterali e foglie cuoriformi.

Per la resa della palmetta e delle foglie cfr. *BAPD*, nn. 206490 (da Agrigento) e 206517 (Pittore di Lenigrado).

Secondo quarto del V sec. a.C.

8. *Tav. XIII. Fr. di orlo di cratere a calice*

Inv. SG 16954 (GS 11.06.1955, n. 267)

Alt. 6,1 cm; largh. 6,1 cm; diam. non ricostruibile.

Impasto nocciola chiaro, depurato e compatto; vernice nera lucente con scrostature sul labbro.

All'esterno sotto il labbro verniciato, fregio con palmette oblique contrapposte (se ne conserva una).

Per il tipo di decorazione, comune soprattutto su crateri a calice di V sec. a.C., de Cesare 2008, 196, n. 32, tav. XVIII.

9. *Tav. XIV. Fr. di parete di cratere a calice*

Inv. SG 16955 (GS 23.08.1956, n. 372)

Ricomposto da due frammenti.

Alt. 4,5 cm; largh. 11,5 cm.

Impasto arancio-rosato, depurato e compatto; vernice nera abbastanza lucente.

Si conserva parte sotto il labbro con decorazione a palmette oblique contrapposte.

Cfr., per la resa della palmetta, *BAPD*, nn. 207151 e 207154 (Pittore di Villa Giulia).
Secondo quarto del V sec. a.C.

10. *Tav. XIV. Fr. di parete di cratere a calice*
Inv. SG 16955 (GS 23.08.1956, n. 300)
4 x 4,5 cm.

Impasto arancio-rosato, depurato e compatto; vernice quasi del tutto evanida.
Si conserva la fascia sotto il labbro decorata con palmette entro girali alternate a boccioli di loto.
Cfr. *BAPD*, nn. 206831, 206833 (Pittore di Altamura); 205774 (Pittore di Mykonos; da Agrigento).
Secondo quarto del V sec. a.C.

11. *Tav. XIV. Fr. di parete*
SG 16954 (GS 25.05.1957, n. 75)
Alt. 10 cm; largh. 4,8 cm.
Impasto rosato, depurato e compatto; vernice nera semiopaca.
Rimane parte di una figura con lungo chitone.
Prima metà del V sec. a.C.

12. *Tav. XIV. Fr. di parete*
Inv. SG 16852 (GS 6.06.1957, n. 848)
Alt. 5 cm; largh. 8 cm.
Impasto grigio, depurato e compatto; vernice nera opaca.
Della figurazione rimangono un piede e parte delle vesti di una figura. Sotto la figurazione, fascia con motivo a meandro alternato a croce di S. Andrea.
Per il tipo di decorazione sotto la figurazione, ricorrente soprattutto su crateri del secondo-terzo quarto del V sec. a.C., cfr. de Cesare 2008, 196, n. 37, tav. XIX.

13. *Tav. XIV. Fr. di parete*
Inv. SG 16936 (GS 1960, n. 995)
Alt. 6,5 cm; largh. 7 cm.

Impasto arancio-rosato, depurato e compatto; vernice nera semilucida.
Si conserva parte della gamba e dell'*himation* di un personaggio maschile(?).

Coppe

3 esemplari: GS n. 74* (inv. SG 16954), s.n.* (inv. SG 16950), s.n.* (inv. SG 16944).

14. *Tav. XIV. Fr. di parete*
Inv. SG 16950 (s.n.)
3,5 x 4 cm.

Impasto rosato, depurato e compatto; vernice nera semilucida.
Della figurazione si conserva parte di una palmetta.

15. *Tav. XIV. Fr. di parete*
Inv. SG 16954 (GS 25.05.1957, n. 74)
5,5 x 4,8 cm.

Impasto arancio-rosato, depurato e compatto; vernice nera semiopaca.
Si conserva parte della figurazione del fondo interno, con il piede e parte della gamba di un personaggio maschile (o spalla e braccio?).

16. *Tav. XIV. Fr. di parete*
Inv. SG 16944 (s.n.)
Alt. 5,5 cm; largh. 9 cm.

Impasto rosato, depurato e compatto; vernice nera semilucida.
Della figurazione all'esterno si conserva parte di una figura panneggiata e, dietro, fiore di loto. All'interno della vasca doppio filetto a risparmio.
Per la resa simile del fiore di loto cfr. *BAPD*, nn. 6328 e 31690 (Pittore di Marlay).
Terzo quarto del V sec a.C.

Tavola XIII



1



2



3



4



5



6



7



8

Ceramica attica figurata

Tavola XIV



9



10



11



12



13



14



15



16

Ceramica attica figurata

1.6. Ceramica a vernice nera

Paola Cipolla

La ceramica a vernice nera proveniente dal Santuario di Contrada Mango è in stato assai frammentario e talvolta difficilmente riconducibile a forme precise. I reperti forniscono un contributo fondamentale alla definizione delle fasi di frequentazione del santuario, nonché del definitivo abbandono. I frammenti sono stati classificati da un punto di vista tipologico e ricondotti per lo più a produzioni attiche, anche se non mancano esemplari di imitazione coloniale. I 134 frammenti selezionati e classificati sono rappresentati da orli e fondi che costituiscono gli elementi diagnostici su cui è basata la sistemazione tipologica; tra questi sono stati inseriti in catalogo 68 reperti. In molti casi, a causa dello stato di conservazione dei frammenti, non è stato possibile fornire riferimenti puntuali ai tipi noti e dunque un inquadramento cronologico preciso.

Le forme chiuse sono scarsamente documentate. Tra i pochi reperti registrati figura un frammento di *lekythos* dal corpo baccellato e piede appena distinto, dell'ultimo quarto del V sec. a.C. (cat. n. 1). Ad una particolare tipologia di *oinochoe*, meglio conosciuta come *mug*¹, è riconducibile invece un frammento di orlo e corpo dal profilo concavo-convesso (cat. n. 3). Si tratta di una forma prodotta ad Atene a partire dalla fine del VI sec. a.C.; benché venga classificata tra le brocche, potrebbe aver avuto la funzione di tazza per bere o per attingere. Si segnalano inoltre tre frammenti ricomponibili di un fondo con piede toriforme (cat. n. 2), riferibile a un grande contenitore, probabilmente un'anfora o una brocca.

Le forme aperte risultano decisamente più attestate e tra queste predominano i vasi patori, ovvero coppe, *skyphoi* e coppe *skyphoidi*, anche se non mancano frammenti di crateri e qualche esemplare di *lekanis*/pisside. In particolare, si segnalano quattro frammenti di orli di *lekanides* o pissidi, due dei quali, inseriti in catalogo (cat. nn. 4-5), sono databili tra la fine del VI e il V sec. a.C. Il primo, caratterizzato da un orlo ingrossato e squadrato distinto dalla vasca, con labbro quasi piano, ansa a nastro, è riferibile alla fine del VI- inizi del V sec. a.C., trovando confronto in un esemplare da Porta di Valle avvicinato ad una

pisside-tripode attica; il secondo frammento, di probabile importazione attica e databile al V sec. a.C., si caratterizza per una decorazione a puntini su una fascia a risparmio sotto l'orlo bifido (per l'imposta del coperchio), restituendo un tipo già documentato a Segesta da alcuni esemplari provenienti da Porta di Valle e dal cosiddetto scarico di Grotta Vanella². Il frammento di coperchio, forse di pisside, n. 5bis, è da riferire invece ad un contesto cronologico più tardo (fine del IV- inizi del III sec. a.C.), trovando confronto in un esemplare da Porta di Valle³.

Per quanto riguarda i crateri, si registra un solo orlo a tesa (cat. n. 6), riconducibile alla più comune tipologia dei crateri a colonnette⁴.

Lo *skyphos* risulta la forma più attestata, con 60 frammenti diagnostici, che documentano la presenza delle tre varianti morfologiche: il tipo attico (con 19 frammenti attribuiti di cui cat. nn. 11-19), il tipo corinzio (con 7 esemplari tra i quali cat. nn. 7-10) e il meno frequente tipo B (cat. n. 20 e forse anche nn. 21 e 22). La tipologia corinzia (C), caratterizzata da vasca a profilo convesso, piede svasato e parte inferiore della vasca generalmente a risparmio e decorata a tratti verticali, è attestata ad Atene già agli inizi del VI sec. a.C.⁵ ed è prodotta per tutto il V fino al IV sec. a.C.; gli esemplari rinvenuti nel Santuario di Contrada Mango sono databili tra la fine del VI e la seconda metà del V sec. a.C.⁶ Ben più numerosi sono i frammenti relativi al tipo attico (A), caratterizzato da orlo indistinto, pareti verticali

1 Sparkes, Talcott 1970, 70-71.

2 Per Porta di Valle si veda Bechtold 2008a, 248, n. 78, tav. XXVI; gli esemplari da Grotta Vanella sono ancora inediti.

3 Cfr. *infra*, scheda.

4 La forma è ben attestata in altri contesti del centro elimo come lo scarico di Grotta Vanella e Porta di Valle. Tuttavia non si può escludere una pertinenza del nostro frammento a un cratere figurato; si veda de Cesare 2008, 193-198; de Cesare 2009, 640-642; de Cesare Serra 2012, 264-266; Cipolla 2017, 115; Cipolla 2019, 417-421.

5 Sparkes, Talcott 1970, 81-84.

6 Per un quadro della diffusione del tipo nella Sicilia occidentale, Bechtold 2008a, 232, con riferimenti.

e piede a toro⁷, riferibili tutti alla prima metà del V secolo. Il tipo B, infine, è rappresentato da uno o forse tre frammenti con orlo lievemente introflesso, pareti ad andamento curvilineo, piede toriforme, elementi che distinguono questa variante dalle tipologie precedenti⁸.

Documentate sono anche le coppe skyphoidi (6 esemplari), tipologia vascolare prodotta ad Atene a partire dalla metà del V sec. a.C. e ampiamente diffusa in Occidente sino al IV sec. a.C.⁹, dove viene imitata anche da fabbriche coloniali¹⁰. Alcuni degli esemplari segestani, databili nella seconda metà del V sec. a.C., presentano un piede dal profilo modanato distinto da una gola dalla vasca (si veda cat. nn. 23-24) e sono riconducibili alla serie "light wall"¹¹.

Tra le coppe, la forma meglio documentata (12 esemplari) è la *kylix* di tipo C, sia nella più comune variante "concave lip"¹² (cat. nn. 25-34) che nella tipologia con orlo a profilo continuo ("plain rim")¹³, rappresentata da un solo esemplare (cat. n. 35), databili per lo più tra la fine del VI e il primo quarto del V sec. a.C. La tipologia delle coppe su alto piede è una delle forme attiche meglio attestate in Sicilia tanto nelle colonie greche quanto nei centri anellenici¹⁴ e trova a Segesta un'ampia diffusione in età tardoarcaica¹⁵. A Mango è stato isolato, oltre ai suddetti 12 frammenti diagnostici, ascrivibili quasi tutti a fabbriche attiche, anche un piede di *vicup* (cat. n. 36) di ottima fattura, con iscrizione graffita sul fondo esterno.

Cinque frammenti sono invece ascrivibili alla tipologia di coppa *stemless*, in particolare al tipo "inset lip"¹⁶, con orlo a profilo concavo-convesso (cat. nn. 38-39), e alla "delicate class"¹⁷ (cat. nn. 40-41), caratterizzata da un piede ad anello modanato e decorazioni stampigliate sul fondo interno della vasca (si veda cat. n. 40). I frammenti del Santuario di Contrada Mango, databili tra il 470 e il 450/430 a.C., insieme agli esemplari trovati in altre aree del sito segestano¹⁸, dimostrano la larga diffusione di queste coppe in area elima e in generale nella Sicilia occidentale dove risultano particolarmente attestate negli insediamenti punici di V sec. a.C.¹⁹

Tra le produzioni attiche di età classica si segnala anche un unico frammento di fondo di coppa tipo *bolsal* (cat. n. 42), caratterizzata da un piccolo piede svasato e da una bassa vasca, databile intorno al 420 a.C. Si tratta di una tipologia prodotta ad Atene a partire dal terzo quarto del V secolo e non così diffusa in Sicilia ma già registrata a Segesta con i rinvenimenti di Porta di Valle²⁰. Da un'unica attestazione (cat. n. 43) è anche documentato il tipo "bowl - outturned rim", caratterizzato da orlo ingrossato, leggermente arrotondato e appena distinto dalla vasca, e alto piede ad anello²¹; nonché la serie delle coppe "deep wall and convex-concave profile" dell'*Agorà* di Atene²², con alto piede cilindrico ingrossato alla base (ovvero 'a gola'), alla quale si può avvicinare il frammento n. 44, di probabile produzione regionale, che trova confronti stringenti in ambito moziense²³.

A partire dall'età tardoarcaica ad Atene si produce una serie di coppette prive di anse, dalle diverse caratteristiche morfologiche, ampiamente esportate e

7 Sparkes, Talcott 1970, 84-86. Per l'attestazione del tipo a Segesta, in linea con la sua capillare diffusione in tutto il Mediterraneo, Bechtold 2008a, 233 ss.; de Cesare, Serra 2012, 265.

8 Sparkes, Talcott 1970, 86-87.

9 In sintesi, Michellini 2002, 174.

10 Anche tra i frammenti segestani si registrano probabili prodotti di imitazione.

11 Sparkes, Talcott 1970, 110-111. Per un quadro della diffusione del tipo in Occidente, Michellini 2002, 174, con riferimenti.

12 Sparkes, Talcott 1970, 91-92.

13 Sparkes, Talcott 1970, 92.

14 Guglielmino 1997, 942. Si vedano in particolare i casi di Agrigento, Palermo, Mozia, Monte Maranfusa, Colle Madore: *Veder Greco* 1988, *passim*; Di Stefano 1996, 679-680; Michellini 2002, 165-201; Del Vais 2003, 307-346; Tardo 1999a, 186-198.

15 Cfr. Bechtold 2008a, 234-245; de Cesare, Serra 2012, 264-265.

16 Sulla diffusione di tale tipo di coppe, anche dette "Castulo cups" e sulla diffusione a Segesta nella prima metà del V sec. a.C., Bechtold 2008a, 236.

17 Su questa classe, che abbraccia un arco cronologico compreso tra il secondo quarto del V e il secondo quarto del IV sec. a.C., in sintesi Bechtold 2008a, 237-238.

18 Bechtold 2008a, 236-238, da Porta di Valle; de Cesare, Serra 2012, 264, dallo scarico di Grotta Vanella.

19 Si vedano i casi di Palermo e Mozia: Di Stefano 1996, 684-689; Michellini 2002, 166-168, tav. 1, tipi 2,4.

20 Bechtold 2008a, 239.

21 Per i 'prototipi' di questo tipo di coppe documentati a Segesta, Bechtold 2008a, 291.

22 Sparkes, Talcott 1970, 130.

23 Cfr. *infra*, scheda.

imitate in ambito regionale. Nel Santuario di Contrada Mango si registrano tipologie diverse, sia di importazione che di produzione coloniale. A cominciare da tre esemplari (cat. nn. 45, 45bis, 46), inquadrabili nella prima metà del V sec. a.C. e riferibili alla serie "steep wall" dell'Agorà²⁴, che presentano un orlo distinto, appiattito o a profilo arrotondato – molto simile a quello degli *stemmed dishes* – e, in un caso, una spessa parete della vasca. Avvicinabile a esemplari entellini è invece un frammento di coppetta (cat. n. 47), la cui tipologia risulta già documentata a Segesta, da Porta di Valle, con esemplari datati all'ultimo quarto del V sec. a.C., accostati alla serie attica delle coppe "projecting rim"²⁵.

Quattro orli in catalogo sono infine pertinenti ad un tipo di coppetta attica ("small bowls with broad rim")²⁶ caratterizzata da un orlo dalla sommità appiattita (cat. n. 48-49), che negli esemplari più tardi si evolve in una forma più arrotondata distinta dalla vasca interna da uno spigolo vivo (cat. nn. 50-51). La tipologia è attestata in Sicilia in diversi contesti (ad esempio a Mozia, Monte Maranfusa, Selinunte, Agrigento)²⁷ ed è presente a Segesta con alcuni esemplari da Porta di Valle e dallo scarico di Grotta Vanella²⁸.

Ben attestate sono anche le coppette a profilo continuo, con orlo indistinto arrotondato e semplice piede ad anello, accostabili al tipo delle "small bowls later and light" attiche²⁹, diffuse nell'ultimo trentennio del V sec. a.C. e presenti per tutto il IV sec. a.C. A Mango si contano sette frammenti (cat. nn. 52-58), tre dei quali, di probabile produzione coloniale, sono caratterizzati da una vasca solo parzialmente verniciata (cat. nn. 52 e 55-56), analogamente ad alcune coppette simili da Porta di Valle e Monte Maranfusa, queste ultime datate alla prima metà del V sec. a.C. Ad un orizzonte cronologico più tardo potrebbe invece riferirsi la coppetta n. 58, che

si può considerare una variante o una evoluzione della stessa tipologia.

Una delle forme maggiormente attestate al santuario di Mango come, in generale, nella Segesta di età tardoarcaica³⁰, è la coppa su alto piede del tipo "stemmed dish", con esemplari sia di importazione che di produzione coloniale. Gli 8 frammenti in catalogo (cat. nn. 59-66) sono pertinenti alla variante di piccole dimensioni "convex and small" e si caratterizzano per la forma dell'orlo aggettante e ben distinto dalla vasca, piede a disco e basso stelo³¹. Alcuni presentano bande verniciate sulla parete esterna o sul piede, vernice tendente al bruno (talvolta evanida) e impasti color nocciola, da ricondurre con ogni probabilità a fabbriche coloniali. Il tipo, databile tra gli ultimi decenni del VI e gli inizi del V sec. a.C., trova ampi riscontri in diversi contesti siciliani come Agrigento³², Palermo³³, Mozia³⁴, Monte Maranfusa³⁵ e Colle Madore³⁶, dove sembrano prevalere i prodotti di imitazione coloniale. Meno convenzionale il frammento di alto piede modanato n. 66, parzialmente verniciato, che trova confronti nelle necropoli di Agrigento e Palermo³⁷.

Il repertorio vascolare fin qui illustrato, nonostante sia caratterizzato da un'estrema frammentarietà, documenta un'ampia gamma di tipi, rappresentati perlopiù da forme aperte, comprendendo solo pochi reperti pertinenti a forme chiuse, costituiti da piccoli vasi porta unguenti o grandi contenitori per versare. Le forme aperte si attestano al 98% del totale dei frammenti e tra queste prevalgono alcune tipologie inerenti a vasi potori come *skyphoi*, *kylikes* e coppe *skyphoidi* con circa 82 attestazioni. L'esame autopatico dei frammenti ha permesso di riconoscere, nella

24 Sparkes, Talcott 1970, 296. Per attestazioni a Segesta, Bechtold 2008a, 256-257.

25 Sparkes, Talcott 1970, 298-299.

26 Sparkes, Talcott 1970, 133-134.

27 Michelini 2002, 177-178, con bibliografia di riferimento; Del Vais 2003, 338, n. G 100, fig. 283.

28 Bechtold 2008a, 244-245; de Cesare, Serra 2012, 265.

29 Sparkes, Talcott 1970, 297-298. Per attestazioni a Segesta, de Cesare, Serra 2012, 265, dallo scarico di Grotta Vanella; Bechtold 2008a, 257-258, da Porta di Valle.

30 Si veda in primo luogo de Cesare, Serra 2012, 264, fig. 465,2-3, dallo scarico di Grotta Vanella; Bechtold 2008a, 241-242, nn. 52-56, tav. XXIV, da Porta di Valle.

31 Sparkes, Talcott 1970, 304-305.

32 Veder Greco 1988, 332, T. 936, n.18.

33 Di Stefano 1996, 681-682.

34 Michelini 2002, 166-168.

35 Del Vais 2003, 324, figg. 283-285.

36 Tardo 1999a, 197, nn. 350-357, figg. 194-195, molti dei quali riconducibili a fabbriche imeresi.

37 Su questo tipo di coppetta che unisce nella morfologia modelli calcidesi (coppe con piede a trochilo) ed elementi degli *stemmed dishes* attici (orlo e vasca), de Cesare 2010, 104, fig. 4.

maggior parte dei casi, un numero più elevato di prodotti di importazione attica, isolati sulla base delle caratteristiche degli impasti e della qualità della vernice, rispetto ai materiali di probabile fabbrica coloniale. Da un punto di vista cronologico i reperti coprono un arco che va dall'ultimo quarto del VI alla fine del V/IV sec. a.C. In particolare, un numero consistente di frammenti è ascrivibile al periodo compreso tra la fine del VI e i primi decenni del V sec. a.C. (circa il 37% delle attestazioni), e riguarda alcuni esemplari di *skyphoi*, in particolare di tipo attico A, *kylikes* di tipo C e *stemmed dishes*, nella variante "convex and small". Si tratta di forme ben note nel panorama delle importazioni attiche in Sicilia ma anche di reperti che, come nel caso degli *stemmed dishes*, trovano ampia diffusione tra i materiali di imitazione regionale. Databili sempre agli inizi del V sec. a.C. sono anche i frammenti di coppette del tipo "steep wall", dell'*Agorà* di Atene, e il frammento di coppetta con piede cilindrico a gola, di probabile fabbrica coloniale. Al secondo quarto del V sec. a.C. è riconducibili circa il 30% dei reperti attribuiti, tra i quali prevalgono gli *skyphoi*, le "stemless cups, inset lip" e le coppette del tipo "broad rim", e infine l'unico esemplare di *vicup*. Undici frammenti (circa il 17%) pertinenti a coppe-skyphoidi, coppette del tipo "delicate class" e qualche esemplare di coppetta dall'orlo continuo, sono invece databili al terzo quarto del V sec. a.C. Infine un piccolo nucleo di reperti, relativi a coppe tipo "later and light" e ad un esemplare di *bolsal*, si data tra la fine del V e gli inizi del IV sec. a.C. Allo stesso ambito cronologico si accosta il frammento di *lekythos* baccellata, mentre a un orizzonte ancora più tardo (fine del IV- inizi del III sec. a.C.) si riferisce il piccolo coperchio, forse di pisside. Alla luce delle tipologie formali riscontrate e delle varietà tipologiche individuate, il quadro delle vernici nere di Mango sembra essere in linea con quanto registrato in altri contesti segestani ed in particolare nello scarico di Grotta Vanella, dove alle vernici nere attiche e di imitazione si affianca un numero ben più cospicuo di ceramiche figurate³⁸.

38 Si veda in particolare per Grotta Vanella: de Cesare 2009; de Cesare, Serra, 2012, 266; Cipolla 2017, 115; Cipolla 2019. Per Porta di Valle: Bechtold 2008a, 221-229; de Cesare 2008, 187-202.

Catalogo

Lekythos

1 esemplare: GS n. 974* (inv. SG 16946).

1. Tav. XV. Fr. di piede e corpo

Inv. SG. 16946 (GS 18.07.1959, n. 974)

Alt. 4,7 cm; diam. 5 cm.

Impasto nocciola chiaro, fine e depurato; vernice nera semilucida e coprente.

Fondo esterno a risparmio.

Produzione attica.

Cfr. Bechtold 2008a, 231, nn. 10-11, tav. XXII.

Ultimo quarto del V sec. a.C.

Forma chiusa (brocca o anfora)

1 esemplare: GS n. 388* (inv. SG 16933).

2. Tav. XV. Fr. di piede e corpo

Inv. SG 16933 (GS 30.08.1956, n. 388)

Ricomposto da tre frammenti.

Alt. 4 cm; diam. 11 cm.

Impasto arancio-rosato, compatto e depurato; vernice nera opaca e scrostata in alcuni punti.

Appoggio a risparmio.

Mug

1 esemplare: s.n.* (inv. PA 72241).

3. Tav. XV. Fr. di orlo e collo

Inv. PA 72241 (scavi 1955, s.n.)

Alt. 3 cm; diam. 7,5 cm.

Impasto arancio-rosato, compatto e depurato. Vernice nera opaca e diluita.

Produzione attica.

Cfr. Sparkes, Talcott 1970, 252, n. 223, tav. 11, fig. 3 (forma 8, "mug, two handled").

450 a.C.

Lekanides/pissidi

4 esemplari: GS nn. 186* (inv. SG 16954), 856* (inv. SG 16852), 301* (inv. SG 16955), s.n. (inv. SG 11317).

4. Tav. XV. Fr. di orlo e corpo

Inv. SG 16852 (GS 6.06.1957, n. 856)

Alt. 2,4 cm; diam. 14 cm.

Impasto nocciola, compatto e depurato; vernice nera opaca. Attacco di ansa a nastro.

Produzione attica.

Simile, nella morfologia dell'orlo, a Bechtold 2008a, 260, n. 130, tav. XXIX (con anse a bastoncino), con rimando a Sparkes, Talcott 1970, 326, n. 1285, fig. 11 (pisside-tripode, senza anse); si veda anche Sparkes, Talcott 1970, 321, nn. 1206-1211, tav. 40, fig. 11.

Ultimi decenni del VI- inizio del V sec. a.C.

5. *Tav. XV. Fr. di orlo e corpo*

Inv. SG 16954 (GS 6.06.1955, n. 186)

Alt. 3,5 cm; diam. 25 cm.

Impasto nocciola chiaro, compatto e depurato. Vernice nera coprente e lucida.

Fascia all'esterno sotto l'orlo a risparmio, decorata con puntini.

Produzione attica.

Cfr. Bechtold 2008a, 248, n. 78, tav. XXVI (pisside; ultimo quarto del V sec. a.C.); Michelini 2002, 190, n. 101, tav. 9 (*lekane*; V sec. a.C.); Iacobazzi, Johnston 2004, 400, n. 1145 (500-480 a.C.)

V sec. a. C.

5 bis. *Tav. XV. Fr. di coperchio di pisside (?)*

Inv. SG 16955 (GS 21.09.1956, n. 301)

Alt. 1,2 cm; diam. 4 cm.

Impasto arancio-rosato, depurato, duro e compatto. Vernice nera opaca e coprente.

Cfr. Bechtold 2008a, 331, n. 365, tav. XLIV (fine del IV- inizi del III sec. a.C.).

Cratere a colonnette

1 esemplare: GS n. 867* (inv. SG 16952).

6. *Tav. XV. Fr. di orlo*

Inv. SG 16852 (GS 7.06.1957, n. 867)

Alt. 2,4 cm; diam. 30 cm.

Impasto arancio-rosato, depurato e compatto; vernice nera diluita e scrostata.

Produzione attica.

Skyphoi non identificabili

31 esemplari: GS nn. 31 (inv. PA 70288), 112 (inv. PA 70289), s.n. (inv. PA 72237), s.n. (inv. PA 70286), 172/1-2 (inv. SG 16954), 375/1-3 (inv. SG 16955), 388/1-7 (inv. SG 16933), s.n. (inv. SG 16935), 782 (inv. SG 16952), 796 (inv. SG 16952), 854 (inv. SG 16852), 866 (inv. SG 16852), 890 (inv. SG 16950), 912 (inv. SG 16950), s.n. (inv. SG 16950), 948 (inv. SG 16951), 1022(?) (inv. SG 16942), 1023 (inv. SG 16942), s.n. (inv. SG 16940), s.n. (inv. SG 16941), 1028 (inv. SG 16937), s.n. (inv. SG 11317).

Skyphoi Tipo C (Tipo corinzio)

7 esemplari: GS nn. 115 (inv. PA 72208), 123* (inv. PA 72229), s.n.* (inv. PA 72228), 397* (inv. SG 16955), 753 (inv. SG 16943), 783 (inv. SG 16952), s.n.* (inv. SG 16852).

7. *Tav. XV. Fr. di piede e vasca*

Inv. SG 16955 (GS 30.08.1956, n. 397)

Alt. 3 cm; diam. 11 cm.

Impasto arancio-rosato, fine e depurato. Vernice nera lucente all'interno della vasca; tracce di *miltos* sulla parete esterna a risparmio, decorata con sottili tratti verticali a vernice nera.

Appoggio del piede e parte del fondo esterno a risparmio.

Produzione attica.

Cfr. Del Vais 2003, 328, n. G 48, fig. 278; Parra, Michelini, Di Noto *et al.* 1995, 44, fig. 26,9; Bechtold 2008a, 232, n. 14, tav. XXII.

Fine del VI- inizio del V sec. a.C.

8. *Tav. XV. Fr. di piede e vasca*

Inv. SG 16852 (s.n.)

Alt. 2,2 cm; diam. 8 cm.

Impasto arancio-marrone, più scuro nel nucleo, duro e abbastanza depurato; vernice nera diluita e opaca.

Parte inferiore della vasca e superiore del piede, e parte del fondo esterno a risparmio.

Produzione coloniale.

Per la forma cfr. l'esemplare precedente.

9. *Tav. XVI. Fr. di piede e vasca*

Inv. PA 72228 (scavi 1955, s.n.)

Alt. 4,5 cm; diam. 6 cm.

Impasto arancio-rosato, depurato e compatto; vernice nera opaca e coprente.

Parte inferiore della vasca e superiore del piede, e parte del fondo esterno a risparmio.

Produzione attica.

Cfr. Sparkes, Talcott 1970, 257-258, nn. 318-322, tav. 15, fig. 4.

Seconda metà del V sec. a.C.

10. *Tav. XVI. Fr. di orlo e vasca (tipo corinzio?)*

Inv. PA 72229 (GS 31.05.1955, n. 123)

Alt. 5 cm; diam. 8 cm.

Impasto arancio-rosato, depurato e compatto; vernice nera opaca e scrostata in alcuni punti della superficie esterna.

Produzione attica.

Cfr. Sparkes, Talcott 1970, 257-258, nn. 314 ss., tavv. 14-15, fig. 4; Del Vais 2003, 330, n. G 62, fig. 279, di incerta attribuzione.

Secondo quarto- fine del V sec. a.C.

Skyphoi Tipo A (Tipo Attico)

19 esemplari: GS nn. **123/1-2** (inv. PA 72234-72235), **126** (inv. PA 72236), **s.n.*** (inv. PA 72227), **172*** (inv. SG 16954), **301/1-2** (inv. SG 16955), **375/1-3*** (inv. SG 16955), **388/1-3** (inv. SG 16933), **846*** (inv. SG 16852), **888*** (inv. SG 16950), **998** (inv. SG 16936), **1023*** (inv. SG 16942), **s.n.*** (inv. SG 16937), **s.n.** (inv. SG 16937).

11. *Tav. XVI. Fr. di orlo e vasca*

Inv. SG 16954 (GS 4.06.1955; n. **172**)

Ricomposto da due frammenti.

Alt. 5,1 cm; diam. 12 cm.

Impasto rosato, depurato, semitenero e al tatto polveroso; vernice nera opaca e diluita, scrostata in più punti.

Produzione coloniale (?).

Cfr., per il profilo della vasca, Michelini 2002, 186, n. 74, tav. 7; per la morfologia dell'orlo Bechtold 2008a, 233-234, nn. 19-20, tav. XXIV.

Prima metà del V sec. a.C.

12. *Tav. XVI. Fr. di orlo e vasca*

Inv. SG 16955 (GS 23.08.1956, n. **375**)

Alt. 3,2 cm; diam. 12 cm.

Impasto arancio-rosato, compatto e depurato; vernice nera opaca e coprente.

Produzione attica.

Cfr. Bechtold 2008a, 233-234, nn. 18-20, tavv. XXIII-XXIV.

Secondo quarto del V sec. a. C.

13. *Tav. XVI. Fr. di orlo, ansa e vasca*

Inv. PA 72227 (scavi 1955, **s.n.**)

Alt. 3,5 cm; diam. 16 cm.

Impasto arancio-rosato, depurato e compatto; vernice nera opaca e scrostata.

Produzione attica.

Per la resa assottigliata del labbro si avvicina all'esemplare in Bechtold 2008a, 233, n. 19, tav. XXIII, confrontato con Valentini 1993, 28, n. 52, tav. 8.

Secondo quarto del V sec. a.C.

14. *Tav. XVI. Fr. di piede e vasca*

Inv. SG 16942 (GS 1960, n. **1023**)

Alt. 4,5 cm; diam. 8 cm.

Impasto arancio-rosato, depurato e compatto; vernice nera opaca e diluita.

Appoggio del piede e parte del fondo esterno a risparmio.

Produzione attica.

Cfr. Del Vais 2003, 322-323 e 330-332, nn. G 64-65, fig. 279; Tardo 1999a, 191, n. 322, fig. 191.

Primi decenni del V sec. a.C.

15. *Tav. XVI. Fr. di piede e vasca*

Inv. SG16950 (GS 10.06.1957, n. **888**)

Alt. 2 cm; diam. 8 cm.

Impasto arancio-rosato, depurato e compatto; vernice nera coprente e lucida. Sul fondo velatura di *miltos*.

Appoggio del piede e fondo esterno a risparmio con cerchio a vernice nera.

Produzione attica.

Simile al precedente.

16. *Tav. XVI. Fr. di piede e vasca*

Inv. SG 16937 (**s.n.**)

Alt. 2,5 cm; diam. 5 cm.

Impasto arancio-rosato, depurato e compatto; vernice nera coprente e opaca.

Appoggio del piede e fondo esterno a risparmio, con cerchiello e punto centrale.

Produzione attica.

Cfr. Michelini 2002, 188, n. 93, tav. 8.

Inizi del V sec. a.C.

17. *Tav. XVI. Fr. di piede e vasca*

Inv. SG 16955 (GS 23.08.1956, n. **375**)

Alt. 2,5 cm; diam. 5 cm.

Impasto arancio-rosato, depurato e compatto; vernice nera opaca e diluita.

Appoggio del piede e parte del fondo esterno a risparmio. Produzione attica.

Cfr. Sparkes, Talcott 1970, 260, n. 359, fig. 4. 480-450 a.C.

18. *Tav. XVI. Fr. di piede e vasca*

Inv. SG 16852 (GS 6.06.1957, n. **846**)

Alt. 2,3 cm; diam. 5,2 cm.

Impasto arancio-rosato, depurato e compatto; vernice opaca e in parte evanida.

Cfr. Sparkes, Talcott 1970, 259, n. 342, tav. 16, fig. 4; Del Vais 2003, 332, n. G 67, fig. 279. 470-460 circa a.C.

19. *Tav. XVII. Fr. di piede e vasca*

Inv. SG 16955 (GS 23.08.1956, n. 375)

Alt. 4,1 cm; diam. 13,4 cm.

Impasto arancio-rosato, depurato e compatto; vernice nera opaca scrostata in più punti.

Produzione attica.

Cfr. Sparkes, Talcott 1970, 259, n. 342, tav. 16, fig. 4. 470-460 a.C.

Skyphoi Tipo B

3 esemplari: GS nn. 122* (inv. PA 72223), 375/1-2* (inv. SG 16955).

20. *Tav. XVII. Fr. di piede e vasca*

Inv. PA 72223 (GS 31.05.1955, n. 122)

Alt. 3,5 cm; diam. 4,8 cm.

Impasto arancio-rosato, depurato e compatto; vernice nera coprente e opaca.

A risparmio appoggio del piede e fondo esterno con cerchiello e punto centrale. Sul fondo esterno, stella incisa.

Produzione attica.

Cfr. Sparkes, Talcott 1970, 260, n. 361, tav. 17, fig. 4. 480-450 a.C.

21. *Tav. XVII. Fr. di orlo e vasca (tipo B?)*

Inv. SG 16955 (GS 23.08.1956, n. 375)

Alt. 2,5 cm; diam. 9 cm.

Impasto arancio-rosato compatto e depurato; vernice nera coprente e opaca.

Produzione attica.

Cfr. Sparkes, Talcott 1970, 260, n. 361, tav. 16, fig. 4; Del Vais 2003, 330, n. G 63, fig. 279, di incerta attribuzione. 480-450 a.C.

22. *Tav. XVII. Fr. di orlo e vasca (tipo B?)*

Inv. SG 16955 (GS 23.08.1956, n. 375)

Alt. 3 cm; diam. 7,5 cm.

Impasto arancio-rosato, compatto e depurato; vernice nera opaca e coprente.

Produzione attica.

Cfr. il precedente.

Coppe skyphoidi

6 esemplari: GS nn. 185 (inv. SG 16954), 873* (inv. SG 16947), 951 (inv. SG 16951), 955 (inv. SG 16951), 997* (inv. SG 16936), s.n. (inv. SG 11315).

23. *Tav. XVII. Fr. di piede*

Inv. SG 16936 (GS 1960, n. 997)

Alt. 1 cm; diam. 7,4 cm.

Impasto arancio-rosato, depurato e compatto; vernice nera opaca e diluita.

Produzione attica.

Cfr. Michellini 2002, 174-176, nn. 27-32, tav. 4, in particolare n. 27; Sparkes, Talcott 1970, 277, n. 580, tav. 54 (*cup-skyphos, light wall*).

440-420 a.C.

24. *Tav. XVII. Fr. di piede*

Inv. SG 16947 (GS 8.06.1957, n. 873)

Alt. 3,5 cm; diam. 5,5 cm.

Impasto nocciola chiaro, duro e depurato; vernice nera opaca e diluita.

Produzione coloniale (?).

Cfr. Sparkes, Talcott 1970, 277, n. 581, tav. 26; Michellini 2002, 174, n. 27, tav. 4 (*cup-skyphos, light wall*).

440-420 a.C.

Coppe non identificabili

4 esemplari non id.: s.n. (inv. SG 16954), s.n. (inv. SG 16941), s.n. (inv. SG 16937), s.n. (inv. PA 78242).

Coppe Tipo C, concave lip

11 esemplari: GS nn. 125/1* (inv. PA 72226), 125/2* (inv. PA 72225), 172/1-2* (inv. SG 16954), 375/1-4* (inv. SG 16955), 388* (inv. SG 16933), s.n.* (inv. PA 72209), s.n. (inv. SG 11316).

25. *Tav. XVII. Fr. di orlo e vasca*

Inv. PA 72226 (GS 31.05.1955, n. 125)

Alt. 3,5 cm; diam. 16 cm.

Impasto arancio-rosato, depurato e compatto; vernice nero-bruna diluita e scrostata.

Cfr. Sparkes, Talcott 1970, 263-264, nn. 404-408, tav. 19; Del Vais 2003, 334, n. G 77, fig. 281.

500-480 a.C.

26. *Tav. XVII. Fr. di orlo e vasca*

Inv. SG 16954 (GS 4.06.1955, n. 172)

Alt. 3 cm; diam. 14 cm.

Impasto nocciola chiaro, depurato e compatto; vernice nera coprente e opaca, abrasa in alcuni punti. Produzione coloniale (?).

Cfr. Sparkes, Talcott 1970, 263-264, nn. 404-408, tav. 19; Del Vais 2003, 334, n. G 78, fig. 281. 500-480 a.C.

27. *Tav. XVII. Fr. di orlo e vasca*

Inv. SG 16955 (GS 23.08.1956, n. 375)

Alt. 2,7 cm; diam. 14 cm.

Impasto arancio-rosato, depurato e compatto; vernice nera opaca e scrostata in alcuni punti.

Produzione coloniale (?).

Cfr. il precedente.

28. *Tav. XVII. Fr. di orlo*

Inv. SG 16955 (GS 23.08.1956, n. 375)

Alt. 2 cm; diam. 16 cm.

Impasto arancio-rosato depurato e compatto; vernice nera opaca e scrostata in alcuni punti.

Cfr. il precedente.

29. *Tav. XVIII. Fr. di orlo*

Inv. SG 16955 (GS 23.08.1956, n. 375)

Alt. 2,5 cm; diam. 15 cm.

Impasto arancio-rosato, depurato e compatto; vernice nera opaca e scrostata in alcuni punti.

Cfr. Sparkes, Talcott 1970, 263-264, nn. 404-408, tav. 19; Del Vais 2003, 334, n. G 75, fig. 281.

500-480 a.C.

30. *Tav. XVIII. Fr. di piede*

Inv. SG 16955 (GS 23.08.1956, n. 375)

Alt. 2 cm; diam. 6 cm.

Impasto arancio-rosato, depurato e compatto; vernice nera opaca e diluita.

Parte inferiore del profilo e appoggio a risparmio.

Produzione attica.

Cfr. Sparkes, Talcott 1970, 265, nn. 408-411, tav. 19. 500-480 a.C.

31. *Tav. XVIII. Fr. di piede*

Inv. SG 16933 (GS 30.08.1956, n. 388)

Alt. 1,7 cm; diam. 9 cm.

Impasto arancio-rosato, depurato e compatto; vernice nera coprente e opaca.

Parte inferiore del profilo e appoggio a risparmio.

Produzione attica.

Cfr. il precedente.

32. *Tav. XVIII. Fr. di piede*

Inv. SG 16954 (GS 4.06.1955, n. 172)

Presenta una scheggiatura.

Alt. 2,2 cm; diam. 6 cm.

Impasto arancio-rosato, depurato e compatto; vernice nera compatta e coprente.

Parte inferiore del profilo e appoggio a risparmio.

Produzione attica.

Cfr. Sparkes, Talcott 1970, 265, n. 413, tav. 19, fig. 4. 480-450 a.C.

33. *Tav. XVIII. Fr. di piede*

Inv. PA 72225 (GS 31.05.1955, n. 125)

Alt. 2 cm; diam. 6,5 cm.

Impasto arancio-rosato, depurato e compatto; vernice nera coprente e semilucida.

A risparmio parte inferiore del profilo e appoggio.

Produzione attica.

Cfr. Sparkes, Talcott 1970, 264, n. 413, tav. 19, fig. 4; D'Esposito 2008, 195, n. 83, tavv. LXXVIII, LXXXIV. 480-450 a.C.

34. *Tav. XVIII. Fr. di piede*

Inv. PA 72209 (scavi 1955, s.n.)

Alt. 2 cm; diam. 6 cm.

Impasto arancio-rosato, depurato e compatto; vernice nera opaca e coprente.

A risparmio parte inferiore del profilo e appoggio.

Cfr. il precedente.

Coppe Tipo C, plain rim

1 esemplare: GS n. 889* (inv. SG 16950).

35. *Tav. XVIII. Fr. di piede*

Inv. SG 16950 (GS 12.06.1957, n. 889)

Alt. 3 cm; diam. 8 cm.

Impasto rosato, depurato e compatto; vernice nera lucida e in alcuni punti diluita.

Profilo inferiore e appoggio a risparmio.

Produzione attica.

Cfr. Sparkes, Talcott 1970, 264, n. 420, tav. 20. 500-480 a.C.

Vicup

1 esemplare: GS n. 373* (inv. SG 16955).

36. *Tav. XVIII. Fr. di piede*

Inv. SG 16955 (GS 23.08.1956, n. 373)

Alt. 2,6 cm; diam. 6,5 cm.

Impasto rosato, depurato e compatto; vernice nera lucida e coprente.

Parte inferiore del profilo e appoggio a risparmio. Presenta iscrizione graffita sul fondo esterno non ben leggibile.

Produzione attica.

Cfr. Sparkes, Talcott 1970, 265, n. 434, tav. 20, fig. 5. 480-470 a.C.

Stemless cups, small: variant

1 esemplare: GS n. 125* (inv. PA 72230).

37. *Tav. XVIII. Fr. di orlo e vasca*

Inv. PA 72230 (GS 31.05.1955, n. 125)

Alt. cm 2,7; diam. 10 cm.

Impasto arancio-rosato, depurato e compatto; vernice nera opaca e coprente.

Produzione attica.

Cfr. Sparkes, Talcott 1970, 267, n. 464, tav. 21, fig. 5. 450 circa a.C.

Stemless cups, inset lip

2 esemplari: s.n.* (inv. SG 11316), s.n.* (inv. PA 69799).

38. *Tav. XVIII. Fr. di orlo e vasca*

Inv. SG 11316 (GS 25.03.1961, s.n.)

Alt. 4 cm; diam. 16 cm.

Impasto arancio-rosato, depurato e compatto; vernice nera opaca e coprente.

Produzione attica.

Cfr. Sparkes, Talcott 1970, 268, n. 471, fig. 5; Bechtold 2008a, 236, n. 31, tav. XXIII; Michelini 2002, 166, n. 3, tav. 1, con incerta attribuzione al tipo "inset lip" o piuttosto ad una coppa "with concave lip and offset rim" dell'Agorà di Atene. 470-450 a.C.

39. *Tav. XVIII. Fr. di orlo e vasca*

Inv. PA 69799 (scavi 1955, s.n.)

Alt. 3,5 cm; diam. non ricostruibile.

Impasto arancio-rosato, depurato e compatto; vernice nera opaca e coprente.

Produzione attica.

Per il tipo cfr. il precedente; inoltre, Del Vais 2003, 338, n. G 97, fig. 282.

470-450 a.C.

Stemless cups, Delicate class

2 esemplari: GS nn. 32* (inv. PA 70285), 712-713* (inv. SG 16935).

40. *Tav. XVIII. Fr. di piede e vasca*

Inv. PA 70285 (GS 11.11.1953, n. 32)

Alt. 3,2 cm; diam. 10 cm.

Impasto arancio-rosato, depurato e compatto; vernice nera coprente e opaca con qualche scrostatura. Sul fondo interno della vasca decorazione stampigliata: raggiera di linguette incrociate. Appoggio del piede e parte del fondo esterno a risparmio.

Produzione attica.

Cfr. Sparkes, Talcott 1970, 270, nn. 484-485, tavv. 50-51, fig. 5.

450 circa a.C.

41. *Tav. XIX. Fr. di piede*

Inv. SG 16935 (GS 18.05.1957, nn. 712-713)

Ricomposto da due frammenti.

Alt. 1,5 cm; diam. 7 cm.

Impasto arancio, depurato e compatto; vernice nera opaca e sottile.

Produzione coloniale.

Cfr. Sparkes, Talcott 1970, 269, n. 490, tav. 50; Bechtold 2008a, 238, n. 39, tav. XXIV.

430 a.C.

Bolsal

1 esemplare: GS n. 997* (inv. SG 16936).

42. *Tav. XIX. Fr. di piede e vasca*

Inv. SG 16936 (GS 1960, n. 997)

Alt. 2 cm; diam. 7 cm.

Impasto arancio-rosato, depurato e compatto; vernice nera opaca e coprente.

Fondo esterno a risparmio con cerchiello a vernice nera.

Produzione attica.

Cfr. Sparkes, Talcott 1970, 273, nn. 539-541, tav. 24, fig. 6; Bechtold 2008a, 239, n. 43, tav. XXIV.

420 a.C.

Coppa del tipo *outturned rim*

1 esemplare: GS n. 375* (inv. SG 16955).

43. *Tav. XIX. Fr. piede e vasca*

Inv. SG 16955 (GS 23.08.1956, n. 375)

Alt. 2,2 cm; diam. 6 cm.

Impasto arancio-rosato, depurato e compatto; vernice nera opaca e coprente con qualche scrostatura. Appoggio del piede e fondo esterno a risparmio. Produzione attica.

Cfr. Sparkes, Talcott 1970, 292, n. 782, tav. 57. 430-420 a.C.

Coppa con piede cilindrico 'a gola'

1 esemplare: GS n. 996* (inv. SG 16946).

44. *Tav. XIX. Fr. di piede e vasca*

Inv. SG 16946 (GS 1960, n. 996)

Alt. 1,7 cm; diam. 5 cm.

Impasto grigio, depurato e compatto; vernice nera opaca.

Fondo esterno a risparmio.

Produzione coloniale.

Cfr. Michelini 2002, 172, n. 19, tav. 3 (coppa con piede cilindrico a gola; prima metà del IV sec. a.C.), ricondotto alla serie attica Sparkes, Talcott 1970, 294, nn. 809-810, tav. 32, fig. 8, (coppa del tipo *deep wall and convex-concave profile*; 500-480 a.C.).

Coppette del tipo *steep wall*

3 esemplari: GS nn. 124* (inv. PA 72231), 126* (inv. PA 72224), 396* (inv. SG 16955).

45. *Tav. XIX. Fr. di orlo, vasca e piede*

Inv. PA 72224 (GS 31.5.1955, n. 126)

Alt. 3,5 cm; diam. orlo 7 cm; diam. piede 3,6 cm.

Impasto arancio-rosato, depurato e compatto; tracce di vernice rossastra.

Fondo esterno a risparmio.

Simile a Sparkes, Talcott 1970, 296, nn. 843 ss., tav. 33, fig. 9 (prima metà-terzo quarto del V sec. a.C.); cfr. anche Bechtold 2008a, 257, nn. 116-117, tav. XXVIII (di probabile fabbrica coloniale).

45bis. *Tav. XIX. Fr. di orlo, vasca e piede*

Inv. SG 16955 (GS 23.08.1956, n. 396)

Alt. 4 cm; diam. orlo 6 cm; diam. piede 5 cm.

Impasto rosato, depurato e compatto; vernice bruna all'interno della vasca e banda a vernice bruno-nerastra sulla parete esterna e sull'orlo.

Cfr. Bechtold 2008a, 257, n. 116, tav. XXVIII, da Porta di Valle; Del Vais 2003, 339, nn. G 105-106, fig. 283.

46. *Tav. XIX. Fr. di orlo e vasca*

Inv. PA 72231 (GS 31.05.1955, n. 124)

Alt. 3,5 cm; diam. 10 cm.

Impasto rosa chiaro, depurato e compatto; vernice nera opaca, scrostata in più punti.

Simile nella morfologia alle precedenti; cfr. anche Del Vais 2003, 341, n. G 102, fig. 283 (500-480 a.C.).

Coppetta ad orlo estroflesso e vasca carenata

1 esemplare: GS n. 807* (inv. SG 16952).

47. *Tav. XIX. Fr. di orlo e vasca*

Inv. SG 16952 (GS 4.06.1957, n. 807)

Alt. 1,3 cm; diam. 10,5 cm.

Impasto nocciola chiaro, depurato e compatto; vernice nera opaca e diluita.

Cfr. per le dimensioni e le caratteristiche morfologiche simili (orlo estroflesso e vasca carenata), le coppette in Parra, Michelini, Di Noto *et al.* 1995, 47-48, fig. 28,6-8, di incerto inquadramento e riferite, in via di ipotesi, al secondo terzo del IV sec. a.C.; cfr. anche, seppure di dimensioni ben maggiori, Bechtold 2008a, 290-291, n. 201, tav. XXXIV (ricondotta al tipo *projecting rim* dell'Agorà di Atene; ultimo quarto del V sec. a.C., ma con confronti anche nel secondo quarto/seconda metà del V sec. a.C.).

Coppette ad orlo ingrossato

11 esemplari: GS nn. 124 (inv. PA 72239), 268* (inv. SG 16954), s.n. (inv. PA 72240), s.n.* (inv. PA 69800), 376* (inv. SG 16955), 710 (inv. SG 16935), 711 (inv. SG 16935), 791* (inv. SG 16952), s.n. (inv. SG 16937), s.n./1-2 (inv. SG 11315).

48. *Tav. XIX. Fr. di orlo e vasca*

Inv. PA 69800 (scavi 1955, s.n.)

Alt. 3 cm; diam. 7 cm.

Impasto arancio-rosato, depurato e compatto; vernice nera opaca e coprente.

Orlo piatto e leggermente ingrossato.

Produzione attica.

Cfr. Sparkes, Talcott 1970, 296, n. 849, fig. 9 (coppetta del tipo *broad rim*; ma orlo non distinto); cfr. inoltre Del Vais 2003, 338-339, n. G 104, fig. 283.

Prima metà del V sec. a.C.

49. *Tav. XIX. Fr. di orlo, vasca e piede*

Inv. SG 16954 (GS 11.06.1955, n. 268)

Alt. 3 cm; diam. orlo 6 cm; diam. piede 4 cm.

Impasto arancio-rosato, depurato e compatto; vernice nera lucida e coprente.

Appoggio del piede a risparmio.

Produzione attica.

Cfr. Del Vais 2003, 339, n. G 100, fig. 283, ricondotto alla serie Sparkes, Talcott 1970, 296, nn. 848-849, tav. 33, fig. 9 (coppetta del tipo *broad rim*).

Prima metà del V sec. a.C.

50. *Tav. XIX. Fr. di orlo e vasca*

Inv. SG 16952 (GS 28.05.1957, n. 791)

Alt. 4 cm; diam. 7 cm.

Impasto nocciola chiaro, depurato e compatto; vernice nera opaca e coprente.

Filetto a risparmio all'interno sulla vasca e scanalatura sulla parete esterna.

Cfr. Sparkes, Talcott 1970, 296, n. 850, tav. 33, fig. 9. 430-420 a.C.

51. *Tav. XX. Fr. di orlo e vasca*

Inv. SG 16955 (GS 23.08. 1956, n. 376)

Alt. 2 cm; diam. 10 cm.

Impasto arancio-rosato, depurato e compatto; vernice nera opaca e diluita.

Orlo distinto da scanalatura.

Produzione attica.

Simile al precedente.

Coppette del tipo *later and light*

7 esemplari: GS nn. 84* (inv. SG 16954), 126* (inv. PA 72232), 126* (inv. PA 72238), 172* (inv. SG 16954), 375* (inv. SG 16955), 911* (inv. SG 16950), 1071/1074(?)* (inv. SG 16937).

52. *Tav. XX. Fr. di orlo e vasca*

Inv. SG 16954 (GS 25.05.1955, n. 84)

Alt. 2,5 cm; diam. 8 cm.

Impasto nocciola, depurato e polveroso al tatto; vernice nero-bruna opaca.

Tracce di fascia a vernice nero-bruna all'esterno della vasca; vernice nera all'interno con labbro risparmiato.

Produzione coloniale.

Cfr. in particolare Del Vais 2003, 339, n. G 111, fig. 283 (prima metà del V sec. a.C.); cfr. anche Bechtold 2008a, 257-258, n. 118, tav. XXVIII (ultimo ventennio del V sec. a.C.).

53. *Tav. XX. Fr. di orlo, vasca e piede*

Inv. SG 16937 (GS 1960, n. 1071/1074?)

Alt. 2,7 cm; diam. orlo 8,4 cm; diam. piede 6,5.

Impasto arancio, depurato e compatto; vernice nera lucida e coprente.

Appoggio e fondo esterno a risparmio.

Produzione attica.

Cfr. Sparkes, Talcott 1970, 289, n. 870, fig. 9; de Cesare, Serra 2012, 265, fig. 468,4; cfr. anche Michelini 2002, 180, n. 49, tav. 5 (produzione locale/regionale). 425-400 a.C.

54. *Tav. XX. Fr. di orlo e vasca*

Inv. SG 16955 (GS 23.08.1956, n. 375)

Alt. 1,8 cm; diam. 8 cm.

Impasto arancio-rosato, depurato e compatto; vernice nera opaca e coprente.

Produzione attica.

Cfr. Bechtold 2008a, 258, n. 119, tav. XXVIII, ritenuto un esemplare di fabbrica siciliana ispirato al tipo delle coppette attiche "*later and light*". 420-400 a.C.

55. *Tav. XX. Fr. di orlo e vasca*

Inv. SG 19654 (GS 4.06.1955, n. 172)

Alt. 2,6 cm; diam. 9 cm.

Impasto nocciola, depurato e compatto; vernice nera opaca e diluita.

All'esterno, parte inferiore della vasca a risparmio.

Produzione coloniale.

Cfr. Bechtold 2008a, 257-258, n. 118, tav. XXVIII.

Ultimo ventennio del V sec. a.C.

56. *Tav. XX. Fr. di orlo e vasca*

Inv. PA 72232 (GS 31.05.1955, n. 126)

Alt. 3,5 cm; diam. 7,5 cm.

Impasto rosato, depurato e compatto; vernice bruna diluita e opaca.

All'esterno, parte inferiore della vasca a risparmio.
Produzione coloniale.
Per la forma cfr. il precedente.

57. *Tav. XX. Fr. di orlo, vasca e piede*

Inv. PA 72238 (GS 31.05.1955, n. 126)

Ricomposto da tre frammenti.

Alt. 3,5 cm; diam. orlo 7,5 cm; diam. piede 5 cm.

Impasto nocciola chiaro, depurato e compatto; vernice nera opaca e diluita, scrostata in più punti.

Appoggio del piede a risparmio.

Produzione coloniale.

Cfr. nn. 55 e 56.

58. *Tav. XX. Fr. di orlo e vasca*

Inv. SG 16950 (GS 12.06.1957, n. 911)

Alt. 2 cm; diam. 7 cm.

Impasto rosato, depurato e compatto; vernice nera lucida e coprente.

Leggera risega a metà della parete esterna.

Produzione attica.

L'esemplare si avvicina per la forma dell'orlo a Preacco Ancona 1992, 120 e 129, n. 59, tav. XLVII; cfr. anche Bechtold 2008a, 297, n. 223, considerata un derivato dal tipo *later and light* attico di produzione locale (IV sec. a.C.); in entrambi i casi senza risega alla vasca.

Stemmed dishes (convex and small)

13 esemplari: GS nn. 83* (inv. SG 16954), 85* (inv. SG 16954), 124-126* (inv. PA 72233), 301/1-3 (inv. SG 16955), 375/1-2* (inv. SG 16955), 388* (inv. SG 16933), 418* (inv. SG 16927), 789 (inv. SG 16952), 807 (inv. SG 16952), 847* (inv. SG 16852).

59. *Tav. XX. Fr. di orlo e vasca*

Inv. SG 16955 (GS 23.08.1956, n. 375)

Ricomposto da due frammenti.

Alt. 3 cm; diam. 8 cm.

Impasto nocciola, depurato e compatto; vernice nera opaca e diluita.

Sull'orlo due filetti a vernice nera; all'esterno della vasca banda a vernice nera; interno verniciato.

Produzione coloniale.

Cfr. Del Vais 2003, 343-344, nn. G 129-130, fig. 285.

Fine del VI- inizi del V sec. a.C.

60. *Tav. XX. Fr. di orlo e vasca*

Inv. PA 72233 (GS 31.05.1955, nn. 124-126)

Ricomposto da due frammenti.

Alt. 3,5 cm; diam. 8 cm.

Impasto nocciola chiaro, depurato e compatto; vernice nera opaca e diluita.

All'esterno della vasca banda a vernice nera; interno verniciato.

Produzione coloniale.

Simile al precedente nella forma.

61. *Tav. XX. Fr. di orlo e vasca*

Inv. SG 16954 (GS 25.05.1955, n. 83)

Alt. 2,8 cm; diam. 9 cm.

Impasto nocciola, depurato e compatto; vernice nera opaca sia all'interno che all'esterno; ampie scrostature su tutta la superficie.

Produzione coloniale.

Simile per morfologia ai due precedenti; cfr. inoltre Bechtold 2008a, 259, nn. 126-127, tav. XXIX.

62. *Tav. XX. Fr. di orlo e vasca*

Inv. SG 16954 (GS 25.05.1955, n. 85)

Alt. 2,5 cm; diam. 9 cm.

Impasto arancio con minuti inclusi lucenti, abbastanza compatto; vernice rossastra.

Vernice quasi del tutto abrasa sull'orlo e all'interno della vasca; banda di vernice all'esterno della vasca. Cfr. Del Vais 2003, 343, n. G 126, fig. 285.

Fine del VI- inizi del V sec. a.C.

63. *Tav. XX. Fr. di orlo e vasca*

Inv. SG 16927 (GS 5.09.1956, n. 418)

Alt. 3 cm; diam. 8 cm.

Impasto rosso mattone, depurato e compatto; vernice rossastra.

Esterno della vasca a risparmio con banda a vernice rossastra sotto l'orlo.

Produzione coloniale.

Cfr. Sparkes, Talcott 1970, 304, n. 973, tav. 35; Bechtold 2008a, 256, n. 125, tav. XXIX; de Cesare, Serra 2012, 264, fig. 465,2-3; Del Vais 2003, 341, n. G 126, fig. 285.

500-480 a.C.

64. *Tav. XX. Fr. di piede*

Inv. SG 16933 (GS 30.08.1956, n. 388)

Alt. 2,3 cm; diam. 5,2 cm.

Impasto arancio-rosato, depurato e compatto; vernice nera opaca e diluita.

Appoggio e fondo esterno a risparmio.
Cfr. Del Vais 2003, 343, n. G 127, fig. 285.
Fine del VI- inizio del V sec. a.C.

65. *Tav. XX. Fr. di piede*

Inv. SG 16955 (GS 23.08.1956, n. 375)

Alt. 2,8 cm; diam. 5,2 cm.

Impasto nocciola, depurato e compatto; vernice nera opaca e diluita.

Profilo inferiore e appoggio del piede, e fondo esterno a risparmio.

Cfr. Del Vais 2003, 343, n. G 126, fig. 285.

Fine del VI- inizio del V sec. a.C.

66. *Tav. XX. Fr. di piede*

Inv. SG 16852 (GS 6.06.1957, n. 847)

Alt. 1,4 cm; diam. 5 cm.

Impasto rosato, depurato e compatto; vernice nera opaca e diluita.

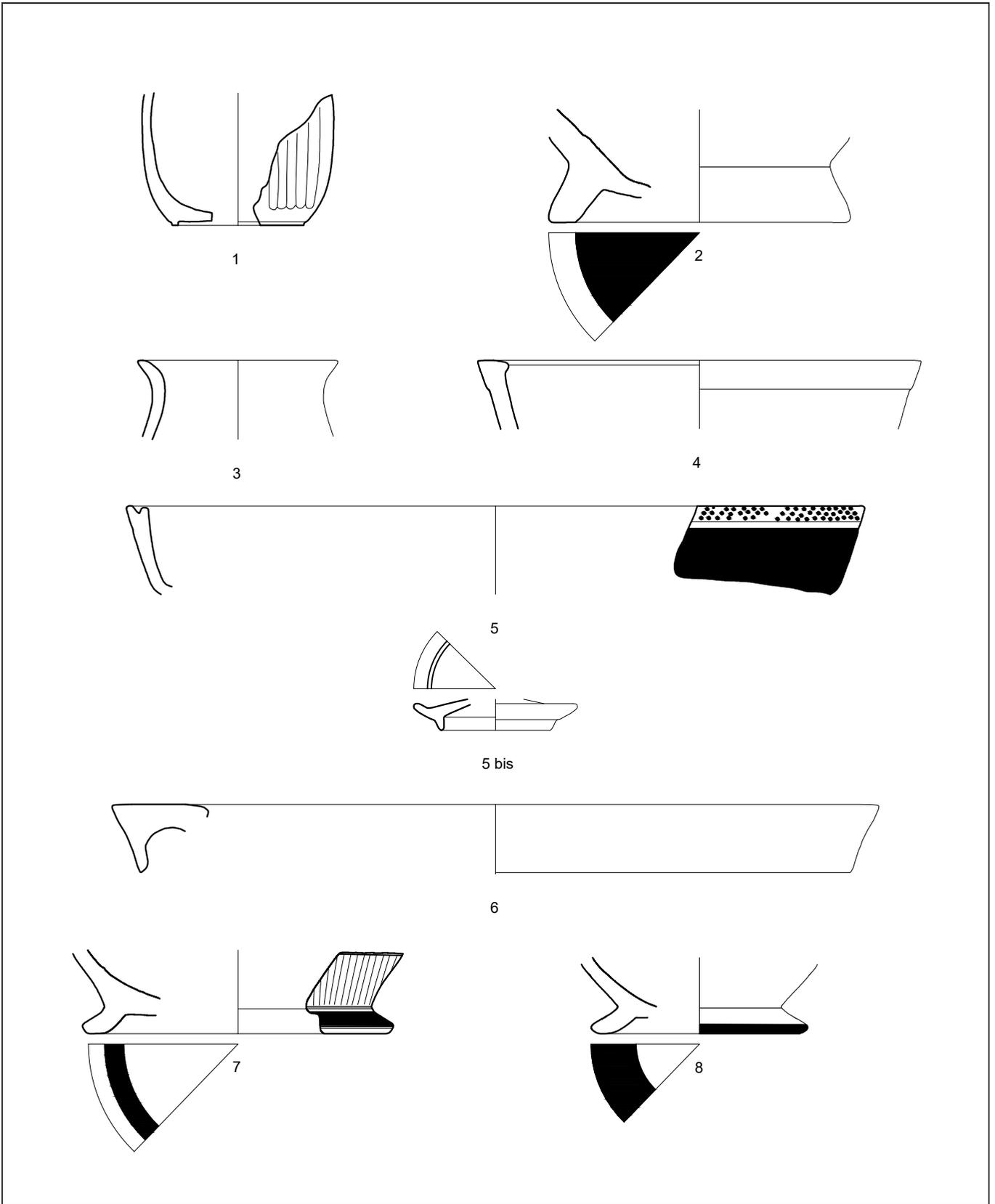
A risparmio parte superiore del profilo e appoggio.

Produzione attica.

Cfr. *Veder Greco* 1988, 352, t. 799, n. 4; Di Stefano 1998, 289, n. 6; Di Stefano 2009, 37, fig. 46.

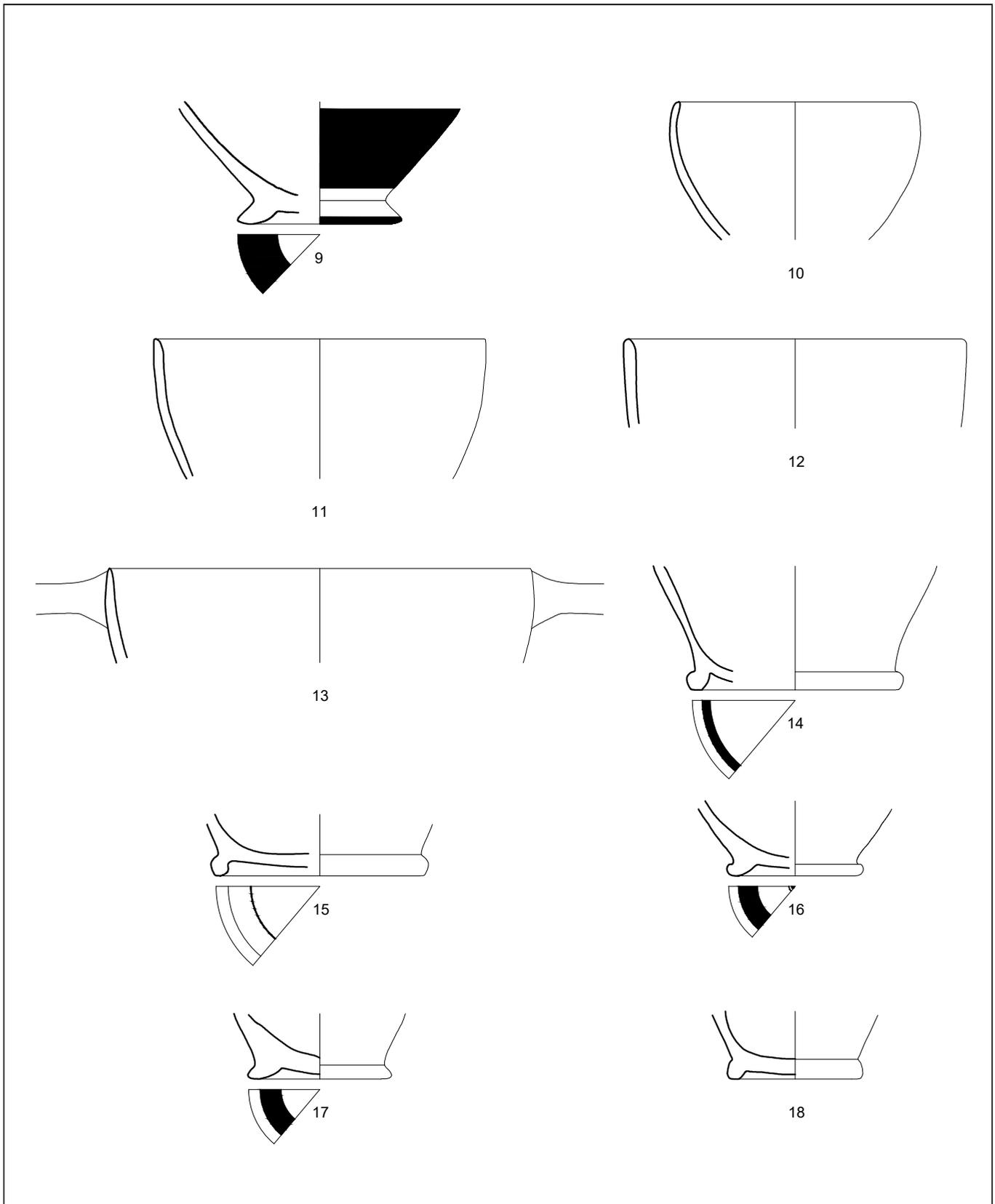
Prima metà del V sec. a.C.

Tavola XV



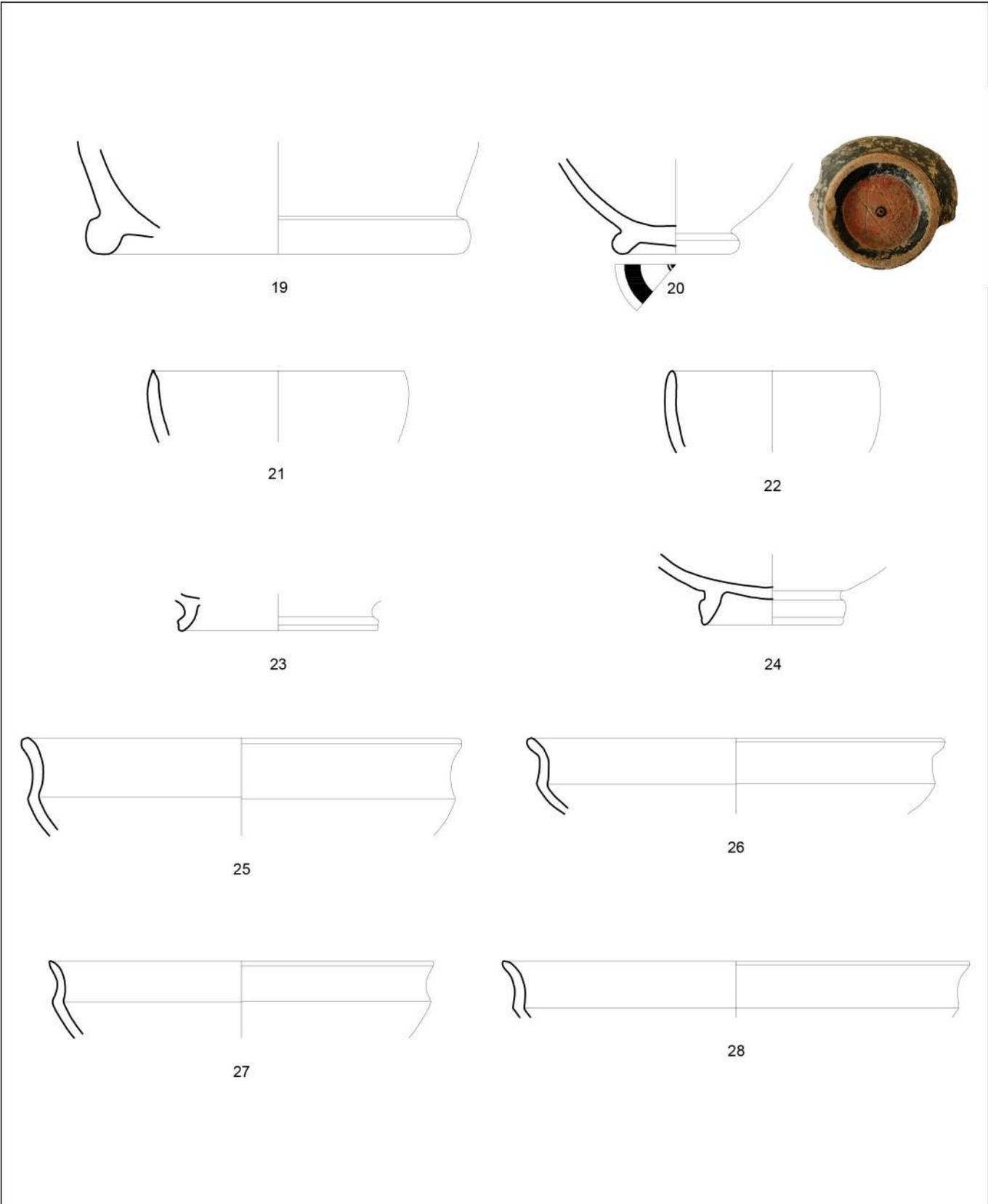
Ceramica a vernice nera
(scala 1:2)

Tavola XVI



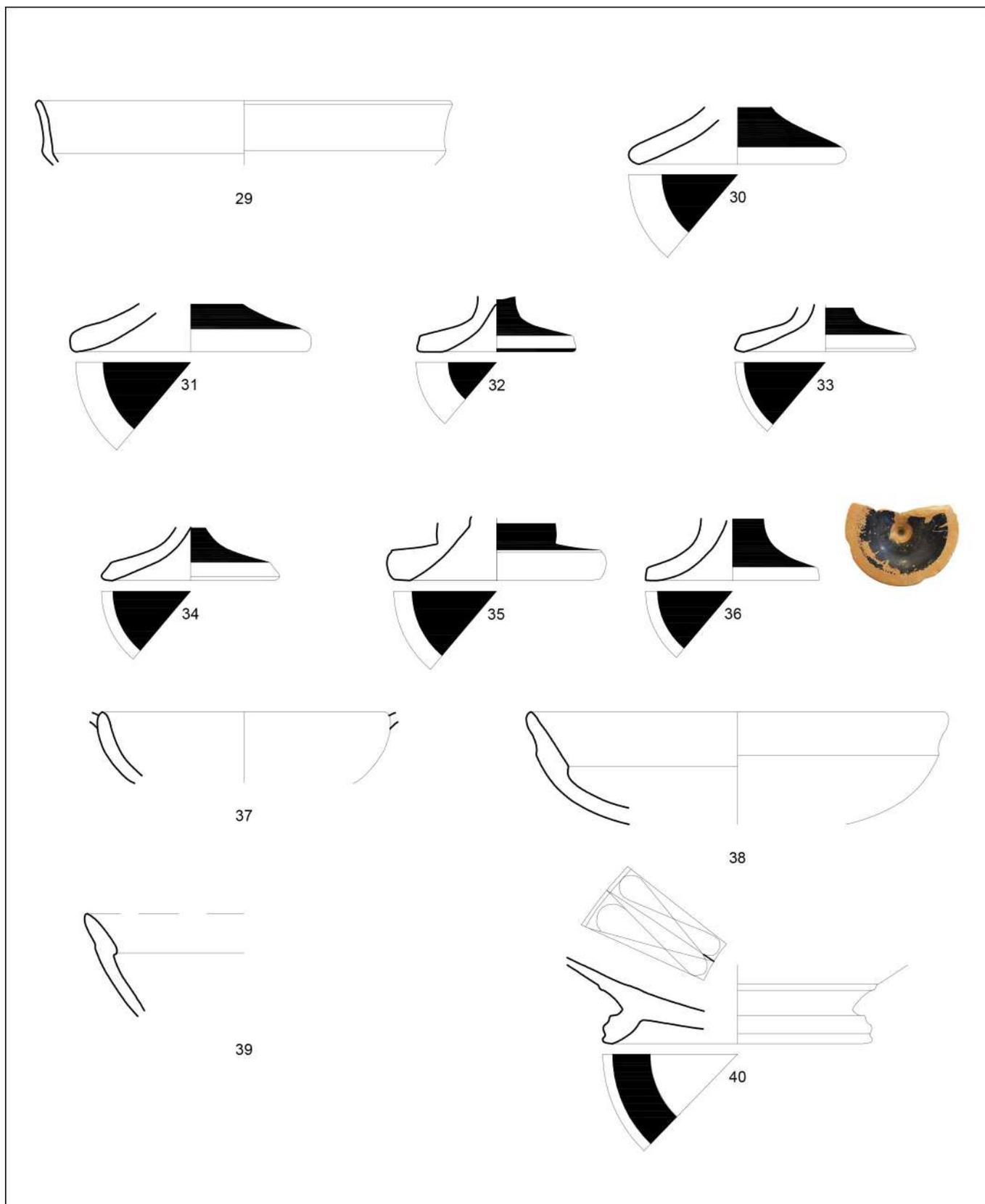
Ceramica a vernice nera
(scala 1:2)

Tavola XVII



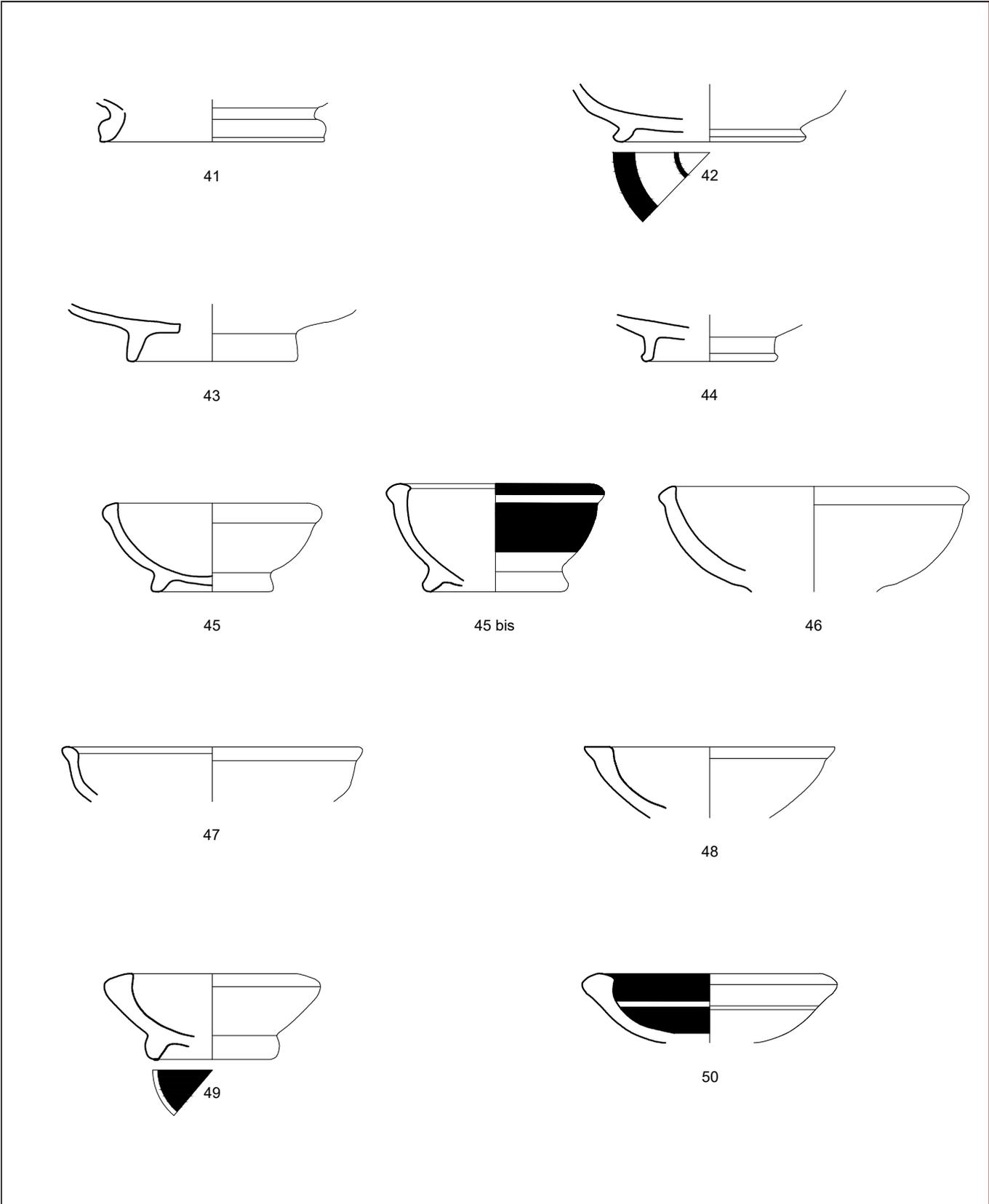
Ceramica a vernice nera
(scala 1:2)

Tavola XVIII



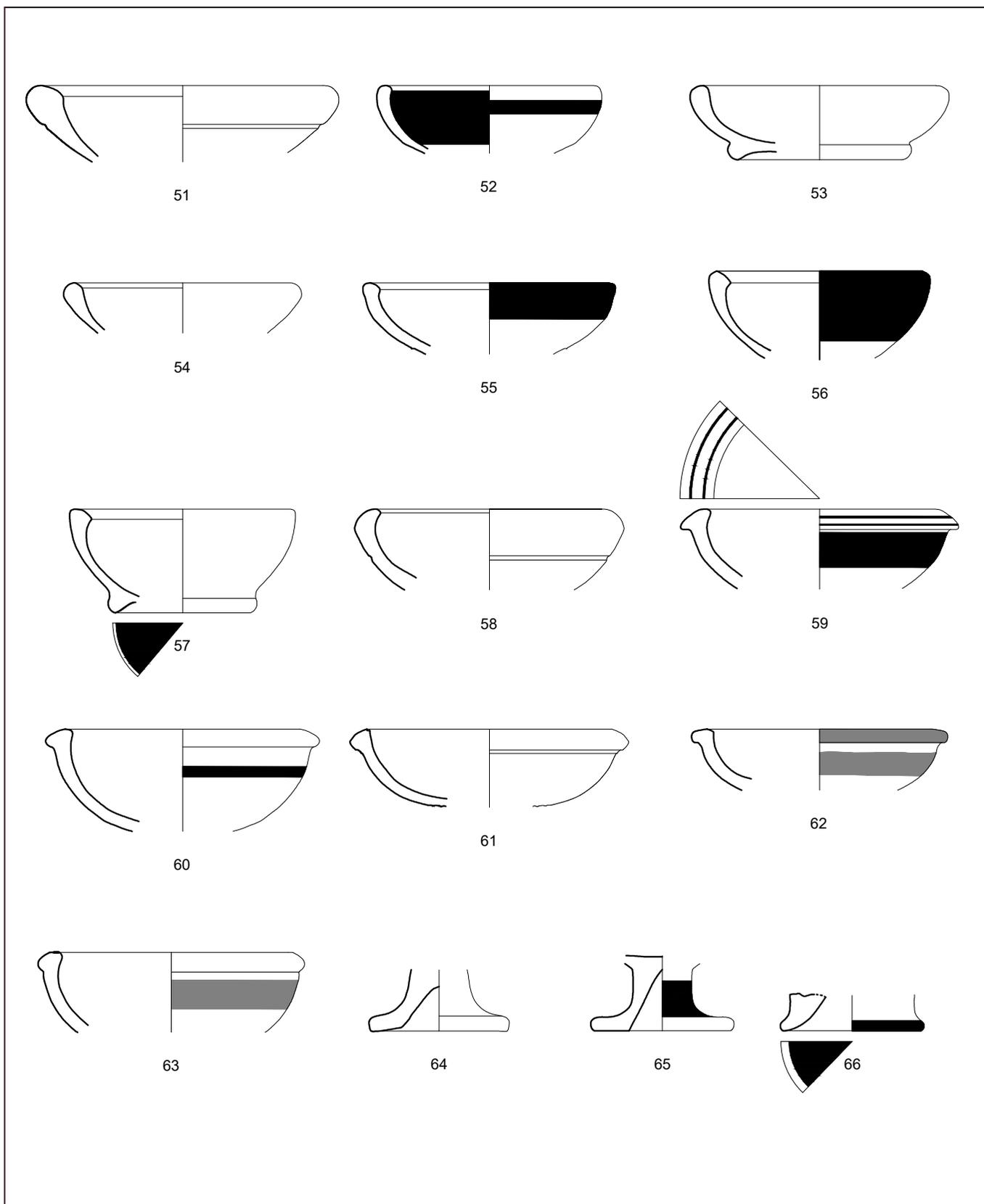
Ceramica a vernice nera
(scala 1:2)

Tavola XIX



Ceramica a vernice nera
(scala 1:2)

Tavola XX



Ceramica a vernice nera
(scala 1:2)

1.7. Ceramica comune

Paola Cipolla

Con la dicitura 'ceramica comune' si vuole indicare la suppellettile domestica di uso quotidiano, priva di vernice, prodotta in fabbriche non lontane dai luoghi d'uso¹. Si tratta di contenitori utilizzati per la preparazione, la cottura e il consumo di cibo, nonché recipienti per liquidi che per la funzionalità e semplicità esecutiva sono stati prodotti in diverse fabbriche e per lunghi lassi temporali. Lo studio di questa categoria di reperti risente della mancanza di una salda classificazione tipologica che consenta un confronto incrociato tra categorie funzionali, con relative varianti, e tecnologia esecutiva². Per Segesta, un punto di riferimento è costituito sicuramente dall'edizione dei materiali provenienti da Porta di Valle, che tuttavia sono attribuibili generalmente a orizzonti cronologici più tardi rispetto a quelli pertinenti al nostro contesto³.

Tra i reperti di Mango sono stati individuati più di un centinaio di frammenti⁴ di cui qui si presenta una selezione degli esemplari più rappresentativi, raggruppati convenzionalmente, per funzione, in vasi da mensa, da cucina e da dispensa e ceramiche da fuoco. All'interno di ogni macro gruppo i reperti sono stati distinti per forme funzionali o tipi morfologici.

Tra le ceramiche da mensa il vasellame da mensa è costituito da 27 frammenti di orli e fondi pertinenti a forme chiuse, di cui in catalogo sono inseriti gli esemplari più rappresentativi⁵, costituiti da brocche, anfore e *oinochoai* destinate a contenere o versare liquidi. Il frammento cat. n. 1 presenta un orlo indistinto e trova confronti in materiali arcaici da Agrigento. Ad un analogo contesto cronologico rimanda il frammento cat. n. 2, ad orlo estroflesso, mentre gli altri tre

reperti (cat. nn. 3-5) sono caratterizzati da un orlo leggermente ingrossato ed estroflesso e collo svasato, e sono riferibili a un orizzonte cronologico più tardo⁶. Per il resto il vasellame da mensa è costituito solo da forme aperte rappresentate da diversi frammenti relativi a *kotyliskoi* e coppette. Queste ultime, imitanti per certi versi i prodotti a vernice nera, sono state distinte in due diverse tipologie. La prima è quella delle coppette a calotta emisferica (mono o biansate), rappresentate da 12 frammenti (cinque in catalogo: cat. nn. 12-16), forma caratterizzata da una vasca emisferica e orlo indistinto del diametro di 8-12 cm. Si tratta di una tipologia, di probabile derivazione greco-orientale⁷, prodotta per un lungo lasso temporale, che trova confronti stringenti in materiali di V sec. a.C. delle necropoli selinuntine⁸, sebbene a partire dall'età ellenistica si conosca una produzione in ambito locale⁹. La seconda tipologia, con vasca carenata e orlo estroflesso (cat. nn. 17-21), molto diffusa in ambiente siceliota, è attestata da ben 16 frammenti. La forma, di cui si conoscono diversi esemplari anche con decorazione a bande, sembra riconducibile a modelli greco-orientali di età arcaica¹⁰ e trova diffusione in contesti votivi e funerari datati tra il VI e il V sec. a.C.¹¹

1 Per la definizione di questa classe si vedano Conti 1989, 257-260; Olcese 1993, 44-56.

2 Si evidenziano grosse lacune soprattutto nelle pubblicazioni dei contesti siciliani che rendono difficoltose le operazioni di confronto morfologico: Denaro 2008, 432.

3 Denaro 2008.

4 Oltre ai reperti in catalogo si segnalano alcuni frammenti di forma non identificata: GS nn. 140/1-2 (inv. PA 72256-72257), 299/1-4 (inv. SG 16933), 368/1-4 (inv. SG 16930), 385/1-2 (inv. SG 16933), 416/1-2 (inv. SG 16927).

5 L'esiguità dei frammenti, riscontrata nella maggior parte dei casi, non ha permesso raggruppamenti tipologici.

6 Si tratta di tipologie documentate a Porta di Valle in contesti di età tardoclassica ed ellenistica: cfr. *infra*, schede.

7 Fouilland, Frasca 1994-1995, 523, 531-532; Tardo 1999a, 173; Denaro 2003, 295.

8 Cfr. *infra*, schede. Si registrano inoltre confronti anche da Himera, Mozia e Agrigento: si veda Allegro, Vassallo 1992, 101, n. 73, fig. 5; Vecchio 2002, 242, tav. 31; *infra*, schede.

9 Diversi esemplari provengono dagli scavi di Porta di Valle: Denaro 2008, 436; stesse coppette si registrano anche a Entella: Parra, Michelini, Di Noto *et al.* 1995, 52, nn. 1-4, fig. 33.

10 Per il modello di riferimento si veda Sparkes, Talcott 1970, 132-138. Sulle tipologie di ambito siceliota, Tardo 1999a, 172.

11 La forma è presente a Himera già dalla fine del VII sec. a.C.: Allegro, Vassallo 1992, 85, n. 8. Si vedano inoltre i casi di Gela, Agrigento, Selinunte e Mozia: Ismaelli 2011, 135, nn. 396-401, tav. 25; Vecchio 2002, 244-245, tav. 33; *infra*, schede.

Il gruppo più consistente di frammenti, con circa 40 attestazioni, infine, è rappresentato da *kotyliskoi*, piccoli vasetti con orlo indistinto e assottigliato e vasca svasata a profilo curvilineo (cat. nn. 6-11). Si tratta di vasi dalle dimensioni piuttosto ridotte con diametri che non superano i 7 cm, poco adatti a un uso pratico ma piuttosto utilizzati per scopi di tipo votivo/simbolico; appaiono numerosi infatti in depositi santuariali e in contesti funerari come quelli selinuntini e akragantini¹². A tal proposito si segnalano anche un frammento di brocchetta o *hydria* (cat. n. 22) e due *krateriskoi* acromi (cat. nn. 23-24) ovvero forme vascolari miniaturistiche. Tali manufatti sono da affiancare allo *skyphos* (*supra*, cat. n. F 4) e alla *lekythos* (*supra*, cat. n. F 1) attici a figure nere e forse ad alcuni dei *kotyliskoi* di tipo corinzio con decorazione lineare (si veda ad es. *supra*, cat. n. C 15), oltre che, a quelli o ad alcuni di quelli acromi succitati (almeno il *kotyliskos* n. 11, con orlo di 4,5 cm di diametro)¹³, ed inoltre, a una coppetta acroma biansata (non in catalogo: cfr. GS n. 901, inv. SG 16945; diam. orlo 5,2 cm). Si tratta di una tipologia di vasi rinvenuta sia in contesti santuariali che in depositi funerari, assolvendo a funzioni votivo/simboliche. In particolare, le ceramiche miniaturistiche deposte nei santuari potevano fungere da contenitori per piccole porzioni di liquidi o cibo, offerte alla divinità, oppure costituire essi stessi un'offerta simbolica¹⁴. La forma del *krateriskos* ripropone quella dei recipienti per la miscita utilizzati per pasti rituali o piuttosto per libagioni, analogamente ai *kotyliskoi* e alla brocchetta. Riguardo alla cronologia di questi piccoli contenitori, sappiamo che nella necropoli di Buffa a Selinunte, città coloniale di riferimento per i prodotti che giungono nel centro elimo, compaiono già

12 Per Selinunte, simili esemplari si registrano dalle necropoli di Manicalunga e Buffa; per Agrigento, attestazioni si contano dall'area sacra ad Est di Porta V: si veda *infra*, schede.

13 In particolari quelli con un orlo di un diametro compreso tra i 4/4,5 e i 5/5,5 cm (a fronte di esemplari della stessa tipologia che mostrano diametri di oltre 6 cm); tali dimensioni, che si avvicinano a quelle dei *krateriskoi* acromi e dello *skyphos* a figure nere succitati, potrebbero spingere verso una loro interpretazione come veri e propri vasi miniaturizzati.

14 Poli 2006, 236, con bibliografia di riferimento.

in contesti di fine VII- inizio VI sec. a.C.¹⁵; tuttavia i nostri esemplari sono verosimilmente da inquadrare tra il VI e V sec. a.C.

Tra le ceramiche fini, di uso diverso da quello delle ceramiche da mensa, segnaliamo in particolare due frammenti di *lekanides*, di cui uno in catalogo (cat. n. 25), caratterizzati da pareti sottili e orlo bifido per l'alloggio del coperchio, molto simili ad alcuni esemplari entellini¹⁶.

Il vasellame da cucina e da dispensa è rappresentato da 16 frammenti relativi a mortai e bacini. Questi ultimi, ampiamente attestati, sono contenitori di grandi dimensioni caratterizzati da vasca più o meno profonda, adatti per molteplici funzioni, non sempre legati alla mensa. A Mango, oltre ai tipi più semplici dotati di breve tesa e vasca profonda, già documentati in età arcaica (cat. nn. 26-28), si registrano esemplari riferibili a un orizzonte cronologico più tardo con tre frammenti di orlo confrontabili rispettivamente con i tipi III, VII e XIII di Porta di Valle (cat. nn. 29-31)¹⁷. Il primo è un frammento di bacino con orlo pendulo sormontato da un listello (cat. n. 30); gli altri due mostrano un orlo a tesa orizzontale (cat. nn. 29 e 31) e sono documentati in contesti databili tra il IV sec. a.C. e la prima età imperiale¹⁸. L'esemplare n. 32, infine, con orlo a tesa a profilo modanato e rigonfiamento sul labbro è accostabile a una tipologia punica (cui potrebbe rimandare anche il tipo di impasto), in uso soprattutto in età ellenistica.

Tra il vasellame da cucina di più ampio consumo figurano i mortai (cat. nn. 33-38), recipienti di grandi dimensioni dalle pareti spesse, generalmente ricche di inclusi litici, adatti alla preparazione dei cibi. Nel nostro contesto sono stati isolati 4 tipi, distinti sulla base dei diversi profili dell'orlo. Il tipo 1 (cat. n. 33), rappresentato da un esemplare dall'orlo ingrossato e arrotondato, sembra derivare da prototipi attici di età tardoarcaica¹⁹, ampiamente esportati e imitati

15 Vedi *infra*, cat. n. 23.

16 Cfr. *infra*, scheda. Si segnalano, inoltre, un frammento forse di *kothon* (GS, 7.06.1957, n. 860; inv. SG 16852) e un beccuccio di *guttus* (?) (GS, 6.06.1957, n. 857; inv. SG 16852).

17 Denaro 2008, 434-435.

18 *Ibidem*.

19 Sparkes, Talcott 1970, 221-223.

in ambiente coloniale dal V al III sec. a.C.²⁰ Al tipo 2, sono riferibili tre frammenti di orlo pendulo dal profilo ricurvo e con solcatura all'attacco della vasca (cat. nn. 34-36). Gli esemplari di Mango trovano confronti in prodotti tardoarcaici da Mozia²¹, Himera²² e Colle Madore²³, benché si conoscano anche esempi più tardi da Porta di Valle²⁴. Il tipo 3 (cat. n. 37) si caratterizza per la presenza di un orlo ad ampia tesa obliqua assimilabile ad alcuni esemplari datati a partire dalla prima metà del IV sec. a.C.²⁵ Infine l'esemplare cat. n. 38, riferibile a un quarto tipo, conserva, oltre a un frammento dell'orlo, anche il beccuccio di scolo, elemento caratterizzante i mortai e funzionale al tipo di alimenti in essi preparati. Quest'ultima tipologia trova confronti in alcuni esemplari punici da Entella e Pantelleria, a cui ci riconduce anche il tipo di impasto dal colore rosso mattone ricco di inclusi calcarei²⁶.

La ceramica da fuoco, destinata alla cottura dei cibi, comprende recipienti realizzati al tornio con un impasto piuttosto grossolano di tipo refrattario, poco depurato e comunemente ricco di inclusi litici e calcarei, dal caratteristico colore rossastro-bruno. Tale classe di materiali è rappresentata da 15 esemplari, distinti nelle seguenti forme: olle, pentole e casseruole²⁷. Oltre ai due esemplari di olla (cat. n. 39), con orlo ingrossato e bifido, si registra un numero più cospicuo di frammenti relativi a pentole, con dieci esemplari (di cui sei in catalogo: cat. nn. 40-45). Questo tipo di recipiente, dal caratteristico corpo globulare e con pronunciato alloggio per il coperchio, è la forma più comunemente utilizzata in ambito domestico per la cottura dei cibi, ed è presente a Mango in diverse varianti (distinte sulla base della forma

dell'orlo), che trovano confronti nei tipi III, IV e VI registrati a Porta di Valle²⁸. In ultimo, tra il vasellame da fuoco si conta anche un frammento pertinente a una casseruola, contenitore tra i più diffusi in ambito domestico dopo la pentola, da cui si distingue per il corpo meno profondo e per la presenza di un orlo a larga tesa inclinato verso l'esterno con incasso per il coperchio molto pronunciato. Il tipo isolato a Mango (cat. n. 46), attestato anche nel repertorio attico²⁹, ha un'ampia diffusione in Sicilia e Magna Grecia in contesti datati a partire dalla fine del VI- inizi del V sec. a.C. come mostrano i casi di Himera, Agrigento, Locri e Kaulonia³⁰.

Catalogo

Ceramiche da mensa

Forme chiuse³¹

27 esemplari: GS nn. 54/1* (inv. SG 16954), 54/2-5 (inv. SG 16954), 141/1-2 (inv. PA 72246-72247), 299/1-2 (inv. SG 16933), 368/1* (inv. SG 16930), 368/2-3 (inv. SG 16930), 368/4-5 (inv. SG 16955), 701 (inv. SG 16935), 705 (inv. SG 16935), 715 (inv. SG 16935), 720 (inv. SG 16935; fr. di orlo trilobato), 900* (inv. SG 16945), s.n. (inv. SG 16954), s.n. (inv. SG 16935), s.n./1* (inv. SG 11317), s.n./2-3 (inv. SG 11317), 1003 e 1005 (inv. SG 16936; fr. di orlo trilobato), 1015* (inv. SG 16936).

1. Tav. XXI. Fr. di orlo e collo di brocca

Inv. SG 16930 (GS 23.08.1956, n. 368)

Alt. 5,5 cm; diam. 7,5 cm.

Impasto nocciola chiaro con piccoli inclusi bianchi e mica puntiforme; ingobbio beige.

Orlo indistinto e collo cilindrico.

Cfr. Tréziny 1989, 69, n. 331, fig. 40 (V sec. a.C.); De Miro 2000, 134, n. 69, fig. 110, tav. CXXXV (VI- inizio del V sec. a.C.).

2. Tav. XXI. Fr. di orlo e collo di brocca/anfora

Inv. SG 16954 (GS 25.05.1955, n. 54)

28 Denaro 2008, 439.

29 Sparkes, Talcott 1970, 227. Sulla tipologia si veda Conti 1989, 273-275 con bibliografia di riferimento alle note 76-79.

30 Cfr. *infra*, scheda.

31 I frammenti conservati non consentono spesso una precisa identificazione della forma; si è scelto pertanto di riunire sotto un'unica voce i contenitori per liquidi.

20 Esemplari simili si trovano anche, ad esempio, a Himera: Allegro, Vassallo 1992, 129, nn. 176-177, fig. 9; Amico 2008, 120, n. 1084, tav. L.

21 Vecchio 2002, 234, nn. 1-5, tav. 24.

22 Allegro, Vassallo 1992, 92, n. 38, fig. 3; si conoscono esemplari anche da contesti di fine V sec. a.C.: Amico 2008, 121, n. 1188, tav. L.

23 Tardo 1999, 234, n. 431, fig. 229.

24 Denaro 2008, 442, n. 9, tav. LVII.

25 Vedi *infra*, scheda.

26 Vedi *infra*, scheda. In particolare si vedano a confronto i "vasi a listello" della *white surface* di Pantelleria in Rondinella 2006, 171-172, con bibliografia di riferimento.

27 Sui criteri di classificazione si vedano Conti 1989, 257-294; Quercia 2003, 175-177.

Ricomposto da tre frammenti.

Alt. 6,3 cm; diam. 14 cm.

Impasto arancio, duro e compatto, con minuti inclusi lucenti; tracce di ingobbio.

Orlo estroflesso.

Cfr. Tréziny 1989, 69, n. 323, fig. 48 (VI-V sec. a.C.).

3. *Tav. XXI. Fr. di orlo e collo di brocca*

Inv. SG 16936 (GS 1960, n. 1015)

Alt. 4 cm; diam. 14 cm.

Impasto grigio chiaro con minuti inclusi marroni; ingobbio (tracce) e banda a vernice nera sul collo.

Orlo estroflesso, ingrossato e arrotondato.

Cfr. Denaro 2008, 453, n. 114, Tav. LXVI (Tipo III; prima metà del IV sec a.C.); Belvedere, Burgio, Macaluso, Rizzo 1993, 127, 193, n. 977.

4. *Tav. XXI. Fr. di orlo e collo di brocca*

Inv. SG 11317 (GS 28.03.1961, s.n.)

Alt. 3,5 cm; diam. 12 cm.

Impasto rosato con minuti inclusi bianchi, depurato e compatto. Orlo ingrossato e arrotondato; collo svasato.

Cfr. il precedente.

5. *Tav. XXI. Fr. di orlo e collo di brocchetta*

Inv. SG 16945 (GS 12.06.1957, n. 900)

Alt. 4,7 cm; diam. 6 cm.

Impasto nocciola, duro e compatto.

Orlo estroflesso e rigonfio, percorso superiormente da una solcatura; collo svasato.

Simile a Denaro 2008, 454, n. 127, tav. LXVII (Tipo VII; da fine IV alla prima metà del I sec. d.C.), ma a profilo meno arrotondato e più spigoloso rispetto al nostro.

Kotyliskoi

40 esemplari: GS nn. 30 (inv. PA 72211), 40* (inv. PA 72214), 42 (inv. PA 72210), 116/1 (inv. PA 72266), 116/2-6 (inv. PA 72267-72271), 139* (inv. PA 72245), 140/1-4 (inv. PA 72248-72251), 140/5 (inv. PA 72275), 178* (inv. PA 72213), 299/1-4 (inv. SG 16933), 302 (inv. SG 16955), 368/1 (inv. SG 16955), 368/2 (?) (inv. SG 16930), 368/3-7 (inv. SG 16930), 704 (inv. SG 16935), 736* (inv. SG 16935), 1004 (inv. SG 16936), 1030 (inv. SG 16937), s.n. (inv. SG 16937), s.n.* (inv. SG 17078), s.n.* (inv. SG 17076), s.n. (inv. SG 17077), s.n./1-3 (inv. SG 16939), s.n. (inv. PA 72262).

6. *Tav. XXI. Fr. di orlo, vasca e piede*

Inv. PA 72213 (GS 6.06.1955, n. 178)

Alt. 3,5 cm; diam. orlo 6 cm; diam. piede 3 cm.

Impasto rosato, depurato e compatto con minuti inclusi bianchi. Superficie incrostata.

Orlo indistinto e assottigliato, vasca a profilo arrotondato, piede a disco.

Cfr. Panvini 2001, 53, n. 60, tav. X (fine del VI- inizio del V sec. a.C.)

7. *Tav. XXI. Fr. di orlo, vasca e piede*

Inv. PA 72245 (GS 31.05.1955, n. 139)

Ricomposto da due frammenti.

Alt. 4 cm; diam. orlo 5,8 cm; diam. piede 2,8 cm.

Impasto rosato, grigio al nucleo, duro e compatto; ingobbio (tracce).

Orlo indistinto, assottigliato, vasca rastremata verso il basso, alto piede lievemente svasato con fondo piano.

Cfr. De Miro 2000, 271, n. 1744, fig. 113 (ma con orlo introflesso; V sec. a.C.); Meola 1996-1998, 392, T. 569,2, tav. 112, (metà del V sec. a.C.).

8. *Tav. XXI. Fr. di piede e vasca*

Inv. SG 16935 (GS 21.05.57, n. 736)

Alt. 2 cm; diam 2,8 cm.

Impasto arancio, grigio al nucleo, ricco di inclusi bianchi, duro e compatto. Superficie scrostata.

Piede leggermente svasato con fondo piano.

Cfr. il precedente.

9. *Tavv. XXI e XXVII. Integro*

Inv. SG 17078 (s.n.)

Alt. 4 cm; diam. orlo 7 cm; diam. piede 2,3 cm.

Impasto rosato, depurato e compatto. Superficie incrostata.

Orlo indistinto, assottigliato, vasca emisferica, anse a bastoncino schiacciato, piede cilindrico con fondo piano.

Cfr. Kustermann Graf 2002, 231, T. 188/O, nn. 893-894, tav. LXXXV (V sec. a.C.).

10. *Tav. XXI. Fr. di orlo, vasca e piede*

Inv. PA 72214 (GS 11.11.1953, n. 40)

Alt. 4 cm; diam. orlo 6 cm; diam. piede 2 cm circa.

Impasto rosato, grigio in superficie, depurato e compatto.

Orlo indistinto, assottigliato, vasca a profilo continuo rastremata verso il fondo, piccola ansa a gomito.

Cfr. Kustermann Graf 2002, 231, T. 188/O, n. 894, tav. LXXXV (V sec. a.C.).

11. *Tavv. XXII e XXVII. Integro*

Inv. SG 17076 (s.n.)

Alt. 3 cm; diam. orlo 4,5 cm; diam. piede 1,8 cm.

Impasto nocciola, duro e compatto. Superficie incrostata.

Orlo indistinto, vasca emisferica, anse a bastoncino schiacciato, piede svasato con fondo piano.

Simile ai nn. 9 e 10.

Coppette a calotta emisferica12 esemplari: GS nn. **90*** (inv. SG 16954), **91*** (inv. SG 16954), **368*** (inv. SG 16955), **s.n.** (inv. PA 72258), **896** (inv. SG 16950), **901** miniaturistica (inv. SG 16945), **902*** (inv. SG 16950), **944** (inv. SG 16951), **945** (inv. SG 16951), **964** (inv. SG 16951), **s.n.** (inv. SG 11316), **s.n.*** (inv. SG 16927).12. *Tav. XXII. Fr. di orlo, vasca e piede*Inv. SG 16950 (GS 12.06.1957, n. **902**)

Alt. 2,5 cm; diam. orlo 7,6 cm; diam. piede 3 cm.

Impasto rosato, depurato e compatto.

Orlo indistinto, assottigliato, vasca bassa lievemente carenata, piede appena accennato.

Cfr. De Miro 2000, 287, n. 1954, fig. 114 (fine del VI-inizio del V sec. a.C.); Kusterman Graf 2002, 160, T. 88/O, n. 861, tav. CXXX (V sec. a.C.).

13. *Tav. XXII. Fr. di orlo e vasca*Inv. SG 16954 (GS 25.05.1955, n. **90**)

Alt. 2,5 cm; diam. 10 cm.

Impasto arancio, depurato, duro e compatto.

Orlo indistinto, vasca a profilo curvilineo nella parte superiore.

Cfr. De Miro 2000, 305, n. 2162, fig. 113 (fine del VI-inizio del V sec. a.C.)

14. *Tavv. XXII e XXVII. Fr. di orlo e vasca*

Inv. SG 16927 (s.n.)

Alt. 3,4 cm; diam. 9 cm.

Impasto nocciola, grigio al nucleo, duro e compatto. Orlo assottigliato, lievemente introflesso, vasca emisferica.

Tracce di ocre rosse all'interno.

Cfr. De Miro 2000, 177, n. 549, fig. 114 (fine del VI sec. a.C.); Panvini 2001, 52, n. 55, tav. X.

15. *Tav. XXII. Fr. di orlo, vasca con ansa*Inv. SG 16955 (GS 23.08.1956, n. **368**)

Alt. 3,5 cm; diam. 8 cm.

Impasto rosato, depurato e compatto.

Orlo indistinto, vasca a calotta emisferica, ansa a bastoncino impostata sotto l'orlo.

Cfr. Meola 1996-1998, 246, T. 343,2, tav. XVI (secondo quarto del V sec. a.C.); Kusterman Graf 2002, 160, T. 88/O, n. 861, tav. CXXX (V sec. a.C.).

16. *Tav. XXII. Fr. di orlo e vasca*SG 16954 (GS 25.05.1955, n. **91**)

Alt. 3 cm; diam. 11 cm.

Impasto nocciola, depurato e compatto. Superficie abrasa.

Orlo indistinto, assottigliato, vasca a calotta emisferica.

Simile alla precedente.

Coppette ad orlo estroflesso16 esemplari: GS nn. **140/1-3** (inv. PA 72253-72255), **368/1*** (inv. SG 16955), **368/2-5** (inv. SG 16930), **398-416/1*** (inv. SG 16927), **416/2** (inv. SG 16927), **s.n.*** (inv. SG 16927), **799** (inv. SG 16952), **862*** (inv. SG 16852), **863** (inv. SG 16852), **864** (inv. SG 16852), **s.n.*** (inv. SG 11322).17. *Tavv. XXII e XXVII. Integro*Inv. SG 11322 (scavi 1961, **s.n.**)

Alt. 4,8 cm; diam. orlo 8 cm; diam. piede 4 cm.

Impasto arancio, depurato.

Orlo estroflesso, vasca a pareti convesse, piede ad anello.

Tracce di ocre rosse sull'orlo.

Cfr. Allegro, Vassallo 1992, 85, n. 8, fig.1; Meola 1996-1998, 120, T. 168,3, tav. XVII; De Miro 2000, 304, n. 2163, fig. 114; Kustermann Graf 2002, 209, T. 152, nn. 825-826, tav. LXXVII.

Fine del VI- inizio del V sec. a.C.

18. *Tavv. XXII e XXVII. Fr. di orlo e vasca*Inv. SG 16927 (GS 30.08.1956 e 5.09.1956, nn. **398** e **416**)

Due frammenti ricomponibili.

Alt. 2,9 cm; diam. 9 cm.

Impasto beige chiaro, con presenza di piccoli vacuoli.

Orlo estroflesso, vasca carenata.

All'interno della vasca tracce di ocre rosse.

Simile a Tardo 1999a, 170, n. 231, fig. 170.

Fine del VI- inizio del V sec. a.C.

19. *Tav. XXII. Fr. di orlo e vasca*Inv. SG 16927 (scavi 1956, **s.n.**)

Alt. 2,5 cm; diam. 8 cm.

Impasto arancio con minuti inclusi bianchi.
Orlo estroflesso, vasca carenata.
Cfr. Meola 1996-1998, 120, T. 168,3, tav. XVII; 409, tav. 220, tr. XX,31; Kustermann Graf 2002, 153, T. 86/O, n. 800, tav. CXXX.
Fine del VI- inizio del V sec. a.C.

20. *Tav. XXII. Fr. di orlo e vasca*
Inv. SG 16852 (GS 7.06.1957, n. 862)
Alt. 2,8 cm; diam. 8 cm.
Impasto grigio, duro e compatto.
Orlo estroflesso, vasca carenata.
Cfr. il precedente; inoltre, Meola 1996-1998, 348, n. D.380,1, tav. 66.
Fine del VI- inizio del V sec. a.C.

21. *Tav. XXII. Fr. di orlo e vasca*
Inv. SG 16955 (GS 23.08.1956, n. 368)
Alt. 3,2 cm; diam. 9 cm.
Impasto rosato, depurato, con rari e minuti inclusi neri, e compatto.
Orlo estroflesso con due forellini sulla tesa, vasca carenata.
Simile ai nn. 19 e 20.
Fine del VI- inizio del V sec. a.C.

Ceramica miniaturistica

Brocchetta o hydria

1 esemplare: GS n. 990* (inv. 16939).

22. *Tav. XXVII. Fr. di orlo, collo e spalla con ansa*
Inv. SG 16939 (GS 1959, n. 990)
Alt. max. 2,5 cm; diam. orlo 1,7 cm.
Impasto arancio depurato, tenero. Sull'ansa vernice rossa.
Orlo svasato, collo breve, ansa a nastro impostata sotto l'orlo e sulla spalla.
Cfr. Poli 2006, fig. 3.

Krateriskoi

2 esemplari: s.n.* (inv. SG 11324), s.n.* (inv. SG 11323).

23. *Tav. XXVII. Integro*
Inv. SG 11324 (scavi 1961, s.n.)
Alt. 3 cm; diam. orlo 4 cm; diam. piede 2 cm.
Impasto beige chiaro, depurato.

Orlo svasato, distinto dalla vasca, anse a nastro, verticali e sormontanti, basso piede cilindrico.
Cfr. Kusterman Graf 2002, 202, T. 143/O, n. 858, tav. LXXIII (VI sec. a.C.); Tigano 2002, 80 (V sec. a.C.); Meola 1996-1998, 491, T. 723, nn.1-2, tav. 62 (fine del VII- prima metà del VI sec. a.C.).

24. *Tav. XXVII. Integro*
SG 11323 (scavi 1961, s.n.)
Alt. 4 cm; diam. orlo 5 cm.; diam. piede 2,3 cm.
Impasto beige-rosato, depurato.
Orlo svasato, distinto dalla vasca, anse a nastro, verticali e sormontanti, basso piede cilindrico.
Cfr. il precedente.

Ceramiche fini di diversa funzione³²

Pisside

2 esemplari: GS nn. 368* (inv. SG 16930), 416 (inv. SG 16927).

25. *Tav. XXII. Fr. di orlo e vasca*
Inv. SG 16930 (GS 23.08.1956, n. 368)
Alt. 3,2 cm; diam. 11 cm.
Impasto arancio, depurato e compatto.
Orlo diritto con incasso per coperchio; vasca carenata.
Cfr. Parra, Michelini, Di Noto *et al.* 1995, 53, n. 13, fig. 33. (IV- inizio del III sec. a.C.); Denaro 2008, 457, nn. 161, 163, tav. LXIX (metà del IV sec. a.C.).

Ceramica da cucina e da dispensa

Bacini

8 esemplari: GS nn. 96* (inv. SG 16954), 299/1-2* (inv. SG 16933), 385 (inv. SG 16933), 413* (inv. SG 16927), s.n./1-3* (inv. SG 16927).

26. *Tav. XXIII. Fr. di orlo e vasca*
Inv. SG 16927 (GS 5.09.1956, n. 413)
Alt. 5,2 cm; diam. 36 cm.
Impasto nocciola, grigio nel nucleo, depurato e compatto con minuti inclusi bianchi.

32 Oltre ai due frammenti di pissidi sotto indicati, si segnalano anche un probabile frammento di *kothon* (GS n. 860, inv. SG 16852) e un beccuccio di *guttus* (?) (GS n. 857, inv. SG 16852).

Orlo a tesa orizzontale piana con profilo interno arrotondato.

Cfr. Vecchio 2002, 225, Tipo 53, tav. 18,2 (seconda metà del VI sec. a.C.); Gori, Pierini 2001, 43-44, n. 86, tav. 7 (metà del VI- inizio del V a.C.).

27. *Tav. XXIII. Fr. di orlo e vasca*

Inv. SG 16954 (GS 25.05.1955, n. 96)

Alt. 7,2 cm; diam. 42 cm.

Impasto beige, duro e compatto.

Orlo a breve tesa orizzontale, con sottile solco vicino allo spigolo interno; vasca profonda dalle pareti spesse. Cfr. Gori, Pierini 2001, 43-44, n. 86, tav. 7 (metà del VI- inizio del V a.C.).

28. *Tav. XXIII. Fr. di orlo e vasca*

Inv. SG 16927 (s.n.)

Alt. 4,7 cm; diam. 30 cm.

Impasto beige con piccoli inclusi bianchi; ingobbio crema.

Orlo a tesa obliqua, con sottile solco tra orlo e parete esterna; vasca ad andamento curvilineo.

Simile al tipo D di Gravisca: Gori, Pierini 2001, 44, n. 90, tav. 8.

29. *Tav. XXIII. Fr. di orlo e vasca con ansa*

Inv. SG 16927 (s.n.)

Ricomposto da due frammenti.

Alt. 7,4 cm; diam. non ricostruibile.

Impasto rosato con piccoli inclusi bianchi; ingobbio beige.

Orlo a tesa piana, vasca profonda, ansa aderente a bastoncino impostata sotto l'orlo.

Cfr. Denaro 2008, 446, n. 55, tav. LXI (Tipo VII, terzo quarto del IV sec. a.C.).

30. *Tav. XXIII. Fr. di orlo e vasca*

Inv. SG 16927 (scavi 1956, s.n.)

Alt. 2,5 cm; diam. non ricostruibile.

Impasto nocciola con piccoli inclusi bianchi; superficie esterna grigiastra.

Orlo pendulo ad andamento obliquo, con listello.

Cfr. Denaro 2008, 444, nn. 31-32, tav. LIX (Tipo III, dall'inizio del IV sec. a.C. alla prima età imperiale); inoltre, Tréziny 1989, 63, n. 230, fig. 42.

31. *Tav. XXIII. Fr. di orlo e vasca*

Inv. SG 16933 (GS 21.09.1956, n. 299)

Alt. 2,3 cm; diam. 38 cm.

Impasto rosso mattone con rari e minuti inclusi bianchi, duro e compatto.

Orlo a larga tesa leggermente pendula, con sottile solcatura sul labbro, vasca a pareti sottili e svasate. Cfr. Denaro 2008, 447, n. 63, tav. LXII (Tipo XIII, dalla metà del IV sec. a.C. al I sec. d.C.; ma a tesa perfettamente orizzontale).

32. *Tav. XXIII. Fr. di orlo e vasca*

Inv. SG 16933 (GS 21.09.1956, n. 299)

Alt. 4.5 cm; diam. non ricostruibile.

Impasto rosso mattone, depurato (sporadici inclusi neri) e compatto.

Orlo a tesa a profilo modanato e con rigonfiamento sul labbro.

Cfr. Benelli, de Cesare 1995, 736, n. 1, tav. CXXI,11 (con decorazione a vernice rosso-bruna e riferito ad una tipologia punica; III-II sec. a.C.); simile anche a Denaro 2008, 445, n. 39, tav. LX (Tipo IV, dall'inizio del IV sec. a.C. alla prima metà del I sec. d.C.); cfr. inoltre Tréziny 1989, 63, n. 220, fig. 41 (IV sec. a.C.).

Mortai

8 esemplari: GS nn. 141* (inv. PA 72252), 180 (inv. SG 16954), 182 (inv. SG 16954), 368* (inv. SG 16930), 385* (inv. SG 16933), 415(?)* (inv. SG 16927), s.n.* (inv. SG 16853), s.n.* (inv. SG 11314).

33. *Tav. XXIV. Fr. di orlo e vasca*

Inv. SG 16853 (s.n.)

Alt. 7 cm; diam. 34 cm.

Impasto nocciola, duro e compatto con presenza di minuti inclusi bianchi.

Orlo ingrossato dal profilo arrotondato e faccia superiore piana; vasca emisferica dalle pareti piuttosto spesse.

Cfr. Sparkes, Talcott 1970, 369, nn. 1891-1892, tav. 90, fig. 20 (fine del VI- inizio del V sec. a.C.).

34. *Tav. XXIV. Fr. di orlo e vasca*

Inv. SG 16930 (GS 23.8.1956, n. 368)

Alt. 4,4 cm; diam. 40 cm.

Impasto beige ricco di vacuoli e minuti inclusi bianchi; ingobbio crema.

Orlo estroflesso a profilo arrotondato, vasca piuttosto profonda.

Cfr. Vecchio 2002, 234, Tipo 80, tav. 24,5; Termini 2003, 244, n. 63, fig. 208 (fine del VI- inizio del V sec. a.C.).

35. *Tav. XXIV. Fr. di orlo e vasca*

Inv. PA 72252 (GS 31.05.1955, n. 141)

Alt. 8,5 cm; diam. 35 cm.

Impasto grigio chiaro, depurato, con sporadici inclusi bianchi; ingobbio beige.

Orlo estroflesso, a profilo arrotondato, con presenza di apicature, vasca a profilo arrotondato.

Cfr. Vecchio 2002, 234, Tipo 80, tav. 24,4 (V sec. a.C.); cfr. anche il precedente.

36. *Tav. XXIV. Fr. orlo e vasca*

Inv. SG 16927 (GS 5.09.1956, n. 415?)

Alt. 4 cm; diam. 40 cm.

Impasto rosato, ricco di vacuoli, con rari inclusi bianchi di medie dimensioni; ingobbio beige.

Orlo estroflesso e pendulo a profilo arrotondato, distinto dalla vasca da una solcatura.

Cfr. Tardo 1999, 233-235, n. 431, fig. 229, (fine del VI- prima metà del V sec a.C.); Termini 2003, 244, n. 63, fig. 208 (fine del VI sec. a.C.); Vecchio 2002, 234, Tipo 79, mortai con "orlo a gancio" (IV sec. a.C., post 397 a.C.).

37. *Tav. XXIV. Fr. di orlo e vasca*

Inv. SG 16933 (GS 30.08.1956, n. 385)

Alt. 3 cm; diam. 28 cm.

Impasto grigio con sporadici vacuoli e minuti inclusi bianchi.

Orlo a tesa pendula con estremità appena arrotondata e parte superiore piana.

Cfr. Denaro 2008, 442, nn. 14-15, tav. LVII (Tipo V; dalla metà del IV sec. a.C. al I sec. d.C.).

38. *Tav. XXV. Fr. di orlo e beccuccio*

Inv. SG 11314 (GS 22.03.1961, s.n.)

Alt. 2,6 cm; diam. non ricostruibile.

Impasto rossiccio, ricco di inclusi bianchi; tracce di patina biancastra in superficie.

Orlo pendulo con listello; beccuccio di scolo svasato con estremità ondulata.

Cfr. Corretti 2021a, 178, n. 44.68, fig. 104 (bacile/mortaio) (seconda metà II sec. a.C.); si veda anche Rondinella 2006, 182, n.8, fig. 5 (vasi a listello).

*Ceramica da fuoco*³³

Coperchi

2 esemplari: GS nn. 416/1-2 (inv. SG 16927).

Olle

2 esemplari: GS n. 95* (inv. SG 16954), s.n. (inv. SG 16933).

39. *Tav. XXV. Fr. di orlo e corpo*

Inv. SG 16954 (GS 25.05.1955, n. 95)

Alt. 3,5 cm; diam. 18 cm.

Impasto marrone, poroso, con piccoli inclusi lucenti.

Orlo ingrossato e bifido per l'alloggio del coperchio, piccolo rigonfiamento sul profilo esterno dell'orlo.

Cfr. Conti 1989, 272, n. 309, tav. XXXVI (III sec. a.C.).

Pentole

10 esemplari: GS nn. 137/1* (inv. PA 72272), 137/2-3 (inv. PA 72273-72274), 368(?)* (inv. SG 16930), 385/1-2 (inv. SG 16933), 777* (inv. SG 16952), 943* (inv. SG 16951), 968* (inv. SG 16951), 969* (inv. SG 16946).

40. *Tav. XXV. Fr. di orlo e corpo*

Inv. SG 16951 (GS 9.07.1959, n. 943)

Alt. 3,2 cm; diam. 22 cm.

Impasto grigio, combusto.

Orlo ingrossato segnato superiormente da una piccola solcatura (imposta per il coperchio).

Cfr. per il profilo simile Corretti 2021a, 178, n. 44.74, fig. 104 (III-II sec. a.C.).

41. *Tav. XXV. Fr. di orlo e corpo*

Inv. SG 16951 (GS 10.06.1957, n. 968)

Alt. 2,4 cm; diam. 22 cm.

Impasto nocciola scuro, ricco di inclusi.

Orlo a tesa, estroflesso e sagomato, con imposta per il coperchio.

Cfr. Denaro 2008, 465, n. 233, tav. LXXV (Tipo III; dalla metà del IV sec. a.C. alla prima metà del I sec. d.C.).

42. *Tav. XXV. Fr. di orlo e corpo*

Inv. SG 16946 (GS 18.07.1959, n. 969)

Alt. 4 cm; diam. 16 cm.

Impasto marrone, ricco di inclusi bianchi.

33 Agli esemplari sotto elencati, si aggiungano 3 frammenti di forma non id.: 368/1-3 (inv. SG 16955).

Orlo a tesa, estroflesso e con alloggiamento per coperchio poco marcato.

Cfr. Denaro 2008, 466, n. 238, tav. LXXVI (Tipo III; dalla metà del IV sec. a.C. alla prima metà del I sec. d.C.); Corretti 2021, 89, n. 26.198, fig. 51.

43. *Tav. XXVI. Fr. di orlo e corpo*

Inv. SG 16952 (GS 25.05.1957, n. 777)

Alt. 5 cm; diam. 15 cm.

Impasto arancio con piccoli inclusi bianchi, duro e compatto.

Orlo diritto con labbro arrotondato e alloggiamento per il coperchio, distinto dal corpo.

Cfr. Denaro 2008, 466, nn. 240, 243, tav. LXXVI (Tipo IV; da inizio del IV sec. a.C. alla prima metà del I sec. d.C.).

44. *Tav. XXVI. Fr. di orlo*

Inv. SG 16930 (GS 23.08.1956, n. 368?)

Alt. 2,2 cm; diam. 13 cm.

Impasto marrone ricco di inclusi di medie e piccole dimensioni di colore bianco.

Orlo estroflesso, superiormente piano e con apicatura, ben distinto.

Simile a Denaro 2008, 467, n. 248, tav. LXXVI (Tipo VI; dalla metà del IV sec. a.C. ad età imperiale romana).

45. *Tav. XXVI. Fr. di orlo*

Inv. PA 72272 (GS 31.05.1955, n. 137)

Alt. 2,7 cm, diam. 16 cm.

Impasto rossastro, duro e compatto, con qualche incluso di colore grigio e rari vacuoli.

Orlo estroflesso con labbro arrotondato e pronunciato alloggiamento per il coperchio.

Cfr. per il profilo simile, Denaro 2008, 466, n. 239, tav. LXXVI (dall'inizio del IV sec. a.C. al I sec. d.C.; ma con alloggiamento per il coperchio meno pronunciato).

Casseruole

1 esemplare: s.n.* (inv. SG 16938).

46. *Tav. XXVI. Fr. di orlo e vasca con ansa*

Inv. SG 16938 (s.n.)

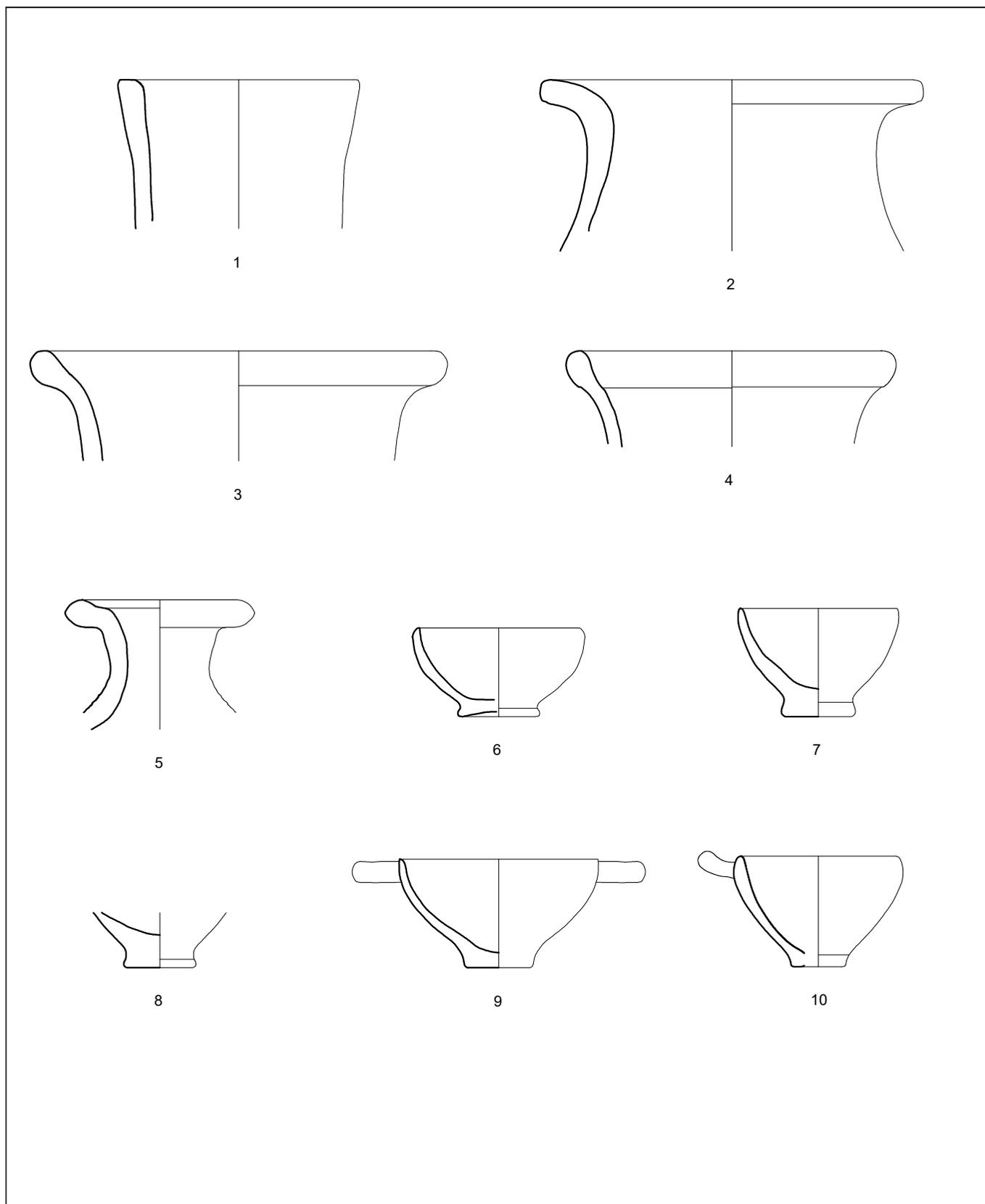
Alt. 6,5 cm; diam. 25 cm.

Impasto grigio, ricco di inclusi.

Orlo a tesa obliqua con alloggiamento per coperchio, vasca carenata, ansa a bastoncino, aderente alla parete della vasca e alla parte esterna dell'orlo.

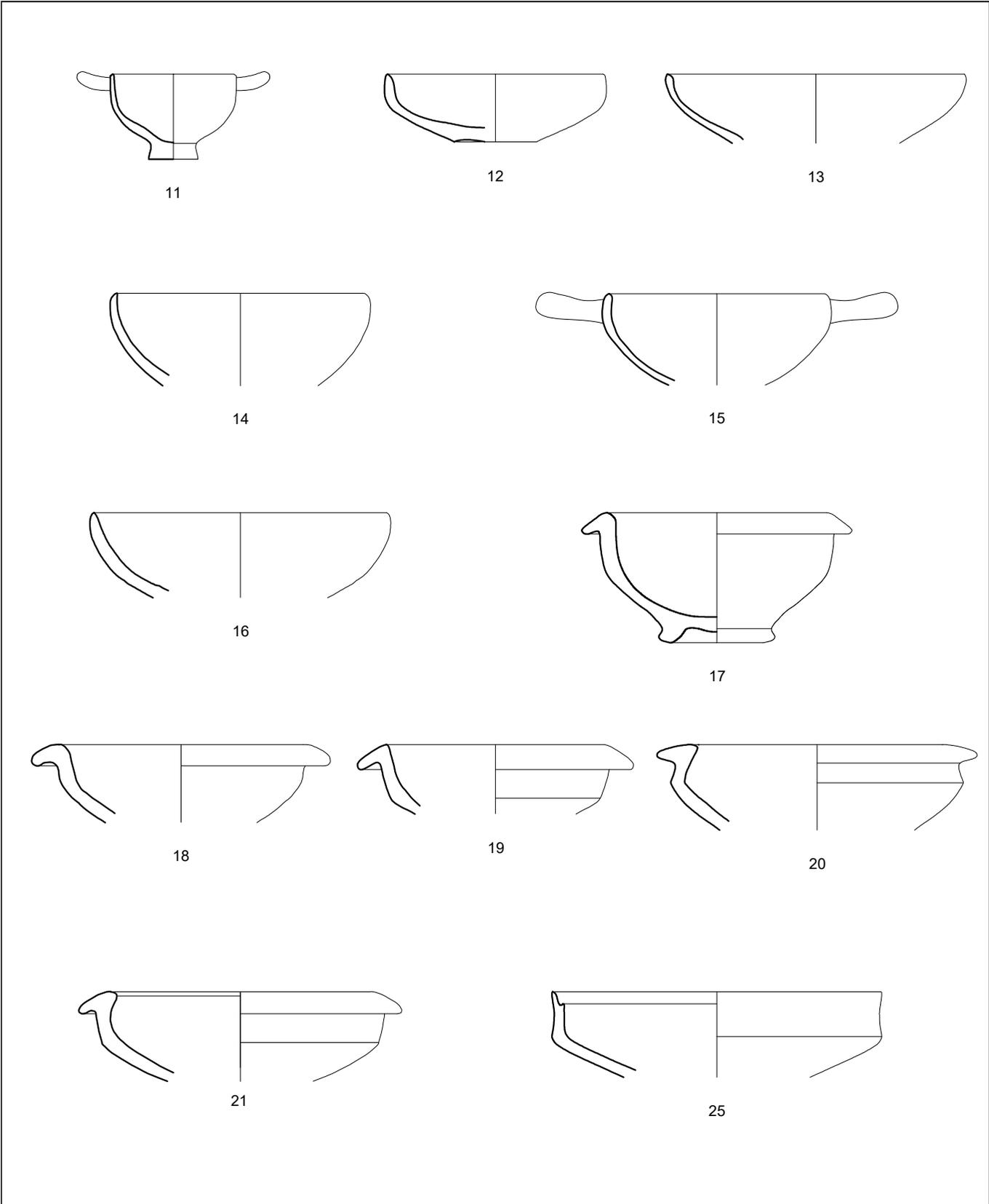
Il profilo dell'orlo ricorda le casseruole (*lopas*) dell'Agorà di Atene: Sparkes, Talcott 1970, 373, n. 1965, tav. 95, fig. 18 (350-325 a.C.). Per l'ambito coloniale cfr. Amico 2008, 27, nota 21 e 59, n. 460, tav. XXII (fine del VI- inizi del V sec. a.C.); De Miro 2000, 178, n. 232, fig. 117; Conti 1989, 275-276, n. 314, tav. XXXVII; Tréziny 1989, 85, nn. 419-422, fig. 59.

Tavola XXI



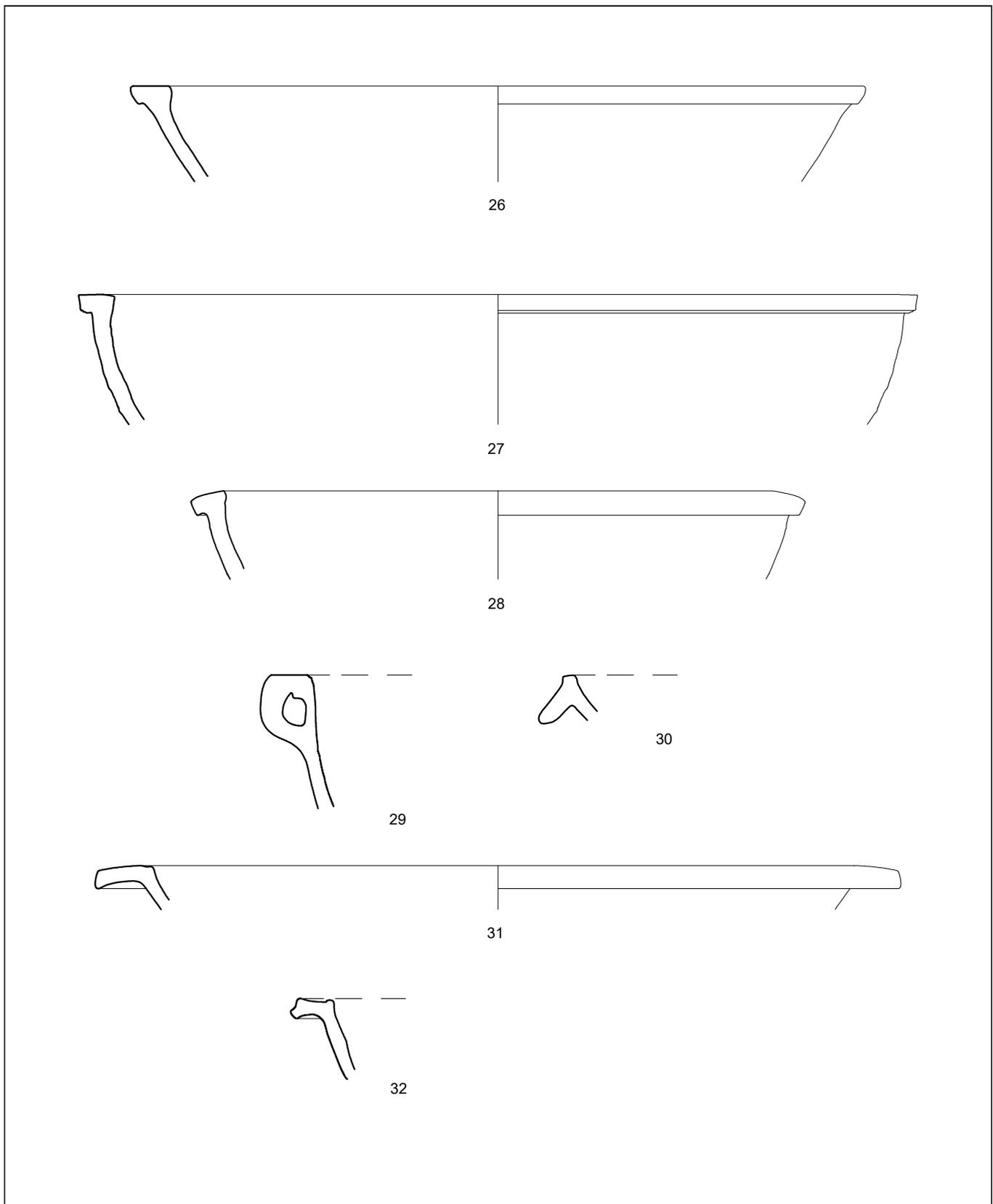
Ceramica comune
(scala 1:2)

Tavola XXII



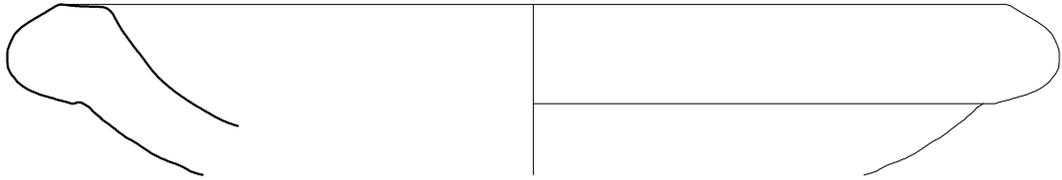
Ceramica comune
(scala 1:2)

Tavola XXIII

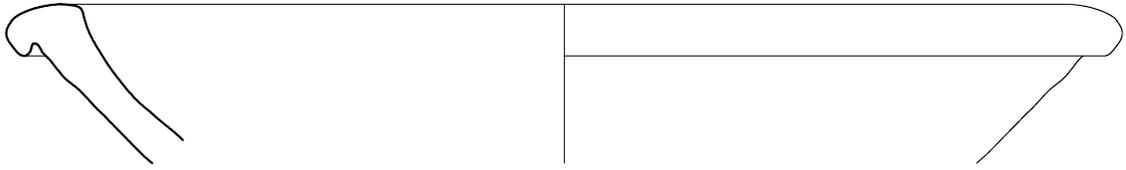


Ceramica comune
(scala 1:3)

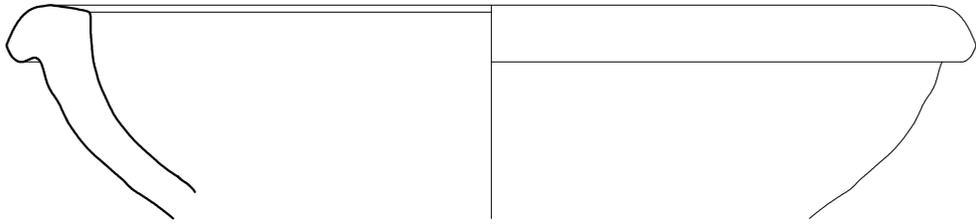
Tavola XXIV



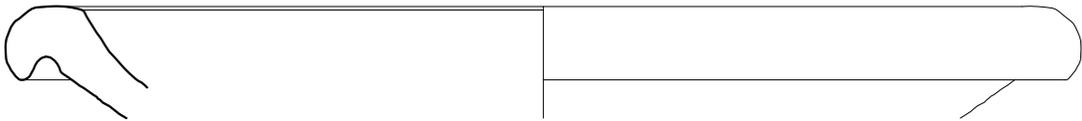
33



34



35



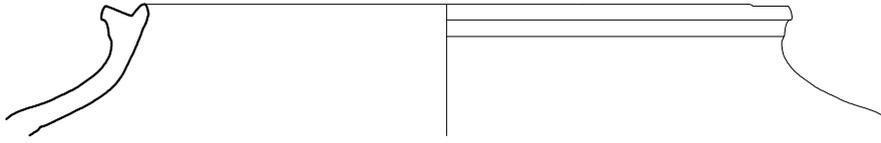
36



37

Ceramica comune
(scala 1:3)

Tavola XXV

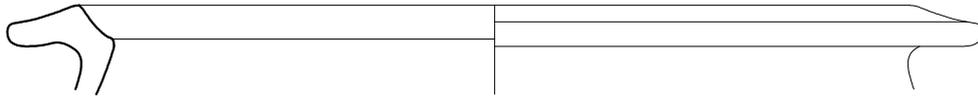


39

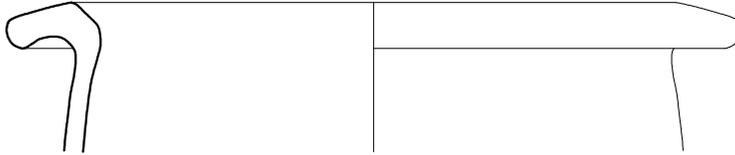


38

40

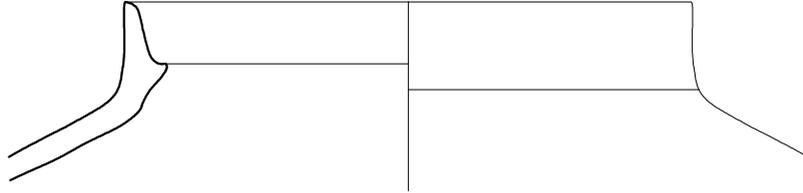


41

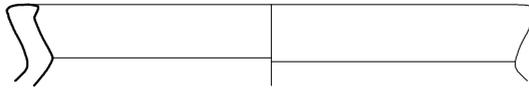


42

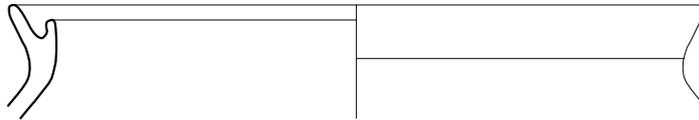
Tavola XXVI



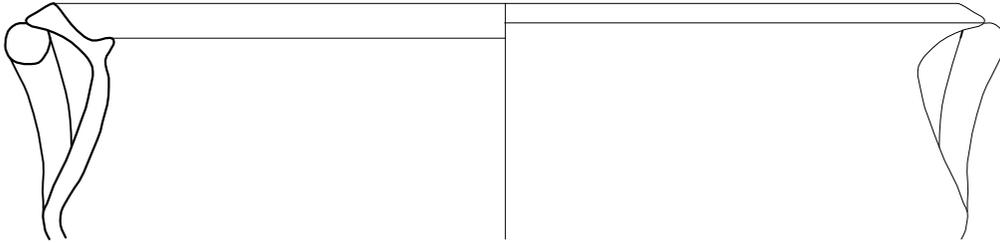
43



44



45



46

Tavola XXVII



9



11



14



17



18



22



23



24

1.8. Lucerne

Paola Cipolla

Tra i reperti rinvenuti nel Santuario di Contrada Mango sono stati isolati alcuni frammenti di lucerne di tipo greco, che testimoniano, così come già evidenziato in altri siti indigeni, l'adozione di una tipologia di oggetto sconosciuta al repertorio locale e mutuata dal mondo greco-coloniale. Il numero di lucerne non risulta particolarmente rilevante; si tratta infatti di soli 8 esemplari, molto frammentari, alcuni dei quali conservano solamente la parte relativa al beccuccio. In catalogo sono stati inseriti i soli reperti che presentano elementi diagnostici ai fini di un confronto con il repertorio noto, ma anche con esemplari provenienti da contesti stratigrafici. Dal punto di vista cronologico le lucerne di Mango si datano alla fine del VI- prima metà del V sec. a.C., rientrando tra i tipi noti della classificazione dell'*Agorà* di Atene, che trovano numerose attestazioni in Sicilia, sia in ambito coloniale che anellenico¹. L'esame autoptico degli impasti ha altresì permesso di ricondurre ad una produzione attica un solo esemplare (cat. n. 2), mentre gli altri due reperti in catalogo sono da considerare probabili prodotti di imitazione. È oramai accertata infatti la presenza di diverse fabbriche regionali (una delle quali a Himera)², che imitano i prodotti originari dalla Grecia continentale.

L'esemplare n. 1, quasi integro, appartiene al tipo 19 B della classificazione di Howland ed è databile tra l'ultimo quarto del VI e l'inizio del V sec. a.C.³; si caratterizza per l'orlo inclinato verso l'interno e la vasca dal profilo rettilineo che forma uno spigolo vivo nel punto di congiunzione con l'orlo. La vernice nera, piuttosto diluita, copre l'interno e le pareti esterne del serbatoio; inoltre l'orlo presenta una fascia e due filetti concentrici verniciati. In ambito coloniale questo tipo di lucerna trova confronti a Himera, ma risulta ben attestata anche nei centri elimi,

con esemplari da Entella e dalla stessa Segesta⁴. Alla forma 21 dell'*Agorà* di Atene⁵ è invece riconducibile il frammento di orlo e spalla n. 2 in catalogo, di probabile fabbrica attica. Le lucerne di questa tipologia costituiscono una famiglia piuttosto ampia, distinta in quattro sottogruppi sulla base di piccoli dettagli morfologici che ne scandiscono anche la cronologia; sono accomunati da una vasca a profilo continuo con orlo convesso leggermente ripiegato verso l'interno. Il nostro frammento, mutilo del fondo del serbatoio, si confronta con un esemplare da Monte Maranfusa⁶, anch'esso di importazione, datato tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C. Infine si registra un frammento (cat. n. 3) assimilabile al tipo 22 di Atene⁷, in particolare alla variante A, databile tra il 500 e il 460 a.C., sebbene in Sicilia il tipo venga imitato e prodotto fino alla fine del V sec. a.C.⁸ Tali lucerne si caratterizzano per la presenza di pareti dal profilo arrotondato con punto di massima curvatura nella parte superiore; l'orlo, inoltre, è generalmente decorato con doppia banda a vernice nera. Lucerne della stessa tipologia, ricondotte a fabbriche regionali, sono attestata anche a Porta di Valle⁹.

Catalogo

8 esemplari: GS nn. 88 (inv. SG 16954), 117 (inv. PA 72263), 130/1* (inv. PA 72068), 130/2* (inv. PA 72069), 131* (inv. PA 72067) s.n. (inv. SG 16852), 375 (inv. SG 16955), 805 (inv. SG 16952)¹⁰.

1 Le stesse tipologie riscontrate a Mango si registrano nei centri indigeni di Entella, Colle Madore, Monte Maranfusa e nella stessa Segesta, in altri contesti: Guglielmino 1997, 934-935; Tardo 1999c, 240-241; Denaro 2003a, 302-303; Biagini 2008a, 609-613.

2 Guglielmino 1997, 934-935; Denaro 2003a, 302.

3 Howland 1958, 40-41, nn. 136-141, tav. 5.

4 Si veda *infra*, scheda. Oltre che a Porta di Valle sono attestata alcune varianti anche a Grotta Vanella: de Cesare, Serra 2012, fig. 469,3-4.

5 Howland 1958, 44-52, tav. 6.

6 Si veda *infra*, scheda.

7 Howland 1958, 53-54, nn. 193-195, tav. 7.

8 Biagini 2008a, 612.

9 Si veda *infra*, scheda.

10 A questi si aggiungono quattro frammenti di pareti, che qui segnaliamo solo per la scarsissima attestazione di tale tipo di reperto nel nostro santuario: GS nn. 82 (inv. SG 16854), 389 (inv. SG 16933), 963/1-2 (inv. SG 16951).

Tipo Howland 19

1. *Tav. XXVIII. Quasi integra*

Inv. PA 72067 (GS 31.5.1955, n. 131)

Alt. 2,6 cm; diam. orlo 9 cm.

Impasto nocciola-rosato, depurato e compatto, con minuti inclusi micacei; vernice nera opaca e diluita sul fondo interno del serbatoio e sul beccuccio.

Sull'orlo una banda e due filetti a vernice nera.

Cfr. per la forma Biagini 2008a, 610, n. 6, tav. XCIX; Allegro, Vassallo 1992, 97, n. 54, fig. 4; Galli 2004, 46, tav. 4,66, (tipo 6b); per la decorazione dell'orlo si veda un esemplare da Entella: Guglielmino 1997, tav. CXCII, 8.

Ultimo quarto del VI- inizio del V sec. a.C.

Tipo Howland 21

2. *Tav. XXVIII. Fr. di orlo e vasca*

Inv. PA 72068 (GS 31.5.1955, n. 130)

Alt. 2 cm; diam. orlo 9 cm.

Impasto arancio-rosato, depurato, con rari vacuoli. Vernice nera semilucida e coprente, in gran parte scrostata.

Filetto a vernice nera sull'orlo.

Produzione attica.

Cfr. Denaro 2003a, 305, n. 14, fig. 260.

Fine del VI- inizio del V sec. a.C.

Tipo Howland 22

3. *Tav. XXVIII. Fr. di orlo e vasca*

Inv. PA 72069 (GS 31.5.1955, n. 130)

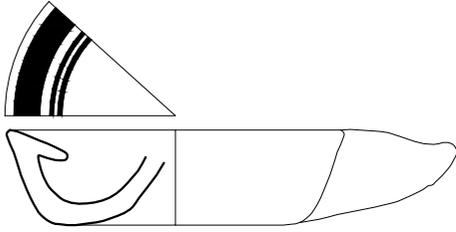
Alt. 2 cm; diam. orlo 9 cm.

Impasto rosso chiaro, depurato, con rari inclusi di colore grigio. Tracce di vernice rossastra sull'orlo.

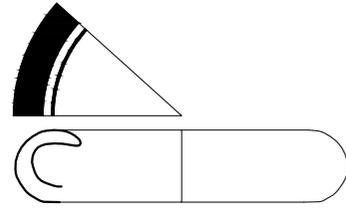
Per la forma cfr. Howland 1958, 52-53, n. 193, tav. 7, (tipo 22A); Biagini 2008a, 612-613, nn. 15-16, tav. XCIX. Simile anche al tipo 7, variante *a* di Gravisca: Galli 2004, 53, n. 74-76, tav. 5 (550-500/490 a.C.).

Fine del VI- prima metà del V sec. a.C.

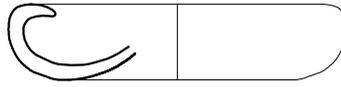
Tavola XXVIII



1



2



3

Lucerne
(scala 1:2)

1.9. Anfore da trasporto

Paola Cipolla

Le anfore da trasporto provenienti dal Santuario di Contrada Mango, seppur in numero esiguo rispetto ai reperti appartenenti alle altre classi di materiali, risultano ben rappresentative di alcune tipologie anforiche diffuse in Sicilia tra la metà/fine del VI sec. a.C. e il I/II sec. d.C.

Si conservano 38 frammenti, dei quali solo 19 restituiscono elementi diagnostici (orli o puntali)¹ che ne consentono un inquadramento morfologico e tipologico e un inserimento nelle produzioni note. Il gruppo più consistente di reperti è riferibile alla tipologia delle anfore greco-occidentali, mentre un nucleo più ristretto rientra tra le più tarde anfore dette "greco italiche". Tuttavia non manca la documentazione di prodotti di importazione dalla Grecia propria, rappresentati però da soli due frammenti: il primo presenta un orlo a tesa leggermente inclinata, tipico della forma Corinzia A (cat. n. 1)². Si tratta di una tipologia anforica, ritenuta comunemente un contenitore oleario, prodotta a Corinto tra l'VIII e il IV sec. a.C.³ e diffusa in Sicilia e Magna Grecia in contesti di VI sec. a.C.⁴ Il secondo frammento (cat. n. 2) presenta un orlo ingrossato e il collo rigonfio, caratteristiche distintive delle forme anforiche fabbricate a Chio in età arcaica e classica, in particolare della variante cosiddetta "swollen-nicked"⁵. Il nostro

esemplare trova un confronto puntuale tra i reperti della nave greca arcaica di Gela, che ne ha restituito diversi esemplari⁶.

Più cospicui risultano i reperti anforici attribuibili a produzioni magnogreche, le cosiddette anfore greco-occidentali, datate tra il VI e il IV sec. a.C. Si tratta di una tipologia di anfore legata alla commercializzazione del vino, che vede diversi centri di produzione oltre che in Magna Grecia, anche in Sicilia, a Marsiglia e Corcira; si caratterizza per l'orlo rigonfio con stretto listello tra orlo e collo, e la forma globulare del corpo terminante in un piccolo puntale⁷. Lo studio morfologico di questi frammenti insieme all'esame degli impasti ha permesso di delineare possibili aree di produzione e di inserire Segesta nella rete di distribuzione di questi prodotti tra l'età arcaica e tardo classica, fornendo un ulteriore tassello al quadro ricostruttivo sinora delineato della circolazione di tali anfore da trasporto nella Sicilia occidentale⁸. Si tratta di dieci esemplari, nove orli e un puntale troncoconico con fondo esterno concavo (nn. 3-12), che rientrano nelle tipologie note per questa classe di anfore⁹. In particolare, tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C. si datano cinque esemplari (cat. nn. 3-7) ricondotti alle *Randformen* 2 e 3 di Gassner, varianti tradizionalmente conosciute come "ionico-massaliote"¹⁰, ampiamente diffuse in Sicilia sia in contesti indigeni che coloniali¹¹. I frammenti segestani trovano confronti puntuali in reperti rinvenuti a Colle Madore, Monte Maranfusa ma anche a Gela e nella necropoli di Himera, per la quale disponiamo di un campionario piuttosto ampio¹². Attorno

1 Gli altri 19 frammenti sono pertinenti a pareti e anse: s.n./1-7 (inv. SG 16933), 142/1-5 (PA s.inv.), 292 e 294 (inv. SG 16933), 298/1-2 (inv. SG 16933), 384/1-2 e 390, (inv. SG 16933).

2 Sulla classificazione delle anfore corinzie di tipo A si veda Koehler 1979, 9-23; Koehler 1981. Recenti studi crono-tipologici sulle corinzie A in Sourisseau 2006, 134-142; Sourisseau 2011, 184-188. Una sintesi in Sacchetti 2012, 16-30.

3 L'analisi dell'impasto al microscopio binoculare ad opera di B. Bechtold conferma l'attribuzione a una produzione corinzia. <http://facem.at/project/about.php#photography>.

4 Albanese Procelli 1996, 95-99; Polizzi 1999, 230; Spagnolo 2002, 44-45.

5 Tale tipologia corrisponde alle varianti a collo rigonfio, dette C/1, C/2 e C/3, della classificazione di Lawall (1995) e al sottotipo "early bulgy" proposto da de Marinis (1999). Per una classificazione di tali anfore si

veda Knigge 1976, 23-24; Dupont 1982, 193-198; Dupont 1998, 146-151; de Marinis 1999, 263-269; da ultimo Sacchetti 2012, 67-76, con bibliografia di riferimento.

6 Cfr. *infra*, scheda; per un quadro delle attestazioni in Sicilia si veda Albanese Procelli 1996, 105-106.

7 Gassner 2003; Savelli 2009, 105-129; Sourisseau 2011.

8 Cfr. anche de Cesare, Bechtold, Cipolla, Quartararo. 2020.

9 La definizione dei tipi utilizzata *infra* si riferisce alla classificazione di V. Gassner (2003).

10 Una sintesi in Savelli 2009, 105-107.

11 Albanese Procelli 1996, 110-125.

12 Bechtold, Vassallo, Ferlito 2019.

alla metà del V sec. a.C. sono invece da collocare due frammenti (cat. nn. 8-9): il primo presenta un orlo dal profilo convesso e con rigonfiamento maggiore nella metà superiore del labbro, riconducibile alla *Randform* 4, che trova attestazioni anche in altri contesti segestani¹³; il secondo è caratterizzato da un orlo allungato e privo di profilatura nella parte in cui si innesta il collo, che suggerisce una identificazione con la *Randform* 6 di Gassner. Tra la seconda metà del V e gli inizi del IV sec. a.C. si datano, infine, due frammenti (cat. nn. 10-11) riferibili al tipo delle anfore vinarie meglio conosciute come pseudo-chiote o MGS II¹⁴ e ricondotte alle *Randformen* 6 e 7. Quest'ultima tipologia trova ampia diffusione in diversi centri siciliani, a cominciare dalla stessa Segesta dove, negli strati di IV sec. a.C. di Porta di Valle, è stato rinvenuto un frammento con cui il nostro esemplare cat. n. 11 sembra confrontarsi perfettamente¹⁵. Infine si segnala un ultimo frammento appartenente sempre alla famiglia delle greco-occidentali ma di tipologia non identificabile (cat. n. 12). Le analisi degli impasti delle greco-occidentali hanno permesso di individuare alcune possibili aree di produzione¹⁶: preponderanti risultano i contenitori per i quali si ipotizza una provenienza sud-calabrese (cat. nn. 3-5 e 9), seguiti da quelli prodotti a Poseidonia (cat. nn. 7-8 e 11), ai quali si aggiungono tre frammenti raffrontabili con produzioni akragantine, messinesi e etnee (cat. nn. 6, 10, 12)¹⁷.

Il quadro delle presenze anforiche nel santuario di Mango è altresì arricchito da tre frammenti pertinenti al tipo dei contenitori da trasporto greco-italici, caratterizzati da un orlo a sezione triangolare con labbro superiore più o meno inclinato. Tali con-

tenitori vinari, diretti eredi delle anfore con orlo a echino, sono prodotti tra il IV e la prima metà del II sec. a.C. in diversi centri della Magna Grecia e della Sicilia¹⁸. Si tratta di una famiglia anforica eterogenea, articolata, secondo la classificazione di Vanderersch, nei tipi MGS IV, V e VI¹⁹. I due esemplari inseriti in catalogo (cat. nn. 13-14) sono pertinenti a greco-italiche "antiche"²⁰ ovvero al tipo MGS V.

In una fase di passaggio tra le greco-italiche tarde e le successive anfore vinarie tipo Dressel 1²¹ si pone invece un orlo dal profilo a fascia quasi verticale distinto dal collo (cat. n. 15). Probabilmente pertinente alla stessa tipologia anforica è da considerarsi un frammento di puntale pieno dalla forma tronco conica (cat. n. 16) che trova confronti in un esemplare entellino, ma anche in un frammento ritrovato negli scavi di Porta di Valle a Segesta²². Entrambi tali reperti si riferiscono alla fase di rifioritura urbana della città di età tardoellenistica, ben documentata nell'area dell'Acropoli Nord, con la sua monumentale *agorà* e l'edificio teatrale.

Ad un'anfora vinaria di tipo italico si può attribuire invece il frammento di puntale pieno dal profilo concavo e fondo leggermente arrotondato (cat. n. 17) pertinente a una Dressel 2-4. Si tratta di una tipologia anforica prodotta tra la tarda età repubblicana e l'età giulio-claudia in diverse regioni dell'impero, particolarmente sul versante tirrenico, dove probabilmente viene prodotto anche il nostro esemplare²³. Infine,

13 Si conoscono alcuni esemplari da Grotta Vanella: de Cesare, Bechtold, Cipolla, Quartararo 2020, 355-357.

14 Vanderersch 1994, 65-69. Esse corrispondono alla forma 4 di Sourisseau 2011, 191-93.

15 Cfr. *infra*, scheda.

16 <http://facem.at/project/about.php#photography>. Le analisi non distruttive, eseguite da B. Bechtold, sono state fatte attraverso l'utilizzo del microscopio ottico binoculare che ha fornito una immagine ingrandita degli impasti, i quali successivamente sono stati confrontati con i campioni della banca dati FACEM, presso l'Institut für Klassische Archäologie (Universität Wien).

17 de Cesare, Bechtold, Cipolla, Quartararo 2020, 358-361; Cipolla 2020.

18 Per uno studio sulle aree di produzione si veda Olcese 2004, 175-178. Per le attestazioni in Sicilia: Orlandini 1957, 156-166; Pelagatti 1984-1985, 687-692; Campagna 2000, 449-453, con bibliografia di riferimento.

19 Vanderersch 1994, 76-87; per questa classe di anfore fondamentale è anche la classificazione di Lyding Will (1982, 388-356). Una sintesi sullo stato della ricerca in Cibecchini 2005-2006, 51-52; Cibecchini, Capelli 2013; Rizzo 2014, 103-105; Gassner, Sauer 2015.

20 Manacorda 1986, 581-586.

21 Il principale criterio di distinzione tra le due tipologie anforiche si basa sul rapporto proporzionale tra altezza e larghezza del contenitore che diventa difficile da valutare là dove si dispone di soli orli o puntali: Tchernia 1986, 309. Sulla cronologia delle Dressel 1, Panella 1998, 534-535; una sintesi sullo stato della ricerca in Olmer 2012, 321-327.

22 Cfr. *infra*, scheda.

23 Panella, Fano 1977, 133-177; Hesnard 1977, 161-164; Hesnard, Carre, Rival 1988, 47-51; per uno studio sulle attestazioni e le produzioni: Rizzo 2014, 108-115; Bertoldi 2012.

si segnala anche la presenza di un orlo dalla tipica forma a doppio gradino (cat. n. 18) ascrivibile alla tipologia delle cosiddette anfore Tripolitane I, prodotte negli *ateliers* nord-africani tra il I e il II sec. d.C.²⁴

Catalogo

Corinzia A

1 esemplare: GS n. 415* (inv. SG 16927).

1. Tav. XXIX. Fr. di orlo e collo

Inv. SG 16927 (GS 5.09.1956, n. 415)

Alt. 4,5 cm; diam. 12 cm.

Impasto beige-rosato con inclusi di medie e grandi dimensioni di colore grigio.

Cfr. Calderone 1996, 72, tav. I,1; Sourisseau 2006, 140, fig. 7.

Metà- fine del VI sec. a.C.

Chiota

1 esemplare: GS n. 298* (inv. SG 16933).

2. Tav. XXIX. Fr. di orlo, collo e ansa

SG 16933 (GS 21.09.1956, n. 298)

Alt. 6 cm; diam. 11 cm.

Impasto rosato, duro e compatto, leggermente micaceo e con piccoli inclusi di colore bianco.

Cfr. Lawall 1995, 356, fig. 26 (*swollen nicked*, variante C/2); Panvini 2001, 135, nn. 104-105, tav. XVIII (500-475 a.C.).

Prima metà del V sec. a.C.

Greco-occidentali

10 esemplari: GS nn. 142/1* (inv. PA 70140), 142/2* (inv. PA 70139), 367/1-4* (inv. SG 16953), 384/1-2* (inv. SG 16933), 415/1-2* (inv. SG 16927).

3. Tav. XXIX. Fr. di orlo e collo

Inv. SG 16953 (GS 23.08.1956, n. 367)

Alt. 10 cm; diam. 11 cm.

Impasto beige, depurato, ricco di vacuoli.

Orlo rigonfio, collo cilindrico.

Probabile produzione calabrese.

²⁴ Per approfondimenti su questo tipo di contenitore si veda Bonifay 2004, 105; Rizzo 2014, 285, con bibliografia di riferimento. Per la Sicilia si segnala un frammento da Ganzirri (ME): Borrello, Lionetti, Tigano 2016, 72, fig. 21,40; Capelli, Bonifay, Franco, Huguet *et al.* 2016, 278-279.

Riferibile alla *Randform* 2; cfr., per il tipo, Barra Bagnasco 1992, 231-232, tav. LXI, n. 189.

Fine del VI- inizio del V sec. a.C.

Bibl.: de Cesare, Bechtold, Cipolla, Quartararo 2020, 360, fig. 5,3; Cipolla 2020, fig. 1,3.

4. Tav. XXIX. Fr. di orlo

Inv. SG 16953 (GS 23.08.1956, n. 367)

Alt. 5,2 cm; diam. 12 cm.

Impasto rosato con inclusi bianchi e neri di piccole dimensioni.

Orlo con camera d'aria.

Probabile produzione calabrese.

Riferibile alla *Randform* 3; cfr. Polizzi 1999, 222, n. 404, fig. 221; Tigano 1999, 153, n. S/160, fig. 12; Panvini 2001, 72, n. 139, tav. XXIV.

Fine del VI- inizio del V sec. a.C.

Bibl.: de Cesare, Bechtold, Cipolla, Quartararo 2020, 360, fig. 5,1; Cipolla 2020, fig. 1,1.

5. Tav. XXIX. Fr. di orlo

Inv. SG 16927 (GS 5.09.1956, n. 415)

Alt. 4,4 cm; diam. 13 cm.

Impasto rosato, leggermente micaceo, con grossi inclusi di colore bianco e grigio, duro.

Orlo con camera d'aria.

Probabile produzione calabrese.

Cfr. Gassner 2003, 193, fig. 97,a (*Randform* 3); Barra Bagnasco 1992, 231-132, n. 189, tav. LX.

Fine del VI- inizio del V sec. a.C.

Bibl.: de Cesare, Bechtold, Cipolla, Quartararo 2020, 360, fig. 5,2; Cipolla 2020, fig. 1,2.

6. Tav. XXIX. Puntale

Inv. PA 70140 (GS 31.05.1955, n. 142)

Alt. 4,8 cm; diam. 4,8 cm.

Impasto rosato, grigio al nucleo, depurato e con presenza di vacuoli.

Probabile produzione akragantina.

Riferibile alla *Randform* 2 o 3; cfr. Bechtold, Vassallo, Ferlito 2019, 7-9, n. 2, fig. 5; Tigano 1999, 153, n. S/167.

Fine del VI- inizio del V sec. a.C.

Bibl.: de Cesare, Bechtold, Cipolla, Quartararo 2020, 360, fig. 5,9; Cipolla 2020, fig. 3,9.

7. Tav. XXIX. Fr. di orlo

Inv. SG 16933 (GS 30.08.1956, n. 384)

Alt. 4,2 cm; diam. non ricostruibile.
 Impasto rosso mattone, ricco di inclusi bianchi e grigiastri di piccole dimensioni.
 Probabile produzione poseidoniate.
 Riferibile alla *Randform* 3/4; cfr. Polizzi 2008, 516-17, n. 41, tav. LXXXIV; Bechtold 2013, 497, cat. 131, tav. 37; Fresina 2003, 278, n. 7, fig. 237.
 Fine del VI- inizio del V sec. a.C.
 Bibl.: de Cesare, Bechtold, Cipolla, Quartararo 2020, 355, fig. 5,5; Cipolla 2020, fig. 2,5.

8. *Tav. XXIX. Fr. di orlo*

Inv. SG 16927 (GS 5.09.1956, n. 415)
 Alt. 4 cm; diam. 12 cm.
 Impasto rosso mattone, ruvido al tatto, con minuti inclusi di colore bianco, duro e compatto.
 Probabile produzione poseidoniate.
 Riferibile alla *Randform* 4; cfr. Fresina 2003, 278, n. 7, fig. 237; Barra Bagnasco 1992, 210-211, 231, n. 184, tav. LX, orlo a cuscinetto rigonfio variante A4; Bechtold 2013, 490-491, cat. 111, 113, tav. 35; Bechtold 2018, 5, fig. 4 in cui si segnalano inoltre alcuni frammenti dal sito di Pizzo Cannita nei pressi di Palermo. 480-440 a.C.
 Bibl.: de Cesare, Bechtold, Cipolla, Quartararo 2020, 360, fig. 5,6; Cipolla 2020, fig. 2,6.

9. *Tav. XXIX. Fr. di orlo*

Inv. SG 16953 (GS 23.08.1956, n. 367)
 Alt. 5,2 cm; diam. 13 cm.
 Impasto rosaceo, leggermente micaceo, con minuti inclusi grigi, compatto e ruvido al tatto.
 Probabile produzione calabrese.
 Cfr. Barra Bagnasco 1992, 232, n. 191, tav. LXI; Bechtold 2008, 5, fig. 2.9 (*Randform* 6); Bechtold 2013, 428-429, 491, cat. 115, tav. 35; Gassner 2015, 353, fig. 6, inv. 674/92-1 (*Randform* 6).
 470-440 a.C.
 Bibl.: de Cesare, Bechtold, Cipolla, Quartararo 2020, 360, fig. 5,4; Cipolla 2020, fig. 1,4.

10. *Tav. XXIX. Fr. di orlo*

Inv. PA 70139 (GS 31.05.1955, n. 142)
 Alt. 5 cm; diam. 14 cm.
 Impasto rosaceo con minuti inclusi grigi, compatto.
 Produzione messinese (?).
 Per il tipo si veda Polizzi 1997, 101, n. 12, fig. 5; Bechtold 2008, 5, fig. 2.9 (*Randform* 6); Gassner

2015, 353, fig. 6, inv. 674/92-1 (*Randform* 6; fine del V sec. a.C.).
 430-380 a.C.

Bibl.: de Cesare, Bechtold, Cipolla, Quartararo 2020, 360, fig. 5,8; Cipolla 2020, fig. 3,8.

11. *Tav. XXX. Fr. di orlo*

Inv. SG 16953 (GS 23.08.1956, n. 367)
 Alt. 4 cm; diam. 12 cm.
 Impasto rosso chiaro con frequenti inclusi bianchi e grigi, duro e compatto.
 Probabile produzione poseidoniate.
 Cfr. Polizzi 2008, 516, n. 38, tav. LXXXIV; Gassner, Trapichler 2010, 164, fig. 109; Bechtold 2013, 495-496, nn. 125-126, tav. 36 (*Randform* 7); Allegro, Scalici 2017, 24-25, fig. 14, 3.
 430-400 a.C.
 Bibl.: de Cesare, Bechtold, Cipolla, Quartararo 2020, 360, fig. 5,7; Cipolla 2020, fig. 2,7.

12. *Tav. XXX. Fr. di orlo*

Inv. SG 16933 (GS 30.08.1956, n. 384)
 Alt. 4,2 cm; diam. non ricostruibile.
 Impasto rosaceo, con alcuni vacuoli di forma allungata e inclusi micacei, bianchi e grigi, duro.
 Produzione area etnea (?).
 Tipologia non identificabile; orli simili in Polizzi 2008, 515, n. 29, tav. LXXXIII (V-IV sec. a.C.); Bechtold 2019, 102-103, nn. 4, 6, fig. 5.
 V sec. a.C.
 Bibl.: de Cesare, Bechtold, Cipolla, Quartararo 2020, 360, fig. 5,10; Cipolla 2020, fig. 3,10.

Greco-italiche

4 esemplari: GS nn. **298/1*** (inv. SG 16933), **298/2** (inv. SG 16933), **803*** (inv. SG 16952), **s.n.*** (inv. SG 16929).

13. *Tav. XXX. Fr. di orlo e collo con attacco di ansa*

Inv. SG 16952 (GS 3.06.1957, n. 803)
 Alt. 5,7 cm; diam. 13 cm.
 Impasto rosso mattone con inclusi di piccole dimensioni di colore bianco e grigio.
 Cfr. Tramontana 2008, 272, n. AG/48, tav. 3 (MGS V); Polizzi 2008, 518, n. 57, tav. LXXXV ("con orlo ad echino"); Bechtold 2013, 501-502, n. 144, tav. 38.
 Seconda metà del IV- inizi del III a.C.

14. *Tav. XXX. Fr. di orlo e collo*

Inv. SG 16933 (GS 21.09.1956, n. 298)

Alt. 7,3 cm; diam. 14 cm.

Impasto rosato con minuti inclusi neri.

Cfr. Tramontana 2008, 272, n. AG/45, tav. 3; Calderone 1996, 29, nota 128, tav. XXXVII, 4; simile profilo anche in Cibecchini, Capelli 2013, 435, fig. 6,2. (Gr.-Ita. Va); Campagna 2000, 469-470, n. 54, fig. 2,e (MGS V).

Seconda metà del IV- prima metà del III sec. a.C.

15. *Tav. XXX. Fr. di orlo e collo con attacco di ansa*

Inv. SG 16929 (s.n.).

Alt. 9,5 cm; diam. 13 cm.

Impasto rosso mattone ricco di inclusi bianchi di medie dimensioni; ingobbio biancastro.

Cfr. Polizzi 2008, 521-522, n. 93, tav. LXXXVII (greco-italica tarda); Scalici 2019, 250, fig. 2,24 (Gr.-ita. VI/ transizionale).

Terzo quarto del II sec. a.C.

Dressel 1

1 esemplare: GS n. 298* (inv. SG 16933).

16. *Tav. XXX. Puntale*

Inv. SG 16933 (GS 21.09.1956, n. 298)

Alt. 10,5 cm; diam. 3 cm.

Impasto beige chiaro ricco di inclusi di piccole dimensioni di colore bianco.

Probabile produzione calabrese.

Per la forma cfr. Corretti, Capelli 2003, 310, n. 89, tav. LXI (greco-italica tarda o Dressel 1); Polizzi 2008, 522, n. 95, tav. LXXXVII (Dressel 1).

II-I sec. a.C.

Dressel 2/4

1 esemplare: GS n. 298* (inv. SG 16933).

17. *Tav. XXX. Puntale*

Inv. SG 16933 (GS 21.09.1956, n. 298)

Alt. 12,5 cm; diam. 7 cm.

Impasto rossastro, compatto e ricco di minuti inclusi neri brillanti e rari inclusi di colore bianco.

Puntale pieno dal profilo concavo e punta arrotondata.

Probabile produzione di area vesuviana.

Cfr. Bertoldi 2012, 101.

I sec. a.C.- I sec. d.C.

Tripolitana

1 esemplare: GS n. 298* (inv. SG 16933).

18 *Tav. XXX Fr. di orlo e collo*

Inv. SG 16933 (GS 21.09.1956, n. 298)

Alt. 5,5 cm; diam. non ricostruibile.

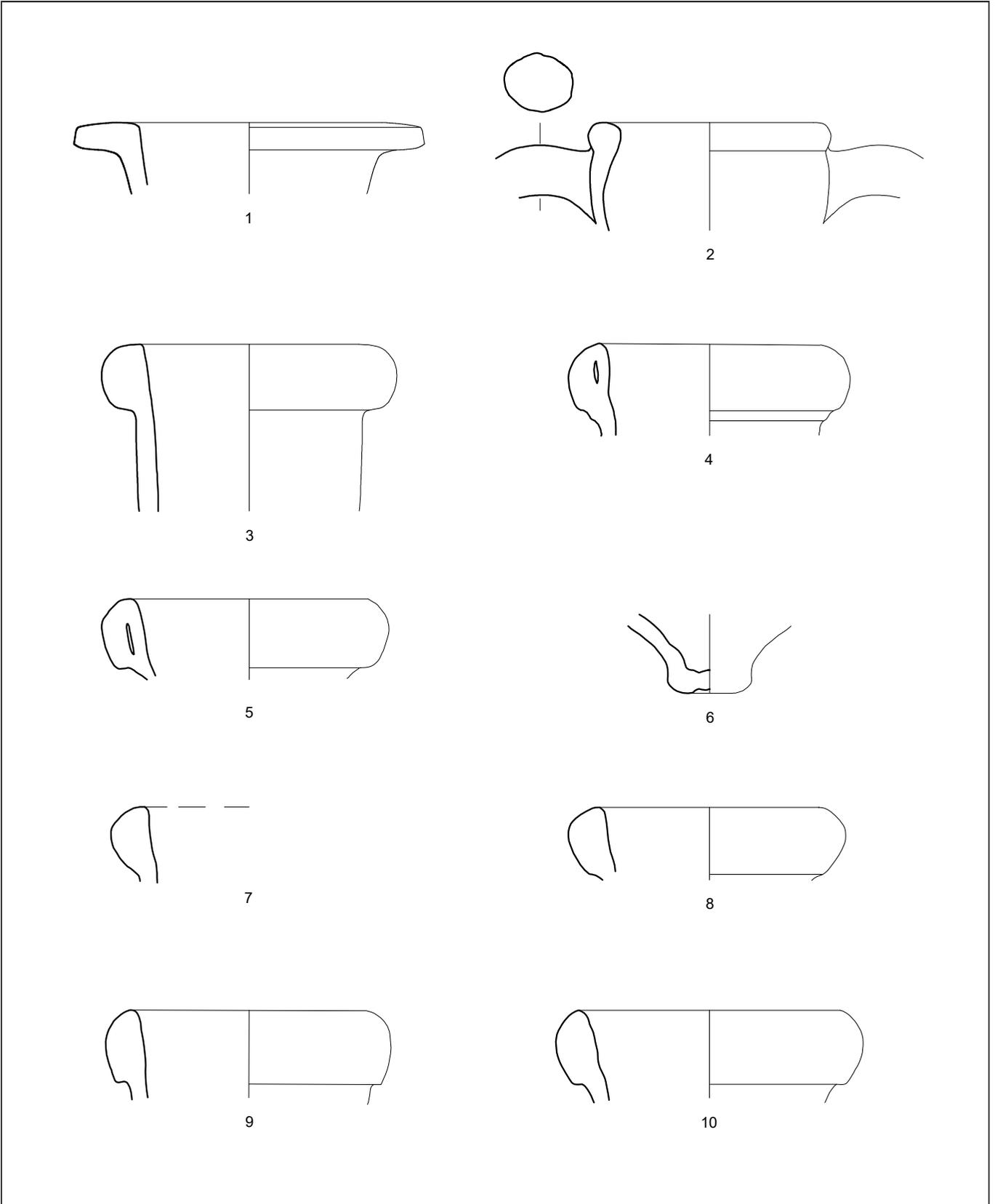
Impasto rosso mattone ricco di inclusi di quarzo.

Riferibile ad un'anfora Tripolitana tipo I: cfr. Bonifay 2004, 104, fig. 55a, tipo 19,1; Bertoldi 2012, 190.

Simile esemplare da Entella: Facella 2021, 1160, n. 271.138, fig. 673.

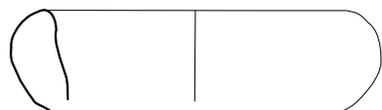
I-II sec. d.C.

Tavola XXIX



Anfore da trasporto
(scala 1:3)

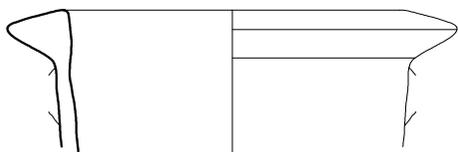
Tavola XXX



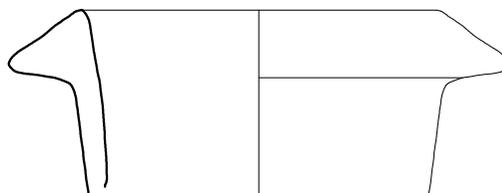
11



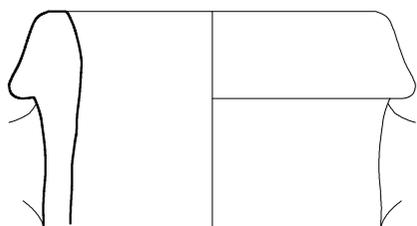
12



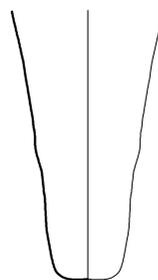
13



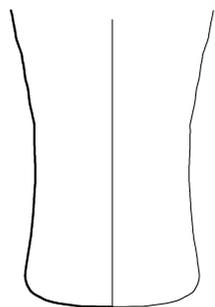
14



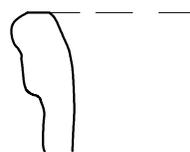
15



16



17



18

Anfore da trasporto
(scala 1:3)